

SPEAK
TRUTH TO
POWER:
CORAGGIO
SENZA
CONFINI



SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA ITALIANA



**PATROCINIO DELLA
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**



**MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI**

IL MANUALE È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI:



ROTARY INTERNATIONAL - DISTRETTO 2070

ROTARY CLUB FIRENZE OVEST

INDICE

RINGRAZIAMENTI	6
DIRITTI UMANI IN ITALIA E IN EUROPA	7
KERRY KENNEDY, ARIEL DORFMAN, EDDIE ADAMS	15
CRONOLOGIA DEI DIRITTI UMANI	17
GLOSSARIO	19
LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI	21
BREVE STORIA DEI DIRITTI UMANI	22
ROBERT FRANCIS KENNEDY	27
ANONIMO / DIRITTI UMANI	29
DALAI LAMA / LIBERTÀ RELIGIOSA E DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE	33
DESMOND TUTU / RICONCILIAZIONE	39
ELIE WIESEL / GLI INERMI	43
HAFEZ ABU SAYED SEADA / DIRITTI POLITICI	47
HARRY WU / I LAOGAI	51
KEK GALABRU / PARTECIPAZIONE POLITICA E DIRITTI DELL'INFANZIA	55
MARTIN O'BRIEN / DIRITTI UMANI NEL CUORE DEL CONFLITTO	61
RANA HUSSEINI / I DELITTI D'ONORE	65
VACLAV HAVEL / LIBERA ESPRESSIONE	69
VERA STREMKOSKAYA / LEGGE E CAMBIAMENTO DEMOCRATICO	73
CORAGGIO SENZA CONFINI: VOCI OLTRE IL BUIO	77
RISORSE	88
LETTURE CONSIGLIATE	91

**RFK Europe e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca hanno sottoscritto
un Protocollo d'Intesa consultabile sul sito:
http://archivio.pubblica.istruzione.it/protocolli_miur/2008/rfk_mpi.pdf**

Desidero esprimere il mio apprezzamento per l'iniziativa assunta dalla Associazione Robert F. Kennedy Foundation of Europe di distribuire in alcune scuole un manuale educativo su diritti umani e legalità, per rafforzare tra i giovani la consapevolezza dell'importanza di questi valori. Tale consapevolezza è certamente elemento essenziale nella stessa formazione della coscienza civile, e su di essa può fondarsi il contributo attivo delle più giovani generazioni alla causa della protezione e del progresso dei diritti umani nel mondo, e dunque della tolleranza, della convivenza, della democrazia e della pace. Con il più sentito augurio di successo, saluto cordialmente.

–GIORGIO NAPOLITANO

Pochi avranno la grandezza di trasformare la storia, ma ognuno di noi può adoperarsi per modificarne anche una piccola parte: la storia di questa generazione verrà scritta dalla totalità delle singole azioni, verrà delineata proprio dagli innumerevoli e differenti atti di coraggio e fiducia. Ogni volta che un singolo individuo si schiera per un ideale, o agisce per il bene degli altri, o combatte contro l'ingiustizia, dà vita ad un'onda di speranza, onda che andrà ad incontrare altre onde innalzate da altrettante fonti di convinzione e forza, creando una corrente che sarà in grado di abbattere le più alte mura di oppressione e opposizione.

–ROBERT F. KENNEDY

Ringraziamenti

Per l'edizione 2011/2012 del manuale educativo **Speak Truth To Power - Coraggio Senza Confini**, la Robert F. Kennedy Foundation of Europe desidera ringraziare:

Il Preside Armando Vitale e la Prof.ssa Patrizia Curcio del Liceo Classico "Pasquale Galluppi" di Catanzaro, ed in particolare gli studenti che hanno partecipato al progetto PON C3 FSE-2010-154 "*Le(g)ali al Sud: un progetto per la legalità in ogni scuola*" scegliendoci come partner in questa splendida avventura:

Consuelo Canino, Rosalina Catizone, Andrea Claudio Celi, Antonia Costa, Annachiara Cubello, Alessandra Di Biasi, Oscar Gariani, Federica Iacopino, Francesco Impellizzeri, Simona Lanteri, Morena Leone, Cristina Mauro, Alessandra Merante, Ida Nagero, Alessia Neri, Naomi Placanica, Selene Puccio, Veronica Samà, Assunta Scozzafava, Denise Strignile, Diletta Orsetta, Jacopo Voci.

La Prof.ssa Cinzia Forma del Liceo Classico "Lorenzo Costa" di La Spezia e gli studenti del corso di teatro 2010/2011 per aver scelto di inserire le battute del testo di Ariel Dorfman "Coraggio senza confini-Voci oltre il buio" nel coro dell'"Antigone" di Sofocle, dimostrando come le violazioni dei diritti umani, ma anche il coraggio di chi vi si oppone, siano un tema conosciuto fin dall'antichità e l'importanza della scuola nella costruzione di un mondo più giusto: Chiara Alzetta, Giulia Belli, M. Bianca Calabrese De Feo, Guido Dazzini, Marta Luise, Ginevra Melley, Giulio Melley, Giulia Mirabelli, Lisa Ricci, Edoardo Saulino, Carolina Vatteroni, Filippo Vergassola, Fabiana Vignolo.

La Prof.ssa Antonietta Barone della Sir James Henderson School di Milano e la Prof.ssa Giovanna Pedone del Liceo Artistico di Brera di Milano ed i loro studenti:

Matteo Cannata, Maria Carnelli, Alex Friotto, Fiorella Ior, Elettra Lanaro, Maximilian Mancini, Alfredo Mazzotta, Noemi Oliva, Fanny Parravicini Crespi, Edoardo Simone Paluan, Marisa Settembrini, Chiara Silva per aver messo a disposizione la loro creatività ed il loro entusiasmo per le nostre attività di fundraising.

Simone Celli, rappresentante dell'Istituto Luigi Einaudi di Pistoia per averci invitati a confrontarci sui diritti umani.

Andrea Arinci, Francesca Jones, Carolina Toscano e Agathe Zakarian per l'entusiasmo con cui ci hanno aiutato ed ancora ci aiutano a continuare le nostre attività.

Ed insieme a loro tutti i dirigenti scolastici, gli insegnanti, gli studenti, i genitori, le associazioni e tutti coloro che ogni giorno inviano un minuscolo impulso di speranza, impulsi che, provenienti da milioni di centri di energia e intersecandosi gli uni agli altri, possono dar vita ad una corrente capace di travolgere i più possenti muri dell'oppressione dell'ostilità.

(dal Discorso a Città del Capo, che Robert Francis Kennedy tenne il 6 giugno 1966)

I Diritti Umani in Italia e in Europa

"Quando la ROBERT F. KENNEDY FOUNDATION mi ha chiesto di scrivere l'introduzione al loro manuale dei diritti umani "SPEAK TRUTH TO POWER - CORAGGIO SENZA CONFINI" sono stato molto lieto di poter contribuire in qualche modo al progetto ho apprezzato molto l'idea della fondazione di andare incontro ai ragazzi attraverso il racconto di storie di uomini e donne normali che, per una scelta di vita, hanno deciso di provare "a cambiare il mondo", almeno in piccola parte, e ci sono riusciti! Ritengo infatti che l'insegnamento più importante che si possa dare, oggi e sempre, ai giovani sia quello di ricercare il rispetto dei diritti umani in ogni azione della vita quotidiana. Credo anche che sia fondamentale trasmettere ai ragazzi l'idea che ciascuno di loro possa contribuire a fare la differenza.

Tutto ciò anche in considerazione del fatto che, benché i diritti umani siano disciplinati e garantiti dalle normative internazionali e nazionali, troppo spesso i paesi, tra cui anche l'Italia, non sono in grado di dar loro piena attuazione. Vediamo il "perché".

Cenni introduttivi

Ogni giorno assistiamo a violazioni massicce dei diritti umani in tante parti del mondo. Non ci può consolare il fatto che gravi atti di crudeltà e sopraffazione siano stati sempre commessi ma che ora almeno i moderni mezzi di informazione ce li facciano conoscere immediatamente in tutta la loro drammaticità. Certo oggi si è realizzata l'idea propugnata nel 1795 da Kant nello scritto "Per la pace perpetua". Egli scriveva che "la comunanza (stretta o meno) ormai dovunque prevalente tra i popoli della Terra si è estesa a tal punto che la violazione del diritto compiuta in un punto della Terra viene percepita in tutti gli altri punti." Concetto straordinario, ma avveniristico, nel Settecento, quando ogni esercito poteva massacrare impunemente i nemici (fossero o meno belligeranti) ed ogni governo poteva imprigionare, torturare, o tenere schiavi i propri cittadini, senza che nessun altro governo potesse intervenire - con l'eccezione dell'intervento umanitario dell'Ottocento e dei primi del Novecento, che serviva solo a velare interessi territoriali, strategici ed economici. Nel Settecento dunque, quando Kant enunciava quel concetto, i governi ed i cittadini di ogni Stato sovrano erano rinchiusi a doppia mandata nel proprio territorio come in una fortezza e poco si curavano di come gli altri governi trattassero i propri cittadini. Oggi quel concetto kantiano si è realizzato, ed ogni cittadino del mondo sa quel che avviene in tante altre parti del mondo e soffre delle violazioni dei diritti umani perpetrate a danno di altri cittadini del mondo che abitano in paesi lontani. Ma basta sapere? Cosa si può fare? Prima di cercare di rispondere a queste gravi domande, vediamo insieme, anche se molto sommariamente, come è la situazione dei diritti umani in Europa e in Italia.

I diritti umani in Europa

Penso che a questo riguardo sia necessario distinguere tra l'Europa dell'Unione Europea (27 Stati) e quella del Consiglio di Europa (47 Stati, che includono la Russia, la Turchia, la Svizzera, nonché numerosi paesi dell'Europa dell'Est quali l'Ukraina, la Moldavia, la Georgia, l'Armenia, l'Azerbaijan, ed altri). Per quanto riguarda l'Europa dei 27, si può notare anzitutto che grazie alla progressiva unificazione economica ed istituzionale, non ci sono stati più conflitti armati, né in particolare guerre civili. Ha prevalso la pace, ed il controllo sia della Corte europea dei diritti dell'uomo sia della Corte di giustizia

delle Comunità europee (che interviene efficacemente anche nel campo dei diritti umani) ha garantito un buon rispetto dei diritti. Forse i problemi principali attengono al trattamento degli stranieri (soprattutto extracomunitari) ed alla repressione del terrorismo nonché, nel campo dei diritti economici e sociali, all'attuazione del diritto al lavoro (mi riferisco al problema dilagante della disoccupazione, soprattutto giovanile). In questi settori le istituzioni comunitarie si sforzano di coordinare o addirittura uniformare le politiche nazionali. Ma restano problemi seri, soprattutto in materia di risposta al terrorismo, problematica in ordine alla quale troppo spesso i paesi europei restringono eccessivamente i diritti fondamentali di cui devono godere tutti gli individui, anche se sospettati o accusati di gravi crimini. Anche il trattamento degli stranieri pone seri e gravi problemi. Recentemente Thomas Hammarberg, il Commissario per i diritti umani del Consiglio di Europa, ha criticato le procedure europee per la concessione dell'asilo a color che vogliono fuggire da violenza e persecuzioni, previste dal Regolamento di Dublino (*Council Regulation (EC) No 343/2003 of 18 February 2003 establishing the criteria and mechanisms for determining the Member State responsible for examining an asylum application lodged in one of the Member States by a third-country national*). A suo giudizio il sistema per cui la responsabilità dell'esame delle richieste di asilo ricade sugli Stati di frontiera (Stati di primo ingresso) non funziona. Paesi come Grecia e Malta non sono stati in grado di assicurare una protezione adeguata ai richiedenti asilo a causa del numero eccessivo di costoro; i loro sistemi sono stati sottoposti a tale pressione da andare incontro ad un vero e proprio collasso. Gli altri Stati europei non hanno cooperato, rinviando allo Stato di primo ingresso coloro che si erano trasferiti nel loro territorio. Inoltre, per evitare che i richiedenti asilo si nascondano nella popolazione prima di essere trasferiti in altri Stati europei o rinviati nei paesi di origine, vi è stato un incremento eccessivo di centri di detenzione o "ritenzione amministrativa." Il fenomeno, secondo Hammarberg, è preoccupante, anche se si deve tener presente che il problema dell'asilo si pone anche in altre regioni del mondo: basti pensare che nel 2009 il Sudafrica ha ricevuto quasi tante richieste di asilo quanto quelle ricevute nei 27 paesi dell'EU messi insieme, e richiedenti ancora più numerosi hanno cercato di entrare in altri paesi, in Asia e nel Medio Oriente.

Nel quadro dell'Europa dei 47, ci si sta progressivamente avvicinando verso la meta di una zona del mondo in cui si ha a cuore il rispetto dei diritti umani, ci si sforza di rispettarli quanto più possibile e si è abolito la pena di morte (o, almeno, si è deciso di sospendere *ad infinitum* l'esecuzione della pena capitale). Tuttavia, ai problemi appena accennati con riguardo all'Europa dei 27 si aggiungono gravi problemi relativi al rispetto del diritto alla vita di persone innocenti, nel caso di scontri armati, all'amministrazione della giustizia ed al regime carcerario.

Soprattutto in Russia e nei paesi dell'Europa dell'Est i conflitti armati interni (ad esempio, in Cecenia) costituiscono spesso l'occasione per gravissime violazioni. E la nozione di processo equo viene ignorata o poco praticata in questi ed altri paesi. Inoltre, la pratica della tortura o dei trattamenti inumani o degradanti continua ad essere presente in Turchia (anche se non imperversa come anni fa), anche in relazione al conflitto armato con i Curdi nel sud-est del paese.

Per fortuna un organo internazionale, la Corte europea dei diritti dell'uomo, vigila su tutte queste violazioni e le censura. La Corte è l'istituzione internazionale più moderna, avanzata ed incisiva in materia di protezione giudiziaria dei diritti umani. Bisogna esserle grati, perché in molti casi si è dimostrata coraggiosa, applicando duttilmente e sagacemente la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, un testo vecchio di 60 anni (fu approvata nel 1950), un testo che dunque va riletto e re-interpretato sempre alla luce delle esigenze delle moderne società europee. La Corte lo ha fatto molto bene, garantendo i diritti umani di milioni di persone (è competente in ordine a 47 Stati europei, 800 milioni di persone).

La Corte ha tuttavia un limite serio, su cui conviene soffermarsi brevemente. Le sue sentenze sono ovviamente obbligatorie per gli Stati in causa. Quindi, se la Corte constata che lo Stato X abbia violato un diritto fondamentale di una o più persone, dovrebbe condannare quello Stato ad adottare tutte le misure necessarie per ripristinare o riparare la situazione e risarcire il danno causato. Ad esempio, se la Corte constata che i funzionari di polizia di uno Stato hanno seriamente maltrattato o addirittura torturato un individuo, dovrebbe imporre a quello Stato di processare ed eventualmente punire i maltrattatori o torturatori ed in più risarcire il danno alla vittima. Invece la Corte quasi sempre si limita ad imporre il pagamento di una somma alla vittima, senza precisare le misure che lo Stato dovrebbe prendere per evitare future violazioni dello stesso genere, o almeno accennare a tali misure, lasciando allo Stato la scelta dei mezzi più idonei per accertare la colpevolezza degli organi statali responsabili e punirli. La ragione di questa eccessiva ed ingiustificata interpretazione, da parte della Corte, del proprio mandato risiede nella paura di apparire troppo "imperiosi" agli Stati, in breve nell'eccessivo timore reverenziale davanti alla sovranità statale. Che senso ha dare che so, 5.000 Euro ad una persona cui hanno torturato ed ucciso il fratello? Non sarebbe pedagogicamente e moralmente più giusto, ma anche più conforme allo spirito della Convenzione Europea, dunque giuridicamente più corretto, esigere dallo Stato chiamato in causa di ricercare e punire coloro che hanno commesso gli atti di tortura ed ucciso quella persona e solo eventualmente imporre di accordare un risarcimento pecuniario ad un suo parente?

In certi casi la Corte è arrivata addirittura a dire che il fatto che essa constatasse la violazione, da parte dello Stato chiamato in

causa, di un diritto umano del ricorrente, avrebbe dovuto costituire una "giusta soddisfazione." Ecco qualche esempio relativo all'Italia. Nel caso *Messina (no.2) c. Italia*, Antonio Messina, accusato tra l'altro di essere membro della mafia, era stato sottoposto per un periodo di un anno al regime dell'Articolo 41 bis della legge sull'ordinamento penitenziario emendata nel 1992 (come si sa, si tratta di misure molte severe intese ad isolare integralmente persone sospettate di mafia da ogni contatto esterno). Ebbene, quella persona ha fatto ricorso al giudice di sorveglianza contro l'applicazione del 41 bis. Questi non si è degnato di decidere sul caso. Trascorso l'anno, si è limitato a rinnovare l'applicazione della misura. Nel 2000 la Corte Europea ha giustamente deciso che, non pronunciandosi sulla misura entro l'anno, il giudice di sorveglianza aveva violato il diritto dell'accusato ad un rimedio giudiziario (Articolo 13 della Convenzione). Le autorità italiane avevano anche violato il diritto del Messina alla libertà di corrispondenza con i propri familiari e con la Commissione Europea dei diritti dell'uomo. La Corte ha aggiunto però che questa semplice constatazione costituiva per il ricorrente una "giusta soddisfazione". Lo stesso è stato detto dalla Corte in molti altri casi.

Questo atteggiamento della Corte mi sembra davvero discutibile. Che se ne fa una persona vittima di un abuso del mero accertamento da parte della Corte Europea del fatto che un suo diritto sia stato violato? Ritenere che la semplice constatazione giudiziaria di una violazione equivalga a riparazione (soddisfazione), vale per i rapporti tra Stati, perché gli Stati credono al prestigio, all'onore eccetera, ma lo stesso concetto non si può applicare agli individui. Sarebbe dunque necessario che la Corte Europea cominciasse ad esigere più severamente dagli Stati misure idonee a porre termine a violazioni, in modo da prevenire la loro ripetizione.

I diritti umani in Italia

Passiamo ora alla situazione dei diritti umani in Italia. Il nostro paese è ancora una democrazia, saldamente ancorata alla Costituzione repubblicana. Questa si ispira ai principi della tutela dei diritti umani e contiene disposizioni fondamentali quali gli articoli 2 (sul riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo), 3 (sul principio di eguaglianza), 4 (sul diritto al lavoro), 6 (sui diritti delle minoranze), 10 (sull'asilo politico degli stranieri), 11 (sul diritto alla pace). Queste norme della sezione "Principi fondamentali", che si applicano a tutti gli individui che si trovano nel nostro territorio o sono comunque sottoposti alla potestà d'imperio delle nostre autorità, sono seguite da quelle, non meno importanti, sui "Diritti e doveri dei cittadini". Inoltre, l'osservanza di questi diritti è puntualmente garantita non solo dai nostri organi giudiziari, ma anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. In breve, dal punto di vista giuridico siamo in una posizione indiscutibilmente

molto fortunata. Ma si può dire che alle norme corrispondono comportamenti reali? Insomma, i diritti umani sono effettivamente rispettati in Italia?

A me sembra che in linea di massima i principi della democrazia siano osservati nel nostro paese, tranne che in qualche situazione estrema, a carattere tuttavia eccezionale, perché limitata nel tempo e nello spazio, e tranne quattro grandi fenomeni, su cui l'Italia presta il fianco a critiche fondate: la lentezza dei processi (civili e penali); la situazione delle carceri; il trattamento degli extracomunitari e più in generale degli stranieri; il lentissimo adempimento dei Trattati internazionali in materia di diritti umani ratificati dall'Italia. Dirò qualche parola su ognuno di questi problemi.

Comincio dalla situazione eccezionale di violazioni gravi dei diritti umani. Mi riferisco a ciò che avvenne a Bolzaneto ed alla Scuola Diaz nel 2001. A Bolzaneto molti dei circa 200 arrestati vennero sottoposti a trattamenti disumani e degradanti, come risulta dagli atti dei pubblici ministeri, in parte ripresi nelle sentenze dei giudici. Ma in più di un caso si andò oltre e si trattò di vera e propria tortura. Ad esempio, nel caso di A.D. che "arriva nello stanzone con una frattura al piede. Non riesce a stare nella 'posizione della ballerina' [in punta di piedi]. Lo picchiano con manganello. Gli fratturano le costole, lo minacciano di 'rompergli anche l'altro piede.' Poi gli inaffiano il viso con gas urticante mentre gli gridano 'Comunista di merda'". Penso anche al caso di G.A., arrivato ferito a Bolzaneto: "Un poliziotto gli prende la mano. Ne divarica le dita con due mani. Tira. Tira dai due lati. Gli spacca la mano in due 'fino all'osso'. G.A. sviene. Rinviene in infermeria. Un medico gli ricuce la mano senza anestesia. G.A. ha molto dolore. Chiede 'qualcosa'. Gli danno uno straccio da mordere. Il medico gli dice di non urlare." Questi fatti, in larga parte accertati dai procuratori e confermati dai giudici, costituiscono tortura. Così come si arriva alla soglia della tortura in altri casi apparentemente meno gravi, ma in cui l'effetto cumulativo di più comportamenti (insulti, pestaggi ripetuti, umiliazioni soprattutto nei confronti delle donne, spesso lasciate nude agli sghignazzamenti e agli scherni dei poliziotti), è tale da causare gravi sofferenze mentali (spesso anche fisiche). Mi sembra però importante che gli organi giudiziari competenti abbiano attentamente esaminato i fatti e condannato i colpevoli, constatando che si erano verificate "gravi violazioni dei diritti umani" (si veda, per i fatti di Bolzaneto, la sentenza della Corte di Appello di Genova del 5 marzo 2010 e, per i fatti della Scuola Diaz, la sentenza della stessa Corte del 10 maggio 2010).

Passo ora a ciascuno dei grandi fenomeni di cui parlavo sopra. Il primo e forse il più grave anche perché il più annoso, è quello della lentezza eccessiva dei processi. Molti si lamentano perché, a causa della crisi economica e dello sfascio istituzionale, l'Italia, una delle sette potenze più industrializzate del mondo, è di fatto passata in serie B; ma pochi sanno che in questo della

lentezza dei processi eravamo invece saliti in serie A: dal 1991 al 2002 siamo stati il Paese europeo più condannato dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Per fare qualche esempio, spigolando dalle varie sentenze di Strasburgo: un impiegato di banca, accusato di truffa e di falso, ha subito un processo durato 12 anni e 2 mesi, dopo di che è stato prosciolto dalla Corte di Appello di Roma per non aver commesso il fatto; un colonnello dei carabinieri, arrestato per spionaggio e poi posto in libertà provvisoria per motivi di salute, si è rivolto a Strasburgo perché dopo 8 anni e mezzo l'istruttoria non era ancora terminata; una causa civile per un incidente stradale è durata 18 anni e 2 mesi; un'altra causa, per una pensione di invalidità, dopo 9 anni e 3 mesi era ancora pendente davanti alla Cassazione; una causa concernente gli obblighi patrimoniali derivanti da una separazione è durata 12 anni. In questi e numerosi altri casi la Corte di Strasburgo ha condannato la Italia a pagare all'interessato somme varianti tra i 2 e i 150 milioni di lire. Ma qui viene il bello: assai spesso il nostro governo non pagava, non si sa bene perché, e così al danno si univa la beffa, e la nostra credibilità all'estero si assottigliava sempre più. È possibile rimediare a questa situazione intollerabile? L'unica soluzione decente sarebbe quella di ristrutturare in profondità la giustizia civile e penale in Italia: gli effettivi della magistratura dovrebbero essere completati e incrementati, bisognerebbe fornire ai giudici strumenti logistici adeguati ed occorrerebbe anche maggiore severità nei confronti dei magistrati poco operosi, così da assicurare processi giusti e rapidi. Si è preferito invece una pseudo-soluzione: per evitare all'Italia le condanne, nel 2001 venne approvata la Legge Pinto (dal nome del relatore; legge n. 89 del 24 marzo 2001). In base a questa Legge chi sia stato vittima di una violazione del diritto al processo equo e rapido, previsto dall'articolo 6 paragrafo 1 della Convenzione Europea, invece di andare a Strasburgo può ottenere dalla Corte d'Appello competente territorialmente una somma di denaro per ogni anno di eccessiva durata del processo (ammonta a circa 1.000/1.500 Euro, ma può aumentare fino a 2.000 Euro in casi di particolare importanza). In tal modo non si è posto rimedio alle inefficienze della nostra giustizia, ma si è solo messo una toppa per evitare di fare brutta figura all'estero: il Ministero della giustizia paga, ma non a Strasburgo, bensì in Italia. E' ovvio che se non si agirà con urgenza ed in modo radicale, ci si allontanerà sempre più dall'Europa civile.

L'altro serio problema è quello delle carceri. Non si tratta solo del sovraffollamento delle nostre prigioni. Queste sono anche afflitte da frequenti trattamenti disumani o da condizioni di degrado, ma soprattutto non si osserva il precetto limpidissimo (anche se indubbiamente difficile da attuare puntualmente ed in tutta la sua pienezza) dell'Articolo 27 comma 3 della nostra Costituzione: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Tendere alla rieducazione del condannato, anche in considerazione che circa la metà dei condannati è composta da stranieri, significa insegnare un mestiere, assicurare un addestramento pratico, tenere corsi di istruzione. Tutto ciò avviene in Italia solo in misura minima. Il terzo problema serio concerne gli immigrati. Anche questo è un problema di non facile soluzione, ma gli stranieri che entrano nel nostro Paese hanno diritto ad un trattamento umano e dignitoso. Le nostre autorità possono espellerli, ma solo se commettono reati e sono privi di mezzi di sostentamento, dedicandosi ad attività illecite per sopravvivere. In ogni caso, essi non possono essere rinviiati in taluni paesi: l'Italia, come tutti i Paesi europei, si è obbligata internazionalmente non solo a non vessare o discriminare tutti coloro che qui vivono, ma anche a non espellere o estradare stranieri verso Paesi (europei e non) in cui, per ragioni politiche o altro, possano essere sottoposti a tortura, trattamenti disumani o alla pena di morte. Una volta venuti in Italia, gli stranieri godono dunque di garanzie contro gravi abusi non solo da parte delle autorità italiane, ma anche delle proprie autorità nazionali che li volessero perseguire. E tuttavia l'art. 3 della Legge antiterrorismo (Decreto-Legge 27 luglio 2005 no. 144) nel prevedere che l'espulsione amministrativa di sospetti terroristi sia immediatamente operativa e non può essere sospesa da un ricorso al TAR, di fatto impedisce allo straniero gravemente minacciato nel Paese al quale verrà rimesso, di bloccare la sua espulsione verso quel Paese. Ed infatti la Corte Europea non ha tardato a condannare l'Italia, con una sentenza importante in materia di terrorismo, in cui ha ancora una volta statuito che le giuste e sacrosante esigenze della lotta contro questo fenomeno devastante non possono assolutamente portare ad una compressione dei nostri diritti umani, né di quelli dei presunti terroristi. La sentenza riguarda Saadi, un tunisino entrato in Italia verso la fine degli anni '90. Saadi era stato arrestato e processato per terrorismo a Milano, mentre veniva condannato in contumacia in Tunisia per lo stesso crimine. Scarcerato dopo quattro anni, l'8 agosto 2006 era stato infine espulso verso la Tunisia dal Ministro dell'interno Amato. In ragione del suo ricorso alla Corte di Strasburgo l'espulsione venne sospesa. Secondo Saadi, se gli italiani lo avessero consegnato alle autorità tunisine, sarebbe stato colà sottoposto a tortura. La Corte Europea ha accertato che in effetti questo rischio era molto alto; inoltre, le autorità tunisine, cui l'Italia aveva chiesto precise assicurazioni, avevano risposto con un generico impegno a rispettare le norme internazionali. La Corte ha detto di rendersi "conto delle difficoltà che gli Stati attualmente incontrano nella protezione dei civili contro la violenza terroristica" e di non "sottovalutare l'ampiezza del pericolo rappresentato attualmente dal terrorismo e della minaccia che fa pesare sulla collettività," però, ha aggiunto la Corte, il divieto della tortura è "assoluto", e quindi nessuna eccezione è ammissibile: nessuno, nemmeno coloro che possono mettere a rischio la sicurezza nazionale o l'incolumità delle persone, può essere torturato o sottoposto ad atti crudeli. Notando che l'espulsione di Saadi verso la Tunisia avrebbe violato quel divieto categorico, la Corte ha imposto all'Italia di astenersene. Beninteso, la Corte si è resa conto della necessità, avvertita dalle nostre autorità, di liberarsi di un individuo pericoloso per l'ordine pubblico e la collettività, ma siccome soddisfacendo questa necessità le nostre autorità rendevano possibile che Saadi venisse torturato in patria, la Corte ha preferito sacrificare la prima esigenza a quella umanitaria. I diritti umani di un terrorista hanno prevalso su pur fondate considerazioni di ordine pubblico e sicurezza.

Sempre nel quadro del problema del trattamento degli stranieri, mi sembra inoltre grave che le autorità italiane non abbiano mai voluto attuare l'Articolo 10 comma 3 della nostra Costituzione, in virtù del quale "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge." E' una norma generosa, che promette a coloro che sono oppressi in altri paesi di poter vivere in Italia in un clima democratico e rispettoso dei diritti umani. E' una norma che potrebbe essere attuata con le dovute cautele. Si preferisce invece dare importanza alla nozione di "rifugiato", in virtù della Convenzione di Londra del 1951, da cui siamo vincolati, ma che prevede un regime diverso.

Il quarto grave problema concerne il fatto che l'Italia tende oramai a non attuare Convenzioni internazionali sui diritti umani. Le nostre autorità sono quasi sempre le prime della classe nel ratificare quelle Convenzioni, ma poi, una volta espresso a livello internazionale il nostro impegno ad osservare gli obblighi imposti da quelle Convenzioni, cadono in un profondo letargo e dimenticano che occorre anche prendere tutte le misure (legislative e amministrative) interne per ottemperare sul serio a quegli obblighi. Darò due esempi: quello della Convenzione del 1981 sulla tortura e quello dello Statuto della Corte Penale Internazionale, del 1998. L'Italia ha ratificato nel 1988 la Convenzione contro la tortura ma ha poi dimenticato di adottare una norma interna che emendasse il nostro codice penale con una definizione della tortura (ripresa da quella data dalla Convenzione) e indicasse la pena minima e massima. In questo modo, per anni la Convenzione, di fatto, è rimasta inapplicata in Italia. Lo stesso è avvenuto per la Convenzione che contiene lo statuto della Corte Penale Internazionale. Abbiamo fatto una corsa per essere il primo paese a ratificare quel Trattato, e siamo arrivati terzi o quarti, nel 1999. Dopo di che, sono passati anni e non abbiamo ancora emanato le leggi di attuazione. Risultato: lo statuto della Corte è inoperante in Italia.

Che fare per contribuire a far rispettare i diritti umani?

Torniamo alla questione iniziale: non basta sapere che nel Congo si stupri impunemente, che in Sudan si uccida civili innocenti, che in Birmania, nella Corea del Nord o nello Zimbabwe si privi la popolazione dei più elementari diritti, che i bambini di tanti paesi dell'America Latina siano lasciati soli sulle strade, privi del sostegno dei genitori, di cure e di istruzione. Anzi, proprio il fatto di apprendere ogni giorno che le violazioni continuano e si accentuano accresce la nostra ansietà e la nostra frustrazione. Che fare? Si può contare sui Governi? Si può contare sugli individui? A che livello si deve agire?

Il tentativo di far valere la dignità della persona umana, ovunque nel mondo, è un'opera quotidiana che bisogna ricominciare ogni giorno daccapo. È una fatica di Sisifo di cui non ci si deve stancare. Ogni mattina, quando ci alziamo, dobbiamo affrontare gli stessi problemi, magari in un'altra parte del mondo, o venire a capo di nuove tragedie. Non esistono soluzioni durature. Del resto, come potrebbero essercene, se siamo tutti fatti di un legno storto –per riprendere la famosa immagine di Kant – e niente può raddrizzarci una volta per sempre?

Se ci guardiamo attorno, vediamo dovunque violenza e uso della forza, e dunque conculcamento quotidiano dei più fondamentali diritti umani, e principalmente del diritto alla vita e all'integrità fisica e mentale, soprattutto nelle guerre civili (là dove "un popolo lotta con una sua malattia interna", come diceva Kant). Ma oggi due fattori stanno gradualmente portando alla realizzazione del concetto kantiano di cui parlavo all'inizio (quello sulla percezione di una violazione dei diritti umani che occorre in un paese del mondo, come violazione di tutti i cittadini del mondo). Il primo è il diffondersi di un ethos internazionale che considera come un bene supremo (*summum bonum*) il rispetto della dignità di ogni essere umano, quale che sia la sua cittadinanza, religione, origine etnica, colore della pelle e condizione sociale, e dunque porta a renderci consapevoli ma anche a farci patire per ogni violazione dei diritti umani, dovunque venga compiuta. Certo, si tratta solo di un ethos, e pochissimi strumenti concreti esistono per attivarlo e renderlo operante. Ma certo qualche anno fa nessun leader di uno Stato importante avrebbe detto quel che il Presidente Obama ha affermato in Ghana l'11 luglio 2009: "Quando un bambino ad Accra muore per una malattia che si sarebbe potuta prevenire, ciò mortifica e addolora tutti noi, dovunque noi siamo" (*when a child dies of a preventable disease in Accra, that diminishes us everywhere*). [...] "Dobbiamo levare alta la voce contro l'inhumanità che è tra noi (we must stand up to inhumanity in our midst). [...] Dobbiamo portare testimonianza sul valore di ogni bambino nel Darfur e sulla dignità di ogni donna nel Congo" (*We must bear witness to the value of every child in Darfur and the dignity of every woman in the Congo*). Chi non sente in queste parole l'eco del concetto propugnato da Kant nel 1795?

Il secondo fattore è la globalizzazione. Questo macroscopico e

ineluttabile fenomeno economico-commerciale e finanziario, sociale e politico che sta spingendo tutte le nazioni a stringersi in contatti ed interscambi sempre più fitti.

L'interconnessione di tutti i popoli, delle imprese, dei governi e dei cittadini è diventata una valanga che travolge tutto. E così, pressioni economiche e commerciali spingono con forza verso una comunitarizzazione della società internazionale ed esigono una risposta collettiva e collegiale ai mali comuni. Nel discorso ad Accra di cui ho appena parlato, Obama ricorda che “quando una malattia non viene bloccata in un angolo del mondo, sappiamo che si può diffondere attraverso gli oceani e i continenti”. Ne consegue che il concetto kantiano --beninteso se rafforzato da un accentuato senso morale collettivo-- può essere gradualmente spinto a trovare piena realizzazione.

Ma torniamo all'eterna ed estenuante questione: su chi possiamo contare per realizzare i diritti umani? Ancora una volta, non esistono ricette. E però qualche conclusione dall'osservare quel che accade quotidianamente possiamo forse trarla.

Una prima conclusione è che non si può troppo contare sui governi, neanche su quei pochi governi animati da politici e statisti che credono nei diritti umani. Perché i governi devono tener conto di interessi compositi, geopolitici, diplomatici, economici, commerciali; devono mediare tra quegli interessi e talvolta sono costretti a comprimere o addirittura sacrificare i diritti umani per far spazio ad altre motivazioni.

Una seconda conclusione è che possiamo e dobbiamo contare sulla società civile internazionale. È nell'azione civile a livello interindividuale che si trova la chiave di volta per tentare di spezzare la tendenza a negare, ogni giorno, i diritti della persona. Nella società civile internazionale sono nate numerose organizzazioni che si battono giorno per giorno in un “teatro di guerra” sempre più vasto. Le conosciamo tutti. Sono *Amnesty International*, *Human Rights Watch*, *Médecins sans frontières*, la Commissione internazionale dei giuristi, nonché, in Italia, la Comunità di S. Egidio, Caritas, Emergency. Queste organizzazioni, e tante altre ancora, assolvono compiti diversi, tutti importanti. Molte ONG pungolano i governi perché si dedichino alle necessità più elementari delle persone, o intervengano, almeno per le vie diplomatiche, nei confronti degli Stati che calpestanto i diritti umani in modo macroscopico. Molte si sostituiscono agli Stati nella funzione di indagare gravi violazioni e far convergere su di esse l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Altre organizzazioni elaborano testi normativi che gli Stati esitano invece a predisporre perché potrebbero ulteriormente comprimere la sovranità di ciascuno di loro. In poche parole, le organizzazioni non governative surrogano gli Stati, si sostituiscono ad essi e svolgono quei compiti che motivazioni politiche, ideologiche, economiche o anche strategiche impediscono agli Stati di adempiere.

La società civile internazionale deve dunque organizzarsi ed agire attraverso associazioni, movimenti, gruppi. Ma non solo.

Essa di fatto fa sentire la sua voce anche attraverso singole personalità che hanno la forza di opporsi alle violazioni e di mettere in discussione l'autorità dello Stato nel quale vivono. Sono i dissidenti, coloro che sacrificano i propri interessi personali, l'attività professionale, tutti i vantaggi che potrebbero trarre dalle proprie capacità intellettuali, per poter pubblicamente revocare in dubbio la legittimità del potere. Gli oppositori sono il sale della terra. Se storture, deviazioni, autoritarismi, vengono in qualche modo arginati o erosi, ciò lo dobbiamo soprattutto ai dissidenti, ai Gandhi, ai Solženicyn, ai Mandela, ai don Milani. Essi non accettano le idee comuni. Si accaniscono, anche se lottano con il sole negli occhi. Sono animati da un formidabile spirito critico. Guardano più alto e più lontano. L'azione di alcuni oppositori, solitari e pervicaci, ha smosso gli animi di tante altre persone. La loro azione può suscitare in tutti noi, che assistiamo attoniti a tanta violenza nel mondo, “una minuscola onda di speranza”, per riprendere le parole del celebre discorso che Robert Kennedy tenne a Cape Town il 6 giugno 1966 ai giovani sudafricani allora ancora angariati dall'apartheid.

Senza l'opera e l'azione di singoli individui non ci sarebbe stato progresso nei diritti umani. Ricorderò solo qualche nome. Se il 27 giugno 1937 il pastore luterano Martin Niemöller non si fosse pronunciato a Berlino, nel suo sermone domenicale, contro l'oppressione nazista, venendo per ciò arrestato dalla Gestapo e trascinato prima a Sachsenhausen e poi a Dachau, allora ed ancora oggi si sarebbe potuto credere che in Germania vi fosse il deserto morale. Se nel 1939 Alexander Solženitsyn non si fosse apertamente rivoltato contro il regime di Stalin, subendo il carcere per lunghi anni, e se poi non avesse avuto il talento e la forza di scrivere libri rivoluzionari sulla società sovietica, molto più tempo sarebbe stato necessario per smantellare il gulag. Se il 1 dicembre 1955 Rosa Parks, una “cucitrice” nera di Montgomery nell'Alabama, non si fosse seduta in un posto dell'autobus riservato ai bianchi e non fosse stata quindi arrestata per aver violato le leggi americane sulla segregazione razziale, il giorno dopo non sarebbe stato organizzato il boicottaggio di tutti gli autobus della città (boicottaggio guidato da un giovane pastore nero allora ancora sconosciuto, Martin Luther King jr.), e la Corte Suprema degli Stati Uniti non avrebbe approvato, il 13 novembre 1956, la decisione di un coraggioso giudice di colore secondo cui le leggi sulla segregazione razziale erano incostituzionali. Se Andrej Sakharov non avesse contestato nel 1957 e 1958 gli esperimenti nucleari sovietici a scopo bellico e non avesse poi cominciato a ribellarsi apertamente, nel 1970, contro il soffocamento delle libertà in Unione Sovietica, probabilmente lo sgretolamento del potere in quello Stato sarebbe stato molto più lento. Se il 16 gennaio 1969 Jan Palach non si fosse appiccato il fuoco in piazza San Venceslao a Praga e non fosse stato seguito da Vaclav Havel nella protesta contro l'oppressione

comunista, la Cecoslovacchia avrebbe molto tardato nel ripristinare libertà troppo a lungo conculcate. Se in Birmania da anni Aung San Suu Kyi non si battesse con enorme coraggio per la democrazia, soffrendo insopportabili limitazioni della propria libertà, con il carcere e l'impossibilità di incontrare liberamente altri cittadini, la giunta militare che dal 1962 governa il paese sarebbe sprofondata ancora di più nell'autoritarismo. Se in Iran l'avvocata Shirin Ebadi non lottasse da anni contro i tre regimi autoritari che si sono succeduti nel tempo (quello filo-occidentale e corrotto dello Shah, quello islamico dell'Ayatollah Khomeini e poi quello fanatico e dittatoriale di Mahmoud Ahmadinejad), oggi in quel paese i diritti delle donne sarebbero ancora più misconosciuti. Potrei aggiungere tanti altri nomi, ma mi fermo qui.

Dei tanti appelli degli esponenti della società civile tre mi sembrano importanti: congiungere sempre la lotta ideale a quella politica ed istituzionale; propugnare senza tregua la tolleranza, contro ogni dogmatismo e fanatismo; manifestare la nostra “compassione” (che significa “patire con l'altro”) nei confronti di tutti coloro che soffrono – al di là delle frontiere e della barriera nazionali.

Credo che il fanatismo sia oggi un male che dilaga sempre più e ci porta a negare i diritti dell'altro, senza che ce ne accorgiamo. E a questo proposito voglio ricordare un aneddoto che racconta Amos Oz, quello straordinario scrittore israeliano, in un bellissimo libretto pubblicato anche in Italia, un libretto sul fanatismo. Ecco dunque il racconto, che riporto con le sue parole. Un giorno un suo amico israeliano Sammy Michael è in un taxi a Gerusalemme ed il tassista gli parla della necessità per gli ebrei di far fuori gli arabi, causa di tutti i mali di Israele. Il suo amico non gli risponde che è un razzista e un fanatico. Ma con calma gli chiede: “E chi pensa dovrebbe uccidere tutti gli arabi?”. Questi ha risposto: “Che intende dire? Noi! Gli ebrei israeliani! Dobbiamo! Non c'è altra scelta, guardi che cosa ci fanno quelli ogni giorno!”. “Ma chi esattamente dovrebbe fare il lavoro? La polizia? O forse l'esercito? O la brigata di artiglieria? O le squadre mediche? Chi farà il lavoro?”. L'autista si è grattato la testa e ha detto: “Penso che dovrebbe essere equamente diviso fra noi, ognuno dovrebbe ucciderne alcuni”. Sammy Michael, fedele al gioco, ha continuato: “Ok, supponiamo allora che a lei venga assegnato un condominio nella sua città, Haifa, e debba bussare a ogni porta o suonare il campanello, e domandare: ‘Mi scusi signore, o mi scusi signora, lei è arabo?’ e se la risposta è sì, allora sparare. Poi lei finisce il suo condominio, se ne sta per andare a casa, ma in quel momento”, dice Sammy all'autista, “sente che su al quarto piano c'è un bimbo che piange. Che fa, torna indietro e spara al bambino? Sì o no?”. C'è stato un momento di silenzio, e poi l'autista ha detto a Sammy Michael: “Lo sa, lei è molto crudele”.

Torno al discorso generale e cerco di concludere, osservando una cosa banale ma vera: ogni giorno dobbiamo ricominciare

di nuovo la battaglia per i diritti. E a questo proposito voglio ricordare una storiella che una volta ha raccontato Elie Wiesel, il premio Nobel per la pace. Credo che sia una leggenda ebraica. Eccola. Un giusto si era fitto in capo di salvare gli abitanti di una città, in preda al peccato. E perciò ogni giorno gira per tutte le strade, con un cartello che esorta gli abitanti a non rubare, a non uccidere, a non commettere altri mali. All'inizio, tutti lo guardano perplessi; molti sorridono o scuotono il capo. Tutti continuano a commettere peccati. Passano i giorni e gli anni ed il giusto continua a girare con il suo cartello. Oramai è diventato vecchio, continua a girare ed a gridare di non violare i comandamenti. Finché un giorno un bambino non gli chiede: ma non ti sei accorto che gridi, gridi, e nessuno ti ascolta? Non ti accorgi che tutto quel che fai non serve a nulla? Certo, risponde il vecchio, me ne sono accorto. All'inizio giravo, giravo e gridavo, perché speravo di cambiarli. Ora però mi rendo conto che non li cambierò mai. Ma non smetterò di gridare. E se ora continuo a gridare, è perché non voglio che loro cambino me. Dunque, continuiamo a gridare, anche se non servirà a molto. Ma almeno noi non cambieremo, non ci ingaggioffiremo, travolti dagli altri.

Antonio Cassese

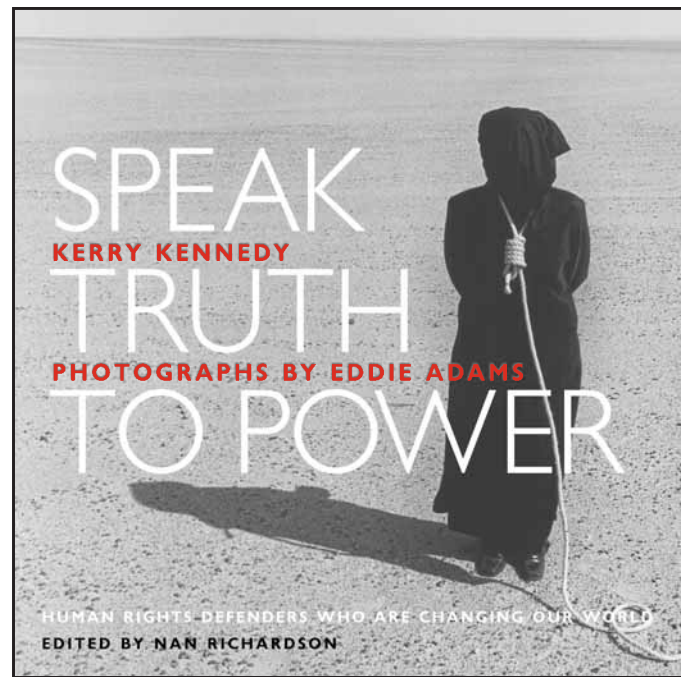
ANTONIO CASSESE (1 Gennaio 1937 - 21 Ottobre 2011), ha insegnato Diritto Internazionale in alcune delle Università più prestigiose d'Italia e d'Europa e negli anni Settanta è stato membro della delegazione governativa italiana alla Commissione dell'ONU sui diritti umani (1972-75), all'Assemblea Generale dell'ONU (1974, 1975, 1978) e alla Conferenza Diplomatica di Ginevra sul diritto Umanitario (1974-77). Negli anni Ottanta diventa membro e presidente del Comitato direttivo sui diritti umani del Consiglio di Europa (1984-88) e membro e presidente del Comitato del Consiglio di Europa per la prevenzione della tortura (1989-93). Dal 1993 al 2000 è giudice e Presidente (1993-97) del Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia. Nel biennio 2004/2005 ricopre la carica di Presidente della Commissione dell'ONU di inchiesta sui crimini contro l'umanità e il genocidio nel Darfur e nel 2006 viene nominato dal Segretario Generale dell'ONU Esperto Indipendente per monitorare l'efficienza della Corte Speciale per la Sierra Leone. Nel 2008/2009 è Co-presidente (con M.Bedjaoui) del Gruppo di Esperti sulla Giurisprudenza Universale, istituito dall'Unione Europea e l'Unione Africana. Dal marzo 2009 fino a poco prima della sua morte nell'ottobre del 2011 è stato giudice e Presidente del Tribunale Speciale per il Libano. Ha collaborato per molti anni al Messaggero, alla Stampa e a La Repubblica ed è stato insignito di molti riconoscimenti a livello internazionale.

IL LIBRO SPEAK TRUTH TO POWER

Speak truth to power è anche un libro che contiene cinquanta interviste a difensori dei diritti umani, provenienti da più di trentacinque paesi e in pratica da ogni continente, affiancate dalle immagini del fotografo Eddie Adams, vincitore del Premio Pulitzer. Kerry Kennedy, in queste interviste, cerca di comprendere la natura e la qualità del coraggio insieme a questi uomini e a queste donne straordinari che stanno cambiando in maniera più che significativa il corso degli eventi nei loro rispettivi paesi e nelle loro comunità.

Si tratta di individui che hanno preso la difficile decisione di affrontare i problemi più pressanti del mondo attuale - dalla libertà di espressione ai diritti della donna, dalla difesa dell'ambiente all'abolizione della schiavitù. In questo fascicolo formato presentiamo alcuni di quei cinquantuno difensori dei diritti umani ritratti nel libro *Speak truth to power*.

Le loro storie in qualche modo sono rappresentative di un numero incalcolabile di altri individui che operano allo stesso modo in ogni singola comunità: persone che hanno avuto la volontà di alzare la testa, farsi sentire e fare la differenza.



Kerry Kennedy



Kerry Kennedy, Foto di Marselha Gonçalves Margerin

KERRY KENNEDY, settima figlia del Senatore Robert Francis Kennedy, ha tre figlie, Cara, Mariah e Michaela. È autrice del best seller "Being Catholic Now, Prominent Americans talk about Change in the Church and the Quest for Meaning".

Kerry Kennedy ha cominciato a lavorare nell'ambito dei diritti umani nel 1981 e da allora ha dedicato la sua vita alla promozione di una giustizia sociale, alla protezione dei diritti che stanno alla base di ogni essere umano e alla tutela del ruolo della legge.

Nel 1988 ha fondato il Robert F. Kennedy Memorial - Center for Human Rights. In questi anni si è occupata di lavoro minorile, dei desaparecidos, del diritto alla terra delle popolazioni indigene, dell'indipendenza giudiziaria, della libertà di espressione, della violenza etnica e dell'ambiente. Kerry Kennedy ha lavorato strenuamente soprattutto per affermare i diritti delle donne, denunciando le ingiustizie e informando l'opinione pubblica sulle tematiche inerenti le donne, soprattutto sul delitto d'onore, la schiavitù sessuale, la violenza domestica, la discriminazione sui posti di lavoro, gli stupri, gli abusi sulle detenute. Ha guidato più di quaranta delegazioni per i diritti umani in oltre trenta Paesi di tutto il mondo. In un periodo dominato dalla carenza di ideali e da un sempre crescente cinismo nei confronti delle istituzioni, la sua vita e il suo lavoro sono testimonianza di un impegno concreto nella difesa dei diritti umani.

È diffusa l'opinione che in questo mondo non vi siano più figure eroiche. Il cinismo e la disperazione ci fanno credere che il coraggio morale si sia spento. Non è così. Al contrario esistono persone tra noi che ancora possiedono quel valore e quella forza d'animo che le spingono a impegnarsi in nobili cause, nonostante l'inenarrabile sacrificio personale.

Ho attraversato il mondo, almeno quaranta nazioni in tutti e cinque i continenti, nell'arco di due anni, per poter intervistare cinquantuno straordinari personaggi, alcuni di loro si trovano in queste pagine ed anche nel testo teatrale di Ariel Dorfman. La vita di ciascuno di loro è costellata da atti di coraggio. Coraggio del quale mi hanno parlato cercando di spiegarne la natura, la qualità. Ascoltandoli, ho sentito la speranza e la profonda ispirazione che pervade la loro visione di un mondo migliore. Molti di loro hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza della violazione dei diritti umani, che li ha segnati profondamente: le minacce di morte, la detenzione e, in alcuni casi, la violenza fisica. Eppure questo libro è ben lontano dall'essere un elenco di vittime.

È piuttosto l'affermazione che esiste la possibilità del cambiamento, che si evince proprio dall'estremo coraggio che accomuna tutti loro e dalla suggestiva eloquenza con la quale trattano gli argomenti ai quali hanno votato la propria vita e per i quali sono disposti a sacrificarla - dalla libertà di espressione allo stato di diritto, dalla difesa dell'ambiente all'abolizione del lavoro coatto, dall'accesso al capitale al diritto a un processo equo, dalla libertà religiosa ai diritti della donna.

In queste interviste sono proprio le loro voci a provocare nel lettore le domande fondamentali: perché chi ha affrontato la prigione e la tortura, o ha rischiato di morire, continua a lavorare per la stessa causa nonostante le scarse possibilità di successo o comunque con l'eventualità di tornare a subire così gravi ritorsioni?

Perché si sono fatti coinvolgere? Che cosa li fa andare avanti? Da dove traggono la forza e da cosa sono ispirati? Come vincono la paura? In base a cosa fanno di essere riusciti nel loro intento? E naturalmente si tratta di interrogativi che anche per me personalmente hanno un'importanza fondamentale.

Sono madre di tre ragazze, e volevo capire se in realtà esiste un modo per incoraggiare un figlio a sviluppare determinate qualità morali, o se invece possano soltanto essere innate nel singolo individuo e di conseguenza gli altri, le persone come noi, sono destinate semplicemente a cercare di cavarsela e nient'altro. Se siamo capaci di fare meno, siamo fuori dai guai? Se siamo condannati ad essere peccatori, che senso ha lottare per diventare santi?

Molti di loro si ricordano precisamente del primo istante o del primo episodio in cui hanno sentito emergere dentro di loro quella coscienza sociale che non li avrebbe più abbandonati. Alcuni hanno incontrato l'ingiustizia in modo lacerante durante l'infanzia, come Patria Jimenez che come omosessuale ha dovuto affrontare sia il bigottismo della propria famiglia sia il pregiudizio altrui nei confronti dei gay. Altri ancora fanno parte di gruppi minoritari che hanno dovuto sopportare pesanti repressioni e per questo si sono trovati quasi naturalmente a intra-

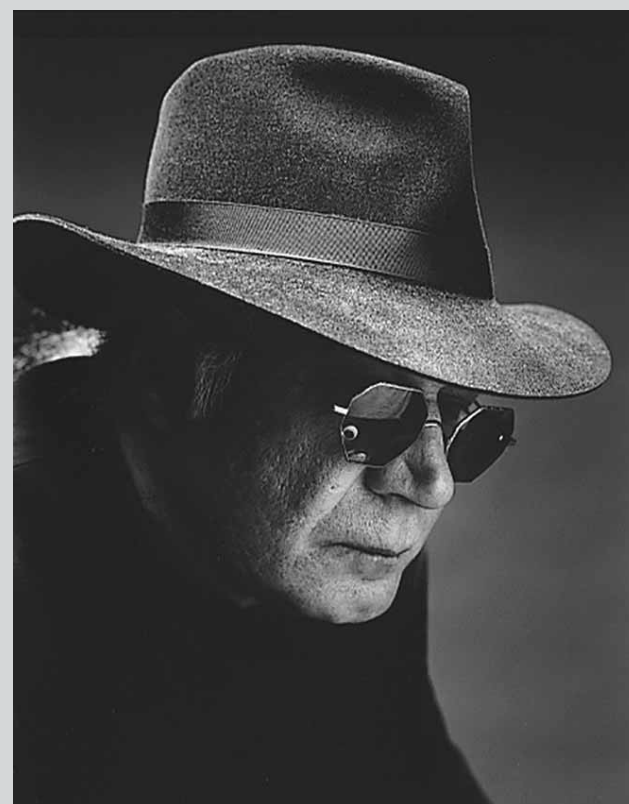
prendere questo percorso, nel tentativo di porre rimedio ad un passato di soprusi, come nel caso di Juliana Dogbadzi.

C'è anche chi ha visto l'ingiustizia all'interno di una comunità di cui non faceva parte e ne ha fatta propria la causa.

E infine c'è chi nel proprio paese poteva considerarsi privilegiato, ma ha corso il rischio di venire scacciato, o anche peggio, per rimediare alle ingiustizie commesse dai suoi pari, in particolare Kailash Satyarthi. C'è una sorta di ottimismo, in tutti loro, che va oltre le avversità. Prendiamo ad esempio l'Arcivescovo Tutu, quando dice: "Noi abbiamo un Dio che non dice 'Oh...poverino!' No. Dio dice 'Alzati' e poi Dio ci toglie la polvere di dosso e Dio dice 'Prova di nuovo!'" Qui troviamo addirittura più speranza che ottimismo. Ma tutti questi difensori dei diritti umani, che hanno senz'altro un atteggiamento pragmatico e realistico riguardo alle prospettive di cambiamento, e che sono ben consci delle sfide che affrontano, continuano a spingere i macigni su per la collina. Oscar Arias Sánchez, attivista che ha ricevuto il premio Nobel per la Pace, fa notare: "In un mondo in cui è così drammatica la lotta tra vita e morte, ha importanti conseguenze il modo in cui decidiamo di condurre la nostra esistenza, e quale genere di persona vogliamo essere. Siamo in un contesto nel quale bisogna stare sempre dalla parte della vita... E si lavora per la giustizia, non per ottenere grandi vittorie, ma perché di per sé vale la pena prendere parte alla lotta." Ognuna di queste voci è in qualche modo un richiamo all'azione, anche perché molto spesso le violazioni dei diritti umani avvengono nel cuore della notte, in luoghi remoti ed oscuri. Per chi li subisce, è proprio l'isolamento il nemico peggiore, mentre l'unica speranza è che tali atrocità vengano messe in evidenza. Il nostro compito è fare in modo che abbiano l'attenzione internazionale, e anche far sì che aumenti il numero delle persone che se ne occupano concretamente, dopo aver fatto la loro conoscenza anche solo attraverso queste pagine. Persino questo potrebbe contribuire ad evitare un sequestro, bloccare una sessione di tortura o magari, un giorno, salvare una vita. Insieme ad ogni intervista, abbiamo accluso una guida che contiene informazioni e contatti dei difensori dei diritti umani e le rispettive organizzazioni, nella speranza che voi lettori vi mettiate in azione, inviate donazioni, chiediate ulteriori informazioni, vi facciate coinvolgere. Più voci si uniscono in un grido di protesta, maggiore è la possibilità di cambiamento.

Sono cresciuta nella tradizione Cristiana. I nostri profeti erano dipinti sui soffitti e i nostri santi sulle vetrate. Erano sovrumani e intoccabili, tanto che noi ci sentivamo liberi dal fardello della loro sfida. Ma qui sulla terra, queste persone, e innumerevoli altre come loro, vivono e respirano in mezzo a noi e come noi sono esseri umani. La loro determinazione, il loro valore e la loro dedizione di fronte al pericolo costante e apparentemente insormontabile, ci sfidano a prendere il testimone e a far parte della corsa verso una società più giusta. La loro presenza è una benedizione per tutti noi. Sono maestri che non ci mostrano come essere santi, ma come essere pienamente umani.

Eddie Adams



EDDIE ADAMS (1933-2004), vincitore del Premio Pulitzer nel 1969 e insignito di oltre 500 riconoscimenti, sia nazionali che internazionali, è uno dei fotografi statunitensi più premiati e pubblicati. Le fotografie di Adams sono apparse sulle copertine e sulle pagine di riviste internazionali come Time, Newsweek, New York Times, Stern, Paris Match, Parade, Vanity Fair, Life e London Sunday Times. Ha ritratto leader mondiali, dai presidenti quali Nixon, Carter, Bush, Reagan e Clinton a oltre cinquanta capi di stato come Fidel Castro, François Mitterand, lo Scià Iraniano, Indira Gandhi, Re Hussein di Giordania, Re Juan Carlos di Spagna, Yitzhak Rabin, Papa Giovanni Paolo II e Deng Xiao-Ping in Cina. Adams, però, rimarrà nella storia della fotografia per aver descritto le devastazioni di ben tredici guerre. In Vietnam ha seguito oltre 150 combattimenti. Ed è del 1968 l'indelebile immagine del capo della polizia di Saigon che spara a bruciapelo a un prigioniero Vietcong, foto che gli ha valso il Premio Pulitzer. Nel 1977 le sue fotografie delle navi cariche di persone in fuga dal Vietnam hanno contribuito alla decisione del Congresso di accogliere 200.000 vietnamiti negli Stati Uniti.

www.eddieadamsworkshop.com

Ariel Dorfman

ARIEL DORFMAN, scrittore cileno americano, dirige la cattedra Walter Hines Page di Letteratura e Studi Latino-Americani presso la Duke University, Stati Uniti. Ha ricevuto numerosi premi internazionali, tra cui il Sudamericana Award per il romanzo, il Lawrence Olivier Award per la migliore opera teatrale ("La Morte e la Fanciulla", pubblicata in Italia da Einaudi e tradotta da Alessandra Serra. "La Morte e la Fanciulla" è anche un film diretto da Roman Polanski). I suoi libri, scritti sia in inglese che in spagnolo, sono stati tradotti in più di 40 lingue e le sue opere teatrali sono state rappresentate in oltre 100 paesi. Tra i suoi romanzi citiamo "Widows", "Konfidenz" edito da Bompiani, "La tata e l'iceberg" edito da Il Saggiatore e tradotto da Maria Elena Vaccarini, e "Blake's Therapy". Tra le sue opere non di narrativa ricordiamo "L'autunno del generale. La storia infinita del caso Pinochet" pubblicato dall'editore Troppa/Gruppo Editoriale Il Saggiatore, tradotto da Paolo Budinich, e "Verso sud, guardando a nord" pubblicato da Guanda, tradotto da Paolo Croci. Ha scritto un romanzo in collaborazione con suo figlio Joaquin Dorfman dal titolo "Città in fiamme" edito da Fabbri, nonché un libro per bambini "La rivolta dei conigli magici" pubblicato da Mondadori nella collana Junior - 8, tradotto da Maria Bastanzetti e illustrato da Chris Riddell. I suoi ultimi lavori sono: "Memorie del deserto. Viaggio attraverso il Cile del nord", un libro di viaggi edito da Feltrinelli Traveller e tradotto da Maurizio Migliaccio, libro che ha ricevuto il Premio Lowell Thomas; inoltre un saggio "Other Septembers, Many Americas: Selected Provocations, 1980-2004", edito da Seven Stories Press. Dorfman ha saputo raccontare splendidamente la sua vita da esiliato nel suo romanzo, *Heading South, Looking North*, da cui è stato tratto il film "A Promise to the Dead: The Exile Journey of Ariel Dorfman," vincitore di numerosi premi in diversi festival cinematografici e che è stato addirittura candidato all'Oscar nel 2008. Nel 2008, Dorfman è stato insignito del Latin America Peace and Justice Award dal North American Congress on Latin America (NACLA) per il suo impegno nel promuovere la pace e la riconciliazione nelle Americhe. Ultimamente, Ariel Dorfman ha realizzato un libretto per la versione operistica de "La morte e la fanciulla," presentato a Malmö (Svezia) nel 2008.



Per queste voci non è stato facile arrivare fino a noi. Dapprima hanno dovuto vincere la paura. La paura è sempre presente all'inizio di ogni percorso, la paura, con la sua gemella malefica: la violenza, all'inizio di ogni percorso nel cuore del coraggio. Queste voci appartenevano a individui che la violenza l'avevano subita personalmente oppure erano stati testimoni di come veniva inflitta ad un altro essere umano, a un gruppo, a una nazione. Alcuni avevano visto trascinare via di notte un padre o un figlio o una moglie. Altri avevano visto dei bambini trasformati in guerrieri e costretti a uccidere. E altri ancora avevano visto malmenare degli studenti, mutilare una donna, intere comunità dapprima ridotte al silenzio e poi massacrate, lavoratori assassinati solo perché chiedevano un salario decente. Ognuno di loro era stato testimone di episodi intollerabili: un uomo ucciso per il colore della pelle o per il colore delle sue opinioni, persone segregate in celle senza finestre e giustiziate a sangue freddo, soldati che puntavano le armi contro la folla inerme, donne emarginate a causa delle loro scelte sessuali. Avevano visto confiscare terreni ai legittimi proprietari, terreni che appartenevano loro da sempre, foreste devastate, idiomi messi fuori legge. Avevano visto censurare libri, amici

CRONOLOGIA DEI DIRITTI UMANI

C. 2100 a.C.

In Iraq, il Codice di Leggi di Hammurabi, primo codice giuridico scritto, promette solennemente di "far sì che la giustizia regni nel Regno, che il malvagio e il violento siano distrutti, che venga illuminato il paese e promosso il bene del popolo".

C. 570 a.C.

Lo Statuto di Ciro il Grande (conosciuto anche come Il Cilindro di Ciro) è stato redatto dal Sovrano Ciro il Grande di Persia (l'attuale Iran) a favore del popolo del suo regno, al quale riconosce così il diritto alla libertà, alla sicurezza, alla libertà di movimento, il diritto di proprietà e alcuni diritti economici e sociali.

1215

Il Re d'Inghilterra John Lackland (Re Giovanni Senza Terra) firma la Magna Charta.

1222

Il giorno dell'incoronazione di Sundjata Keita a Sovrano dell'Impero del Mali, fu proclamata la Carta Manden che si rivolgeva ai quattro angoli del mondo con sette affermazioni: ogni vita è una vita; il torto richiede una riparazione; aiutatevi reciprocamente; veglia sulla patria; combatti la servitù e la fame; che cessino i tormenti della guerra; chiunque è libero di dire, di fare e di vedere. La Carta Manden può probabilmente essere considerata come una delle prime dichiarazioni dei diritti dell'uomo.

sottoposti a tortura, ragazzini resi schiavi.

Avevano visto avvocati messi in prigione ed esiliati perché difendevano le vittime di un regime. E poi è successo qualcosa. Qualcosa di straordinario, quasi miracoloso: hanno trovato il modo di parlare. Gli uomini e le donne le cui voci sono ora arrivate fino a noi hanno capito che non potevano continuare a vivere senza fare nulla, che il silenzio sarebbe stato come una macchia sulla loro esistenza. Hanno capito che se erano stati testimoni di queste sofferenze e non facevano niente, sarebbero stati in qualche modo complici a loro volta. E parlando hanno visto che la paura a poco a poco svaniva. La violenza no. La violenza cresceva man mano che parlavano, e spesso rivevano le atrocità che avevano visto o subito. Ma esprimersi, sapere che altri stavano facendo il loro stesso percorso, che c'erano altre voci come la loro, vicine o lontane, li faceva dominare la paura e non ne erano più sopraffatti. Ma le difficoltà non finivano qui. Più dello scarpone del soldato o delle bugie dei governi, c'era la nebbia dell'indifferenza. Le lunghe notti in cui sembrava che non importasse a nessuno, e credevano di sprofondare nel buio dell'apatia, e le loro parole non avevano eco né risposta. Sentivano una sorta di demone dentro di loro, lo stesso demone che sembrava circondarli urlando dal mondo esterno le stesse frasi all'infinito: che non serve a niente, che devi chiudere gli occhi e le orecchie e credere che questi crimini contro l'umanità e contro la libertà non stanno accadendo veramente. Ma hanno insistito — è un mistero come abbiano fatto, come abbiano trovato la forza, lo spirito, l'ostinazione per andare avanti — hanno insistito perché se fossero caduti nella paralisi sarebbe stato come morire, sarebbe stato meglio non essere neanche nati. E qualche volta queste voci ce la facevano, altre volte fallivano. Ma sapevano con certezza che la vittoria più grande era già il semplice fatto di esistere, di non aver taciuto, e che nessuno, nel loro o in altri paesi, avrebbe potuto insinuare che loro non avessero idea di cosa stesse succedendo. Che in momenti in cui alcuni esseri umani si facevano l'un l'altro le cose più tremende, ce ne erano altrettanti che affermavano, uno dopo l'altro, che la nostra specie è diversa, dovrebbe essere diversa, potrebbe essere diversa. Sapendo questo: il mondo si poteva cambiare, il mondo non doveva per forza essere così. E queste voci hanno resistito, si sono fatte sentire, e una di quelli che le hanno ascoltate, che è andata lì ad ascoltarle, a registrarle e a metterle nero su bianco è stata Kerry

Kennedy. Lo ha fatto per dare modo a queste voci di andare ben oltre la propria terra o la propria comunità ed essere una fonte di ispirazione per gli altri, trovandosi una accanto all'altra in un libro, permanenti e insieme. E poi Kerry mi ha mandato le parole che ha raccolto. Non era così scontato che queste voci sarebbero giunte a me. Ero da sempre preparato ad essere una sorta di ponte per loro. Già da bambino, mi indignavo di fronte alle ingiustizie che vedevo intorno a me, e poi da ragazzo mi ero reso conto che certi soprusi esistevano in forme assai più atroci oltre il mio orizzonte immediato. Ero già un uomo, anche se giovane, quando la dittatura aveva preso il sopravvento nel mio paese, il Cile, e i miei amici venivano perseguitati e assassinati mentre io venivo risparmiato; poi è toccato a me andare in esilio e vagare per il mondo e notare le stesse iniquità come in uno specchio, un posto dopo l'altro, è toccato a me di dover trovare il modo di scrivere queste storie, cercando le parole che riuscissero ad esplorare l'immenso cuore della sofferenza umana e l'ancor più immensa complessità del male con i suoi enigmi. Sin da allora avevo atteso l'occasione di mettere la mia arte ancora una volta al servizio di coloro che mi scaldavano l'anima durante le mie battaglie personali. E ho avuto la fortuna di ricevere quelle voci, una benedizione nell'oscurità, così ho potuto dar loro una forma drammaturgica, ho trovato uno spazio in cui quelle voci avrebbero potuto esprimersi di nuovo, e senza fine, finché ci sono persone, giovani e anziane, insegnanti e studenti, pubblico e attori, che vogliono ascoltarle e capirle e stare in loro compagnia. È stata l'occasione per diventare una sorta di collaboratore indefinibile per le loro spesso indefinibili ma sempre splendide esistenze, un'opportunità per aiutarli a continuare a vivere. Mi ci è voluta un'intera vita per trovare una mia voce che potesse accompagnare queste voci. Perciò, vedete: non è stato facile per queste voci arrivare fino a voi. Eppure adesso sono vostre. Prendetevi cura di loro, sapendo che arrivano da tanto lontano, e anche ciò che hanno passato per arrivare fin qui. Mettetele in scena, discutetele, studiate a fondo gli argomenti che trattano e le loro implicazioni, scoprite perché si sono ribellate e cosa ancora resta da fare. Portatele a casa con voi, portatele nel mondo. È un mondo che ha bisogno di cambiare. Sapendo questo, sapendo questo: il mondo non deve per forza restare così com'è adesso.

Ariel Dorfman

GLOSSARIO

ADVOCACY [azioni volte alla tutela dei diritti delle fasce deboli della popolazione]: Processo politico che implica la messa in atto di azioni volte a trasformare gli interessi della popolazione o dei cittadini in diritti: è un processo che mira ad influenzare la presa di decisioni relativa all'approccio politico e giuridico sia a livello nazionale che internazionale; azioni messe in atto con l'intento di attirare l'attenzione della comunità su una questione specifica ed allo scopo di indirizzare i policy-maker [coloro che assumono decisioni politiche] verso una soluzione.

APARTHEID: sistema di segregazione e discriminazione razziale imposto dalla minoranza bianca che controllava in governo del Sudafrica dal 1948, fino alla sua abolizione nel 1994.

L'apartheid è considerato un crimine contro l'umanità, passibile di sanzioni da parte della Corte Penale Internazionale.

AUTODETERMINAZIONE: Il principio di autodeterminazione dei popoli sancisce il diritto di un popolo sottoposto a dominazione straniera ad ottenere l'indipendenza, associarsi a un altro stato o comunque a poter scegliere autonomamente il proprio regime politico. Tale principio costituisce una norma di diritto internazionale generale cioè una norma che produce effetti giuridici (diritti ed obblighi) per tutta la Comunità degli Stati. Inoltre questo principio rappresenta anche una norma di ius cogens, cioè diritto inderogabile (cioè esso è un principio supremo ed ininunciabile del diritto internazionale, per cui non può essere derogato mediante convenzione internazionale).

BULLISMO: comportamento ripetutamente aggressivo che abbia l'intenzione manifesta di danneggiare, fisicamente o mentalmente, un'altra persona. Esso implica necessariamente la volontà di molestare o agire con prepotenza verso un collega, in particolare a scuola, sia in modo diretto (fisico o psicologico), che indiretto (escludendo e isolando la vittima). Il bullismo esiste tra maschi e femmine indistintamente, anche se tra i ragazzi è più diffuso quello diretto, mentre tra le ragazze si fa strada con maggior intensità il bullismo indiretto. Il bullismo è una dinamica che deve essere affrontata e combattuta: negli ultimi anni si è intensificata l'attenzione sul tema, principalmente per le conseguenze potenzialmente dannose che ha nello sviluppo del carattere e del benessere dei giovani. Le recenti vicende di bullismo online, cioè l'uso di Internet, telefoni cellulari ed altri mezzi per inviare testi o immagini destinate a danneggiare o mettere in imbarazzo un'altra persona, hanno addirittura causato morti e le autorità si stanno muovendo per cercare di arginare il fenomeno.

CENSURA: controllo ed eventuale restrizione della comunicazione o di altre forme di libertà (di espressione, di pensiero, di parola) da parte dell'autorità. Tale controllo è normalmente applicato alla comunicazione pubblica, per esempio quella a mezzo stampa o tramite altri mezzi di comunicazione di massa. Un'altra forma di controllo è l'autocensura, che si ha quando il giornalista o l'editore evitano di divulgare un contenuto sgradito a terzi, in modo tale da evitare preventivamente la censura.

CONVENZIONI DI GINEVRA: le Convenzioni di Ginevra sono costituite da quattro Trattati e tre Protocolli aggiuntivi che contengono le più importanti regole che limitano la barbarie della guerra. Esse proteggono le persone che non prendono parte ai combattimenti (civili, medici, operatori umanitari) e quelli che non possono più combattere (feriti, militari malati, i naufraghi, i prigionieri di guerra).

La prima Convenzione di Ginevra è stata redatta nel 1864 per ispirazione di Henri Dunant, testimone degli orrori della guerra e fondatore della Croce Rossa. I Trattati sono stati aggiornati nel 1949, e oggi sono la base del diritto internazionale umanitario.

DELITTO D'ONORE: nel diritto, il delitto d'onore è un genere di reato caratterizzato dalla motivazione soggettiva di chi lo commette, tesa intenzionalmente a salvaguardare una forma di "onore" o "reputazione", con uno specifico riferimento a determinati ambiti relazionali come i matrimoni o i vincoli familiari. In Italia le disposizioni sul delitto d'onore sono state abrogate con la legge n. 442 del 5 agosto 1981.

DIRITTO DI ASILO: diritto di richiedere ed ottenere protezione in un Paese all'interno del quale sia salvaguardata l'incolumità personale minacciata invece nel paese di provenienza.

DIRITTO DI AUTODETERMINAZIONE: diritto del popolo di un'unità territoriale di determinare liberamente il proprio futuro politico, in maniera libera da coercizioni esercitate da poteri interni o esterni a quella regione.

DIRITTO INTERNAZIONALE CONSUETUDINARIO: il diritto internazionale si basa molto sulla consuetudine, ovvero una consistente e ripetuta pratica degli Stati ed un senso di obbligatorietà rispetto ad una determinata condotta. Il diritto consuetudinario è riconosciuto come fonte primaria del diritto internazionale dallo Statuto della Corte Internazionale di Giustizia.

EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI: è una lente attraverso la quale osservare il mondo, una metodologia di insegnamento e di guida per altre persone. L'Educazione ai Diritti Umani è pedagogia, formazione ed informazione per costruire una cultura universale sui diritti umani. Oltre a fornire una maggiore conoscenza riguardo al tema dei diritti umani, affina le capacità necessarie per promuovere, difendere ed applicare i diritti umani nella vita quotidiana. Sia ciò che si insegna sia come lo si insegna dovrebbe riflettere i valori espressi dai diritti umani ed incoraggiare la partecipazione.

GENOCIDIO, CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ, CRIMINI DI GUERRA E CRIMINE DI AGRESSIONE: sono riconosciuti come i crimini più gravi, quelli che minacciano la pace e la sicurezza nel mondo. Per poter processare e giudicare gli artefici di tali barbarie è stata creata la Corte Penale Internazionale. Per genocidio si intende un atto commesso con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. I crimini contro l'umanità sono attacchi o atti di violenza compiuti deliberatamente ed in modo esteso o sistematico contro popolazioni civili. I crimini di guerra sono i crimini commessi in larga scala come parte di un piano o di un disegno politico, che comportino gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra del 1949. Il crimine di aggressione, secondo la definizione accordata dagli Stati aderenti alle suddette convenzioni nel luglio 2010, è la "pianificazione, preparazione, inizio o esecuzione, da parte di una persona in grado di esercitare efficacemente il controllo o di dirigere l'azione politica e militare di uno Stato, di un atto di aggressione che, per carattere, gravità e portata, costituisce un'evidente violazione della Carta delle Nazioni Unite".

LAOGAI: sono i campi di concentramento cinesi, ad oggi oltre mille, dove sono condannati ai lavori forzati milioni di uomini, donne e bambini a vantaggio economico del regime comunista cinese e di numerose multinazionali.

1628

La Petizione dei Diritti inglese dichiara che nessuno può essere privato della libertà personale previa emissione di un mandato in cui siano enunciate le ragioni per le quali vengono disposti la detenzione e l'arresto.

1648

Il Trattato di Westfalia, Germania, uno dei primi trattati internazionali, stabilisce l'uguaglianza dei diritti tra Cattolici e Protestanti.

1679

La Legge dell'Habeas Corpus (il diritto alla libertà personale) promulgata in Inghilterra sancisce che chiunque sia tenuto in stato di fermo abbia diritto ad essere processato entro un certo limite di tempo.

1689

La Carta dei Diritti Britannica asserisce la supremazia del Parlamento sul Re e stabilisce la libertà di parola, la libertà provvisoria dietro cauzione, libere elezioni, il diritto a un processo con la partecipazione di una giuria e condanna la tortura.

1776

La Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America stabilisce l'indipendenza dell'America Settentrionale dall'Impero Britannico.

1786

Il primo Stato al mondo ad abolire la pena di morte fu, il 30 novembre 1786, il Granducato di Toscana con l'emanazione del nuovo Codice Penale Toscano (Riforma criminale toscana o Leopoldina) firmato dal granduca Pietro Leopoldo, influenzato dalle idee di pensatori come Cesare Beccaria. Il 30 novembre è festa regionale in Toscana.

1789

La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino (Francia) viene enunciata dopo il rovesciamento della monarchia francese da parte del suo popolo.

1791

La Carta dei Diritti Americana, la Costituzione Americana ed i suoi primi Dieci Emendamenti enunciano i diritti civili e politici fondamentali dei cittadini, compresa la libertà di parola e lo stato di diritto.

li che investono o producono in Cina. Mao Zedong inaugurò i laogai nel 1950, seguendo il modello staliniano dei gulag. Mentre i lager nazisti furono chiusi nel 1945 ed i gulag sovietici sono in disuso dagli anni '90, i laogai cinesi sono tuttora operanti. La parola laogai è in realtà una sigla ricavata da "laodong gaizao dui" e significa "riforma attraverso il lavoro".

ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE (ONG): organizzazioni formate da individui esterni ai governi. Le ONG monitorano gli atti di enti impegnati nella tutela dei diritti umani quali il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e sono le "custodi" dei diritti umani che rientrano nel loro mandato. Alcune ONG hanno carattere internazionale, altre sono di natura soltanto locale. Le ONG hanno un ruolo determinante nell'influenza delle politiche delle Nazioni Unite e molte tra loro hanno uno status consultivo in tale sede.

ORIENTAMENTO SESSUALE: termine utilizzato per indicare in quale direzione muove l'attrazione emotiva di un individuo. Essa può dirigersi verso persone di sesso opposto (orientamento eterosessuale), verso persone di entrambi i sessi (orientamento bisessuale), oppure verso individui dello stesso sesso (orientamento omosessuale).

PEACE-MAKING, PEACE-KEEPING, PEACE-BUILDING: Peace-making si riferisce ad azioni rivolte a portare due parti in conflitto ad un accordo, tramite negoziati diplomatici e con il loro consenso. Peace-keeping è un'operazione finalizzata al mantenimento della pace. Essa viene effettuata in Stati che, per la gravità della situazione interna, possono minacciare la pace e la sicurezza internazionale.

I principi che governano le missioni di peace-keeping sono il consenso delle parti coinvolte, il non-utilizzo della forza, a meno che non si tratti di auto-difesa, e l'imparzialità. Le missioni si compongono di soldati e risorse di vari Stati, in quanto l'ONU in sé non dispone di un proprio esercito. Peace-building è invece il termine utilizzato dall'ONU per parlare di ricostruzione postbellica, quel processo a lungo termine che segue il processo di pace formale, di riconciliazione sociale e quindi di costruzione di rapporti ed istituzioni. In una concezione più ampia peace-building può anche significare un graduale cambiamento di mentalità per quanto concerne la prevenzione dei conflitti.

POPOLAZIONI INDIGENE: popolazioni che sono abitanti originarie o naturali di un paese. I Nativi Americani, per esempio, sono popolazioni indigene degli Stati Uniti.

RESPINGIMENTO: si parla di respingimento (refoulement) quando un individuo è costretto a rientrare nel paese d'origine, paese in cui la sua vita o la sua libertà sono minacciate. Rimpatrio forzato è il termine alternativo.

RICONCILIAZIONE: col termine "riconciliazione" si indica la pratica di raccogliere e registrare le testimonianze di coloro che si erano resi colpevoli di violazioni dei diritti umani durante i regimi, o di coloro che erano stati le vittime di tali violazioni, con la possibilità di concedere l'amnistia ai reoconfessi. Il termine fu utilizzato per la prima volta in Sudafrica: la Truth and Reconciliation Commission (TRC) o in afrikaans Waarheids- und Versöhnungskommission (WVK), "Commissione per la verità e la riconciliazione", fu un tribunale straordinario istituito dopo la fine del regime dell'apartheid. Lo scopo del tribunale era quello di raccogliere la testimonianza

delle vittime e dei perpetratori dei crimini commessi da entrambe le parti durante il regime. Il tribunale ebbe una vasta eco nazionale e internazionale, e molte udienze furono trasmesse in televisione.

RIFUGIATO: il rifugiato è una persona in pericolo, costretta a fuggire dal proprio Paese per un fondato timore di persecuzione a causa della sua razza, religione, nazionalità, per il gruppo sociale al quale appartiene, per le sue opinioni politiche.

STALKING: è un termine inglese (letteralmente: perseguitare) che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, spesso di sesso opposto, perseguitandola ed ingenerando stati di ansia e paura, che possono arrivare a compromettere il normale svolgimento della quotidianità. La persecuzione avviene solitamente mediante reiterati tentativi di comunicazione verbale e scritta, appostamenti ed intrusioni nella vita privata.

STATO DI DIRITTO: lo stato di diritto è una garanzia fondamentale per il cittadino. Si definisce Stato di diritto lo Stato che agisce sempre e comunque strettamente in accordo con le leggi vigenti. Il concetto è il nucleo del patto stato-società perché presuppone principi-chiave come la separazione dei poteri, la legalità e la protezione dei diritti fondamentali. Esso non vale solo per lo stato: i cittadini hanno il dovere di rispettare le leggi e le normative vigenti. Solo la democrazia consente di promulgare e cambiare le leggi, in accordo con l'interesse pubblico, e quindi senza privilegiare gruppi particolari. Lo stato di diritto è uno dei tre principi del Consiglio d'Europa, insieme ai diritti umani e alla democrazia.

TRANSGENDER: si riferisce a persone che hanno sperimentato una identificazione psicologica con il sesso biologico opposto al proprio, identificazione che può essere profonda e impellente e che conduce alcune di queste persone alla "attribuzione di genere" per mezzo di pratiche chirurgiche. Questa è generalmente considerata una questione relativa all'identità di genere dell'individuo.

TRATTA O TRAFFICO DI ESSERI UMANI: prelevare una persona usando la violenza oppure esercitando su di essa una qualche forma di potere con il proposito di sfruttarla sessualmente o economicamente, ad esclusivo vantaggio del trafficante.

TRATTATO: accordo formale perfezionato tra Stati che definisce e modifica i loro mutui obblighi e doveri. È da considerarsi sinonimo di "convenzione" e "patto".

VIOLENZA DI GENERE / VIOLENZA CONNESSA AL GENERE: violenza perpetrata ai danni di una donna proprio in quanto donna: stupro, violenza sessuale, mutilazioni genitali femminili, dowry burning, ecc., violenza contro la donna perché non si è conformata a restrittive norme vigenti. La Dichiarazione di Vienna riconosce la violenza di genere in quanto aspetto che riguarda i diritti umani.

XENOFOBIA: dal greco *xenophobia*, significa "paura del diverso". Termine usato per caratterizzare gli atti di intolleranza e discriminazione soprattutto nei confronti degli stranieri. È una preoccupazione centrale in Europa. L'Osservatorio europeo per i fenomeni di razzismo e xenofobia si è allargato e trasformato nell'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA-Fundamental Rights Agency).

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI ABBREVIATA

- Articolo 1 Diritto all'Eguaglianza
- Articolo 2 Libertà dalla Discriminazione
- Articolo 3 Diritto alla Vita, alla Libertà ed alla Sicurezza della Propria Persona.
- Articolo 4 Libertà dalla Schiavitù
- Articolo 5 Libertà dalla Tortura e dai Trattamenti Degradanti
- Articolo 6 Diritto al Riconoscimento della propria Personalità Giuridica.
- Articolo 7 Diritto all'Eguaglianza dinanzi alla Legge
- Articolo 8 Diritto al Ricorso a Competenti Tribunali.
- Articolo 9 Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.
- Articolo 10 Diritto ad una Equa e Pubblica Udienza.
- Articolo 11 Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo.
- Articolo 12 Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza.
- Articolo 13 Diritto alla Libertà di Movimento all'interno e all'esterno del proprio Paese.
- Articolo 14 Diritto a Chiedere Asilo in altri Paesi qualora si venga perseguitati nel proprio.
- Articolo 15 Diritto ad una Cittadinanza e Diritto a Mutare Cittadinanza.
- Articolo 16 Diritto di Sposarsi e di Fondare una Famiglia.
- Articolo 17 Diritto ad avere una Proprietà Personale.
- Articolo 18 Diritto alla Libertà di Credo e di Religione.
- Articolo 19 Diritto alla Libertà di Opinione, di Espressione e di Diffondere Informazioni.
- Articolo 20 Diritto alla Libertà di Riunione e di Associazione Pacifica.
- Articolo 21 Diritto di Partecipazione al Governo del proprio Paese e Diritto a Libere Elezioni.
- Articolo 22 Diritto alla Sicurezza Sociale.
- Articolo 23 Diritto al Lavoro, alla Libera Scelta dell'Impiego e Diritto a far parte di Sindacati.
- Articolo 24 Diritto al riposo ed allo svago.
- Articolo 25 Diritto ad un Tenore di Vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della propria famiglia.
- Articolo 26 Diritto all'Istruzione.
- Articolo 27 Diritto di prendere parte liberamente alla Vita Culturale della Comunità.
- Articolo 28 Diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.
- Articolo 29 Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.
- Articolo 30 Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuni dei diritti e delle libertà in esse enunciati.

COSA SONO I DIRITTI UMANI?

I diritti umani sono quei diritti che stanno alla base di ogni essere umano in quanto tale. Essi sono inalienabili ed insolubili e vengono goduti da ogni essere umano senza distinzione alcuna. Nessuno può perdere questi diritti nella stessa misura in cui non si può cessare di essere umani.

I diritti umani sono indivisibili: non si può negare un diritto perché ritenuto "meno importante" o "non essenziale".

I diritti umani sono interdipendenti: fanno tutti parte di un quadro complementare. Ad esempio la capacità di partecipare alle decisioni del nostro Governo è direttamente influenzata dal diritto di esprimere noi stessi, di accedere all'istruzione, e anche di ottenere il minimo necessario ad una vita dignitosa. Violare un qualsiasi diritto umano significa negare l'umanità di una persona. Difendere i diritti umani è esigere che la dignità umana di tutti sia rispettata. Nel sostenere tali diritti, tutti accettano anche la responsabilità di non violare i diritti degli altri e di sostenere coloro i cui diritti sono calpestati o negati.

I diritti umani sono sia ispiratori che pratici. Tali principi si basano su una visione del mondo libero, giusto e pacifico, e stabiliscono norme minime su come gli individui e le istituzioni di tutto il mondo dovrebbero trattare le persone. I diritti umani, inoltre, forniscono alle persone un quadro d'azione nel caso in cui tali norme non vengano rispettate, affinché i diritti vengano in qualche modo garantiti anche qualora sia il governo del proprio paese a non rispettarle. Noi applichiamo i nostri diritti ogni giorno, quando preghiamo secondo le nostre convinzioni personali, o scegliamo di non pregare per niente, quando discutiamo e criticiamo politiche di governo, quando ci iscriviamo ad un sindacato, quando viaggiamo nel nostro paese o all'estero. Anche se di solito diamo queste azioni per scontate, tanta gente sia nel nostro paese sia in altri paesi del mondo non godono di tutte queste libertà. Violazioni dei diritti umani si verificano quando un genitore abusa di un bambino, quando una famiglia non ha una casa, quando la scuola fornisce istruzione inadeguata.

1864

La Convenzione per il Miglioramento della Sorte dei Feriti in Battaglia (Prima Convenzione di Ginevra), un trattato internazionale del Comitato Internazionale della Croce Rossa, riguarda la protezione dei feriti e malati delle forze armate in battaglia e conferisce l'immunità al personale ospedaliero e alla Croce Rossa durante i conflitti.

1878

Viene firmato il Trattato di Berlino che tutela i diritti delle minoranze etniche e religiose nei Balcani.

1899-1907

Vengono redatte le Convenzioni dell'Aja che enunciano le norme di diritto internazionale umanitario per il trattamento dei civili, dei prigionieri e dei feriti di guerra.

1919

Il Trattato di Versailles costituisce la Società delle Nazioni e anche l'Organizzazione Internazionale per il Lavoro per migliorare le condizioni lavorative e per promuovere la giustizia sociale.

1941

Gli Alleati dichiarano i loro obiettivi proclamando le "quattro libertà": libertà di parola, libertà di venerare Dio come sembra più opportuno, libertà dal bisogno e libertà dalla paura degli armamenti e dagli atti di aggressione tra gli Stati". Gli Alleati rinnovano il loro impegno nella Carta Atlantica del 1941.

1942

La Commissione per i Crimini di Guerra delle Nazioni Unite costituisce i tribunali internazionali per i crimini di guerra di Norimberga e di Tokyo che svolgeranno la loro azione alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

BREVE STORIA DEI DIRITTI UMANI

La convinzione che ognuno di noi, in forza del proprio essere umano, sia titolare di diritti umani è piuttosto nuova. Tuttavia, questa convinzione affonda le proprie radici in tradizioni remote e nei documenti di numerose culture.

La Seconda Guerra Mondiale ha avuto il triste merito di attrarre l'attenzione sui diritti umani a livello globale e nella coscienza globale.

Attraverso la storia, gli uomini hanno acquisito diritti e responsabilità per mezzo della loro appartenenza a un gruppo, a una famiglia, a un popolo indigeno, a una religione, a una classe, a una comunità o a uno stato. La maggior parte delle società può contare su tradizioni simili alla “regola aurea” del “non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi”.

I Veda Hindu, il Codice Babilonese di Hammurabi, la Bibbia, il Corano, i Dialoghi di Confucio, sono cinque delle più antiche fonti scritte che riportano questioni relative ai doveri, ai diritti e alle responsabilità degli individui.

Si aggiungano i Codici Aztechi e la Costituzione di Iroquois, che sono le fonti native americane che esistevano ben prima del XVIII secolo. In effetti, tutte le società, di tradizione sia orale che scritta, hanno posseduto sistemi di proprietà e di giustizia così come forme di tutela della salute e del benessere dei propri membri.

PRECURSORI DEI DOCUMENTI SUI DIRITTI UMANI DEL XX SECOLO

Documenti che fanno valere diritti individuali, quali la Magna Carta (1215), la Carta dei Diritti inglese (Bill of Rights, 1689), la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e dei Cittadini (Francia, 1789), la Costituzione degli Stati Uniti d'America e la Carta dei Diritti Americana (1791), sono scritti antecedenti rispetto a numerosi documenti attuali sui diritti umani.

Tuttavia, molti di questi documenti, quando furono originariamente tradotti in politica, escludono dal godimento dei diritti cui si riferivano, le donne, le persone di colore e i membri di specifici gruppi politici, economici, religiosi e sociali.

La creazione di una organizzazione internazionale di ampia portata come l'ONU ha importanti precedenti storici. Nel XIX



Eleanor Roosevelt, New York, 1949.

secolo troviamo i primi esempi volti a proibire la schiavitù e a limitare gli orrori della guerra. Nel 1919 le nazioni costituiscono l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) allo scopo di sovrintendere al perfezionamento dei trattati che proteggevano i lavoratori, i loro diritti, comprese la salute e la sicurezza. Alla fine della Prima Guerra Mondiale la Società delle Nazioni solleva aspetti relativi alla protezione di alcuni gruppi minoritari. Tuttavia, questa organizzazione per la pace e la cooperazione internazionale, creata dagli alleati usciti vittoriosi dalla Grande Guerra, non ha mai raggiunto i propri obiettivi. La Società delle Nazioni ha patito della mancata adesione degli Stati Uniti che hanno scelto di non aderire perché la Società non aveva impedito l'invasione giapponese della Cina e della Manciuria (1931) e l'attacco italiano all'Etiopia (1935). La Società delle Nazioni si estingue con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale (1939).

LA NASCITA DELLE NAZIONI UNITE

L'idea, il concetto, di diritti umani, è emersa più forte dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Lo sterminio perpetrato dai nazisti di oltre sei milioni di Ebrei, Sinti e Rom, omosessuali e disabili ha fatto inorridire il mondo.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, a Tokyo e a Norimberga, si sono tenuti i processi e gli ufficiali dei paesi sconfitti sono stati



Firma della Carta delle Nazioni Unite, San Francisco, 1945.

puniti per aver commesso crimini di guerra, “crimini contro la pace” e “crimini contro l'umanità”.

I Governi si sono impegnati a costituire le Nazioni Unite (UN) con l'obiettivo primario di mantenere la pace e prevenire i conflitti. I popoli delle Nazioni Unite intendevano assicurare in questo modo che mai più e a nessuno sarebbero stati negati ingiustamente la vita, la libertà, il cibo, l'asilo o la nazionalità. L'essenza di questi emergenti principi dei diritti umani è stata ben resa nel 1941, dal discorso sullo Stato dell'Unione del presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt quando parlò di un mondo fondato su quattro libertà fondamentali “libertà di parola, libertà di venerare Dio come sembra più opportuno, libertà dal bisogno e libertà dalla paura degli armamenti e dagli atti di aggressione tra gli Stati”.

In tutto il mondo crebbe la richiesta di standard di tutela dei diritti umani per proteggere i cittadini dagli abusi dei propri governi, standard sulla base dei quali i governi potevano essere ritenuti responsabili del trattamento di coloro che vivevano all'interno dei loro confini. Queste richieste hanno giocato un ruolo fondamentale nella stesura della Carta delle Nazioni Unite nel 1945 — il primo documento dell'ONU che espone i suoi obiettivi, le sue funzioni e responsabilità.

LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Gli stati membri delle Nazioni Unite si impegnarono a promuovere il rispetto dei diritti umani di ogni persona. Per promuovere questo obiettivo, l'ONU istituì la Commissione per i Diritti Umani, incaricandola di redigere un documento che esponesse nel dettaglio il significato dei diritti e delle libertà fondamentali proclamate nella Carta.

La Commissione, guidata dall'energica leadership di Eleanor Roosevelt, catturò l'attenzione del mondo.

Il 10 dicembre del 1948 venne adottata da cinquantasei stati membri delle Nazioni Unite la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, scritta tra gli altri dal francese René Cassin. Il voto fu unanime, sebbene otto paesi scelsero di astenersi.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ha esteso la rivoluzione introdotta nel diritto internazionale dalla Carta delle Nazioni Unite — vale a dire che il modo in cui un governo tratta i propri cittadini è ora materia di legittima natura internazionale e non semplicemente questione di carattere nazionale o interna.

Tutti i diritti, dunque, sono ora interdipendenti ed indivisibili. Il suo preambolo asserisce in modo eloquente che:

1945/1948

La Carta delle Nazioni Unite espone obiettivi, funzioni e responsabilità dell'Organizzazione stessa.

Le Nazioni Unite adottano la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

1950

La Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (serie di emendamenti successivi entrati in vigore il 1° novembre 1958) viene firmata a Roma.

1959

Istituzione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

1961

Viene fondata Amnesty International.

1966

Le Nazioni Unite adottano il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e il Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali.

1975-1979

Più di un milione di cambogiani sono stati giustiziati dal regime del Khmer Rosso nel Cambogia.

1979

La Convenzione sulla Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione contro la Donna viene adottata dalle Nazioni Unite.

1984

La Convenzione contro la Tortura e altri Trattamenti o Pene Crudeli, Inumane o Degradanti, viene adottata dalle Nazioni Unite.

1989

Le Nazioni Unite adottano la Convenzione sui Diritti del Fanciullo

In Piazza Tiananmen, a Pechino, dopo settimane di proteste pacifiche per chiedere riforme politiche, le truppe governative aprono il fuoco sui manifestanti uccidendone migliaia.

1993

Viene istituito il Tribunale Penale Internazionale per la ex-Jugoslavia.

1994

Da aprile a luglio almeno 800.000 tra Tutsi e Hutu moderati vengono assassinati nel genocidio del Ruanda.

A novembre viene istituito il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda.

“Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e ai loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo”. L'influenza della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo è stata considerevole. I suoi principi sono stati incorporati nella maggior parte dei 192 Paesi attualmente membri dell'ONU.

È necessario ricordare che una Dichiarazione in quanto tale non è un documento legalmente vincolante, ma la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ha un grandissimo valore morale, e non solo.

Alcuni dei diritti elencati in essa, come la proibizione della schiavitù, il divieto della tortura, del genocidio, della discriminazione razziale, la proibizione con la forza del diritto di autodeterminazione dei popoli, sono tutti considerati norme di diritto consuetudinario *erga omnes*: sono cioè doveri che gli stati hanno nei confronti dei propri cittadini e nei loro stessi confronti in relazione a tutta la comunità internazionale, indipendentemente dall'aver aderito o meno a dei Trattati. Inoltre, d'accordo con la Corte Internazionale di Giustizia, queste norme fanno parte del così detto *ius cogens*, ossia delle norme imperative di diritto internazionale che non possono essere violate a nessuna condizione.

I DUE PATTI PER I DIRITTI UMANI

Allo scopo di istituire meccanismi coercitivi di tutela dei diritti sanciti dalla Dichiarazione Universale, la Commissione per i Diritti Umani dell'ONU ha provveduto, nel 1966, alla stesura di due Trattati: il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici ed il relativo Protocollo Opzionale, nonché il Patto Internazionale per i Diritti Economici, Sociali e Culturali.

Insieme alla Dichiarazione Universale, questi due Trattati, costituiscono la Legge Internazionale sui Diritti Umani.

Il Patto sui Diritti Civili e Politici si concentra su questioni quali il diritto alla vita, alla libertà di parola, di religione e di voto. Il Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali invece pone la sua attenzione su aspetti quali l'alimentazione, l'educazione, la salute e la protezione sociale.

Entrambi i Patti annunciano l'estensione dei diritti a tutti gli individui e proibiscono ogni discriminazione. Nel 2010, oltre 160 nazioni avevano ratificato i due Patti.

LA CORTE PENALE INTERNAZIONALE

Nel 1998 è stato firmato lo *Statuto di Roma* che è entrato in vigore nel 2002. Si tratta del Trattato internazionale che ha dato vita alla *Corte Penale Internazionale*, con sede all'Aja, in Olanda, le cui attività sono iniziate nel luglio 2003. Ad oggi ne fanno parte 111 stati del mondo. La Corte è un'organizzazione internazionale indipendente (slegata dunque dal sistema ONU) ed è il primo Tribunale Internazionale permanente, creato per giudicare tutti quei crimini che riguardano la comunità internazionale nel suo insieme quali il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e l'aggressione.

ULTERIORI DOCUMENTI SUI DIRITTI UMANI

Oltre alle Convenzioni che costituiscono il nucleo centrale del diritto internazionale per la tutela dei diritti umani, esistono venti ulteriori Trattati Internazionali inerenti il tema dei diritti umani. Tra questi i principali, monitorati da commissioni dell'ONU specifiche sono:

- Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (1979);
- Convenzione contro la tortura ed altri trattamenti o pene crudeli, inumane o degradanti (1984);
- Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (1989);
- Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (1990);
- Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (1993);
- Convenzione sul diritto delle persone con disabilità (2006).

Si ricordano inoltre la Convenzione contro la schiavitù (1926) e la Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio (1948), una delle prime adottata sotto l'egida dell'ONU.

LA CROCE ROSSA E MEZZALUNA ROSSA INTERNAZIONALE

Nel 1862 Jean Henri Dunant, insieme ad altri quattro cittadini svizzeri (il giurista Gustave Moynier, il generale Henry Dufour e i medici Louis Appia e Theodore Maunoir) crea il *Comitato ginevrino di soccorso dei militari feriti* comunemente chiamato *Comitato dei cinque*, predecessore del *Comitato Internazionale della Croce Rossa*.

Il Comitato dei cinque promuove le idee di Henry Dunant proposte nel libro *Un ricordo di Solferino* ed il 26 ottobre 1863 organizza a Ginevra una Conferenza Internazionale con l'adesione di 18 rappresentanti di 14 Paesi che firmeranno, il 29 ottobre dello stesso anno, la *Prima Carta Fondamentale* contenente dieci risoluzioni che definiscono le funzioni ed i mezzi dei Comitati di soccorso.

L'8 agosto 1864, in seguito alla guerra tra Danimarca e Prussia che aveva sottolineato la difficoltà d'intervento da parte delle *Società Nazionali per il Soccorso* in favore dei feriti di entrambe le parti, il governo Elvetico convoca una conferenza diplomatica alla quale partecipano i rappresentanti di 12 nazioni (Gli USA sono l'unico stato non europeo a partecipare alla conferenza).

La conferenza si conclude il 22 agosto 1864 con la ratifica della prima *convezione di Ginevra per il miglioramento della sorte dei feriti in campagna*.

Nel 1919 un dirigente della società nazionale della Croce Rossa Americana, Henry P. Davidson, vista l'ingente quantità di persone e mezzi utilizzati nelle attività di Croce Rossa durante la Grande Guerra, propone per la prima volta l'impiego di queste risorse anche in tempo di pace, ponendo le basi per la costituzione della *Lega delle Società della Croce Rossa* il 5 maggio 1919 a Parigi che nel 1991 prende il nome di Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa.

Il movimento della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa Internazionale opera sulla base di sette principi fondamentali:

- Umanità;
- Imparzialità;
- Neutralità;
- Indipendenza;
- Volontarietà;
- Unità;
- Universalità;

Questi principi furono enunciati ufficialmente per la prima volta nella XX Conferenza Internazionale della Croce Rossa svoltasi nel 1965 a Vienna, prendendo spunto da quanto scritto da Jean Pictet nel suo libro del 1962 *La Dottrina della Croce Rossa*.

SISTEMA UNIVERSALE E SISTEMI REGIONALI DI PROTEZIONE DEI DIRITTI UMANI

La protezione internazionale dei diritti umani può essere virtualmente suddivisa in due livelli: il sistema universale, gestito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), e vari sistemi regionali, formati all'interno di ogni continente. Il sistema universale è composto dai Comitati di monitoraggio per i Trattati sui diritti umani e dal Consiglio dei diritti umani che nel 2006 ha sostituito la Commissione per i diritti umani, rafforzando il sistema delle Nazioni Unite. Una delle più importanti innovazioni del Consiglio dei Diritti Umani è l'*Universal Periodic Review*, un meccanismo attraverso il quale tutti i 192 stati membri dell'ONU si sottopongono ad una revisione della situazione interna dei diritti umani sotto gli occhi ed i commenti della comunità internazionale. Questo meccanismo aiuta a mettere in evidenza le violazioni ancora in atto ed esercita così una sorta di pressione tale da indurre gli stati a tener fede agli impegni assunti.

Tra i sistemi regionali ricordiamo il sistema interamericano, composto da 25 stati membri dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA). Esso funziona in base alla Convenzione Americana dei Diritti Umani del 1969, ed è formato da due organismi: la *Commissione Interamericana dei Diritti Umani* (con sede a Washington, negli Stati Uniti), con il compito di fare una prima analisi dei casi proposti all'Organizzazione, e la *Corte Interamericana dei Diritti Umani* (con sede a San José, in Costa Rica).

Il sistema europeo si articola nell'ambito del *Consiglio d'Europa* (da non confondersi con l'Unione Europea), che ha sede a Strasburgo, in Francia, ed è basato sulla *Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo* (CEDU) ed i suoi Protocolli addizionali, documento fondamentale per la protezione dei diritti umani in Europa, firmato a Roma in 1950. La *Corte Europea dei Diritti dell'Uomo* è l'organo giurisdizionale che garantisce l'applicazione della suddetta Convenzione. Tutti i cittadini europei possono avere accesso diretto, ma solo quando si sarà esaurito l'iter della giustizia all'interno del proprio Paese o direttamente solo nel caso in cui un Paese non si adoperi per la tutela del diritto (es. i tempi troppo lunghi della giustizia). Il sistema europeo dei diritti umani sta diventando più integrato grazie ad una cooperazio-

1995	1998	2000	2001	2003	2007	2008	2009
Massacro di Srebrenica (ex Jugoslavia): più di 8.000 bosniaci vengono uccisi nel più grande omicidio di massa dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale.	Circa 5,4 milioni di persone muoiono durante la guerra nella Repubblica Democratica del Congo. Lo Statuto di Roma, firmato nel 1998 è entrato in vigore il primo luglio 2002, stabilendo così le basi legali per il Tribunale Penale Internazionale. Quest'ultimo ha potere giuridico sui crimini più efferati che riguardano la comunità internazionale come il genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra.	Proclamata la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea.	Conferenza Mondiale Contro il Razzismo. Rappresentanti di tutti i paesi membri delle Nazioni Unite si incontrano a Durban, in Sud Africa, per affrontare temi quali il Razzismo, la Discriminazione razziale, la Xenofobia e le altre forme di intolleranza. La Dichiarazione di Durban definisce un programma d'azione per mettere in atto gli obiettivi della conferenza.	Inizia il processo per i crimini commessi nell'ex-Jugoslavia presso il Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia all'Aia.	Il 18 dicembre 2007 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva la Risoluzione sulla Moratoria della Pena di Morte promossa dall'Italia.	Il 18 dicembre 2008 l'Assemblea delle Nazioni Unite approva il rinnovo della moratoria contro la pena di morte. Sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.	Nasce l'onda verde, ovvero il movimento di massa delle donne contro il regime in Iran. A settembre, la Missione d'inchiesta delle Nazioni Unite sul conflitto di Gaza ha pubblicato un rapporto che conclude che crimini di guerra e possibili crimini contro l'umanità sono stati commessi nel conflitto sulla Striscia di Gaza.

ne sempre più stretta tra il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea. Nel 2000, è stata firmata la *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea*, e nel 2007 è stata inaugurata a Vienna l'*Agenzia Europea dei Diritti Fondamentali* (FRA - Fundamental Rights Agency). Il prossimo passo sarà la sottoscrizione da parte dell'Unione Europea della Convenzione Europea dei Diritti Umani (diventata vincolante solo a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona a partire dal Gennaio 2010).

Esiste poi il sistema africano, realizzatosi con l'*Organizzazione dell'Unità Africana* (OUA) che è il più giovane sistema regionale. Esso è composto dalla *Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli* (1981), dalla *Commissione Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli* e della *Corte Africana dei Diritti Umani e dei Popoli*, con sede ad Arusha, in Tanzania. L'Organizzazione della Conferenza Islamica ha prodotto nel 1990 la Dichiarazione del Cairo sui diritti umani nell'Islam. Nel 1998, un insieme di ONG ed attivisti asiatici hanno proclamato la *Carta Asiatica dei Diritti Umani*, al momento ancora priva di valore legale. L'organizzazione intergovernativa ASEAN - Associazione delle Nazioni dell'Asia Sud-Orientale (composta di 10 stati di questa sottoregione asiatica), ha creato nel 2009 la *Commissione Intergovernativa dei Diritti Umani*, considerato un primo passo per l'istituzionalizzazione di un sistema asiatico di protezione dei diritti umani. La *Lega degli Stati Arabi* ha approvato nel 2004 la *Carta Araba dei Diritti Umani*, entrata in vigore nel 2008. In base alla Carta è stato istituito un *Comitato di Esperti di Diritti Umani*, incaricato di esaminare i rapporti presentati dagli Stati membri, ed una *Commissione Permanente per i Diritti Umani*.

IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI NON-GOVERNATIVE

Coloro che vengono indicati come i difensori dei diritti umani sono spesso semplici cittadini, non funzionari governativi. In particolare le Organizzazioni Non Governative (ONG) hanno giocato un ruolo determinante nell'attirare l'attenzione della comunità internazionale su questioni legate

ai diritti umani. Per esempio le attività delle ONG che gravitavano intorno alla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne dell'ONU - tenutasi a Pechino nel 1995 - hanno focalizzato un'attenzione senza precedenti sui temi delle violazioni dei diritti delle donne. ONG come Amnesty International, la Antislavery International, la Commissione Internazionale dei Giuristi, il Gruppo di Lavoro Internazionale per gli Affari Indigeni, Human Rights Watch e The Lawyers Committee for Human Rights monitorano le azioni dei governi ed esercitano pressioni affinché questi si conformino, nella pratica, ai principi dei diritti umani.

IL MODERNO MOVIMENTO DEI DIRITTI UMANI

Si ritiene che l'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo nel 1948 rappresenti la nascita del movimento moderno dei diritti umani. La creazione di ONG quali Amnesty International hanno dato un forte impulso ai problemi relativi alla tutela dei diritti umani nella coscienza globale. Il moderno movimento per i diritti umani ha dato vita a profondi cambiamenti sociali. Il movimento per i diritti delle donne, per esempio, è riuscito a far ottenere alle donne una maggiore parità di diritti come il diritto al voto. Il movimento statunitense per i diritti civili ha visto le minoranze razziali, lungamente oppresse, avanzare la richiesta di uguaglianza dei diritti. Diversi Paesi del mondo hanno guadagnato l'indipendenza dai poteri coloniali. Ma c'è ancora molto lavoro da fare.

È giunto il tempo dei diritti umani.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è un richiamo alla libertà ed alla giustizia dei popoli che riguarda il mondo intero. I governi violano quotidianamente i diritti dei loro cittadini, e questa è una sfida che ci richiama al dovere. Ogni giorno nel mondo ci sono persone che si mobilitano ed affrontano ingiustizia e violenza.

Come gocce d'acqua che cadono insistenti sulla pietra, logorano le forze dell'oppressione ed avvicinano il mondo alla realizzazione dei principi espressi nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Robert Francis Kennedy



Robert F. Kennedy, foto di George Ballis, per gentile concessione della Take Stock Photography®

ROBERT FRANCIS KENNEDY nacque il 20 novembre del 1925 a Brookline, Massachusetts, settimo figlio dell'unita e competitiva famiglia di Rose e Joseph P. Kennedy. Nel 1951, tre anni dopo essersi laureato in Scienze Politiche ad Harvard, ottenne la laurea in Legge all'Università della Virginia.

Nel 1952 debuttò politicamente alla guida della vincente campagna elettorale del fratello John che aspirava al seggio di senatore per il Massachusetts.

Nel 1960 guidò efficacemente e instancabilmente la campagna presidenziale di John. Dopo l'elezione venne eletto Ministro di Grazia e Giustizia nel governo del Presidente Kennedy. Durante la carica si guadagnò la stima per l'efficace e imparziale amministrazione del dipartimento di Giustizia.

Il Ministro Kennedy lanciò una vincente campagna contro il crimine organizzato - durante il suo mandato le condanne contro gli esponenti della mafia aumentarono dell'800% - e si impegnò sempre più nella tutela dei diritti degli afroamericani di votare, di ricevere pari istruzione e di usufruire degli alloggi pubblici. Nel settembre del 1962, Robert Kennedy inviò le truppe federali ad Oxford, nel Mississippi, per far rispettare una sentenza della corte federale che ammetteva il primo studente afroamericano - James Meredith - all'Università del Mississippi. L'insurrezione che seguì l'iscrizione di Meredith alla università provocò due morti e centinaia di feriti.

Robert Kennedy considerava il diritto di voto come la chiave per la giustizia razziale e collaborò con il Presidente Kennedy quando venne proposto lo statuto dei diritti civili di più vasta portata dai tempi della Ricostruzione, la legge sui diritti civili del 1964, approvata dopo l'uccisione del Presidente Kennedy il 22 novembre 1963.

Robert Kennedy non fu soltanto il ministro della Giustizia del presidente Kennedy ma anche il suo più fedele collaboratore e confidente. In quanto tale, il ministro della Giustizia svolse un ruolo chiave in diverse decisioni critiche della politica estera. Durante la crisi dei missili cubani del 1962, per esempio, aiutò l'amministrazione Kennedy a sviluppare una strategia per arrestare Cuba, così anziché intraprendere un'azione militare che avrebbe portato alla guerra nucleare negoziò con l'Unione Sovietica sul ritiro delle armi. Subito dopo la morte del presidente Kennedy, Robert Kennedy si dimise dalla carica di ministro e nel 1964 si candidò con successo al Senato degli Stati Uniti rappresentando New York. Kennedy avviò un'efficace campagna in tutto il territorio dello stato e, supportato dalla schiacciante vittoria elettorale del Presidente Lyndon Johnson, vinse le elezioni di novembre con 719.000 voti. In qualità di senatore di New York, avviò una serie di piani statali, tra cui l'assistenza ai bambini bisognosi e agli stu-

2010

La Corte Penale Internazionale ha emesso un mandato d'arresto contro Omar Al-Bashir, Presidente del Sudan, questa volta per genocidio. Nel 2009, Al-Bashir è stato accusato dalla Corte di crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

2011

MARZO 2011 - PRIMAVERA ARABA
Il 18 dicembre 2010 il tunisino Mohamed Bouazizi si è dato fuoco davanti alla sede del governatorato di Sidi Bouzid per protestare contro il sequestro della propria merce da parte delle autorità. Il suo gesto è servito da scintilla per l'intero moto di rivolta che si è poi tramutato nella cosiddetta "rivoluzione dei gelsomini". La rivolta si è poi propagata, nei primi mesi del

2011, con una serie di tumulti e agitazioni attualmente in corso (noti col nome di "Primavera araba"), in varie regioni del medio oriente e del nord Africa. I paesi maggiormente coinvolti ad oggi dai sommovimenti sono Algeria, Bahrein, Egitto, Tunisia, Yemen, Giordania, Gibuti, Libia e Siria, mentre incidenti minori sono avvenuti in Mauritania, Arabia Saudita, Oman, Sudan, Somalia, Iraq, Marocco e Kuwait.

9 LUGLIO 2011

In base all'accordo di pace nel gennaio del 2011 si è tenuto un referendum regionale per l'indipendenza dal resto della federazione sudanese, che ha portato, il 9 luglio 2011, alla completa indipendenza del Paese. Il nuovo paese è stato ammesso ufficialmente all'ONU il 14 luglio 2011, diventandone il 193esimo stato membro.

denti disabili e l'istituzione della Bedford Restoration Corporation per migliorare le condizioni di vita e le opportunità di lavoro nelle aree depresse di Brooklyn. A tutt'oggi il piano resta un modello per le comunità di tutto il Paese.

Tali programmi facevano parte di una più ampia opera per affrontare i bisogni dei diseredati e dei deboli in America - i poveri, i giovani, le minoranze razziali e i nativi d'America. Cercò di far arrivare la questione della povertà al cuore del popolo americano viaggiando nei ghetti urbani, in Appalachia, nel delta del Mississippi e nei campi dei lavoratori emigrati. Tentò di porre rimedio ai problemi della povertà attraverso la legislazione incoraggiando l'industria privata ad investire nelle aree poverissime, per poter creare così dei posti di lavoro per i disoccupati e accennò l'importanza del lavoro sulla prosperità.

Robert Kennedy fu anche impegnato nello sviluppo dei diritti umani all'estero. Per condividere il suo pensiero secondo cui tutti hanno il diritto fondamentale di partecipare alle decisioni politiche che influiscono sulle proprie vite e di criticare i governi senza timore di rappresaglia viaggiò nell'Europa dell'Est, in America Latina e in Sud Africa. Egli era inoltre convinto che coloro che si battono contro le ingiustizie mostrano la forma più nobile di coraggio.

Durante i suoi anni da senatore, Kennedy fu impegnato nella questione sulla fine della guerra in Vietnam. Kennedy appoggiò inizialmente le politiche dell'amministrazione Johnson in Vietnam, ma chiedeva un impegno più vasto verso un accordo negoziato e una nuova importanza sul progresso politico ed economico nel

Vietnam del Sud. Quando, però, il conflitto si estese ed il coinvolgimento dell'America aumentò, il Senatore Kennedy iniziò ad avere dei seri dubbi sulla condotta della guerra del Presidente Johnson. Kennedy ruppe pubblicamente per la prima volta con l'amministrazione Johnson nel febbraio del 1966, proponendo nella vita politica del Vietnam del Sud la partecipazione da tutti i fronti (compreso l'esercito politico dei Vietcong, il Fronte di Liberazione Nazionale). L'anno seguente, si assunse la responsabilità del suo ruolo nella politica dell'amministrazione Kennedy nell'Asia sud-orientale, e sollecitò il Presidente Johnson a cessare il fuoco nel Vietnam del Nord, e a ridurre lo sforzo bellico piuttosto che aumentarlo.

Il 18 marzo 1968 Robert Kennedy annunciò la propria candidatura alla presidenza degli Stati Uniti d'America come candidato del Partito Democratico. La campagna del 1968 portò speranza e sfida ad un popolo americano afflitto dal malcontento, dalla violenza interna e dalla guerra in Vietnam. Vinse le primarie in Indiana e nel Nebraska e parlò a folle entusiaste in tutta la nazione.

Robert Kennedy fu ucciso da un colpo di pistola il 5 giugno del 1968 all'Ambassador Hotel di Los Angeles, in California, subito dopo aver festeggiato la vittoria nelle primarie di quello stato. Si spense nelle prime ore del 6 giugno 1968 all'età di 42 anni. Il pensiero e gli ideali di Robert Kennedy continuano a sopravvivere ancora oggi attraverso l'opera della sua famiglia, dei suoi amici e della Robert F. Kennedy Foundation of Europe.

Anonimo

“Cerchiamo di aiutare la gente. Ma il governo è contrario a questa nostra attività. Il governo beneficia ampiamente dell'ignoranza in fatto di diritti, chi non conosce la legge non può rivendicare alcun diritto. È per questo che non posso rivelare il mio nome”

La Freedom House, un'organizzazione ubicata a Washington e che denuncia le atroci repressioni nel Sudan, ci chiede di non rivelare l'identità dei loro difensori dei diritti umani perché è molto rischioso, una richiesta che nessun altro ci aveva fatto. Le forze dell'ordine del governo sudanese distruggono, bruciano e radono al suolo i villaggi nel sud del Paese, schiavizzano migliaia di donne e bambini, rapiscono e costringono i ragazzi a rinnegare il loro credo cristiano, inviandoli poi al fronte come carne da macello. Annientano i villaggi e sopprimono la popolazione o la trasferiscono in campi di concentramento chiamati "villaggi della pace" e fanno in modo che non arrivino viveri ai villaggi già ridotti alla fame. I cristiani, e persino i sacerdoti, vengono imprigionati, frustati, torturati, assassinati e a volte addirittura crocifissi. Il Sudan ha ottenuto l'indipendenza dall'Inghilterra nel 1956. Trent'anni dopo, i fondamentalisti islamici con base a Khartoum hanno preso il controllo del governo democraticamente eletto, scatenando una guerra santa contro i propri cittadini cristiani nel sud del paese. Nel conflitto sono morte un milione e mezzo di persone e altri cinque milioni di individui sono scomparsi. Il nostro difensore dei diritti umani, che chiameremo ANONIMO, proclama un messaggio di libertà, contro tutto e tutti, sfidando le minacce di morte e la tortura, per offrire ai sudanesi, suoi compatrioti, un cammino che porti verso un futuro migliore. La guerra civile tra nord e sud si è ufficialmente conclusa nel 2005 con un trattato di pace, ma, allo stesso tempo, un'aspra guerra tra il governo e le fazioni ribelli delle province ovest del Sudan, il Darfur, sta continuando a mietere vittime innocenti. Il 9 gennaio 2011, si è svolto il referendum ed uno schiacciante 98,9% della popolazione del Sudan meridionale ha votato a favore della secessione dal Nord. La Repubblica del Sud Sudan è diventato un paese indipendente il 9 luglio 2011.



Anonimo ©2000 Eddie Adams

Sono stato coinvolto nella lotta per i diritti umani proprio a causa della situazione politica del Sudan, quando ho perso il lavoro nel 1989 assieme ad altre diecimila persone. Il governo voleva essere certo che tutti coloro che non condividevano la sua politica, fossero emarginati. Mi sono reso conto che noi, i più fortunati, quelli che avevano avuto un'educazione, dovevamo aiutare i più deboli, ossia quelli che avevano perso i diritti fondamentali e che venivano messi in carcere quotidianamente. Abbiamo cominciato sensibilizzando l'opinione pubblica sull'influenza negativa dei matrimoni di massa imposta dalla politica del regime. Questa pratica aveva l'obiettivo, da un lato, di incoraggiare l'istituzione del matrimonio allo scopo di promuovere l'immagine del "buon musulmano", dall'altro di scoraggiare la promiscuità e le devianze sessuali. Viste le condizioni dell'economia del paese, la gente finisce con l'accettare di buon grado che le loro figlie si uniscano in matrimonio con uomini già sposati tre o quattro volte, pur di liberarsi del peso di una femmina. Le ragazze si sposano, rimangono incinte e poi i mariti, una volta entrati in possesso del denaro e della terra, le abbandonano. Quindi queste donne "sole" con un figlio a carico si rivolgono ai tribunali, dove si applica la shari'a [legge], sperando di ottenere almeno gli alimenti, ma raramente ci riescono. Monitoriamo le violazioni dei diritti umani come questa, discutiamo le leggi esistenti con dei gruppi di donne per renderle maggiormente consapevoli e ci mettiamo in contatto con altri gruppi affinché si mobilitino contro queste leggi. Inoltre ci occupiamo della formazione dei giovani, in modo che siano in grado di fornire assistenza legale al crescente numero di comunità di rifugiati. Queste comunità sono costituite per la maggior parte da famiglie dove le donne hanno il ruolo di capofamiglia. Gli uomini sono spesso al fronte o disoccupati, quindi le donne sono costrette a lavorare per mantenersi. Di solito vendono per strada il tè o una bevanda alcolica che loro stesse distillano, un'occupazione tradizionale delle donne del sud e dell'ovest. Questo lavoro è però illegale, e loro spesso non lo sanno. Quindi la polizia le arresta, perquisisce le loro case, confisca quel poco che hanno e distrugge le loro abitazioni. Noi cerchiamo di trovare un'attività che consenta loro di avere un reddito, e che sia legale.

Cerchiamo di aiutare la gente, soprattutto le donne, a prendere coscienza dei propri diritti in quanto cittadini sudanesi, indipendentemente dal gruppo etnico o religioso di appartenenza. Ma il governo è contrario a questa nostra attività. È per questo che non posso rivelare il mio nome. Coloro che sono sospettati di lavorare per dei diritti umani vengono arrestati, e spesso torturati in case 'fantasma' (centri di detenzione clandestini) o, quando sono fortunati, vengono soltanto sbattuti in prigione - a tempo indeterminato. Le persone spesso scom-

SULL'ARGOMENTO: IL CONFLITTO DEL DARFUR

Durante il periodo della seconda guerra civile sudanese che vedeva impegnati il nord ed il sud del Paese, si è aperto, nel 2003, un altro fronte nella Regione del Darfur, ad ovest del Paese. Le cause del conflitto del Darfur devono essere ricercate in una matrice tribale ed economica, legata al possesso della terra ed alla rivalità tra le etnie dei pastori arabi (nomadi e agricoltori) e quella degli allevatori neri (prevalentemente stanziali). Dal 2003 le popolazioni nomadi arabe hanno iniziato a disconoscere, con molta violenza, il diritto di proprietà di alcuni territori che, secondo il diritto consuetudinario, veniva riconosciuto ad altri. La popolazione del Darfur è composta da 6 milioni di persone: il conflitto, fino ad oggi, ha causato circa 400.000 vittime ed ha portato circa 2,5 milioni di sfollati e 300.000 rifugiati. L'attività del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sul caso del Darfur ha subito iniziali rallentamenti dovuti alle posizioni di alcuni Paesi (Cina e Russia in particolare) contrari ad adottare sanzioni contro il governo sudanese ritenuto, da molti, sostenitore dei pastori nomadi arabi conosciuti come "i diavoli a cavallo" responsabili di duri attacchi contro i civili. Nel 2004 si è avuta la prima Risoluzione ONU, la n. 1564. In essa oltre ad esprimere forte preoccupazione per la Regione del Darfur e a creare una Commissione con l'incarico di indagare sui crimini commessi, si prospettava anche la possibilità di sanzioni a carico del Sudan qualora le autorità non si fossero adoperate per offrire sicurezza ai civili e disarmare e condannare i responsabili di atroci violenze. Il 1° Febbraio 2005 la Commissione incaricata dalle Nazioni Unite e presieduta da Antonio Cassese, ha pubblicato il suo rapporto sugli eventi del Darfur denunciando gravi violazioni dei diritti umani, ma escludendo l'esistenza di un vero e proprio genocidio secondo la definizione data dal diritto internazionale. Si parla di genocidio infatti, secondo la definizione data dall'ONU per tutti "gli atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso". In questo caso la Commissione ha escluso che ci fosse questa volontà. Veniva comunque dichiarata la assoluta gravità degli eventi e quindi l'intervento della Corte Penale Internazionale che ha competenza limitatamente ai crimini più gravi che riguardano la comunità internazionale nel suo insieme, come appunto il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra ed il crimine di aggressione. Il 4 marzo 2009, la Corte Penale Internazionale ha emesso un mandato d'arresto per al-Bashir per crimini di guerra e crimini contro l'umanità a seguito dell'accusa presentata dal procuratore della Corte medesima, Luis Moreno-Ocampo. Al-Bashir è il primo capo di Stato ad essere incriminato dalla Corte. Nell'Agosto del 2009 l'ONU ha dichiarato la guerra finita. Nel Febbraio 2010 uno dei gruppi di ribelli più importanti, il Jem, Justice Equality Movement ha provveduto al deposito delle armi a favore della pace. A tale azione il Presidente Omar Hassan Ahmad al-Bashir ha risposto con un altro atto in favore della pace: la liberazione di 100 ribelli condannati a morte.

STRUMENTI DI RICERCA

ANONIMO
Golden@link.com.eg
Cairo: 202-360-9779
F: 202-336-1032

Sitografia
www.sudan365.org
Sito della campagna internazionale per lo stabilimento della pace in Sudan. (sito in inglese, francese, arabo)
www.italianblogsfordarfur.it
È l'associazione per i diritti umani con sede a Roma, alla quale aderiscono giornalisti, artisti, educatori e operatori umanitari.
www.sauverledarfur.org
In Europa, il movimento Sauver Le Darfour svolge un'intensa campagna di mobilitazione. I comunicati stampa di questo sito internet sono molto autorevoli. (sito in francese)
www.hri.ca
Dal 1976, Human Rights Internet è leader nella ricerca e nella promozione dei diritti umani. Il database contiene attualmente oltre 11.000 organizzazioni e possono essere ricercati per nome, tipo, le questioni affrontate, i paesi l'organizzazione lavora in e altri criteri. (sito in inglese)
www.mskeeper.org/site
È un'organizzazione umanitaria di donne che lavorano al fine di assistere, proteggere e difendere le donne del Sudan del sud (sito in inglese)

www.womenforwomen.org
"donne per le donne" lavora per assicurare che le donne del Sudan godano di buona salute, abbiano la possibilità di avere un reddito, abbiano reti sociali forti che le renda capaci di difendere i loro diritti (sito in inglese)
www.unifem.org
Fondo di Sviluppo per le donne delle Nazioni Unite è il fondo che prevede assistenza tecnica e finanziaria a favore di innovativi programmi e strategie a favore dello sviluppo dell'uguaglianza di genere (sito in inglese, spagnolo, francese)
www.enoughproject.org
un progetto che aiuta la costruzione di una legislazione permanente al fine di prevenire i genocidi ed i crimini contro l'umanità. (sito in inglese)

Bibliografia
Darfur
Luca Pierantoni, *Taranto, Chimienti Editore, 2008*
In Darfur
Lorenzo Angeloni, *Pasian di Prato (Ud), Campanotto Editore, 2010*
Volti e colori del Darfur
Antonella Napoli, *Monticiano (Si), Ed. Goreè, 2009*

paiono o vengono arrestate, il giorno successivo le forze dell'ordine si presentano alle famiglie dichiarando che le vittime sono morte di "morte naturale". I nostri giovani, a causa della guerra in corso, dopo aver sostenuto gli esami per entrare all'università, vengono arruolati e costretti a combattere per la jihad. E dopo un solo mese di addestramento - certo non sufficiente - li armano e li spediscono al fronte. L'anno scorso, un gruppo di giovani che erano stati arruolati con la forza, sono fuggiti dal campo a nord di Khartoum. Le guardie hanno cominciato a sparare. I ragazzi si sono messi a correre verso il fiume, ma alcuni non sapevano nuotare. Ne sono stati uccisi più di quindici. L'episodio è divenuto di dominio pubblico solo perché i corpi sono stati trovati sulle sponde del Nilo. Il miglior modo per porre un freno agli abusi è far conoscere alla gente i propri diritti, soprattutto alle donne indigenti e senz'atetto. Negli ultimi anni sono nate circa diciassette organizzazioni non governative impegnate nella tutela dei diritti delle donne. Le donne stanno creando delle cooperative, indipendenti dall'appartenenza etnica, religiosa o razziale, e sviluppano dei progetti che hanno lo scopo di generare un reddito. Le donne sudanesi vivono una situazione particolarmente difficile. Prima di tutto, il governo ha emesso una serie di leggi che limitano i diritti fondamentali delle donne. Le donne che decidono di andare all'estero devono presentare il modulo di richiesta del visto alla Commissione delle Donne del Ministero degli Interni. La commissione non le lascia partire se non hanno un uomo che le accompagna o comunque senza il consenso del marito. In secondo luogo, impone loro un rigido codice d'abbigliamento che prevede che si coprano il viso e i capelli e indossino una lunga veste che copra le caviglie. Le donne che lavorano non possono ambire a posizioni di prestigio. Il governo ha rettificato anche la legge sul diritto di famiglia a favore della poligamia, per dare più libertà agli uomini e facilitare le cause di divorzio. In teoria, in base ai precetti dell'Islam, le donne possono chiedere e ottenere il divorzio tanto facilmente

quanto gli uomini. In pratica, per le donne è estremamente difficile richiedere il divorzio, mentre l'uomo può avanzare richiesta senza dover presentare alcuna giustificazione. Ora capite perché è così dura per le donne. La gente sta zitta perché vi è costretta. Un uomo che lavora in banca mi ha detto che per ogni dipendente ve ne sono due che lo controllano, dei semplici informatori, non necessariamente degli agenti governativi. Tutti sanno che il governo approfitta della povertà dilagante per assoldare le spie, uomini comuni che si controllano a vicenda. La comunità internazionale potrebbe dare un contributo denunciando queste violazioni. Quel che ci serve non sono tanto gli aiuti alimentari, quanto la copertura dei media, sia giornali che televisioni. Questo sì che farebbe la differenza. Metterebbe il governo alle strette, che poi è l'unico vero responsabile del deterioramento della situazione dei diritti umani. Questa guerra ci è costata un milione e mezzo di vittime e i conflitti non sono ancora finiti. Il Paese sta collassando: il sistema sanitario, l'educazione, tutto. Nonostante ciò, penso che sarà comunque il popolo a decidere non il governo. Dal 1993, ho notato un cambiamento nella società civile. Tutti, soprattutto le donne, sono più consapevoli dell'importanza di coalizzarsi per cercare di migliorare la propria vita, e per cercare di cambiare ciò che non funziona. Questi gruppi possono fare molto per cambiare la situazione. Non credo che il governo sarà tanto diverso nei prossimi cinque o dieci anni. Ma grazie alla rete di alleanze che stiamo creando e alla fiducia e alla speranza che infondono gli attivisti dei diritti umani, il cambiamento prima o poi avverrà. Forse non farò in tempo a vederlo, ma se le cose cominciano a muoversi, un risultato ci sarà. Il coraggio significa molte cose per me; significa impegno, significa speranza. Significa pensare prima di tutto agli altri. Significa credere fermamente nei diritti umani, credere nel potere della gente, e significa anche voltare la schiena al potere di chi ci governa. È proprio il coraggio che trasformerà il Sudan e il suo popolo.

Da Speak Truth To Power di Kerry Kennedy

ALTRE STORIE: ITALIANS FOR DARFUR ONLUS*



Associazione per i diritti umani con sede a Roma, nata nel 2006, Italians for Darfur nell'arco di pochi anni si è accreditata presso Istituzioni e mezzi di informazione quale organizzazione promotrice della campagna umanitaria per il Sudan. Grazie all'attività di Italians for Darfur, che ha promosso nel 2007 due Global Day e un concerto all'Auditorium 'Parco della Musica' a Roma, le notizie sul Darfur nei maggiori telegiornali nazionali sono passate dalle 12 del 2006 alle 54 del 2007, come si evince dal rapporto annuale sulle crisi dimenticate dell'Osservatorio di Pavia. Italians for Darfur ha rappresentato la naturale trasposizione off-line del movimento di operatori umanitari, giornalisti e bloggers che scrivevano e diffondevano notizie sulla crisi del Darfur, alcuni dei quali, infatti, sentivano la necessità di operare anche presso istituzioni, scuole ed enti locali per dare maggiore incisività alla campagna per i diritti umani in Darfur e per la libera

informazione. Per iniziativa dell'associazione, presieduta dalla giornalista ed esperta africanista Antonella Napoli, sono state approvate numerose mozioni parlamentari e ordini del giorno sul Darfur e una risoluzione della Commissione Vigilanza della RAI. Italians for Darfur ha promosso, come Ong capofila, cinque audizioni di organizzazioni non governative impegnate in Sudan e rappresentanti del Darfur presso la Commissione Esteri della Camera (2007- 2008), il Comitato per i diritti umani della Camera dei Deputati (2009) e la Commissione Diritti Umani del Senato (2010 - 2011). Nel luglio 2007 e nell'ottobre 2009 'Italians for Darfur' ha partecipato a due missioni parlamentari in Sudan organizzate e promosse insieme alla Commissione Esteri della Camera e all'Intergruppo parlamentare Italia - Darfur. Nel 2010 e nel 2011 altre missioni nel Paese della presidente Napoli, alla quale è stata riconosciuta una Medaglia di rappresentanza del Quirinale dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per la mostra "Volti e colori del Darfur", hanno consolidato il ruolo dell'organizzazione quale principale referente europeo delle istituzioni e della popolazione del Darfur.

(* tratto dal sito dell'Associazione <http://www.italianblogsfordarfur.it>)

PARTECIPARE DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

Attività n. 1

- Guardate una mappa del Sudan ed informatevi sul Paese dove il difensore Anonimo vive e nel quale scrive sulle lotte in Sudan.
- leggete il profilo biografico di Omar al-Bashir, presidente del Sudan.
- guardate alcuni brevi video sulla questione dei diritti umani in Sudan.

<http://www.youtube.com/watch?v=ZH4DrAHVPjU>

The lost boys of Sudan - film documentario di Megan Mylan

<http://www.lostboysfilm.com/about.html>

A Journey to Darfur, The Nostalgia Network, 2007

Andata e ritorno dall'inferno del Darfur di Antonella Napoli, Italians for Darfur, 2007

Discussione:

Dopo la visione dei video che avete trovato aprite un dibattito su quali siano state le sensazioni provate nel guardare le immagini e poi provate a rispondere alle seguenti domande:

1. in che modo l'essere anonimi può aiutare i difensori nello svolgimento delle loro attività?
2. come mai altri difensori hanno scelto invece di rivelare la propria identità?
3. avete mai aiutato qualcuno senza che questo fosse riconosciuto? Come vi siete sentiti?
4. avete mai aiutato qualcuno senza ricevere un ringraziamento? Come vi siete sentiti?
5. qual è il significato della parola umiltà?
6. qualcuno può, pur rimanendo anonimo, dire la verità al potere?
7. per essere difensori dei diritti umani ritenete sia meglio essere anonimi, molto conosciuti o una via di mezzo?
8. celebrità del calibro di Mia Farrow, George Clooney, Don Cheadle ed altri hanno preso molto a cuore la causa del Sudan. In cosa consiste l'aiuto che può dare una celebrità?

Attività n. 2

Ideate un progetto a supporto del Sudan. Scrivete poesie, create poster, disegni brochure o siti web relativi alla situazione del Sudan o anche alla storia dell'Anonimo e organizzate un evento per farli conoscere all'interno della vostra scuola.

Diventa un difensore dei diritti umani

A livello locale

Organizza una raccolta di fondi per il Sudan nella tua scuola; prepara i manifesti e le pubblicità avvertendo che i proventi andranno ad aiutare la popolazione del Sudan. Assicurati che tutti siano debitamente informati sulla situazione dei diritti umani in Sudan.

A livello nazionale/globale

Crea una pagina facebook sul tema della difesa dei diritti umani in Sudan o Darfur. Il difensore anonimo di Speak Truth To Power ha scelto di rischiare la propria vita attivandosi per la tutela dei diritti umani in Sudan. I seguenti siti web (in inglese) dai quali potrete prendere spunti, mostrano come altri studenti si siano attivati per rendere il Sudan un posto migliore dove poter vivere:

- **Help Darfur Now:** www.helpdarfurnow.org
- **Students for Sudan:** www.studentsforsudan.org
- **Springville Students for Human Rights:** www.springvillegi.org/webpages/humanrights/
- **The Pickle Jar Project:** www.thepicklejarproject.org

ANONIMO DEL SUDAN	VIOLAZIONE	DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI 1948	COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
Il governo voleva essere certo che tutti coloro che non condividevano la sua politica, fossero emarginati. Mi sono reso conto che noi, i più fortunati, quelli che avevano avuto un'educazione, dovevamo aiutare i più deboli, ossia quelli che avevano perso i diritti fondamentali e che venivano messi in carcere quotidianamente.	Libertà di Espressione	ART. 6 Diritto al Riconoscimento della propria Personalità Giuridica. ART. 19 Diritto alla Libertà di Opinione, di Espressione e di Diffondere Informazioni.	ART. 21 Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. ART. 22 Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome.
Le donne sono costrette a lavorare per mantenersi. Di solito vendono per strada il tè o una bevanda alcolica che loro stesse distillano, un'occupazione tradizionale delle donne del sud e dell'ovest. Questo lavoro è però illegale, e loro spesso non lo sanno. Quindi la polizia le arresta, perquisisce le loro case, confisca quel poco che hanno e distrugge le loro abitazioni. Come se non bastasse, può anche succedere che vengano frustate e multate, dalle centocinquantamila sterline sudanesi in su.	Libertà alla Sicurezza della Propria Persona.	ART. 4 Libertà dalla Schiavitù. ART. 5 Libertà dalla Tortura e dai Trattamenti Degradanti. ART. 8 Diritto al Ricorso a Competenti Tribunali. ART. 9 Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato. ART. 23 Diritto al Lavoro, alla Libera Scelta dell' Impiego e Diritto a far parte di Sindacati.	ART. 37 La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.
Cerchiamo di aiutare la gente, soprattutto le donne, a prendere coscienza dei propri diritti in quanto cittadini sudanesi, indipendentemente dal gruppo etnico o religioso di appartenenza.	Libertà dalla Discriminazione	ART. 1 Diritto all'Eguaglianza. ART. 2 Libertà dalla Discriminazione. ART. 7 Diritto all'Eguaglianza dinanzi la Legge.	ART. 2 La repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. ART. 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti la legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni sociali e personali.

A cura degli studenti del Liceo Classico "Pasquale Galluppi" di Catanzaro nell'ambito del progetto PON C3 FSE-2010-154 "Leg(al) al Sud: un progetto per la legalità in ogni scuola".

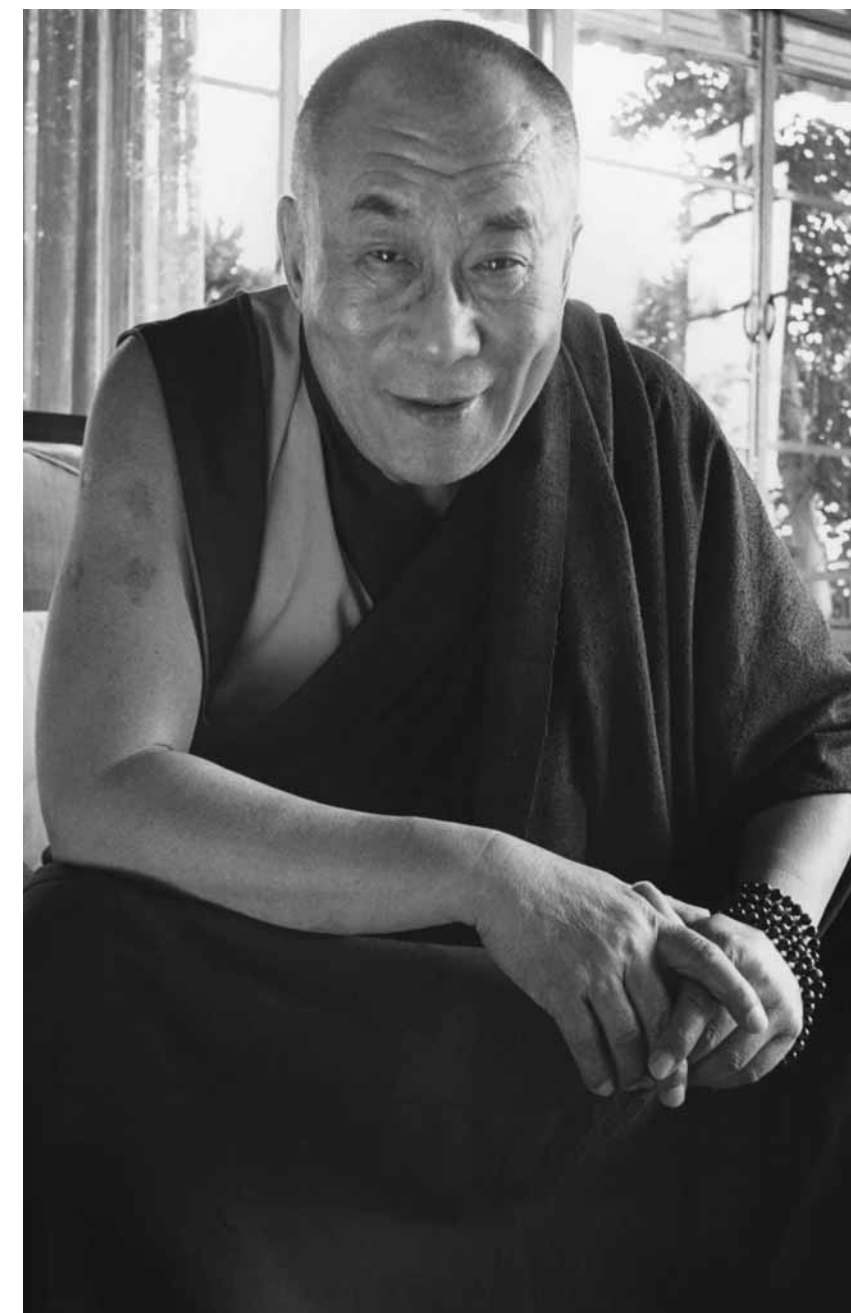
Dalai Lama

"Se la comunità mondiale non affronta la questione tibetana, le violazioni dei diritti umani continueranno."

Nato nel 1937, nono figlio di una famiglia di contadini della regione di Amdo, sul confine cinese, all'età di due anni Lhamo Thondup fu riconosciuto dai monaci tibetani come la quattordicesima reincarnazione del DALAI LAMA, considerato una manifestazione di Bodhisattva della Compassione. Con il nuovo nome di Tenzin Gyatzo, fu portato a Lhasa, dove per sedici anni studiò i testi metafisici e religiosi che l'avrebbero preparato al ruolo di guida spirituale.

Nel 1949 la Cina invase il Tibet. La feroce repressione che ne seguì, vide migliaia di tibetani giustiziati in carcere o costretti a morire di fame nei campi di prigionia, centinaia di monasteri, templi ed altri edifici storici (e culturali) saccheggiati e demoliti. Nel 1959 il Dalai Lama, in pericolo, fuggì in esilio nel nord dell'India insieme ad altri ottomila tibetani. Non è mai tornato in Tibet. L'oppressione è continuata e non ha ancora avuto fine. Fino ad oggi, il governo cinese ha assassinato, massacrato, torturato e fatto morire di fame oltre un milione di tibetani, un quinto della popolazione. Di fronte ad un simile sopruso, il Dalai Lama esorta il suo popolo a non abbandonare le proprie convinzioni e ad aggrapparsi ai propri sogni. Egli chiede a tutti noi di pensare a coloro che hanno rubato la sua terra e massacrato la sua gente, non come a ladri e assassini, ma come a esseri umani che meritano perdono e compassione.

Il Dalai Lama ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1989. Il 30 maggio 2011, il Dalai Lama ha formalmente ceduto il suo ruolo politico all'interno del movimento tibetano a Lobsang Sangay, ma rimarrà il leader spirituale tibetano e simbolo di unità.



Dalai Lama ©2000 Eddie Adams

Quando mi sono recato in visita ai campi di sterminio di Auschwitz, mi ha colto alla sprovvista la profonda repulsione che ho provato guardando i forni dove sono stati cremati centinaia di migliaia di esseri umani. Mi sentivo sopraffatto al pensiero che qualcuno avesse potuto tollerare un tale orrore con il distacco di chi agisce per mero calcolo. Ho pensato, questo succede quando le società perdono il contatto con il sentimento. Certo, le leggi e le convenzioni internazionali sono fondamentali, eppure sembra che non bastino a prevenire tali atrocità. Tutto parte dall'individuo, che deve chiedersi quali saranno le conseguenze delle sue azioni. Un atto etico è un atto che non nuoce. Dobbiamo accrescere la nostra sensibilità, poiché meno tolleriamo la vista del dolore altrui, più ci adoperiamo per essere ben certi di non commettere azioni che causino del male.

Ogni essere umano desidera la felicità, e la vera felicità è caratterizzata dalla

segue a pagina 36

SULL'ARGOMENTO: LA QUESTIONE TIBET

Nel 1950 la Repubblica Popolare Cinese invase il Tibet*.

Il Dalai Lama, capo politico e spirituale del Tibet, tentò una pacifica convivenza con i cinesi, ma le mire colonialiste della Cina diventarono sempre più evidenti. La politica di *sinizzazione* e sottomissione del popolo tibetano segnò dunque l'inizio della repressione cinese e una conseguente resistenza popolare dei tibetani che il 10 Marzo 1959 sfociò in un'aperta rivolta nazionale. L'Esercito di Liberazione Popolare stroncò l'insurrezione con estrema brutalità uccidendo, tra il marzo e l'ottobre di quell'anno, nel solo Tibet centrale, più di 87.000 civili. Il Dalai Lama, insieme a circa 100.000 tibetani, fu costretto a fuggire in India dove chiese asilo politico e venne costituito un governo tibetano in esilio fondato su principi democratici.

Attualmente, sono più di 135.000 i rifugiati e l'afflusso dei profughi che lasciano il paese per sfuggire alle persecuzioni cinesi non conosce sosta. In Tibet, a dispetto delle severe punizioni, la resistenza continua.

Nel 1959, 1961 e 1965, le Nazioni Unite approvarono tre Risoluzioni a favore del Tibet in cui si esprimeva preoccupazione circa la violazione dei diritti umani e si chiedeva "la cessazione di tutto ciò che priva il popolo tibetano dei suoi fondamentali diritti umani e delle libertà, incluso il diritto all'autodeterminazione". Malgrado gli incessanti appelli della comunità internazionale:

il diritto del popolo tibetano alla libertà di parola è sistematicamente violato e migliaia di tibetani perseguitati anche per il loro credo religioso, sono tuttora imprigionati, torturati e condannati senza processo.

Le condizioni carcerarie sono disumane:

le donne tibetane sono costrette a subire involontariamente la sterilizzazione e l'aborto e i monaci e le monache sono costretti a sottostare a sessioni di rieducazione patriottica, a denunciare il Dalai Lama e a dichiarare obbedienza al Partito comunista.

(* dal sito www.italiatibet.org)

STRUMENTI DI RICERCA

Dalai Lama
otny@peacenet.org
John Akerly e Tenzin Taklah,
The International Campaign for Tibet
tntaklha@hotmail.com
T: 202-785-1515 ext 28; F: 202-785-4343
Sec. to His Holiness the Dalai Lama
Office of Tibet
1 Culworth Street
London NW87AF
UK

Sitografia

www.dalailama.com

È il sito personale del Dalai Lama con numerosi link ai suoi insegnamenti, messaggi, nonché una grande quantità di video e audio da Sua Santità. (sito in inglese)

www.fidlr.it

Associazione Internazionale per la difesa della libertà religiosa

www.dossier Tibet.it

Sito della "campagna di solidarietà con il popolo tibetano"

www.italiatibet.org

L'associazione Italia Tibet è un'organizzazione indipendente senza fini di lucro che si propone di sostenere il lavoro del Dalai Lama e del suo governo in esilio, affinché al popolo tibetano venga riconosciuto il diritto all'autodeterminazione e siano garantite le fondamentali libertà civili.

www.savetibet.org

Sito di una campagna internazionale a favore del Tibet (sito in inglese, francese, tedesco)

www.standup4tibet.com

(sito in inglese, francese e tedesco)

www.ayudaaltibet.wordpress.com

(sito in spagnolo)

www.tibet.net/en/index.php

Questo è il sito ufficiale del governo attuale del Tibet. È dotato di informazioni sui problemi attuali in Tibet e serve anche come un portale di notizie provenienti da altre fonti. (sito in inglese)

www.dalailamafoundation.org/dlf/en/index.jsp

Fondazione personale del Dalai Lama, istituita nel 2002. Lavora per promuovere l'educazione sull'importanza dell'etica e della pace. (sito in inglese)

www.lucidcafe.com/library/96jul/dalailama.html

Una biografia e una serie di risorse per il Dalai Lama.

www.nonviolent-conflict.org/

Centro Internazionale sul Conflitto Nonviolento. Ampia e spesso aggiornata fonte di notizie sugli attuali e nonviolenti conflitti in corso. Contiene anche le spiegazioni dei concetti di non-violenza. (sito in inglese)

www.care2.com/greenliving/martin-luther-king-six-facts.html

Una buona e semplice introduzione alla resistenza non-violenta da uno dei suoi esponenti più famosi; Martin Luther King (sito in inglese)

www.nonviolenceinternational.net/

Nonviolence International Una ONG che si concentra sulla promozione della non-violenza, con una grande introduzione ai principi della non-violenza stessa (sito in inglese)

www.colorado.edu/conflict/peace/treatment/nonviolc.htm

Pagina dell'Università del Colorado con un'importante lista di esempi di non violenza. (sito in inglese)

www.usip.org

United States Institute of Peace. Un istituto statunitense, finanziato dal governo con eccellenti risorse per l'insegnamento ad operatori di pace su come affrontare aree di conflitto in tutto il mondo. (sito in inglese)

Bibliografia

Il mio Tibet Libero

Dalai Lama, Milano, Urra Edizioni, 2008

Perché si può cambiare il mondo

Dalai Lama, Milano Oscar Mondadori, 2010

Lettera alle donne

Dalai Lama e Catherine Barry, Milano, Rizzoli, 2009

L'arte della Felicità

Dalai Lama, Milano Oscar Mondadori, 2009

Lezioni Italiane

Dalai Lama, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2008

L'arte della compassione

Dalai Lama, Milano, Sperling & Kupfer Editori 2003

Filmografia

Dalai Lama Renaissance

(documentary film) - volume I-II

"Le Chemin du ciel"

film di Marianne Chaud sulla vita dei bambini monaci tibetani in un monastero nel nord dell'India

vincitore della 58° edizione del Trento Film Festival (2010)

pace. Un essere senziente sperimenta anche la sofferenza. Ed è questa esperienza che ci mette in relazione con gli altri ed è la base della nostra capacità di empatia. Molti di noi in Tibet hanno vissuto il dolore della privazione di ogni cosa. Da profughi, abbiamo perduto la nostra patria, e siamo stato costretti a separarci dai nostri cari. Quando mi giungono brutte notizie dal Tibet la mia reazione spontanea è di profonda tristezza. I sentimenti di rabbia impotente non fanno altro che avvelenare la mente, amareggiare il cuore e indebolire la volontà. Trovo conforto nelle parole dell'antico maestro indiano Shantideva, che consiglia: "Se c'è un modo per vincere la sofferenza, allora non c'è da preoccuparsi. Se non c'è un modo per vincere la sofferenza, non serve preoccuparsi." Dobbiamo applicare questo nella nostra situazione e ricordarci che la naturale predisposizione umana verso la libertà, la verità e la giustizia alla fine prevarranno. Vale anche la pena di rammentare che il periodo di maggiore difficoltà è anche il periodo di maggior guadagno in saggezza e forza.

Io credo fermamente che la violenza generi violenza. Qualcuno può dire che la mia devozione alla non violenza sia lodevole, ma non molto pratica. Sono convinto che la gente si esprima così perché si spaventa all'idea di non usare la violenza, si sente vulnerabile e si scoraggia facilmente. Ma [...] dobbiamo riconoscere che la non violenza sia stata la principale caratteristica delle rivoluzioni politiche che sono dilagate nel mondo degli anni Ottanta. Mi rendo conto che essere il Dalai Lama ha uno scopo. Se la vita di qualcuno diventa utile e benefica per gli altri, allora egli ha realizzato il suo scopo. Ho una responsabilità immensa e un compito impossibile. Ma finché vado avanti sinceramente

motivato, io sono quasi immune a tutte queste difficoltà. Tutto ciò che posso fare, lo faccio; anche se va oltre la mia capacità. Certo, sento che sarei più utile se stessi al di fuori della amministrazione governativa. Non appena potremo tornare in Tibet con un certo grado di libertà, io lascerò tutta la mia autorità temporale. Poi, per il resto della mia vita, mi concentrerò sulla divulgazione dei valori umani e sulla promozione dell'armonia tra le differenti tradizioni religiose. I miei medici dicono che l'arco della mia vita, come rivelano le mie pulsazioni, è di centotrenta anni. In questo tempo, fino all'ultimo giorno, io voglio, per il bene di tutti, mantenere strette relazioni con quelli che sono diventati amici del Tibet durante il nostro periodo più buio.

Non l'hanno fatto per denaro, certo non per il potere (perché essere nostri amici poteva creare loro dei problemi nel trattare con la Cina), ma per sentimento umano, per umana partecipazione. Considero molto preziose queste amicizie. Ecco una breve preghiera che mi ha dato grande ispirazione nella mia ricerca di fare del bene agli altri:

Che io possa essere in ogni momento ora e sempre

Uno che protegge chi non ha protezione

Una guida per chi ha perso la strada

Una nave per chi ha oceani da attraversare

Un ponte per chi ha fiumi da attraversare

Un santuario per chi non ha luce

Un luogo coperto per chi non ha riparo

E un servitore di tutti i bisognosi.

Da Speak Truth To Power di Kerry Kennedy

ALTRE STORIE: L'ASSOCIAZIONE ITALIA-TIBET



È un'organizzazione indipendente senza scopo di lucro, legalmente costituita. Fondata nel 1988, l'Associazione si propone di sostenere il lavoro del Dalai Lama e del governo tibetano in esilio, affinché al popolo tibetano venga riconosciuto il diritto all'autodeterminazione e gli siano garantite le fondamentali libertà civili. Per promuovere la conoscenza della effettiva realtà tibetana, l'Associazione Italia-Tibet:

- Organizza manifestazioni politiche e culturali per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla storia e gli sviluppi del problema tibetano.
 - Mantiene contatti con il mondo politico, con le organizzazioni per i diritti umani e con tutti i gruppi sensibili a queste tematiche.
 - Pubblica materiale informativo di agevole consultazione sugli aspetti sociali, culturali e religiosi del popolo tibetano.
- L'Associazione Italia-Tibet aiuta inoltre concretamente la comunità tibetana in esilio sostenendo progetti di cooperazione allo sviluppo e promuovendo le adozioni a distanza.

PARTECIPARE DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

Attività n. 1

- Dividetevi in piccoli gruppi e leggete i discorsi del Dalai Lama o guardate dei video su di lui.
- Dopo aver fatto ciò, rispondete alle seguenti domande:
 1. Qual è il principale conflitto tra Cina e Tibet?
 2. Quando è cominciato?
 3. Chi è il Dalai Lama?
 4. Spiegate il suo messaggio sulla non-violenza come risposta al conflitto in Tibet

(ricordatevi sempre di riportare le fonti, diverse dal materiale dato in classe, che vi ha portato a sostenere la vostra risposta).

La risposta dovrà essere data attraverso una presentazione in uno dei seguenti formati:

- Multimedia presentazione di PowerPoint, video, siti web, ecc
- Gruppo di presentazione orale

Attività n. 2

- Allenatevi alla non violenza. Dividetevi in gruppi e inventate una situazione di conflitto (potrà essere l'insegnante ad aiutarvi nella scelta). Inizialmente esprimete quale potrebbe essere la vostra prima e istintiva reazione. Se ricorrete alla violenza, al non dialogo cercate in gruppo quale potrebbe essere invece un atteggiamento costruttivo per la risoluzione del conflitto. Applicate ciò che avete capito nella vostra vita di tutti i giorni.

Diventa un difensore dei diritti umani

A livello locale

- Il Dalai Lama parla spesso di compassione per gli altri e dell'utilizzo della non-violenza come un modo per rispondere al conflitto. Seguendo gli insegnamenti del Dalai Lama, quando ti trovi a dover affrontare un qualsiasi tipo di conflitto, impegnati a risolverlo senza usare nessun tipo di violenza.
- A livello locale ci sono degli sforzi che vengono effettuati da parte del governo, gruppi di comunità o di organizzazioni non governative per risolvere i conflitti nel tuo quartiere o nella comunità? Intervista tutte le persone coinvolte (non solo una parte di loro) e cercate di scoprire i loro pensieri e le possibili ripercussioni nel caso in cui il conflitto non venisse risolto.

A livello nazionale/globale

- Chiediti se il governo stia facendo il possibile per aiutare a risolvere i conflitti violenti o potenzialmente violenti in tutto il mondo. Scopri cosa stanno facendo le agenzie indipendenti ed i gruppi di pressione per aiutare a prevenire o risolvere un conflitto. E cosa stanno facendo i media per indagare e riferire sulle aree dove è in corso un conflitto. Se credi che non si faccia abbastanza, contatta gli enti governativi responsabili, i gruppi di sostegno, un vostro rappresentante del governo, deputato o senatore, per scoprire cosa si stia facendo per risolvere pacificamente un conflitto in corso. Contattali ed aiutali anche a promuovere il loro lavoro o a criticarlo, scrivendo ad un giornale. Confrontati con i tuoi amici su alcuni dei punti caldi dei conflitti nel mondo e come questi conflitti potrebbero essere risolti con mezzi non violenti.

DALAI LAMA

Nel 1949 la Cina invase il Tibet. La feroce repressione che ne seguì, vide migliaia di tibetani giustiziati in carcere o costretti a morire di fame nei campi di prigionia, centinaia di monasteri, temple ed altri edifici storici (e culturali) saccheggiati e demoliti.

Nel 1959 il Dalai Lama, in pericolo fuggì in esilio nel nord dell'India insieme ad altri ottomila tibetani. Non è mai tornato in Tibet.

Malgrado la figura del Dalai Lama sia secolare e rappresenti un caposaldo per tutta la cultura buddhista tibetana, la Cina ha deciso di arrogarsi il diritto di nominare in futuro le nuove reincarnazioni di questa importante carica religiosa, prerogativa che spetta invece a soli lama tibetani.

Ma le posizioni rimangono immutate: il Dalai Lama chiede l'autonomia culturale e religiosa; Pechino lo accusa di voler dividere la nazione

Intanto in Tibet la Cina ha lanciato un nuovo programma che prevede arresti e aspre sentenze contro monaci e fedeli, insieme a un enorme sforzo finanziario e di personale.

L'oppressione è continuata e non ha ancora avuto fine. Fino ad oggi, il governo cinese ha assassinato, massacrato, torturato e fatto morire di fame oltre un milione di tibetani, un quinto della popolazione.

VIOLAZIONE

Diritto all'Eguaglianza, alla Vita, alla Libertà ed alla Sicurezza della Propria Persona, al Riconoscimento della propria Personalità Giuridica, ad avere una Proprietà Personale e alla Libertà di Credo e di Religione, alla Sicurezza Sociale, ad un Tenore di Vita sufficiente a garantire la salute ed il benessere proprio e della propria famiglia. Libertà dalla Discriminazione, dalla Schiavitù, dalla Tortura e dei Trattamenti Degradanti. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato, sottoposto a interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza.

Diritto alla Libertà di Movimento all'interno ed all'esterno del proprio Paese.

Diritto alla Libertà di Credo e di Religione, di Partecipazione al Governo del proprio Paese e Diritto a Libere Elezioni.

Diritto all'Eguaglianza, alla Libertà di Opinione, di Espressione e di Diffondere Informazioni. Libertà dalla Discriminazione.

Libertà dalla Discriminazione, dalla Tortura e dai Trattamenti Degradanti. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato. Diritto ad una Equa e Pubblica Udienza, alla Libertà di Credo e di Religione, al Lavoro, alla Libera Scelta dell'Impiego, a far parte di Sindacati. Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo.

Diritto alla Vita, alla Libertà ed alla Sicurezza della Propria Persona, ad un Tenore di Vita sufficiente a garantire la salute ed il benessere proprio e della propria famiglia. Libertà dalla Schiavitù, dalla Tortura, e dai Trattamenti Degradanti. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato, essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza.

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI 1948

ART. 1 diritto all'eguaglianza
ART. 2 libertà dalle discriminazioni
ART. 3 diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona
ART. 4 libertà dalla schiavitù
ART. 5 libertà dalla tortura e trattamenti degradanti
ART. 6 diritto al riconoscimento della propria personalità giuridica
ART. 9 diritto a non poter essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato
ART. 12 diritto a non poter essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella propria vita privata, nella famiglia, nella casa e nella corrispondenza
ART. 17 diritto ad avere una proprietà personale
ART. 18 diritto alla libertà di credo e religione
ART. 22 diritto alla sicurezza sociale
ART. 25 diritto ad un tenore di vita sufficiente per garantire la salute ed il benessere proprio e della propria famiglia

ART. 13 diritto alla libertà di movimento all'interno ed all'esterno del proprio Paese.

ART. 18 diritto alla libertà di credo e religione
ART. 20 diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica

ART. 1 diritto all'eguaglianza
ART. 2 libertà dalle discriminazioni
ART. 19 diritto alla libertà di opinione, di espressione, e di diffusione delle informazioni

ART. 2 libertà dalle discriminazioni
ART. 5 libertà dalla tortura e trattamenti degradanti
ART. 9 diritto a non poter essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato
ART. 10 diritto ad un equa e pubblica udienza
ART. 11 diritto alla presunzione di innocenza fino a che la colpevolezza non viene provata legalmente in un pubblico processo
ART. 18 diritto alla libertà di credo e religione
ART. 23 diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego e il diritto a far parte di sindacati.

ART. 3 diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona
ART. 4 libertà dalla schiavitù
ART. 5 libertà dalla tortura e trattamenti degradanti
ART. 9 diritto a non poter essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato
ART. 12 diritto a non poter essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella propria vita privata, nella famiglia, nella casa e nella corrispondenza
ART. 25 diritto ad un tenore di vita sufficiente per garantire la salute ed il benessere proprio e della propria famiglia

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ART. 21 diritto di poter manifestare il proprio pensiero.
ART. 3 diritto di eguaglianza
ART. 32 diritto alla salute
ART. 18 diritto di libera associazione

ART. 16 diritto di circolazione e di soggiorno sul territorio italiano

ART. 17 diritto di riunione pacifica
ART. 18 diritto di libera associazione
ART. 19 diritto di professare liberamente la propria fede religiosa

ART. 3 diritto di eguaglianza
ART. 21 Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

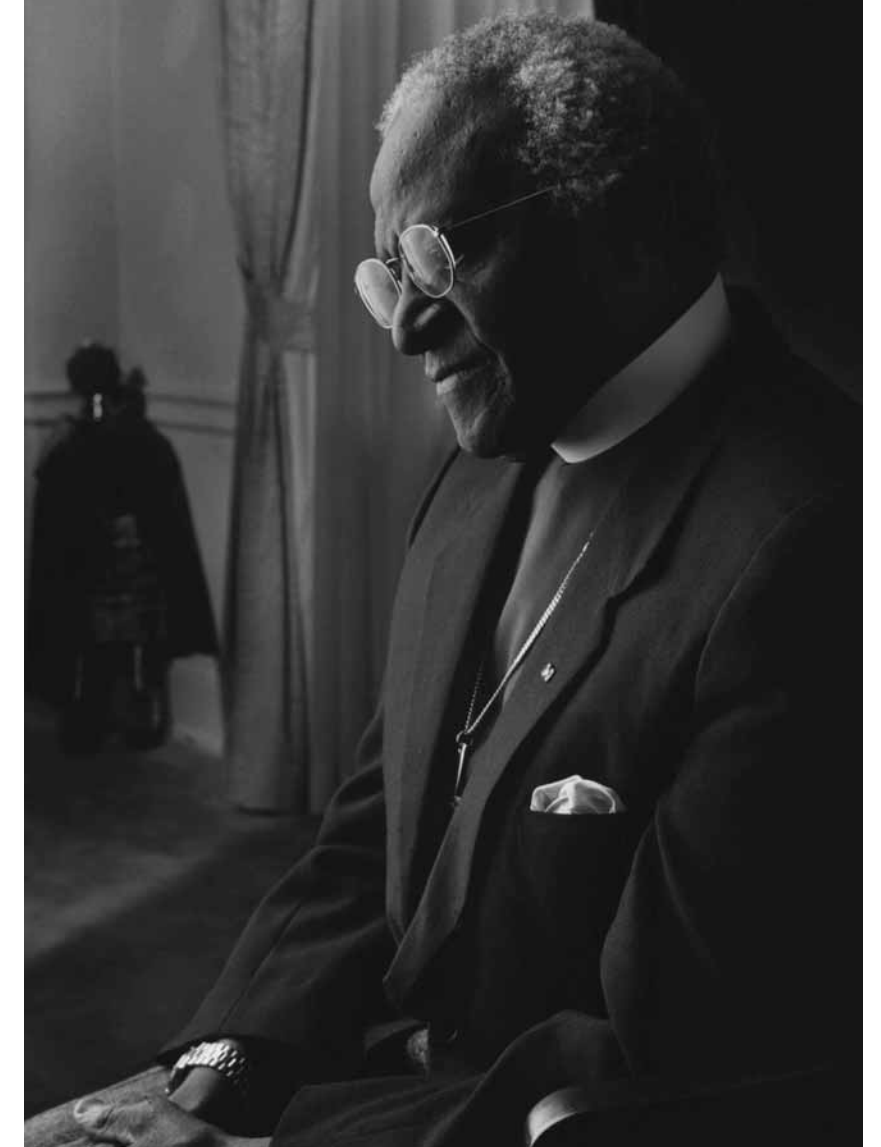
ART. 3 diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona
ART. 4 il diritto al lavoro
ART. 13 il diritto alla libertà personale
ART. 19 diritto di professare liberamente la propria fede religiosa
ART. 27 principio di innocenza fino alla condanna definitiva
ART. 37 La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.
ART. 38 Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.
ART. 39 L'organizzazione sindacale è libera.

ART. 1 diritto all'eguaglianza
ART. 13 il diritto alla libertà personale
ART. 14 inviolabilità del domicilio
ART. 15 libertà e segretezza della corrispondenza
ART. 36 diritto ad un equa retribuzione per il lavoro svolto

Desmond Tutu

"Abbiamo un Dio che non dice: 'Oh... poverino!' No, Dio dice, 'Alzati'. E Dio ci toglie la polvere di dosso e poi dice: 'Prova di nuovo'."

Il lavoro dell'Arcivescovo DESMOND TUTU nell'affrontare il bigottismo e la violenza dell'apartheid in Sud Africa gli ha fatto ottenere il Premio Nobel per la Pace nel 1984. Nato nel 1931 a Klerksdorf, si è laureato all'Università del Sud Africa nel 1954 ed è stato ordinato sacerdote nel 1960. Nel 1975 è stato nominato diacono della Cattedrale di St. Mary a Johannesburg, il primo nero sudafricano a ricoprire quella carica. Nel 1978 è diventato il primo segretario generale di colore del Concilio delle Chiese Sudafricane. Poiché si esprimeva apertamente contro i mali dell'apartheid ha ricevuto numerose calunnie dai nemici, ma anche dagli amici, dalla stampa e dai politici, eppure, grazie al suo straordinario patriottismo e al suo impegno verso l'umanità, alla sua visione, e fondamentalmente alla sua fede, ha perseverato. Nel 1994, dopo le prime elezioni democratiche e non razziali in Sud Africa, che hanno messo fine a ottant'anni di dominio della minoranza bianca, il nuovo parlamento ha creato la Commissione per la Verità e la Riconciliazione, designando Tutu come leader, per affrontare fermamente, anche se con dolore, le brutalità del passato. La sua fede nell'Onnipotente è credere che la battaglia per il bene si possa vincere o anche perdere, ma che per sconfiggere il male che ci circonda non bastino le sole preghiere, si debba agire concretamente.



Desmond Tutu ©2000 Eddie Adams

C'è un alto tasso di disoccupazione in Sud Africa che contribuisce pesantemente ad aumentare il crimine. Ciò crea un circolo vizioso perché il crimine tende a scoraggiare gli investitori stranieri, e allo stesso tempo non ci sono abbastanza investitori stranieri per dare una svolta significativa all'economia affinché si possano davvero abbattere gli orrendi strascichi dell'apartheid – la mancanza di alloggi, la carenza di istruzione, una sanità disastrosa. Si potrebbe concludere che la democrazia non abbia cambiato nulla nella vita materiale, ma sarebbe un approccio superficiale. I cambiamenti ci sono. Ora vengono fornite cure mediche gratuite ai bambini fino a sei anni di età e alle madri in gravidanza. È garantita l'istruzione elementare e nelle scuole i pasti sono gratuiti. Ma il cambiamento più importante è qualcosa che chi non ha mai vissuto la repressione non può capire fino in fondo – cosa vuol dire essere liberi. Io sono libero. Come posso descriverlo a voi che siete sempre stati liberi? Adesso posso camminare dritto con le spalle aperte e sentirmi fiero, perché nessuno può calpestare la mia dignità. Ora vivo in un paese i cui rappresentanti non devono nascondersi di fronte alla comunità internazionale. E la nostra nazione viene accettata all'estero in ogni campo, anche nello sport e così via. Prima le scuole erano rigidamente divise secondo le razze. Ora sono miste. Sì, i bianchi spesso si possono permettere scuole private, ma le scuole statali, che prima erano separate, ora non lo sono più. Adesso si vede una popolazione scolastica che riflette la demografia del paese.

SULL'ARGOMENTO: L'APARTHEID

“[...] Che ci sia giustizia per tutti. Che ci sia pace per tutti. Che ci sia lavoro, pane, acqua e sale per tutti. Che tutti sappiano che il corpo, la mente e l'animo di ogni uomo sono ora liberi di cercare la propria realizzazione. Mai e poi mai dovrà accadere che questa splendida terra conosca di nuovo l'oppressione dell'uomo sull'uomo e patisca l'indegnità di essere vergogna del mondo. Che il sole non tramonti mai su questa gloriosa conquista dell'umanità. Che regni la libertà. [...]”*. Con queste parole, a seguito delle elezioni tenutesi nel 1994, Nelson Mandela (leader del movimento anti-apartheid e Premio Nobel per la Pace nel 1993) parlava al Sudafrica come suo primo Presidente nero. Il regime di apartheid (in afrikaans appunto “separazione”), quale politica di segregazione razziale viene istituito dal governo di etnia bianca, rappresentato dal National Party uscito vittorioso dalle elezioni del 1948 e rimase in vigore fino al 1990. L'apartheid prevedeva una minuziosa separazione tra gli abitanti del paese in base alla loro appartenenza “razziale”: i bianchi, gli asiatici, i neri. Vennero vietati matrimoni misti; vennero imposte scuole, ospedali e trasporti diversi per le varie comunità; vennero istituiti i bantustan, veri e propri ghetti per la popolazione nera alla quale venne addirittura vietata la cittadinanza sudafricana; venne riservato solo ed esclusivamente ai bianchi ogni diritto politico e di accesso a determinate professioni e incarichi. L'apartheid viene proclamato crimine internazionale dalle Nazioni Unite con la Convenzione Internazionale sulla soppressione e la punizione del crimine di apartheid) votata dall'assemblea generale nel 1973 ed entrata in vigore nel 1976. Attualmente è stato introdotto nella lista dei crimini contro l'umanità perseguibili da parte della Corte Penale Internazionale. Nel 1995 è stata istituita la Commissione per la Verità e Riconciliazione che si è occupata di raccogliere testimonianze sulle violazioni dei diritti umani ed ha concesso l'amnistia a chi confessasse spontaneamente i crimini commessi per ordine del governo. La commissione ha anche stabilito l'ammontare del risarcimento dovuti dal Governo a chi sia stato vittima del regime di apartheid. (* dal discorso di insediamento del Presidente del Sudafrica Nelson Mandela il 10 Maggio 1994)

STRUMENTI DI RICERCA

Desmond Tutu
PO Box 1092 - 44 Frazzitta Business Park - Koeberg Road
Milnerton 7441 - Cape Town, South Africa
T: +27 21 552 7524 - F: +27 21 552 7529
tutudm@mweb.co.za

Sitografia

www.apartheidmuseum.org il Museo dell'Apartheid è stato aperto nel 2001 e, ad oggi, è considerato il più importante museo al mondo sulla storia del 20 Secolo del Sudafrica nel cuore del quale si trova la storia dell'apartheid. All'interno del sito (in inglese) si trova un'interessantissima sezione “educational Resources” dedicata a studenti ed insegnanti per capire ancora meglio cosa sia stato l'apartheid.

www.doj.gov.za/trc sito ufficiale della Commissione di Verità e Riconciliazione istituita con il "Promotion of national unity and reconciliation Act" del 26 luglio 1995 come punto di equilibrio tra la richiesta di amnistia generale avanzata dal National Party, artefice del regime dell'apartheid, e l'esigenza invece, fatta valere dall'African National Congress, oggetto di innumerevoli persecuzioni, che i colpevoli di gravi violazioni dei diritti umani fossero puniti. (sito in inglese)

www.beyondracism.org (sito in inglese e portoghese) questo sito rappresenta una singolare collaborazione tra persone ed istituzioni del Brasile, Sudafrica e Stati Uniti d'America. L'obiettivo è facilitare lo scambio di informazioni, idee e strategie per superare la discriminazione e la disuguaglianza.

www.youtube.com/watch?v=2ZJQKkRNAQU

video relativo a Mamma Africa.

www.romamultietnica.it/it/afrika/associazioniafricane/item/3019-associazione-interculturale-griot.html

L'Associazione Interculturale Griot è stata fondata a Roma nel 1999 da cittadini stranieri, soprattutto africani, e italiani per promuovere il dialogo e la conoscenza reciproca tra le culture e il mantenimento e la divulgazione dei valori storici, etnografici, artistici, culturali dei paesi d'origine nel mondo dell'immigrazione presente in Italia.

Bibliografia

Ama il tuo nemico (Playing the Enemy: Nelson Mandela and the Game that Made a Nation)

John Carlin, Milano, Sperling & Kupfer, 2009.

Lungo il cammino verso la Libertà, autobiografia di Nelson Mandela. Milano, Universale economica Feltrinelli, 2003

Molto più di un gioco. Il calcio contro l'apartheid

Korr Chuck e Close Marvin - Roma, Iacobelli, 2010

Terra del mio sangue

Antjie Krog - Roma, Nutrimenti, 2006

Un arcobaleno nella notte di Dominique Lapierre

Milano, Il Saggiatore, 2008

Filmografia

Long Night's Journey Into Day, diretto da Frances Reid and Deborah Hoffmann, 2000. Il documentario porta all'interno del post-apartheid in Sud Africa per dare allo spettatore uno sguardo sui tentativi di un paese di guarire se stesso.

Invictus - L'invincibile, di Clint Eastwood del 2009.

Grido di libertà di Richard Attenborough (1987): Storia di Biko, esponente movimento anti-apartheid assassinato nel 1977, e del direttore di giornale Daniel Woods.

Red Dust di Tom Hooper (2004): Finita l'era dell'Apartheid un ex ufficiale di polizia chiede l'amnistia alla Commissione per la Verità e la Riconciliazione ma si scontra con un ex membro della resistenza torturato da lui: egli vuole scoprire la verità sulla morte di un suo compagno di lotta.

Sarafina il profumo della libertà di D.J.Rodt (1993): Insegnante trasmette amore per la verità e la libertà, una sua alunna verrà incarcerata e uccisa.

Terra amata di Darrell James Rodt (1995): Natal, 1946, pastore protestante si reca a Johannesburg in cerca del figlio e della sorella, miseria dei neri.

Un mondo a parte di Chris Menges (1988): Storia vera di due giornalisti, Diana e Gus Roth che lottano contro apartheid negli anni 60.

Un'arida stagione bianca di Euzhan Palcy (1989): Un professionista bianco troverà la morte cercando di far luce sulla morte di un giardiniere nero.

In my country di John Boorman (2003): Langston Whitfield è un giornalista del Washington Post. mandato provocatoriamente in Sud Africa a seguire le udienze della Commissione per la Verità e la Riconciliazione, dove rintraccia Col. De Jager, il più famoso torturatore nella polizia. Anna Malan è una poetessa Afrikaner che segue le udienze per conto di una radio. Essendo una sud africana bianca è distrutta dai racconti di crudeltà e depravazione commessi dai suoi compatrioti.

RFK in the land of Apartheid: ripples of hope (USA 2011): di Larry Shore e Tami Gold. Il film racconta lo storico viaggio intrapreso da Robert Kennedy in Sudafrica nel 1966.

Sing your song (USA 2011): di Susanne Rostock. Documentario sul cantante e attore Harry Belafonte, che si sofferma sul suo impegno politico in favore della comunità afroamericana e contro il regime dell'Apartheid.

Ho ricevuto minacce di morte, ma questo me l'aspettavo. Se si sceglie la lotta, si sa di diventare un bersaglio. In battaglia si prevedono anche delle perdite. Ma fanno parte del gioco.

La mia famiglia deve aver pensato che sarebbe stato sleale chiedermi di cambiare. Una volta ho chiesto a Leah, mia moglie: “Vuoi che me ne stia tranquillo?” Non mi sono mai sentito più appoggiato di quando lei mi ha risposto: “Preferiremmo essere infelici con te a Robben Island (l'isola sudafricana dove c'era la prigione per i detenuti politici), piuttosto che saperti infelice del pensare di essere libero (nel senso che mi sentirei sleale verso ciò che considero la mia chiamata da Dio)”. Qualunque altra cosa avrebbe avuto il sapore della cenere. Sarebbe stato vivere una menzogna. Non c'è motivo per vivere così. Presumo che avrei potuto prendere parte alla lotta anche da una posizione meno preminente. Ma Dio mi ha preso, come si dice “per la collottola”, come Geremia, che trovo un personaggio molto interessante perché diceva, lamentandosi: “Dio, mi hai ingannato. Avevi detto che sarei stato un profeta. E tutto quello che mi fai fare è dire parole di sciagura e di giudizio e di critica contro la gente che amo tanto. Eppure se cerco di non dire le parole che tu vuoi che dica, esse diventano fuoco nel mio petto e non riesco a tenermele dentro”.

Adesso non si può quasi credere che sia lo stesso paese. I benefici dell'uniformazione sono molto, molto grandi. Adesso è quasi il contrario di prima. Intendo per strada, la gente si ferma per darti la mano e parlare. [...] È un cambiamento, sì, sembra quasi di essere in un altro paese. La nostra nazione sapeva che c'era molto da scegliere. Non potevamo prendere la strada del processo di Norimberga perché non avevamo una netta distinzione tra vincitori e vinti. Le persone coinvolte dovevano chiedere perdono pubblicamente durante delle sessioni apposite, in modo che sia i diretti interessati che il mondo intero venissero a conoscenza di quando era realmente accaduto.

Non bisogna aver paura trovandosi di fronte le persone che

hanno commesso degli errori nei nostri confronti. [...] Il perdono non è fingere che le cose non siano quelle che sono. Il perdono è riconoscere che effettivamente sono successe cose tremende. Il perdono significa che chi ha subito e chi è colpevole devono essere consapevoli che è accaduto qualcosa. E per questo è necessario che si affrontino. C'è chi dice che non si dovrebbe essere così rudi. Ma certe volte bisogna esserlo, altrimenti ci sono persone che nemmeno si rendono conto di aver sbagliato. Allora, una volta che il colpevole ha detto: “Mi dispiace”, chi ha subito il torto ha l'obbligo, maggiormente se lui o lei sono cristiani, di perdonare. E perdonare vuol dire offrire davvero l'opportunità di un nuovo inizio.

La maggior parte dei nostri è pronta a perdonare. C'è anche chi non è pronto a perdonare. Il che dimostra che abbiamo a che fare con una faccenda difficile. [...] Riconciliarsi non è semplice. E ce ne hanno fatto rendere conto molto bene.

È straordinario vedere come molti di coloro che hanno sofferto più aspramente siano stati in grado di perdonare - persone che si poteva pensare si sarebbero consumate nell'amaressa, nell'ansia di vendetta. C'era stato un massacro durante il quale i militari avevano aperto il fuoco sui dimostranti dell'ANC (African National Congress), ed erano morte circa venti persone, mentre molte altre erano rimaste ferite. Abbiamo avuto un'udienza gremita di gente, molti avevano perduto i loro cari, oppure erano stati feriti. Si sono presentati quattro ufficiali, un bianco e tre neri. Il bianco ha detto: “abbiamo dato noi l'ordine ai soldati di aprire il fuoco” – in aula c'era una tale tensione che l'aria si tagliava col coltello. Poi si è voltato verso la gente e ha detto: “Vi prego, perdonateci. E vi prego, accogliete questi miei colleghi di nuovo nella comunità”. E quella gente che prima era così inferocita ha cominciato ad applaudire fragorosamente. È stato un momento incredibile. Ho detto: “Calma, siamo in presenza di qualcosa di santo”.

Da Speak Truth To Power di Kerry Kennedy

ALTRE STORIE: MARGUERITE WELLY LOTTIN



Marguerite Welly Lottin Marguerite Welly Lottin è una donna originaria del Camerun che vive a Roma dall'inizio degli anni '80. Il suo impegno e la sua principale attività si sono sempre rivolte all'integrazione degli immigrati, in particolare delle donne africane. È stata eletta alla Consulta degli immigrati del comune di Roma per lavorare con i cittadini immigrati e assisterli verso una loro partecipazione attiva. È la Presidente dell'Associazione Interculturale Griot, fondata a Roma nel 1999 da cittadini stranieri (soprattutto africani) e italiani per promuovere il dialogo e la conoscenza reciproca tra le culture con il mantenimento e la divulgazione dei valori storici, etnografici, artistici, culturali dei paesi d'origine. L'Associazione ha aperto uno sportello informativo per immigrati nel Municipio XIII. Dal 2003 organizza ogni anno la Giornata Mondiale della Lotta contro l'AIDS in alcune scuole medie di Roma coinvolgendo medici ed esperti mediatori africani e si occupa anche di prevenzione del diabete con gli immigrati nei

loro luoghi di incontro. È stata la portavoce in Italia della Campagna per il NOPPAW (Nobel Price for Peace for African Women- Premio Nobel per la Pace per le donne africane) ed ogni anno organizza la festa di Natale "Un sorriso di mille colori" con i bambini del mondo. Nel 2001 Marguerite Welly Lottin ha subito un'aggressione da parte di tre ragazzi identificati dalla polizia e denunciati per ingiurie, minacce e percosse con l'aggravante (prevista dalla legge Mancino) dei motivi razziali. Marguerite ritiene che oggi la sfida più grande per gli immigrati, e soprattutto per le donne africane, sia quella dell'integrazione e della convivenza. Conoscere in poche parole i propri diritti e i propri doveri per evitare che ci si rinchioda in se stessi e ci si isoli dalla società in cui si vive. Tutti gli immigrati che lavorano presso famiglie, negli ospedali, nelle fabbriche, nei campi, e si prendono cura di bambini e anziani, sono parte integrante del progresso sociale ed economico del paese dove vivono e per questo hanno conquistato un posto reale e vero nella società di cui devono sentirsi pienamente parte e cittadini. È a tale scopo che Marguerite sostiene e porta avanti una campagna perché tutti gli immigrati possano avere il diritto di votare nelle elezioni amministrative e partecipare così più direttamente anche alla vita sociale dei luoghi in cui abitano.

PARTECIPARE DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

Attività n. 1

Leggete in classe l'intervista all'Arcivescovo Desmond Tutu e se possibile guardate il video:

www.youtube.com/watch?v=g6tjQRxxGTM

In seguito rispondete alle seguenti domande:

1. Come viene definito il perdono dall'Arcivescovo Tutu?
2. Quali sono gli esempi di perdono di cui parla?
3. Quali sono i tre esempi portati dall'Arcivescovo su come affrontare la riconciliazione post-conflitto? (nel caso guardate il video)
4. Cosa intende dire l'Arcivescovo Tutu quando dice: "il passato si rifiuta di sdraiarsi in modo calmo" quando si riferisce alla riconciliazione dopo che l'apartheid è stata dichiarata fuori legge.

Attività n. 2

Scrivete le seguenti parole su vari poster da attaccare sulle pareti della classe: punizione, vendetta, riconciliazione e castigo.

- scrivete qual è il vostro "primo pensiero" relativo a ciascuna di queste parole;
- scrivete una parola o una dichiarazione sotto ciascuna parola.

Dividetevi in quattro gruppi e per ciascuno prendete una parola. Discutete sulla parola e alla fine presentate un "pensiero collettivo" relativo alla parole medesima. Discutete tutti insieme le risposte date e decidete quale dei vari approcci ha portato alla migliore soluzione.

Attività n. 3

Dividetevi in gruppi e discutete il significato di ciascuna delle seguenti citazioni:

- "Fino a quando non riusciremo a perdonare, non saremo mai liberi" - Nelson Mandela.
- "Se vuoi fare pace con il tuo nemico, devi lavorare con il tuo nemico. Così diventerà un tuo alleato" - Nelson Mandela
- "La riconciliazione consiste nel capire le ragioni di entrambe le parti: andare da una parte e descrivere la sofferenza in cui vivono gli altri e poi andare verso l'altro lato e descrivere la sofferenza in cui vivono nel primo" (Thich Nhat Hanh - monaco zen vietnamita, poeta e costruttore di pace, è oggi insieme al Dalai Lama, una delle figure più rappresentative del buddhismo nel mondo).

Confrontate le risposte date e scrivete i punti cardine della discussione:

- un gruppo dovrà argomentare l'idea della necessità della riconciliazione;
 - un gruppo dovrà argomentare contro la riconciliazione;
- Evidenziate i problemi esistenti nei paesi o nei gruppi di persone che non si sono riconciliati.

Fate alcuni esempi di Paesi in cui la riconciliazione è riuscita o è fallita. Alla fine della discussione scegliete un Paese/Regione divisa e scrivete una frase di perdono mettendovi nei panni di ciascuna delle due parti facenti parte del conflitto.

Diventa un difensore dei diritti umani

A livello locale

- per sconfiggere il male che ci circonda non bastano le sole preghiere, si deve agire concretamente". Basandoti su questa citazione di Desmond Tutu, raccogli le esperienze di persone che nella tua città si trovano in difficoltà e aiutale a trovare soluzioni per "sconfiggere il male" del razzismo. Invitale a scuola a parlare di chi sono, della loro storia, della loro cultura.

A livello nazionale

- informati se nel tuo Paese ci sono delle discriminazioni razziali. Se esiste questo problema metti in contatto con chi subisce, ogni giorno, queste discriminazioni, magari attraverso associazioni che si occupano del problema, mostra il tuo sostegno ed il tuo impegno per un reale cambiamento.

A livello internazionale

- contatta persone che hanno scritto libri o raccontato delle discriminazioni subite. Mettiti in contatto con loro e dai loro il tuo sostegno. Collabora alla loro lotta laddove, magari contribuendo alla divulgazione della loro storia o del loro impegno attraverso la creazione di una pagina face book, di un blog.

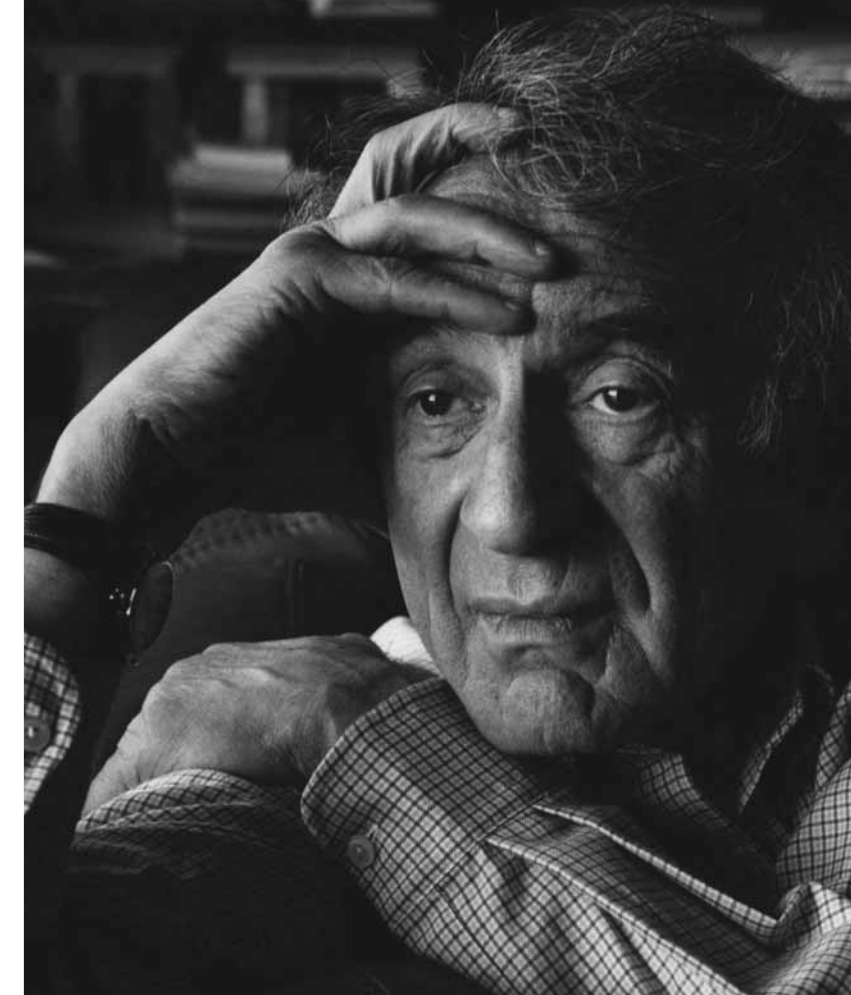
DESMOND TUTU	VIOLAZIONE	DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI 1948	COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
Apartheid in Sudafrica e altre parti del sud del mondo	Libertà dalla discriminazione	ART. 2 Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad un'eguale tutela da parte della legge.	ART. 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge.
Sudafrica: la gente soffrì sotto il giogo dell'oppressione in cui la loro fondamentale dignità come esseri umani viene negata.	Diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona	ART. 3 Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona	ART. 13.3 È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.
Guantanamo: definite le detenzioni senza processo come completamente inaccettabili.	Diritto al ricorso a competenti tribunali e al diritto di non essere detenuto senza un'equa e pubblica udienza	ART. 8 Ogni individuo ha diritto al ricorso a competenti tribunali.	ART. 13.2 Non è ammessa forma alcuna di restrizione alla libertà personale.
Egli si è ripetutamente appellato al governo israeliano perché rispetti la dignità umana del popolo palestinese, che sia musulmano o cristiano.	Diritto all'autodeterminazione di un paese e alla libertà di opinione e di credo religioso	ART. 21 Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio Paese. ART. 18 Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione	ART. 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità senza distinzione di religione
Ha combattuto per i diritti di un prete omosessuale	Libertà dalla discriminazione	ART. 27 Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità	ART. 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità senza distinzione di condizioni personali e sociali

A cura degli studenti del Liceo Classico "Pasquale Galluppi" di Catanzaro nell'ambito del progetto PON C3 FSE-2010-154 "Leg(al)i al Sud: un progetto per la legalità in ogni scuola".

Elie Wiesel

"Ciò che voglio, ciò che spero da tutta la vita è che il mio passato non diventi il futuro dei vostri figli."

ELIE WIESEL è cresciuto in una comunità ebraica molto compatta a Sighet, Transilvania (Romania). Quando aveva quindici anni, i nazisti lo hanno stipato dentro un treno insieme alla sua famiglia e deportato ad Auschwitz dove sono morte sua madre e la sua sorella più piccola. Le due sorelle più grandi sono riuscite a sopravvivere. Wiesel è stato poi condotto a Buchenwald insieme a suo padre, che li ha trovati la morte. Nella sua autobiografia, Wiesel scrive: "Mai dimenticherò quella notte, la prima notte al campo, che ha reso la mia vita un'unica notte interminabile, maledetta sette volte e sigillata con sette sigilli. Mai dimenticherò i volti di quei bambini, i loro piccoli corpi che andavano trasformandosi in spirali di fumo nel blu e nel silenzio del cielo. Mai dimenticherò quelle fiamme che hanno consumato per sempre la mia fede. Mai dimenticherò quella notte muta che mi ha privato per l'eternità del desiderio di vivere. Mai dimenticherò queste cose, anche se fossi condannato a esistere quanto Dio stesso. Mai." Wiesel ha dedicato la propria vita a far sì che il mondo non scordasse le atrocità commesse dai nazisti, così che non si ripetano. Dopo la guerra, ha fatto il giornalista a Parigi, ed ha rotto il proprio silenzio in merito all'esperienza che ha vissuto durante l'Olocausto, pubblicando, nel 1958, *Night (La Notte) struggente resoconto sui campi di sterminio nazisti*. Wiesel è stato presidente della Commissione Statunitense sull'Olocausto, ed è stato presidente e fondatore dell'Holocaust Memorial Council, istituito dal governo degli Stati Uniti. Ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1986. Wiesel insegna alla Boston University e gira il mondo patrocinando i diritti umani e promuovendo il dibattito sulla questione etica.



Elie Wiesel ©2000 Eddie Adams

Quando si pensa agli altri, ci si rende conto che bisogna fare qualcosa. Se pensassi soltanto a me stesso, probabilmente molte cose non le avrei fatte. Ma in fondo, cos'altro potrei subire che non abbia già subito? Penso ai bambini di oggi, che hanno bisogno della nostra voce, magari della nostra presenza, magari di tutto l'aiuto possibile, o almeno della nostra partecipazione emotiva. Penso alle minoranze - sociali, etniche, religiose o a quelle con gravi problemi di salute, come i malati di AIDS o del morbo di Alzheimer. Non abbiamo il diritto di dire: "Visto che non posso farci niente, non farò niente". Camus, in uno dei suoi saggi (meraviglioso), scrive che bisogna pensare che Sisifo fosse felice. Le dirò, io non penso che Sisifo fosse felice, ma penso agli altri che sono infelici. E non ho nessun diritto di minimizzare la loro infelicità. Sono venuti a liberarci pochi mesi dopo la morte di mio padre. Durante quei mesi, avrei potuto morire anch'io, un giorno, una notte, non m'importava. Avevo perso la voglia di vivere. E se ora le dicessi che volevo vivere per rendere testimonianza, mentirei. È stato l'istinto. Non voglio chiamarlo miracolo perché significherebbe che Dio ha compiuto un miracolo per me solamente. Significherebbe che invece avrebbe potuto compiere tanti altri miracoli per gli altri che magari erano più meritevoli di me, o quantomeno non erano peggiori di me. No, non credo. È stata pura fortuna. Io ero lì, e c'era altra gente davanti a me. Quando li portavano via, chiudevano il cancello. Ogni giorno capitava che fossi in fila con gli altri e proprio all'ultimo momento avevano raggiunto il numero giornaliero. Se mi fossi trovato solo cinque file più avanti, oggi non sarei qui. Se dovessi parlare del rapporto tra coraggio e amore secondo la mia esperienza? È molto semplice. La speranza può darmela soltanto un altro individuo, così come soltanto un altro individuo può prenderla da me. Non è Dio. È una persona, un essere umano. I nostri rapporti con gli altri influenzano il nostro destino, il nostro destino è sicuramente anche il nostro atteggiamento morale (chia-

SULL'ARGOMENTO: L'OLOCAUSTO

La parola **Olocausto** che letteralmente ha il significato di "arso completamente" è divenuto il termine con il quale ci si riferisce al genocidio compiuto da parte della Germania del Terzo Reich (guidata da Adolf Hitler dal 1933 al 1945) contro tutti coloro ritenuti "indesiderabili": non solo gli ebrei, ma anche omosessuali, rom, zingari, oppositori politici, cittadini polacchi, slavi, testimoni di Geova, persone con handicap sia fisici che mentali etc....Principale alleata della Germania sul fronte dell'Est è stata anche la Romania, le cui autorità, dopo averla negata per anni, nel 2005 si sono assunte la responsabilità per gli oltre 280.000 ebrei romeni e ucraini vittime del regime filo-nazista romeno. Ciò a seguito del rapporto finale della Commissione Internazionale per l'analisi dell'Olocausto in Romania, creata alla fine del 2003 e diretta dallo scrittore rumeno naturalizzato statunitense Elie Wiesel, premio Nobel per la pace e sopravvissuto dell'Olocausto. Le repressioni contro la popolazione di origine ebraica in Romania assunsero la forma più dura con le azioni terroristiche ideate dalla Guardia di Ferro, versione romena delle SS tedesche, e presenti al governo dal settembre 1940 fino al gennaio 1941. Il mondo ricorda la tragedia dell'Olocausto nella *Giornata della memoria*, il 27 gennaio di ogni anno, in ricordo del 27 gennaio 1945 quando furono aperti i cancelli di Auschwitz e l'orrore dei campi di concentramento fu mostrato a tutti. Da allora nessuno può più dire "non sapevo".

STRUMENTI DI RICERCA

Elie Wiesel
Boston University T: 617-353-4566 F: 617-353-4024
Rachel Strauss: rstrauss@bu.edu
O: (617) 353-4561 asst

Sitografia

www.binario21.org il sito del Memoriale (per ora online) che prende il nome dal numero del binario della Stazione centrale da cui, il 30 gennaio 1944 furono deportate, verso il campo di concentramento di Auschwitz, più di 600 persone

www.eliewiesel.org la cui missione è quella di combattere l'indifferenza, l'intolleranza e l'ingiustizia attraverso un dialogo che sia internazionale ed attraverso programmi per la gioventù tesi a promuovere l'accettazione, la comprensione e l'uguaglianza.

www.olokaustos.org Olokaustos.org è il primo sito italiano che ha come argomento la storia dell'Olocausto dal 1933 al 1945. Nasce dalla consapevolezza che ricordare serve a non far ricadere.

www.figidellashoa.org Costituita nel 1998, l'Associazione Figli della Shoah è formata da ebrei sopravvissuti alla deportazione, familiari e simpatizzanti. Ne fanno parte volontari che si impegnano affinché non venga dimenticato l'orrore della Shoah e lo sterminio di sei milioni di esseri umani, annientati sia fisicamente che psicologicamente per la sola colpa di esistere. L'Associazione Figli della Shoah offre gratuitamente a tutti gli Enti ed Istituti Scolastici che ne fanno richiesta e seguenti mostre itineranti: Destinazione Auschwitz (a cura di Proedi Editore); Shoah: l'Infanzia Rubata (a cura dell'Associazione Figli della Shoah) Viaggio della Memoria Binario 21 (a cura dell'Associazione Figli della Shoah).

www.theirc.org L'International Rescue Committee lavora per aiutare la gente a sopravvivere a crisi umanitarie, per iniziare il processo di ricostruzione. Lavora in 40 paesi e 22 città degli Stati Uniti nel tentativo di ripristinare la sicurezza, dignità e speranza a milioni di persone.

www.aegistrust.org AEGIS Trust è una organizzazione non-profit che si batte contro il genocidio e crimini contro l'umanità. Aegis Trust gestisce anche il Kigali Memorial Center in Ruanda e il Memoriale dell'Olocausto e Centro Educativo nel Regno Unito per insegnare il pubblico sulla realtà del genocidio.

www.genocideintervention.net Responsabilizzando gli individui e le comunità con gli strumenti forniti da un collegio elettorale ampio degli Stati Uniti che include oltre 1.000 studente al college e scuole superiori, Genocide Intervention lavora per porre fine a situazioni di genocidio e di atrocità di massa.

www.enoughproject.org Enough è un'organizzazione non-profit che prende in considerazione un approccio preventivo per fermare gli atti di genocidio ed i crimini contro l'umanità, lavorando comunque per fermare i genocidi in corso

www.genocidepreventionnow.org Genocide Prevention Now è una recensione pubblicata on-line con notizie ed informazioni sull'Olocausto ed il Genocidio.

www.crisisgroup.org/en.aspx International Crisis Group è un'organizzazione non governativa che si concentra sulla risoluzione e prevenzione di ogni tipo di conflitto mortale. Il loro lavoro si concentra sulla distribuzione di report informativi su questo tipo di conflitti.

www.usip.org/genocide_taskforce/ Genocide Prevention Task Force è un'estensione dell'Istituto della Pace negli U.S.A., che mira a fare della prevenzione del genocidio una priorità nazionale degli Stati Uniti e a fornire ai leader raccomandazioni politiche per aiutare a prevenire il genocidio in futuro.

www.ushmm.org sito del The United States Holocaust Memorial Museum che offre materiali didattici per insegnanti e studenti per aiutarli a conoscere la storia della Shoah, per riflettere sulle questioni morali ed etiche sollevate da questa storia e per considerare i punti di connessione con i genocidi della nostra epoca.

www.everyonegroup.com/it/EveryOne/MainPage/MainPage.html sito dell'organizzazione Everyone Group creata da Roberto Malini.

Bibliografia

Il giardino dei Finzi Contini di Giorgio Bassani, Torino, Einaudi 1999.
L'amico ritrovato di Fred Uhlman, Milano, Ed. Feltrinelli Collana Economica Universale, 2003.

La Notte di Elie Wiesel, Firenze, ed. Giuntina, 2001.

La banalità del bene di Enrico Deaglio, Milano, Ed. Feltrinelli, Collana Economica Universale, 1993.

Il profumo delle viole di Liliana D'Angelo. Storia di una famiglia ebrea tedesca, gli Strauss, Napoli, San Giorgio a Cremano, 2005.

L'istruttoria lettura scenica di Peter Weiss, Torino, Einaudi, 1966.

Il diario di Anna Frank, Torino, Einaudi, 1992

10 ottobre 1943 di Giacomo Debenedetti, Palermo, Sellerio Editore, 1993.

Rosa Bianca di Roberto Innocenti, La Margherita Edizioni, 2005.

Se questo è un uomo di Primo Levi, Torino, Einaudi, Collana SuperET, 2005.

Le 100 Anne Frank. I diari mai scritti di Roberto Malini, Milano, Cairo Publishing, 2006.

Come insegnare l'Olocausto a scuola, a cura di Vincenza Iossa, Milano, Proedi Editore, 2005.

Documentari

Volevo solo vivere di Mimmo Calopresti, Rai Education, 2005.

Un treno per Auschwitz di Bruno Capuana, 2008.

Un giorno qualunque di Hendrick Wijmans.

Filmografia

Kapò di Gillo Pontecorvo 1959.

Vincitori e Vinti di Stanley Kramer 1961.

Il giardino dei Finzi Contini di Vittorio De Sica 1970.

La lista di Schindler di Steven Spielberg 1993.

La vita è bella di Roberto Benigni 1997.

Train de Vie di Radu Mihaileanu 1998.

Concorrenza sleale di Ettore Scola 2001.

Il Pianista di Roman Polanzky 2002.

The Reader di Stephen Daldry 2009.

L'uomo che verrà di Giorgio Diritti 2010.

Il sasso ed il grano di Mauro Vittorio Qauttrina 2011.

Il diario di Anna Frank di Geroge Stevens 1959 (3 Premi Oscar).

Binario 21, di Dario Picciau (2005).

malo amore, chiamalo amicizia, chiamalo devozione). In definitiva, si tratta sempre di una relazione con l'altro. Qualunque cosa sia, questo rapporto con qualcun altro non rappresenta il mio rapporto con Dio. Le leggi, le questioni morali, riguardano sempre le relazioni umane. Vengo da una famiglia in cui non c'era mai ostilità, o risentimento, o paura, e questa è stata la mia tradizione, ed è la mia vita. Forse ero troppo giovane quando li ho perduti.

Magari se avessi potuto vivere con loro più a lungo avrei avuto i problemi che hanno i ragazzi di oggi con i genitori. Non lo so. Può darsi. Mi sono sempre sentito ispirato dal coraggio e dalla determinazione degli ebrei di rimanere devoti alla propria fede, anche di fronte al male, e anche quando assolutamente impotenti di fronte a esso. Mi sono sempre sentito molto vicino agli inermi che, per me, sono i più importanti, i fragili, i piccoli. È per questo che in tutti i miei libri, in tutti i miei racconti, c'è sempre un bambino, c'è sempre un vecchio, c'è sempre un pazzo. Perché il governo e la società li ignorano. E io offro loro un riparo. E siccome questi ebrei mi sono piaciuti fin dall'infanzia - continuano a piacermi oggi. Colui che odia non capisce che, odiando un certo gruppo di individui, in realtà finisce con l'odiare anche tutti gli altri. L'odio è contagioso, si espande come un cancro. Passa da una cellula a un'altra, da una radice all'altra, da una persona all'altra, da un gruppo a un altro. Se non lo fermi, si propaga per un'intera nazione, dilaga in tutto il mondo. Colui che odia non capisce che, di fatto, distruggendo gli altri distrugge anche se stesso. Ecco il risultato, ed ecco l'orrore. Non c'è alcuna gloria nell'ammazzare la gente, non c'è alcuna gloria nell'umiliarla. Non c'è gloria nelle persecuzioni. È un'importante insegnamento.

Lo so che non riesco a convincere le persone a cambiare, ma ci provo lo stesso. Ascolti questa storia: un uomo giusto decise di salvare l'umanità. Quindi scelse una città, la più peccaminosa tra tutte le città. Chiamiamola Sodoma. E si mise a studiare. Apprese tutte le arti per ammaliare le persone, per far loro cambiare idee

e sentimenti. Andò da un uomo e da una donna e disse loro: "Non dimenticate che l'assassinio non è cosa buona, è sbagliato". All'inizio la gente gli si riuniva intorno. Era così strano, un po' come un circo. Si riunivano intorno a lui e lo ascoltavano. E lui continuava, e ancora e ancora. Passarono i giorni. Passarono le settimane. Smisero di ascoltare. Dopo molti anni, un bambino lo fermò e gli disse: "Cosa stai facendo? Non vedi che nessuno ti ascolta? Perché continui a urlare? Perché?" E l'uomo gli rispose: "Ora ti dirò perché. All'inizio, ero convinto che se avessi urlato abbastanza forte, loro sarebbero cambiati. Adesso so che non cambieranno mai. Ma io urlo ancora più forte, perché non voglio che cambino me".

Ricevo delle lettere, almeno un centinaio al mese, dai ragazzini che leggono i miei libri. Rispondo a tutti, uno per uno. Il mio primo libro è uscito quarantadue anni fa. So di aver toccato qualcuno. Lo so.

Per me il coraggio è come lo si definisce comunemente. Io non faccio neanche le inversioni a U. Dentro di me sono sempre un rifugiato. E ho paura della polizia. Quando la incontro, mi fermo e me ne vado. Lascio che ci parli mia moglie. Ho paura delle uniformi. I generali mi spaventano. Non è stato un atto di coraggio, per me, dire a Ronald Reagan di non andare a Bitburg, mi è venuto spontaneo. Penso che i profeti fossero coraggiosi perché non avevano nessuno che li sosteneva, nessuno che li proteggeva.

Solo i profeti dicevano: "Mi ha inviato Dio". Vai e danne prova. E ciononostante, la loro personalità, le loro parole, avevano la voce di Dio. E questo è il coraggio della verità. Il potere può essere quello di un presidente o quello di un re. Il potere può essere di chi annienta un individuo. E il potere può essere qualcosa cui ci si deve rivolgere con coraggio, che poi è verità. Il problema è, come trovarlo? .. Ciò che voglio, ciò che spero da tutta la vita, è che il mio passato non diventi il futuro dei vostri figli.

Da Speak Truth To Power di Kerry Kennedy

ALTRE STORIE:



ASSOCIAZIONE SENZA CONFINI PER LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI, DELLA CULTURA DELLA PACE E DELLA MEMORIA

L'Associazione "Senza confini" nasce formalmente nella primavera 2010 dall'iniziativa di un gruppo di amici sevesini, appassionati ai temi della difesa dei diritti umani, della cultura della pace e della costruzione della Memoria.

L'associazione propone sul territorio progetti mirati nelle scuole sull'approfondimento e lo studio dei genocidi che hanno insanguinato la storia del 900 e l'individuazione di figure di particolare valore morale che hanno combattuto o combattono nel mondo, per la libertà e per la salvaguardia

di valori tanto preziosi per la Pace.

Collabora con la Fondazione Robert F. Kennedy Europe, con il Comitato Foresta dei Giusti-Gariwo, con la Fondazione Perlasca, con il Coordinamento Comasco per la Pace e con Libera

Associazione "Senza confini"

sede legale: via Vignazzola, 109, Meda

Cell : 3480717814 Roberta Miotto

senzaconfini10@gmail.com

Fb: associazione senza confini

www.associazionesenzaconfini.org

PARTECIPARE DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

Attività n 1

Dividetevi in 6 gruppi e fate una ricerca su 5 dei seguenti argomenti:

- La vita degli ebrei in Italia prima dell'Olocausto.
- Il ruolo della propaganda nazista come causa dell'Olocausto.
- La Gioventù Hitleriana per ragazzi e ragazze.
- Kristallnacht.
- Le leggi di Norimberga.
- Il sistema dei campi di concentramento.
- Il nazismo in Europa.
- Il fascismo in Italia.
- Le leggi razziali italiane del '33.
- Le Squadre della Morte conosciute come il Einsatzgruppen.
- Il sistema del ghetto.
- Il più grande campo di sterminio.
- L'Opera Nazionale Balilla (ONB) e le varie suddivisioni.
- Il ruolo degli spettatori.
- La resistenza del Ghetto di Varsavia.
- La gioventù italiana del Littorio (GIL).
- Irena Sendler: soccorritore dell'olocausto.
- Oscar Schindler: soccorritore dell'olocausto.
- Raoul Wallenberg: soccorritore dell'olocausto.
- La sconfitta del nazismo e la liberazione dei campi.
- Il processo di Norimberga ed il ruolo di Robert H. Jackson.
- Quello che è accaduto ai sopravvissuti dopo la guerra, dove sono andati, etc?
- Come l'Olocausto è oggi ricordato attraverso i memoriali di tutto il mondo.
- Il Memorial Museum sull'Olocausto negli Stati Uniti d'America.
- Genocidio in Armenia e la reazione di Hitler.
- Genocidio in Cambogia.
- Genocidio in Ruanda.

- I diritti umani in Congo.
- Un poster per la realizzazioni di Elie Wiesel come un difensore dei diritti umani.
- Un poster sul libro Speak Truth to Power.
- Dopo aver lavorato 2-3 giorni in classe o a casa, create un poster che spieghi il vostro progetto con le linee guida stabilite dall'insegnante.

Diventa un difensore dei diritti umani

A livello locale:

- onorare il lavoro di Elie Wiesel con la creazione di un museo "vivente" sull'Olocausto.

Alcune linee guida:

- Raggruppate i vostri manifesti in ordine cronologico di argomenti, in giro per la stanza o in un'area di visualizzazione più grande come biblioteca della scuola, mensa, ecc.
- Rimanete davanti al proprio poster per spiegare l'argomento ai vostri coetanei di un'altra classe che magari non ha studiato l'Olocausto, o meglio ancora, ai genitori. In questo modo sarete già dei difensori!
- Potete rendere questo evento ancora più significativo, invitando un sopravvissuto dell'Olocausto a parlare e quindi rafforzare l'importanza di ciò che avete compiuto

A livello nazionale/globale:

- ricerca informazioni su persone che sono state detenute nei campi di concentramento e sono riuscite a salvarsi. Prova a contattarli. Apri un blog o un sito web e prova a chiedere aiuto a queste persone. In questo modo potrai fornire informazioni utili, esperienze, suggerimenti bibliografici.

ELIE WIESEL	VIOLAZIONE	DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI 1948	COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
Quando aveva quindici anni, i nazisti lo hanno stipato dentro un treno insieme alla sua famiglia e deportato ad Auschwitz dove sono morte sua madre e la sua sorella più piccola.	Libertà del Credo Religioso	ART. 2 Nessuna Discriminazione di Razza, Religione e di origine Nazionale o Sociale	ART. 3 Pari Dignità Sociale e sono eguali davanti alla Legge, senza distinzione di Sesso, di Razza, di Lingua, di Religione, di Opinioni Politiche, di Condizioni Personali e Sociali.
Wiesel ha dedicato la propria vita a far sì che il mondo non scordi le atrocità commesse dai nazisti, così che non si ripetano. Wiesel è stato presidente della Commissione Statunitense sull'Olocausto, ed è stato presidente e fondatore dell' Holocaust Memorial Council.	Libertà alla Sicurezza della Propria Persona	ART. 4 Libertà dalla Schiavitù	ART. 19 Diritto di Professare Liberamente la propria Fede Religiosa ART. 21 Tutti hanno Diritto di Manifestare Liberamente il Proprio Pensiero
Wiesel si pensa agli altri, ci si rende conto che bisogna fare qualcosa. Se pensassi soltanto a me stesso, probabilmente molte cose non le avrei fatte. Penso alle minoranze - sociali, etniche, religiose o a quelle con gravi problemi di salute, come i malati di AIDS o del morbo di Alzheimer. Non abbiamo il diritto di dire: "Visto che non posso farci niente, non farò niente".	Libertà dalla Discriminazione	ART. 5 Libertà dalla Tortura e dai Maltrattamenti ART. 3 Libertà alla Sicurezza della Propria Persona ART. 7 Diritto ad una Eguale tutela da parte della Legge ART. 9 Nessuno può essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato ART. 19 Libertà di opinione e di Espressione	ART. 22 Nessuno può essere Privato, per motivi Politici, della Capacità Giuridica, della Cittadinanza, del Nome.
	Libertà dalle Ingiustizie e dai Favoritismi	ART. 12 Libertà dalle Sofferenze Arbitrarie né nella Sua Vita Privata né a Lesioni del Suo Onore o della sua Reputazione ART. 16 Libertà di fondare una Famiglia, senza alcuna limitazione di Razza, Cittadinanza, o Religione ART. 23 Diritto di Lavoro ed uguale Retribuzione	ART. 13 La Libertà Personale è Inviolabile. ART. 25 Nessuno può essere Punito se non in Forza di una Legge che sia Entrata in vigore prima del Fatto Commesso. ART. 16 Ogni Cittadino può circolare e soggiornare Liberamente in Qualsiasi Parte del Territorio Nazionale

A cura degli studenti del Liceo Classico "Pasquale Galluppi" di Catanzaro nell'ambito del progetto PON C3 FSE-2010-154 "Leg(al)i al Sud: un progetto per la legalità in ogni scuola".

Hafez Abu Sayed Seada

"Il governo non ha accettato il nostro rapporto in merito agli abusi, e se l'è presa con la nostra organizzazione. Ma ciò che ho scritto è vero. Sono state arrestate centinaia di persone. Centinaia sono state torturate nei comandi di polizia."



Hafez Abu Sayed Seada ©2000 Eddie Adams

La polizia mi ha arrestato la prima volta nel 1979, all'università, perché avevo partecipato a una manifestazione contro il governo per sostenere il diritto degli studenti alla libera associazione e a lavorare su temi di carattere politico. Mi hanno picchiato, fatto l'elettroshock e torturato per un mese. Continuavano a chiedermi di rivelare chi mi appoggiava, quale paese o quale leader mi spalleggiava. Le cicatrici che ho sul viso sono di quando mi hanno spinto fuori da una finestra. Ero ferito gravemente, perciò hanno dovuto portarmi all'ospedale dove sono rimasto per diciannove giorni dopo essere stato operato. Hanno smesso di torturarmi, ma mi hanno tenuto prigioniero per altri quattro mesi. Una decina d'anni dopo, ormai ero un avvocato, ho deciso di occuparmi di diritti umani. Sono entrato a far parte della Organizzazione Egiziana per i Diritti Umani, lavorando senza retribuzione, dal 1990 al 1993, documentando casi di abusi in tutto l'Egitto e prendendo parte al consolidamento dell'organizzazione. Nel 1997 il comitato mi ha dato l'incarico di direttore generale. Il mio paese ha sofferto da quando è stata dichiarata la Legge d'Emergenza nel 1981 che annulla i diritti costituzionali - qualunque diritto - e quelli che discendono da tutte le convenzioni internazionali. La stampa viene vincolata, i giornali e le televisioni indipendenti vengono banditi, e tutti gli altri quotidiani sono controllati dal governo. La polizia, la sicurezza, e i servizi segreti tengono sotto controllo qualunque trasgressione impiegando regolarmente ogni genere di tortura. Oggi ci sono ventimila detenuti in carcere. Non hanno avuto un processo, e non hanno nemmeno accuse a carico. Si fa molto spesso ricorso alla detenzione periodica. La Legge d'Emergenza conferisce alle autorità (con l'approvazione del ministro dell'interno) il diritto di trattenere in carcere qualcuno senza accuse a carico e senza processo per trenta giorni che, facilmente, diventano sei mesi o più. Poi, quando è scaduto il periodo, si ottiene un altro ordine ministeriale e le autorità trattengono il detenuto per tutto il tempo che vogliono. Può diventare una prigionia senza fine. Anche quando si tiene prima del processo, i civili vengono spesso deferiti a un tribunale militare (e potete immaginare un tribunale militare). Molto spesso l'esito del processo è predeterminato. I tribunali militari continuano ad essere fonte di seria preoccupazione per l'Organizzazione Egiziana per i Diritti Umani a causa dell'assenza di qualsiasi garanzia costituzionale o internazionale per un equo e giusto processo. E ciò dimostra la mancanza di indi-

Fondata nel 1985, sotto la guida di HAFEZ ABU SAYED SEADA, l'Organizzazione Egiziana per i Diritti Umani indaga, controlla e riferisce di violazioni della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Seada difende le vittime. Si batte per creare il consenso popolare sulla difesa dei diritti umani e lavora per cambiare le leggi e le pratiche governative che violano i trattati internazionali. Ha promosso numerose campagne contro violazioni specifiche: la tortura, le mutilazioni genitali femminili, le condizioni disumane nelle carceri e le persecuzioni religiose. In Egitto il processo equo è ostacolato da decreti d'emergenza, il potere giudiziario è controllato dal potere esecutivo, gli agenti dei servizi di sicurezza usano di routine la tortura, e vi sono profonde e ambigue divisioni tra le tante minoranze etniche e religiose nel paese. Anche se ci sono molte fonti di informazione, è frequente l'auto-censura della stampa, poiché è pericoloso dissentire dalla linea del partito ufficiale. La discriminazione sessuale impera, e le donne sono in grave svantaggio per quanto riguarda il diritto di famiglia e anche per l'accesso alla regolare alfabetizzazione. Da giovane studente attivista, Seada è stato in prigione. I maltrattamenti che ha subito - tra cui la defenestrazione - lo hanno trasformato da universitario attivista a uomo che avrebbe in seguito dedicato la vita all'impegno di proteggere i diritti umani.

SULL'ARGOMENTO: LA PRIMAVERA ARABA

Nei mesi scorsi il Nord Africa e il Medio Oriente sono stati scossi e trasformati dal vento della cosiddetta "primavera araba". Le manifestazioni si sono diffuse dalla Tunisia all'Algeria, Barhein, e all'Egitto, alla Libia, allo Yemen, alla Giordania, al Gibuti fino alla Siria.

La scintilla che ha dato vita alle proteste cominciate il 18 dicembre 2010, è stato l'estremo atto di Mohamed Bouazizi, un fruttivendolo tunisino di soli 27 anni, che si è dato fuoco davanti al palazzo del governatore locale per protestare contro le condizioni di vita del proprio Paese. Questo gesto ha scatenato un vero e proprio effetto domino che si è propagato agli altri paesi coinvolti nella protesta. Le motivazioni alla base della "primavera araba" devono essere fatte risalire all'alto tasso di corruzione, all'assenza parziale o totale di libertà individuali, alla costante violazione dei diritti umani nonché alle condizioni di vita estremamente difficili per gran parte della popolazione e che spesso rasentano, se non la oltrepassano, la soglia della povertà estrema.

Un altro fattore scatenante della protesta va ricercato, secondo quanto affermato dalla FAO, nell'impennata dei prezzi dei generi alimentari importati dai Paesi del Maghreb imputabile a eventi climatici (quali la siccità in Russia e le inondazioni in Europa, Canada e Australia) che hanno reso l'importazione dei generi commestibili molto più cara e quindi conseguentemente hanno portato all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.

In Egitto, le violente proteste sono iniziate a gennaio nonostante un generale miglioramento della situazione economica del Paese nel corso degli ultimi anni. Le motivazioni della popolazione vanno infatti ricercate nella ferma volontà di cambiamenti delle condizioni sociali, nella necessità di una trasformazione del regime politico a favore di uno stato democratico dove si possa abbandonare lo stato di emergenza che vige in Egitto da oltre trent'anni.

La domanda di cambiamento dimostrata nella rivolta ha portato, dopo 18 giorni di continue dimostrazioni e circa 370 morti, alle dimissioni del Presidente Hosni Mubarak dopo trent'anni di potere.

pendenza del sistema giudiziario egiziano. C'è un altro argomento che rappresenta una sfida enorme: il rispetto dei diritti delle donne. Meno del 2% dei parlamentari sono donne, e queste sono direttamente designate dallo stato. Il nostro gruppo collabora con la Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, che condanna gli abusi in Egitto. Avere il loro sostegno è fondamentale, ma sappiamo che, comunque, questa battaglia ci costerà cara. Guardate, ad esempio, cosa mi è successo: sono finito in prigione per aver scritto sulle torture a danno dei Copti. Il governo non ha accettato il nostro rapporto in merito agli abusi, e se l'è presa con la nostra organizzazione. Ma ciò che ho scritto è vero. Sono state arrestate centinaia di persone. Centinaia sono state torturate nei comandi di polizia. Non potevamo restare in silenzio e proclamarci difensori dei diritti umani. Perciò abbiamo pubblicato il rapporto e il governo mi ha accusato di spionaggio per un paese straniero, la Gran Bretagna. Mi hanno accusato di aver ricevuto denaro dall'Ambasciata Britannica per stendere il rapporto. Il mio caso è ancora pendente - sono fuori su cauzione, cinquecento dollari.

Quand'ero sotto inchiesta, mi hanno chiesto se ero io il responsabile di tutto qui all'Organizzazione per i Diritti Umani. Ho risposto di sì. Gli investigatori non mi hanno creduto, e dicevano: "No, il presidente divide le responsabilità con te". Ho detto loro che la pubblicazione del rapporto era stata una mia idea. Che ero responsabile io di tutto. Avevo scritto il rapporto, l'avevo riletto, l'avevo corretto, e avevo deciso di farlo pubblicare su un quotidiano - a sostegno dei diritti umani. Io personalmente l'avevo inviato a tutte le agenzie di stampa. Certo, se avessi detto agli investigatori che non ero responsabile, magari non mi avrebbero arrestato. Ma questo non fa parte del mio codice morale. Sentivo di dovermi far carico della mia responsabilità e sopportarne le conseguenze. Forse non si arriverà mai a un processo, ma mi hanno fatto capire chiaramente che se scrivo altri rapporti, ricominciano con le indagini e con le accuse. Ma questo è il nostro lavoro di sostenitori dei diritti umani, puntare il dito sugli errori del

governo. Se non lo facciamo noi, chi lo farà? Si tratta anche dei nostri diritti; e dobbiamo combattere per farceli riconoscere. Nessun governo riconosce i diritti senza una lotta. La conquista della democrazia comporterà senz'altro tanti sacrifici, anche se non siamo ancora dovuti arrivare agli estremi. Ma siamo consapevoli che a un certo punto o paghiamo a caro prezzo o saremo costretti ad accettare questo regime corrotto. Se non abbiamo la volontà di sacrificarci, dopo non possiamo lamentarci quando ci sbattono in prigione senza motivo, senza un'accusa, e senza un processo. Non possiamo aspettarci niente di meglio. Non ho paura. Penso al futuro, a mio figlio. Affronto questa sfida per lui, per tutti i nostri figli, per il loro futuro. Se non cominciamo adesso a cambiare le cose, la prossima generazione erediterà soltanto il nostro fallimento. Mio padre e mia madre dicevano sempre: "Guarda i fatti e poi fai le cose giuste". Quando mio padre è venuto a trovarmi in carcere mi ha detto: "Buono o cattivo, il tuo destino è nelle mani di Dio. Dio ha deciso se starai in carcere o se tornerai da noi. Questo non lo cambia nessuno". E questo mi incoraggia a fronteggiare sempre ciò che ritengo sbagliato. So che il futuro vedrà un Egitto più democratico, con più rispetto per i diritti umani. Ma questo è il futuro solo se la gente combatte e pretende i propri diritti sin da ora. Con la comunicazione di massa, i satelliti e Internet, non si può più tenere la gente all'oscuro di tutto. Le cose stanno cambiando non ci si può più voltare indietro. Il mio paese ha un magnifico potenziale. È ricco di risorse. Abbiamo le infrastrutture dell'industrializzazione e una schiera di egiziani che lavora all'estero nel ramo tecnologico. Se i miei connazionali riescono a convincersi che ora l'Egitto rispetta i diritti umani e la corruzione è limitata, investiranno. Se facciamo in modo di avere trasparenza, democrazia, responsabilità e tolleranza, questo proteggerà il nostro paese da qualunque minaccia, sia da parte del fondamentalismo che del terrorismo, sia nazionale che straniera. Io credo nel nostro futuro e so che sarà migliore.

Da *Speak Truth To Power* di Kerry Kennedy

STRUMENTI DI RICERCA

Hafez Abu Sayed Seada
The Egyptian Organization for HR
8/10 Mathaf El Manial St. 10th Floor, Manial El Roda,
Cairo, Egypt. T: 202-363-6811 / 202-362-04467
Eohr@link.com.eg or

Sitografia

www.en.eohr.org sito della Organizzazione Egiziana per i Diritti Umani nata nel 1985 (sito in inglese) che lotta strenuamente per difendere i diritti umani in Egitto e per obbligare il Governo a mantenere gli impegni presi con la comunità internazionale e sanciti nella Costituzione. L'organizzazione possiede status consultivo speciale presso il Comitato Economico e Sociale delle Nazioni Unite.

www.fidh.org sito della Federazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo, la prima organizzazione internazionale nata a difesa dei diritti umani nel 1922 (sito in inglese, francese, spagnolo, arabo).

Bibliografia

L'oro di Dahab - creando ponti, di Sonia Serravalli, Viterbo, ed. Il filo, collana Albatros, 2007.

I ragazzi di piazza Tahrir, di Azzurra Meringolo, Bologna, ed. Clueb, collana Salmagundi, 2011.

Ho vissuto la rivoluzione. Diario dal Cairo, di Marco Alloni, Roma, ed. Aliberti, 2011.

I giorni di piazza Tahrir. Un popolo in piedi per la sua democrazia nel racconto di uno dei protagonisti, di Shoair Mohamed, Alberobello, ed. Poiesis, 2011.

Filmografia

Come un uomo sulla terra di Andrea Segre, Dagmawi Yimer e Riccardo Biadene, 2008 con il patrocinio di Amnesty International.

ALTRE STORIE: YALLA ITALIA!

Blog <http://www.yallaitalia.it/>



Yalla Italia! È una piattaforma di ritrovo per giovani italiani di origine straniera, per giovani che nessuno ha trovato il modo di definire: seconde generazioni, nuovi italiani, generazioni 1.5, figli di immigrati...espressioni lente, lentissime, che non colgono la dinamicità e la rapidità con cui la società italiana sta cambiando, i mille volti che ne rappresentano il carburante silenzioso, il paese reale. "Ragazze e ragazzi, studenti e lavoratori, laici o praticanti... siamo tutti giovani che offrono il proprio punto di vista su una realtà complessa, senza offrire rassicuranti schemi stereotipati, provocazioni violente e fini a se stesse, assurdità e generalizzazioni che regalano gloria immediata...l'unica promessa che vi facciamo è quella di provare, sempre, ad informare noi

stessi e voi con il cannocchiale che usiamo per osservare l'Italia e il mondo." La redazione è composta da 18 studenti e lavoratori di molti paesi orientali come l'Egitto, la Tunisia, la Siria o il Pakistan. Si vedono come cittadini che appartengono a due mondi diversi e cercano di presentare gli aspetti più interessanti della cultura. Con questo blog vogliono dare il loro proprio punto di vista sulla società italiana e sull'attualità dei loro paesi nativi. La primavera araba è uno dei temi trattati. Sei redattori sono d'origine egiziana e scrivono degli articoli sull'evoluzione degli eventi in Egitto. Con un articolo recente hanno attirato l'attenzione di migliaia di giovani sui problemi che persistono anche dopo la rivoluzione.

PARTECIPARE DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

Attività n. 1

Dividetevi in gruppi. Ogni gruppo farà una ricerca sull'Egitto cercando di ottenere informazioni sulla situazione da un punto di vista politico, sociale ed economico. In seguito rispondete alle seguenti domande:

1. Chi sono i protagonisti della politica?
2. In che modo il Governo nega i diritti dei propri cittadini.
3. Quali tipi di intimidazione usa il Governo contro il suo popolo?
4. Quali sono le caratteristiche dello stato di emergenza? Qual è il suo scopo ultimo secondo voi?

Attività n. 2

Leggete attentamente gli articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici. Quali sono, secondo voi, gli articoli che sono violati in Egitto? Quali cambiamenti dovrebbero essere apportati? Discutetene insieme.

Diventa un difensore dei diritti umani

A livello locale:

- scrivete lettere al direttore del giornale locale esprimendo il vostro pensiero su quello che è successo in Egitto e un contributo che tutti noi possiamo dare per il cambiamento.

A livello nazionale:

- Ogni giorno di più vengono creati in tutto il mondo blog dedicati ai moti di libertà del mondo arabo. Cercali, iscriviti, partecipa anche tu alla discussione e informati laddove lo ritenga necessario.

A livello globale:

- unitevi ad un'organizzazione internazionale per la tutela dei diritti civili e politici. Promuovete le sue campagne in favore dei diritti umani e contribuite alla raccolta fondi.

HAFEZ ABU SEADA	VIOLAZIONE	DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI 1948	COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
Mi hanno arrestato all'università, perché avevo partecipato a una manifestazione contro il governo per sostenere il diritto degli studenti alla libera associazione e di lavorare su temi di carattere politico.	Diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica	ART. 20 diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica	ART. 18 diritto di libera associazione
La stampa viene vincolata, i giornali e le televisioni indipendenti vengono banditi, e tutti gli altri quotidiani sono controllati dal governo.	Diritto alla libertà di opinione, di espressione e di diffondere informazioni.	ART. 19 diritto alla libertà di opinione, di espressione e di diffondere informazioni	ART. 21 diritto di libera manifestazione del proprio pensiero
La polizia, la sicurezza, e i servizi segreti tengono sotto controllo qualunque trasgressione impiegando regolarmente ogni genere di tortura.	Libertà dalla tortura e dai trattamenti degradanti.	ART. 5 libertà dalla tortura e dai trattamenti degradanti	ART. 13 il diritto alla libertà personale
La Legge d'Emergenza conferisce alle autorità il diritto di trattenere in carcere qualcuno senza accuse a carico e senza processo per trenta giorni.	Diritto a un'equa e pubblica udienza, diritto all'eguaglianza dinanzi alla legge, diritto al ricorso a tribunali competenti.	ART. 10 diritto ad equa e pubblica udienza ART. 7 diritto all'eguaglianza dinanzi alla legge ART. 8 diritto al ricorso a competenti tribunali	ART. 6 La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche
C'è un altro argomento che rappresenta una sfida enorme: il rispetto dei diritti delle donne. Meno del 2 per cento dei parlamentari sono donne, e queste sono direttamente designate dallo stato.	Diritto all'uguaglianza.	ART. 1 diritto all'eguaglianza	ART. 3 diritto di uguaglianza
La conquista della democrazia comporterà senz'altro tanti sacrifici, anche se non siamo ancora dovuti arrivare agli estremi. Ma siamo consapevoli che a un certo punto o paghiamo a caro prezzo o saremo costretti ad accettare questo regime corrotto.	Diritto di partecipazione al governo del proprio paese e diritto a libere elezioni.	ART. 21 diritto di partecipazione al governo del proprio Paese e diritto di libere elezioni	ART. 1 L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione

A cura degli studenti del Liceo Classico "Pasquale Galluppi" di Catanzaro nell'ambito del progetto PON C3 FSE-2010-154 "Leg(al) al Sud: un progetto per la legalità in ogni scuola".

Harry Wu

"Non è sufficiente liberare un dissidente quando la posta in gioco è così alta. Sul piatto della bilancia siamo tutti uguali, e tutte le vittime dei laogai hanno gli stessi diritti."

Settimo di otto figli di un banchiere di Shanghai, HARRY WU ha studiato dai gesuiti prima di iscriversi al College of Geology di Pechino, alla fine degli anni Cinquanta. Nello spasimo delle purghe comuniste, la sua università ha offerto il proprio tributo in elementi controrivoluzionari, tra questi Wu, che è stato confinato per diciannove anni nel gulag cinese, il laogai. Lì è riuscito a sopravvivere fisicamente e psicologicamente alla tortura, cibandosi per un certo periodo soltanto di pula macinata. Dopo la sua liberazione, nel 1985, Wu ha accettato un posto di ricercatore ospite non retribuito presso l'Università della California, a Berkeley, ed era arrivato negli Stati Uniti con soli quaranta dollari in tasca. Per dieci giorni ha svolto il lavoro di ricerca, mentre di notte dormiva su una panchina del parco, poi è riuscito a trovare un lavoro: faceva il turno di notte in un negozio di ciambelle dove poteva contare su tre pasti al giorno e un posto per dormire (tuttora, non può vedere le ciambelle). Wu è tornato, o ha cercato di tornare, in Cina circa cinque volte. Mentre si trovava là, in due occasioni nel 1991, e in una nel 1994, Wu ha documentato le condizioni di prigionia nei campi di lavoro per Sixty Minutes e altri programmi d'informazione e, a causa delle sue denunce, è stato inserito nella lista dei ricercati cinesi più pericolosi. Nel 1995, durante il suo quinto viaggio, è stato catturato. Mentre Wu scontava sessanta sei giorni di detenzione, in attesa di conoscere la propria sorte, ha preso il via una campagna mondiale per la sua liberazione, che tra l'altro chiedeva a Hillary Clinton di boicottare la Conferenza sulle Donne, a Pechino. La Cina l'ha rilasciato e il suo ritorno negli Stati Uniti è stato festeggiato in tutto il paese. Oggi Wu molto spesso testimonia a Capitol Hill [sede del Congresso statunitense a Washington] in merito ai più recenti abusi da lui scoperti, come la vendita, da parte di funzionari del governo, di organi dei detenuti mandati a morte, l'esportazione illegale di prodotti del lavoro effettuato in prigione (come ad esempio i motori diesel e le divise dei Chicago Bulls), la frequenza delle esecuzioni pubbliche, le inique restrizioni sui diritti riproduttivi e le loro terrificanti procedure di applicazione a pagina 52



Harry Wu ©2000 Eddie Adams

Gli esseri umani vogliono vivere come esseri umani e non come bestie da soma, non come strumenti ad uso e consumo di altri. Le persone devono rispettarsi reciprocamente quanto basta per vivere l'una accanto all'altra pur mantenendo il diritto alla libertà di scelta: libertà di scegliere la propria religione, la propria cultura. Se parli di diritti individuali, sei automaticamente un oppositore del governo. Molti uomini politici e studiosi statunitensi fanno eco alle menzogne cinesi secondo cui alla Cina vada applicato un diverso concetto di diritti umani. La leadership cinese sostiene che la categoria più importante dei diritti umani sia quella dei diritti economici. L'Occidente si concentra principalmente sulla libertà di parola e sulla libertà di religione e cerca di far liberare i dissidenti religiosi, i dissidenti politici e gli studenti dissidenti. Quindi la maggior parte dell'attenzione degli occidentali si focalizza sugli individui, su quel sacerdote cattolico o su quel monaco tibetano. Da un lato è molto importante esigere la loro liberazione perché la vita appartiene a una persona soltanto una volta, non due. Dobbiamo salvarli. Ma noi cinesi diciamo: "Mai porre l'attenzione su un solo albero; concentrarsi su tutta la foresta". Lasciate che vi racconti la storia delle tre W: Wu, Wei, Wang Dan. Io sono la prima "W". Nel 1957 mentre studiavo all'Università di Pechino, ho denunciato apertamente l'invasione dell'Ungheria da parte dei Sovietici. Perciò sono stato marchiato come 'controrivoluzionario' e condannato a vita al laogai, il termine cinese per gulag. In definitiva ho dato diciannove anni della mia esistenza a questo sistema. Nel 1979, l'anno in cui sono stato rilasciato, l'Occidente plaudiva la Cina per la sua apertura. Mao era morto e la Rivoluzione Culturale si era conclusa, e sembrava che Deng Xiaoping fosse sul punto di proclamare la nascita di una nuova Cina. Ma lo stesso anno la seconda "W", Wei Jingsheng è stato incarcerato per aver espresso liberamente la sua opinione, per aver chiesto la "quinta modernizzazione", l'instaurazione di un regime democratico in Cina. Nel 1989 quando mi trovavo già negli Stati Uniti e Wei era al suo decimo anno di carcere, un altro giovane, Wang Dan, è stato incarcerato per il ruolo che ricopriva all'interno del movimento studentesco per la democrazia. Il governo cinese ha imprigionato ognuno di noi in un momento diverso per aver pacificamente espresso le nostre opinioni; tutti noi negli anni Novanta siamo stati condannati una seconda volta. Quanto ai diritti individuali, dal 1957 non è cambiato molto. Il primo anno della mia prima esperienza in prigione piangevo quasi ogni giorno. Mi mancava la mia famiglia, specialmente mia madre, che si era suicidata perché ero stato arrestato. Pensavo alla mia fidanzata. Ero cattolico, e allora pregavo. Ma dopo due anni non c'erano più lacrime. Non ho più pianto, perché ero diventato una bestia. Non perché ero un eroe, e nemmeno perché avevo una volontà di ferro, ma perché ho dovuto piegarmi. Credo che nessuno possa resistere in deter-

segue a pagina 52

SULL'ARGOMENTO: I LAOGAI

La parola Laogai, è in realtà una sigla ricavata da "Laodong Gaizao Dui" che significa "riforma attraverso il lavoro". L'antica Cina fece uso del lavoro forzato per oltre 2.500 anni, sfruttando anche in tempo di pace sia civili che criminali. Anche la costruzione della Grande Muraglia e del Grande Canale si devono all'utilizzo di lavoratori forzati. Durante il periodo nazionalista, il lavoro forzato conobbe una tregua che terminò con l'avvento al potere di Mao Tse Tung. Infatti, nel contesto della sua visione sociale e politica il lavoro forzato si presentava come l'unico strumento capace di rieducare i controrivoluzionari e garantire che tutti, detenuti e cittadini liberi, contribuissero alla produzione. Nei Laogai, veri e propri campi di concentramento, dove sono costretti al lavoro forzato diversi milioni di persone a vantaggio economico del regime comunista cinese, spariscono oltre ai criminali comuni, anche sacerdoti e vescovi cattolici, monaci tibetani, religiosi di ogni confessione, uomini, donne e bambini, oppositori politici. Le condizioni di vita nei Laogai sono orribili. L'orario di lavoro arriva fino a 16 ore al giorno, secondo il tipo di attività praticata (industria, campi o miniere). Sicurezza ed igiene non esistono. Il giaciglio è sulla nuda pietra. Il cibo è inadeguato e sempre somministrato in proporzione al lavoro eseguito. La fame è la fedele compagna del detenuto. Fortunato chi lavora nei campi perché può trovare serpenti, rane e tane di ratti con chicchi di soia o grano per sfamarsi. Sfortunato il detenuto che lavora nell'industria in città. I pestaggi e le torture sono all'ordine del giorno. Manfred Nowak, inviato delle Nazioni Unite che ispezionò nel dicembre 2005 alcune prigioni in Cina, ha denunciato il continuo abuso della tortura e chiesto al Governo di Pechino di eliminare le esecuzioni capitali per crimini non violenti o per ragioni economiche. Nel suo rapporto del 10 marzo 2006 ha denunciato anche le confessioni estorte con la tortura. Le punizioni nei Laogai includono pure l'isolamento forzato per numerosi giorni, quasi sempre senza cibo, in celle di circa due-tre metri cubi, in compagnia dei propri escrementi. Non è sorprendente che tale clima di abusi, fame, continui maltrattamenti e vessazioni induca i detenuti persino al suicidio.

STRUMENTI DI RICERCA

Harry Wu
The Laogai Research Foundation e Laogai Museum
(China Information Center):
1109 M Street NW
Washington, DC 20005
T: +1 202 408 8300
F: +1 202 408 8302
laogai@laogai.org

Sitografia

www.laogai.it sito della Laogai Research Foundation Italia ONLUS.
www.laogai.org sito della Laogai Research Foundation USA
(sito in inglese).
www.amnesty.it sito di Amnesty International.

Bibliografia

La rivoluzione della fame, Jasper Becker, Milano, ed. Il Saggiatore, 1998.
La porta proibita, Tiziano Terzani, Milano, ed. Longanesi, 1984.
Cina. Traffici di morte. Il commercio degli organi dei condannati a morte, Maria Vittoria Cattania e Toni Brandi, Milano, ed. Guerini e associati, 2008.
L'allodola e il drago - Sopravvissuta nei gulag della Cina, Wang Xiaoling, Milano, ed. Piemme, 1993.
Nubi nere si addensano. L'autobiografia clandestina di un sopravvissuto alla persecuzione, Chen Ming, Venezia, ed. Marsilio, 2006.
Controrivoluzionario, i miei anni nei Gulag Cinesi, Harry Wu, Milano, ed. San Paolo, 2008.
Laogai. L'orrore cinese, Hongda Harry Wu, Milano, ed. Spirali, 2008.
Strage di innocenti, la politica del figlio unico in Cina, Guerini 2009.
I laogai cinesi. I lager del terzo millennio, a cura della Laogai Research Foundation Italia, Napoli, ed. Fede e Cultura, 2011.

zione. La Laogai Research Foundation, fondata e diretta da Wu, stima che dal 1950 ad oggi siano state incarcerate circa cinquanta milioni di persone e che oggi ci siano circa otto milioni di persone costrette ai lavori forzati. L'obiettivo dichiarato di Wu è quello di far inserire la parola laogai in tutti i dizionari del mondo e, a questo scopo, lavora diciotto ore al giorno attraversando in lungo e in largo il paese per parlare con gruppi di studenti e capi di stato e far sì che questo presente orribile diventi una memoria del passato. Nel 2004, Harry Wu ha partecipato alle attività del progetto Speak Truth To Power tenutesi a Roma. Nel novembre 2008, Wu ha inaugurato il Laogai Museum a Washington, il primo museo al mondo ad occuparsi esclusivamente di diritti umani in Cina.

minate circostanze. Già durante la prima notte al campo siamo stati costretti a confessare. La confessione distrugge la dignità. Se non confessi vieni sottoposto a torture fisiche. E nella confessione devi essere coerente, sempre, dall'inizio alla fine. Non puoi mai dichiarare la tua innocenza. Allo stesso tempo devi affrontare i lavori forzati. Il lavoro è uno dei modi che ti aiuta a diventare un nuovo socialista. Il lavoro è un'opportunità che ti offre il partito per riformarti. L'obiettivo ultimo è trasformarti in un nuovo cittadino del sistema comunista. Mi hanno detto che il mio crimine non era grave, non era serio. Ma il problema era il mio atteggiamento politico. Ho iniziato a credere di essere un criminale. Era come se noi cinesi vivessimo in una scatola per tutta la vita senza mai vedere il cielo. Se non esci mai dalla scatola, finisci per credere che quella sia la realtà. Questa è la riprogrammazione, che alla fine ti riduce a un automa. Una goccia d'acqua può riflettere il mondo intero, ma tante, tantissime gocce possono diventare un fiume, un oceano. Diciannove anni. Quanti giorni, quante notti? Ho preso a pugni qualcuno, ho rubato. Non ho mai pianto. Ho smesso di pensare a mia madre, alla mia fidanzata, al mio futuro. Alcune persone sono morte. E allora? Mi hanno spezzato la schiena. Ho avuto sangue umano sulle labbra. Ho dimenticato così tanto. Nel 1986, sono venuto negli Stati Uniti come ricercatore ospite. Ricordo il giorno, era ottobre, in cui ho tenuto una conferenza sul laogai. Mi sono detto: "Se non fossi Harry Wu. Saresti un cantastorie". Improvvisamente non ho più potuto fermarmi. Per venti minuti gli studenti sono rimasti in silenzio. Ho concluso la conferenza e allora mi sono reso conto di

essere tornato un essere umano. Alla fine della conferenza per la prima volta ho detto: "Sono così fortunato a essere sopravvissuto". La prima volta che sono venuto negli Stati Uniti, nessuno mi conosceva. Proprio come a laogai, ero anonimo. Il governo cinese mi ha inserito nella lista dei ricercati perché ho messo il dito nella piaga. Se si vuole parlare dei dissidenti, i cinesi sono disposti a parlare con voi, ma non se parlate del laogai. Potreste parlare a Hitler dei campi di concentramento? Potreste parlare a Stalin dei gulag? Non so come ho fatto a sopravvivere. Pensi a te stesso come a un essere umano, che lotta per la sua dignità, per il suo futuro, per la sua vita, per i suoi sogni. La vita ti appartiene solo una volta. Prima o poi voi e io moriremo. Alcuni ci mettono trent'anni, altri ottanta. Una volta in esilio, perché non avrei dovuto godermi quel che mi restava da vivere? Perché ho sentito il bisogno di tornare in Cina? Ho provato a godermi la vita. Ma mi sono sentito in colpa. Soprattutto quando la gente parlava di me definendomi un eroe. L'Occidente mi ha sempre esaltato, perché è sempre in cerca di un eroe. Ma un vero eroe sarebbe morto, morto. Se fossi un vero eroe, come quelle persone che ho incontrato nei campi, mi sarei suicidato. Sono finito - non esiste nessun Harry Wu. Ecco perché alla fine ho deciso di tornare in Cina. Nel 1991 ho visitato il campo laogai dove era detenuto Wei Jingsheng. Lui si trovava nel Deserto del Gobi e io volevo girare un filmato per mostrare la situazione alla gente. In passato mi ero spacciato per prigioniero, per turista o per un membro della famiglia. Questa volta per poliziotto. Non mi hanno riconosciuto. I poliziotti mi salutavano facendomi cenno con la mano e io salutavo di rimando. Ma quando nel 1995 stavo ancora tentando di raccogliere prove, sono stato sorpreso mentre cercavo di entrare in Cina dal confine con la Russia. Mi hanno arrestato e mi hanno mostrato le fotografie che avevo scattato. Questa volta mi hanno condannato a quindici anni. Ora sto lavorando su questioni legate al controllo delle nascite, perché questo è un altro ambito dei diritti umani decisamente problematico in Cina. Senza il permesso del governo, in Cina, non è possibile avere figli. Avevo una copia della licenza "di avere figli" e del "divieto di avere figli" della provincia di Fujian. Dopo il primo figlio si ha il dovere di farsi sterilizzare. Se una donna viene scoperta incinta una seconda volta, il governo la costringe ad abortire. Non puoi avere un secondo figlio, anche se vivi in campagna. In questo caso, devi aspettare degli anni e solo dopo puoi avere il secondo figlio. Subito dopo il parto, si procede alla sterilizzazione forzata. Un sinologo statunitense una volta mi ha detto che la crescita della popolazione in Cina è spaventosa, e costituisce un problema non solo per la Cina, ma per il mondo intero. E io ho risposto: "Saresti d'accordo con l'introduzione negli Stati Uniti dell'aborto forzato?". Ha risposto di no. "Allora perché applicare questo standard ai cinesi? È una politica assassina. È una politica contro ogni singola donna, contro ogni singolo individuo". Oggi, i cinesi hanno il diritto di scegliere tra diverse marche di shampoo, ma ancora non possono esprimere quello che realmente vorrebbero esprimere. Il diritto di scegliere uno shampoo ci condurrà al diritto di scegliere liberamente la nostra religione, come sostengono alcuni? C'è una bella differenza. La mia scelta è stata semplice - prigionia o esilio. Ma quello che la gente non capisce è che l'esilio in sé è una tortura.

Anche l'esilio è una violazione dei diritti umani. Non abbiamo mai applaudito i sovietici quando esiliavano i dissidenti. Tuttavia, quando i cinesi hanno esiliato Wang Dan, il dipartimento di Stato e la Casa Bianca hanno affermato che si è trattato di una vittoria della politica dell'engagement degli Stati Uniti. Certo, penso che valga la pena salvare qualcuno da quel meccanismo, ma è proprio il meccanismo che vorrei vedere distrutto. Vengo dal laogai. Wei Jingsheng veniva dal laogai. Ora Wang Xiaopo è in un laogai. Dei sacerdoti cattolici si trovano nel laogai. Dei sindacalisti stanno nel laogai. La maggior parte delle persone che si trova in un laogai non ha un nome, non ha un volto. Non è sufficiente salvare un dissidente quando la posta in gioco è così alta. Sul piatto della bilancia siamo tutti uguali, e ogni vittima del laogai merita gli stessi diritti, non soltanto i dissidenti politici, ma anche i criminali. Con questo non voglio dire che i crimini vadano giustificati, ma ad ogni prigioniero deve essere garantita la stessa protezione. Si tende a dimenticare questo punto quando si parla soltanto di prigionieri di coscienza. È difficile dire quale sia la percentuale di prigionieri d'opinione rispetto a quella dei semplici criminali. Potete chiederlo alle autorità cinesi e loro vi risponderanno che in Cina non ci sono prigionieri politici. Diranno, per esempio, che praticare la propria religione è legale, ma se pratici il cattolicesimo ti arrestano, accusandoti però di turbare l'ordine e di partecipare a riunioni illegali. Ogni regime totalitario ha bisogno di un sistema repressivo. La cosa singolare è che nessuno parla di questo sistema riferendosi alla Cina comunista. Dicono che il sistema repressivo non esiste, o che lo usano soltanto nel caso di particolari individui. Voglio che il laogai diventi una voce in ogni dizionario, in ogni lingua. "Lao" significa "lavoro", mentre "gai" significa "riforma". Loro ti riformano. Hitler sin dall'inizio aveva un'idea malvagia: distruggere gli Ebrei, distruggere le persone. I comunisti all'inizio avevano l'idea meravigliosa di creare una sorta di paradiso, eliminando miseria e povertà. Sembravano angeli, all'inizio, e si sono rivelati dei demoni. I cinesi perpetrano numerose violazioni: torture fisiche, torture mentali e torture spirituali. Loro dicono "Ti aiutiamo a diventare una nuova persona socialista. Non ti vogliamo uccidere, per il nostro senso di umanità. Hai sbagliato, confessa. Accetta il comunismo e anche tu, insieme alla riforma, contribuirai a ricostruire la comunità sia spiritualmente che mentalmente". Prima del 1974, 'gulag' non era una parola. Oggi lo è. Così ora dobbiamo denunciare la parola laogai: quante vittime ci sono nei laogai, quali sono le condizioni dei prigionieri, quali sono le motivazioni per tale sistematico degrado? Voglio che la gente sia consapevole, consapevole di quante persone sono imprigionate nei laogai. Consapevole dei prodotti 'made in China' usciti dalle mani dei prigionieri sfruttati: i giocattoli, i palloni, i guanti chirurgici. Consapevole di cosa sia la vita sotto i lavori forzati. Consapevole dei supposti crimini per cui la gente viene rinchiusa in un laogai. È una questione di diritti umani, non di import-export. Sono assolutamente consapevole che oggi sia difficile parlare di laogai. La Cina, in un futuro molto vicino, diventerà più importante. Quando saremo testimoni dell'egemonia cinese in Oriente, allora ci chiederemo il perché. Perché ignoriamo la forza crescente di questo regime autoritario?

Da Speak Truth To Power di Kerry Kennedy

PARTECIPARE DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

Attività n 1

Dopo aver letto l'intervista ad Harry Wu rispondete alle seguenti domande:

- Siete mai stati accusati di qualcosa che non avevate fatto?
- Conoscete qualcun altro che sia mai stato incolpato di qualcosa la cui responsabilità era vostra?
- Come vi siete sentiti?

Pensate ad un momento in cui vi siete battuti/e per qualcosa, anche quando così facendo siete diventati/e impopolari o vi siete messi/e nei guai. Scrivete una breve descrizione dell'evento e la lista delle qualità di cui avete avuto bisogno in quel momento per prendere una posizione.

Rispondete alle seguenti domande:

- Perché è così importante battersi per ciò in cui si crede?
- Che cosa significa essere disumanizzato?
- In che modo i laogai ledono i diritti umani?
- Come pensate di poter aiutare gli altri a difendere i loro diritti umani?

Attività n 2

Fate una ricerca sulla lotta di Harry Wu a favore della tutela dei diritti umani. Dividetevi in quattro gruppi, ciascuno dei quali si concentri su uno dei seguenti aspetti:

- "Gioventù e Prigionia"
- "La libertà negli Stati Uniti"
- "Gli Altri nei Laogai"
- "Gli Obiettivi di Harry Wu"

I gruppi dovranno creare una breve presentazione per la classe sull'argomento loro assegnato. Al fine di servire i diversi stili di apprendimento e le esigenze della classe, la presentazione dovrà esser fatta in forma di poster/collage, giochi di ruolo, poesia, presentazione di diapositive di PowerPoint o una canzone (prima del lavoro ciascun gruppo dovrà scegliere la modalità di lavoro).

HARRY WU	VIOLAZIONE	DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI 1948	COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
Le persone devono rispettarsi reciprocamente quanto basta per vivere l'una accanto all'altra pur mantenendo il diritto alla libertà di scelta.	Libertà di credo e religione.	ART. 18 diritto alla libertà di credo e religione	ART. 8 diritto al ricorso a competenti tribunali
Ho enunciato apertamente. Perciò sono stato marchiato come 'controrivoluzionario' e condannato a vita al laogai... Wang Dan, è stato incarcerato per il ruolo che ricopriva all'interno del movimento studentesco per la democrazia.	Libertà di opinione.	ART. 19 diritto alla libertà di opinione, di espressione e di diffusione delle informazioni	ART. 21 diritto di libera manifestazione del proprio pensiero
Già durante la prima notte al campo siamo stati costretti a confessare. la confessione distrugge la dignità. Se non confessi vieni sottoposto a torture fisiche.	Libertà dalla tortura.	ART. 5 libertà dalla tortura e dai trattamenti degradanti	ART. 13 il diritto alla libertà personale
Sono stato sorpreso mentre cercavo di entrare in Cina dal confine con la Russia.	Libertà di movimento.	ART. 13 diritto alla libertà di movimento all'interno ed all'esterno del proprio Paese	ART. 16 libertà di movimento sul territorio
Se una donna viene scoperta incinta una seconda volta, il governo la costringe ad abortire.	Diritto di fondare una famiglia.	ART. 16 diritto di sposarsi e di fondare una famiglia	ART. 31 protezione della famiglia e della maternità
Ogni vittima del laogai merita gli stessi diritti, non soltanto i dissidenti politici, ma anche i criminali.	Diritti inviolabili	ART. 30 divieto per qualsiasi Stato gruppo o persona di interpretare i diritti contenuti nella Dichiarazione nel senso di poter esercitare un'attività o compiere un atto mirante alla distruzione di alcuni diritti in essa enunciati	ART. 2 garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo che nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità

A cura degli studenti del Liceo Classico "Pasquale Galluppi" di Catanzaro nell'ambito del progetto PON C3 FSE-2010-154 "Leg(al) al Sud: un progetto per la legalità in ogni scuola".

ALTRE STORIE LA LAOGAI RESEARCH FOUNDATION ITALIA ONLUS

LAOGAI
Research Foundation Italia Onlus

La Laogai Research Foundation Italia Onlus, che collabora con la Laogai Research Foundation di Washington, è impegnata in una campagna di informazione sulla realtà dei laogai ed organizza mostre fotografiche, conferenze stampa e convegni per sensibilizzare i mass media e le autorità politiche italiane ai laogai e alla continua violazione dei diritti umani in Cina, come le esecuzioni pubbliche di massa e la vendita degli organi. La sua azione è stata determinante per l'approvazione di tre risoluzioni di condanna del sistema carcerario cinese nell'ottobre 2007 da parte del Parlamento italiano.

Attualmente si batte contro il flagello del lavoro forzato dei laogai e dei laboratori clandestini in Italia.*

(* informazioni dal sito dell'Associazione: www.laogai.it)

Diventa un difensore dei diritti umani

A livello locale

- fai una ricerca di quali sono le associazioni che in Italia si occupano del tema dei Laogai e dai il tuo contributo, laddove ti sia possibile, nelle forme richieste dall'associazione medesima.

A livello nazionale

- attraverso il data-base dei prigionieri che si trova sul sito della Laogai Research Foundation fai una ricerca sulla storia e la vita dei detenuti. Una volta raccolte notizie su di loro potrai sviluppare un sito web o una pagina di Facebook di sensibilizzazione e sostegno dei prigionieri dei Laogai.

A livello globale

- metti in contatto ed offri il tuo sostegno alle Fondazioni o ai gruppi contro il lavoro forzato dei laogai. Spargi la notizia dell'esistenza di tali fondazioni in modo tale che ogni giorno di più siano conosciute e combattute queste atrocità.

Kek Galabru

"Le autorità spingono la famiglia a prendere del veleno: così muore l'intera famiglia, madre, padre e un sacco di figli allo stesso tempo."



Kek Galabru ©2000 Eddie Adams

Nata il 4 ottobre 1942, KEK GALABRU ha conseguito la laurea in medicina nel 1968, in Francia ed ha praticato la professione dal 1968 al 1971, continuando poi il suo lavoro in Canada, Brasile e Angola. Tra il 1987 e il 1988, la Galabru ha avuto un ruolo fondamentale nell'apertura dei negoziati tra Hun Sen, presidente del Consiglio dei Ministri cambogiano e il principe Sihanouk dell'opposizione che hanno portato agli accordi di pace, alla fine della guerra civile nel 1991, nonché alle elezioni tenutesi sotto gli auspici delle Nazioni Unite. Nel periodo di transizione, sotto l'egida delle Nazioni Unite, la Galabru ha fondato la Cambodian League for the Promotion and Defense of Human Rights (LICADHO). La LICADHO si occupa di diritti umani. Durante le elezioni del 1993, 159 membri dello staff della LICADHO hanno insegnato le procedure di voto a sedicimila persone, hanno istruito 775 osservatori elettorali e hanno distribuito un milione di volantini elettorali. Da allora in poi, la LICADHO ha continuato a monitorare gli abusi, a fornire assistenza medica, assistenza legale e sostegno alle vittime, nonché a offrire un sostegno diretto alle vittime delle violazioni dei diritti umani.

Nel 2005 è stata nominata al Premio Nobel per la Pace come parte del progetto 1000 Women for the Nobel Peace Prize (1000 Donne per il Premio Nobel per la Pace).

Quando le Nazioni Unite sono arrivate in Cambogia, abbiamo deciso di fondare la LICADHO (Cambodian League for the Promotion and Defense of Human Rights). Non avevamo denaro, perciò io e i miei genitori abbiamo creato un piccolo ufficio. Si è presto sparsa la voce dell'esistenza di questa nuova organizzazione e nel giro di quattro o cinque mesi avevamo 180.000 sostenitori, tutti volontari. Volevamo che le Nazioni Unite li incaricassero di monitorare l'intero svolgimento delle elezioni, perché ritenevamo fosse l'unico modo per salvaguardare l'intero processo. Quando i membri del Royalist Party, partito di opposizione, hanno dato il via alla propria campagna elettorale nel 1993, alcuni militanti del CPP (Cambodian People's Party, al potere) hanno aperto il fuoco contro di loro, proprio sotto i nostri occhi. Avevamo di fronte il regime cambogiano che si comportava come i Khmer Rossi. Abbiamo documentato le uccisioni, con la collaborazione delle Nazioni Unite. In meno di un anno, sono state ferite centinaia di persone e ne sono morte numerose altre.

Le Nazioni Unite hanno creato un'organizzazione di 50 mila volontari cambogiani incaricati di sensibilizzare gli elettori. Abbiamo pubblicato quasi 500 mila volantini da distribuire alla gente, contenenti la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, e almeno 1 milione di volantini più piccoli in cui si diceva che era possibile votare a scrutinio segreto. Era importante, dal momento che il CPP andava dicendo di avere un satellite che permetteva di vedere all'interno della cabina elettorale e quindi di sapere per chi votavano. Quelli del CPP portavano anche la gente davanti alla statua di Buddha e la costringevano a giurare che avrebbe votato per loro, e naturalmente, siccome avevano anche le armi spianate, la gente aveva paura a non farlo. E poi quelli del CPP dicevano che se le persone non avessero rispettato il giuramento, Buddha li avrebbe puniti con la morte. Ma noi abbiamo spiegato loro che Buddha è buono e rispetta la giustizia, perciò punisce chi viola i diritti umani e protegge le vittime di queste violazioni. Li abbiamo rassicurati dicendo che, una volta dentro la cabina elettorale, sarebbero stati soli e avrebbero potuto votare per chi volevano, anche se li abbiamo messi in guardia dal parlarne subito dopo. Si è presentata al voto più del 90% della popolazione. E ha votato per il Royalist

segue a pagina 57

SULL'ARGOMENTO: IL REGIME DEI KHMER ROUGE

Il regime dei Khmer Rossi, composto da guerriglieri comunisti devoti alla dottrina di Mao Tse Tung ha governato la Cambogia - in quegli anni definita Kampuchea Democratica - dal 1975 al 1979. Gli Khmer Rossi salirono al potere dopo 5 anni di guerra civile che li vide alleati dei Vietcong contro le forze governative della Cambogia, supportata dagli Stati Uniti e dal Vietnam del Sud nella guerra del Vietnam, tra le pagine più tristi della storia degli anni '60. Gli esponenti principali di questo movimento, tra cui il leader Pol Pot, si formarono in Francia negli anni Cinquanta e nel 1970 si allearono a formazioni nazionaliste che si opponevano all'intervento americano e sudvietnamita in Cambogia. Il regime, che si era prefissato lo scopo di trasformare il Paese in una cooperativa agraria dominata dai contadini, apportò estreme riforme del paese: le città, che si erano sovraffollate a seguito dei bombardamenti americani durante la guerra civile (Phnom Penh contò addirittura un milione di abitanti prima del 1976), vennero evacuate coattivamente e gli abitanti furono diretti verso le campagne, costretti in fattorie comuni. La Cambogia, in poco tempo, fu portata indietro di centinaia di anni e si instaurò una clima di terrore che portò all'uccisione di circa due milioni di persone, molti dei quali intellettuali, medici, insegnanti ed esponenti dell'élite culturale del Paese. Ad oggi la Cambogia non ha ancora potuto chiudere quel capitolo così doloroso della sua storia, sia perché il genocidio compiuto dai Khmer Rossi è rimasto impunito e i carnefici liberi (Pol Pot ha vissuto da uomo libero fino al 1998 quando morì di malattia nella sua casa nella foresta del nord-ovest della Cambogia) sia perché alcuni degli esponenti di quel movimento che ha provocato tanto terrore partecipano attivamente alla vita politica del governo rivestendo cariche pubbliche. C'è anche chi dice che il passato vada dimenticato "nel nome della pace e della riconciliazione nazionale".

STRUMENTI DI RICERCA

Kek Galabru PO Box 499
Phnom Penh, Cambodia
director@licadho.org contact@licadho.org

Sitografia

www.istitutodegliinnocenti.it L'Istituto degli Innocenti opera da quasi sei secoli a favore della famiglia e dell'infanzia. Nella prima metà del '400, rappresentò la prima istituzione, nel mondo allora conosciuto, esclusivamente dedicata all'assistenza dei fanciulli. L'impegno per la tutela dei bambini e dei loro diritti si è aggiornato con l'evolversi della cultura e della società. All'inizio degli anni '60 era esclusivamente dedicato all'accoglienza mentre oggi è casa di accoglienza per minori; casa di accoglienza per gestanti e madri con figlio; nido e servizi educativi integrativi; centro di documentazione, ricerca e analisi, formazione in materia di infanzia, adolescenza, famiglia.

www.agoravox.it Agora Vox Italia nasce da un avvenimento tragico: lo Tsunami del 2004, quando le informazioni non erano gestibili attraverso i media tradizionali e il mezzo di comunicazione privilegiato divenne il Web. I nomi degli scomparsi, dei feriti, le immagini, trovarono nella rete l'unico supporto valido. L'edizione francese oggi conta 1 milione e mezzo di lettori e 4000 "reporter" che sottopongono gli articoli votati da circa 3000 moderatori. Quelli più interessanti sono pubblicati e a seconda del numero di commenti e preferenze gli articoli salgono o scendono sulla home page.

www.meltingpot.org Melting Pot dalla sua nascita, nel 1996, il progetto è cresciuto anno dopo anno, evolvendosi dall'originaria proposta di trasmissioni radiofoniche da/per/con i cittadini migranti ad un maturo progetto integrato di comunicazione sul fenomeno dell'immigrazione, articolato in una molteplicità di strumenti informativi.

www.politicaepartecipazione.org/ Politica è Partecipazione nasce nel 2009 ed è apartitica, democratica e senza scopo di lucro. La sua finalità è quella di promuovere la partecipazione politica attiva a livello nazionale e sovranazionale, attraverso iniziative educative ed informative volte all'incremento della cultura politica dei cittadini italiani ed europei, e con speciale riguardo per l'educazione all'Eurocittadinanza.

www.euroservatori.it Il progetto Euroservatori mira a capitalizzare e reinvestire in termini formativi e operativi l'esperienza italiana in materia di osservazione elettorale e a recepire i risultati del programma -realizzato su impulso della Commissione Europea- per la promozione di standard comuni in materia di monitoraggio dei processi elettorali.

www.manitese.it L'associazione Mani Tese è nata nel 1964 per combattere la fame e gli squilibri tra Nord e Sud del mondo attraverso progetti di cooperazione internazionale e la sperimentazione di stili di vita sostenibili. Questa associazione tra i tanti temi si occupa anche di un progetto, proprio in Cambogia, teso ad accogliere i bambini vittime di abusi e del traffico di minori nell'area di Poipet all'interno del Centro di accoglienza di Goutte d'Eau, al fine di riabilitarli e reintegrarli laddove possibile nelle famiglie di origine. Il Centro si occupa, inoltre, di fornire un'istruzione non formale, di favorire il reinserimento nelle scuole e di offrire formazione professionale ai ragazzi più grandi. Per maggiori informazioni www.manitese.it/progetti/?p=998.

www.visionofhumanity.org Vision of Humanity è una organizzazione di monitoraggio dei media che utilizza le informazioni acquisite per sviluppare un Indice Globale di Pace che mira a comprendere l'accuratezza della copertura dei temi pace, violenza e conflitto da parte delle principali reti televisive internazionali. L'organizzazione funge anche da raccoglitore per le più importanti notizie a livello internazionale in materia di pace e di conflitto.

Bibliografia

Eguaglianza e diritto di voto. Il popolo dei minori, F. Mercadante, Milano, Ed. Giuffrè, collana Valori politici, 1992.

Dal diritto di voto alla cittadinanza piena, a cura di Marisa Ferrari Occhineri, Roma, Università La Sapienza, collana Convegni, 2009.

Filmografia:

Il voto è segreto. Babak Payami 2001 - Gran Premio Giuria 58° Festival del Cinema di Venezia.

Uccidete la democrazia! Ruben H. Oliva 2006.

Hacking Democracy USA 2006 (documentario).

Facing Genocide: Khieu Samphan and Pol Pot di David Aronowitsch, Staffan Lindberg, Svezia - Norvegia, 2010.

Party, che ha vinto. A quel punto la gente ha parlato.

Ora finalmente abbiamo la pace, ma la guerra civile che durava fin dal 1970 ha lasciato numerosi strascichi, come ad esempio l'enorme quantità di bambini per le strade, che vivono in pessime condizioni. A volte sono orfani di entrambi i genitori oppure i loro genitori sono talmente poveri che questi bambini devono cercare di cavarsela per conto loro. E sono preda degli stranieri che vengono in Cambogia per turismo sessuale, porci. Ci sono tantissimi bordelli e di notte li vedi pieni di ragazzini e ragazzine di undici, dodici anni. Gli uomini asiatici trovano che dopo una certa età, diciamo cinquant'anni, avere un rapporto sessuale con una ragazza vergine li farà ringiovanire. Facendo sesso con una vergine, si fanno trasmettere tutta la sua energia, tutte le cose positive dell'essere giovani. Dunque, dato che esiste il problema dell'AIDS, questi vogliono proprio una vergine autentica, perché non vogliono indossare i profilattici. Allora mandano un intermediario al villaggio che trova una famiglia poverissima e compra le ragazzine per fare sesso. Cento dollari per loro sono un sacco di soldi. In casa non arrivano ad avere neanche dieci dollari. L'uomo sta con la ragazza per una o due settimane - dipende - comunque mai più di un mese perché a quel punto ha consumato tutto il buono che c'è in lei. Dopodiché, la ragazza viene venduta a un bordello per duecento dollari. E la sua vita sarà un incubo. Ho parlato con una di loro, che è stata venduta al bordello da sua madre, e mi ha detto: "Questo è il mio karma", il che significa che nella sua vita precedente ha fatto qualcosa di brutto e adesso deve pagare per quello. E poi la ragazza mi ha spiegato: "Devo essere gentile con mia madre, perché lei è comunque la persona che mi ha dato la vita". La ragazza manda ancora dei soldi a sua madre. Le statistiche governative stimano che esistono 20 mila prostitute bambine in Cambogia. Ma secondo noi quel numero si può moltiplicare per tre o per quattro, forse anche per cinque. Un altro grosso problema sono i bambini che lavorano. Il governo chiude un occhio su questo e anzi si arrabbia con noi perché denunciavamo il lavoro minorile. Ci dicono: "Preferite che i bambini muoiano?" E noi rispondiamo: "Va bene che lavorino, finché non si tratta di un lavoro pericoloso". I bambini dovrebbero andare a scuola, ma le scuole non sono gratuite per via dei bassi stipendi degli insegnanti, che prendono meno di venti dollari al mese. Per vivere decentemente in Cambogia

ti servono almeno duecento dollari al mese. E se ti ammali, devi prendere in prestito il denaro e poi pagare un interesse del 20% al mese, sicché la gente si vende la terra, la casa e finisce a vivere per strada. Oppure lascia morire i figli. Quando si arriva a una situazione simile, le autorità spingono la famiglia a prendere del veleno: così muore l'intera famiglia, la madre, il padre e un sacco di figli allo stesso tempo. Preferiscono morire così che morire di fame. Ci sono molti momenti, nel nostro lavoro, in cui ci sentiamo depressi. Ci è capitato di pensare di chiedere a qualcun altro di occuparsi della LICADHO così noi potevamo andarcene, perché era troppo per noi. Sarebbe facile, in fondo, fare la valigia e prendere un aereo senza guardarsi indietro. Ma poi ci siamo detti: "Non è possibile, hanno fiducia in noi". Vengono qui e lavorano con noi e non vogliono soldi, anche se non hanno niente. Abbiamo bisogno di loro per fare il monitoraggio elettorale e loro arrivano subito. E facciamo qualcosa di importante - durante e dopo il colpo di stato, quanti ne abbiamo salvati! - E quando venivano da noi a dirci: "so che sarei morto se non ci foste stati voi". È questo che ci dà l'energia. Ci sono dalle seicento alle novecento persone che subiscono torture da parte della polizia ogni anno, ed alle quali diamo assistenza medica. Aiutiamo dalle mille alle duemila persone ogni mese. Senza di noi morirebbero. In prigione non hanno da mangiare. Spesso non hanno nemmeno l'acqua potabile. C'è chi ci chiede perché ci prendiamo cura della gente in prigione. Ma non tutti quelli che stanno in prigione sono criminali. E anche quando lo sono, hanno almeno il diritto al cibo e alle cure mediche. C'era una donna che aveva un debito di cinquanta dollari e per questo ha fatto due anni di carcere. Poi è uscita e ancora non aveva di che pagare il debito, così è tornata dentro per altri quattro anni. Quattro anni per cinquanta dollari. Glieli abbiamo dati noi e così è uscita dal carcere. A volte è dura. Ma, come dico sempre ai miei collaboratori, imparate bene il lavoro, perché la LICADHO è vostra, non è solo mia. Ci sarà un giorno in cui io avrò bisogno di riposo. Ho già cinquantasei anni; un giorno dovrò occuparmi dei miei nipotini. E i miei collaboratori dovranno portare avanti il lavoro da soli. Hanno tanto coraggio - e secondo me il coraggio è fare qualcosa di buono per la gente, per le comunità di base, per il paese, nonostante le intimidazioni del partito al potere.

Da Speak Truth To Power di Kerry Kennedy

ALTRE STORIE: THEARY SENG



All'età di cinque anni Theary venne catturata assieme alla madre e ai fratelli (il padre era già stato ucciso) dai Khmer Rossi di Pol Pot, e incarcerata con tutta probabilità nel tristemente noto Centro di Tortura S-21. Durante il suo confinamento perse anche la madre, prelevata nel sonno dai seguaci di Pol Pot e uccisa brutalmente nei campi di riso adiacenti ai campi di prigionia, i terribili "Killing fields" cambogiani. Sopravvissuta al genocidio, Theary volò con i parenti superstiti negli Stati Uniti, dove poco

più che ventenne intraprese gli studi e si laureò in giurisprudenza. Da alcuni anni la Seng vive di nuovo in Cambogia e si è costituita parte civile insieme ad altre vittime rese orfane dal regime che assiste nello sporgere denuncia contro i leaders ancora in vita dei Khmer Rossi. La sua storia è raccontata nel film "Facing Genocide: Khieu Samphan and Pol Pot" di David Aronowitsch, presentato alla festa del Cinema di Roma nel 2010. È fondatrice del Center for Justice and Reconciliation e Presidente del Center for Cambodian Civic Education.

PARTECIPARE DISCUSSIONE E ATTIVITÀ:

Attività n.1

Milioni di persone nel mondo vivono in paesi privi di elezioni libere e diritti politici. Guardate la mappa della libertà nel mondo sul sito: <http://www.democracyweb.org/new-map/>. Rispondete alle seguenti domande:

1. Cosa ti ha colpito?
2. A quali conclusioni puoi giungere guardando la mappa presentata?

Attività n.2

Dividetevi in 5 gruppi. Ogni gruppo lavorerà sulla questione delle libere elezioni e dei diritti politici in uno dei seguenti Paesi: Cina, Corea del Nord, Birmania, Iran, Cambogia. I gruppi potranno utilizzare il computer per esplorare i link elencati di seguito relativi ai vari paesi e quindi rispondere alle seguenti domande:

1. Quali gruppi sono coinvolti nel processo politico, sia a livello governativo che non?
2. Elencare i modi con cui il Governo nega i diritti dei propri cittadini.
3. Quali tipi di intimidazione usa il Governo contro il suo popolo?
4. Descrivere come si svolgono le elezioni.

Di seguito, come spunto, una breve rassegna su ciascun paese.

CINA

- Freedom House: <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=22&year=2010&country=7801>
- Reuters: <http://www.reuters.com/news/video?videoChannel=1&videoId=107135>
- Amnesty International: <http://www.amnesty.org/en/news-and-updates/news/chinese-activist-gets-jail-sentence-20080403>
- www.hrw.org/en/node/87398 China Una pagina di Human Rights Watch per catalogare tutti i problemi che deve affrontare la Cina e per tenere un registro storico delle violazioni dei diritti umani avvenute in passato.

COREA del NORD

- Freedom House: <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=22&year=2010&country=7853>
- New York Times: <http://www.nytimes.com/2009/03/09/world/asia/09iht-north.1.20696199.html>
- CNN: <http://www.cnn.com/2010/WORLD/asiapcf/02/08/vbs.north.korea/index.html>
- www.hrw.org/en/asia/north-korea Una pagina di Human Rights Watch focalizzata sulla situazione attuale dei diritti umani nella Repubblica della Corea del Nord

BIRMANIA

- Freedom House: <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=363&year=2010&country=7792>
- CNN: <http://www.cnn.com/2010/WORLD/asiapcf/03/10/myanmar.election.law/index.html>
- CNN: <http://www.cnn.com/2010/WORLD/asiapcf/08/13/myanmar.elections/index.html> (video)
- Human Rights Watch: <http://www.hrw.org/en/node/87392> Una pagina di Human Rights Watch per catalogare tutti i problemi che deve affrontare la Birmania e per tenere un registro storico delle violazioni dei diritti umani avvenute in passato.

IRAN

- Freedom House: <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=363&year=2010&country=7842>
- YouTube: <http://www.YouTube.com/watch?v=3ZkzERozs4s>
- MSN: http://www.msnbc.msn.com/id/32879756/ns/world_news-mideastn_africa
- www.hrw.org/en/node/87713 Una pagina di Human Rights Watch per catalogare tutti i problemi che deve affrontare l'Iran e per tenere un registro storico delle violazioni dei diritti umani avvenute in passato.

CAMBOGIA

- Freedom House: <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=22&year=2010&country=7794>
- Human Rights Watch: <http://www.hrw.org/en/node/87393> Una pagina di Human Rights Watch per catalogare tutti i problemi che deve affrontare la Cambogia e per tenere un registro storico delle violazioni dei diritti umani avvenute in passato.

Alla fine della ricerca ciascun gruppo condividerà i risultati ottenuti con il resto della classe.

Attività n.3

Leggete l'intervista a Kek Galabru e rispondete alle seguenti domande:

1. In che modo Kek Galabru è riuscita a fare la differenza nelle elezioni del 1993 in Cambogia?
2. Spiegate come il Governo abbia tentato di influenzare le elezioni.
3. Elencate alcuni degli altri problemi che affliggono attualmente la Cambogia.
4. Scrivete una domanda da rivolgere a Kek Galabru.
5. In che modo Kek Galabru ci dimostra che è possibile per una sola persona a fare la differenza?

Condividete in classe le risposte che avete dato.

Attività n.4

Rispondete alla seguente domanda:

- Cosa ci possono insegnare l'esperienza dei Paesi che avete analizzato e le lotte di Kek Galabru sul potere dell'elezioni?

Condividete le risposte insieme

Guardate un film/cortometraggio/documentario sul diritto al voto e poi rispondete alle seguenti domande e condividete le risposte:

- Quali sono state alcune delle ragioni date per non votare?
- Quali sono state alcune delle ragioni date per votare?
- Cosa pensi del voto?

Diventa un difensore dei diritti umani

A livello locale:

- parla ad almeno 20 persone dell'importanza del voto usando le informazioni sulla mancanza di libere elezioni in uno dei seguenti Paesi:
- Cina
- Corea del Nord
- Birmania
- Iran
- Cambogia

L'obiettivo è duplice: da una parte istruire qualcuno sugli abusi da parte dei politici in altri Paesi, dall'altra incoraggiare le persone a recarsi alle urne quando sono chiamate al voto.

- Realizza una brochure che sottolinei l'importanza di elezioni libere e di voto e distribiscila almeno a 50 persone che sono in età di voto

A livello nazionale:

- Crea un sito web che sottolinei l'importanza di elezioni e di voto liberi. Trasmettilo ad almeno 50 persone che abbiano raggiunto l'età per votare.
- Crea una pagina Facebook che abbia a che fare con la questione del voto ed invita almeno 100 amici. Questa pagina dovrà essere aggiornata almeno dieci volte nel corso dell'anno.

A livello globale:

- fai una ricerca su quali siano le associazioni che si occupano di aiutare le migliaia di bambine vendute in cambio di denaro. Dai il tuo sostegno.

KEK GALABRU

Quando i membri del Royalist Party, partito di opposizione, hanno dato il via alla propria campagna elettorale nel 1993, alcuni militanti del CPP (Cambodian People's Party, al potere) hanno aperto il fuoco contro di loro

la guerra civile durava fin dal 1970, e ha lasciato numerosi strascichi, come ad esempio l'enorme quantità di bambini per le strade, che vivono in pessime condizioni. A volte sono orfani di entrambi i genitori; a volte ne hanno solo uno, in genere, la madre. I padri sono stati uccisi. Oppure i loro genitori sono talmente poveri che questi bambini devono cercare di cavarsela per conto loro: magari dipingono una lattina e poi la vendono e guadagnano venticinque centesimi al giorno; e dormono per strada. E sono preda degli stranieri che vengono in Cambogia per turismo sessuale, porci.

"molte ragazzine venivano vendute ai bordelli. Ci sono tantissimi bordelli e di notte li vedi pieni di ragazzini di undici, dodici anni. Abbiamo parlato con una di loro, che aveva solo tredici anni. Stava nel bordello già da due anni. Gli uomini asiatici trovano che dopo una certa età, diciamo cinquant'anni, avere un rapporto sessuale con una ragazza vergine li farà ringiovanire. Facendo sesso con una vergine, si fanno trasmettere tutta la sua energia, tutte le cose positive dell'essere giovani. Dunque, dato che esiste il problema dell'AIDS, questi vogliono proprio una vergine autentica, perché non vogliono indossare i profilattici. Allora mandano un intermediario al villaggio che trova una famiglia poverissima e compra le ragazzine per fare sesso. L'intermediario paga la famiglia e dice: "Vostra figlia potrà lavorare in un ristorante o fare le pulizie a casa del mio amico: insomma, lo so che siete poveri e allora ecco qua cento dollari." Cento dollari per loro sono un sacco di soldi.

I bambini dovrebbero andare a scuola, ma le scuole non sono gratuite per via dei bassi stipendi degli insegnanti, che prendono meno di venti dollari al mese

Per vivere decentemente in Cambogia ti servono almeno duecento dollari al mese. E se ti ammali, devi prendere in prestito il denaro e poi pagare un interesse del venti per cento al mese, sicché la gente si vende la terra, la casa e finisce a vivere per strada. Oppure lascia morire i figli. Quando si arriva a una situazione simile, le autorità spingono la famiglia a prendere del veleno: così muore l'intera famiglia, la madre, il padre e un sacco di figli allo stesso tempo. Preferiscono morire così che morire di fame.

VIOLAZIONE

libertà di opinione e libera espressione

violazione al diritto di avere un tenore di vita sufficiente; libertà dalla tortura e trattamenti degradanti

violazione allalibertà dalla schiavitù

diritto all'istruzione

diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della propria famiglia

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI 1948

ART. 19 diritto alla libertà di opinione, di espressione e di diffusione delle informazioni

ART. 5 libertà dalla tortura e dai trattamenti inumani e degradanti

ART. 25 diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute ed il benessere proprio e della propria famiglia.

ART. 4 libertà dalla schiavitù

ART. 26 diritto all'istruzione

ART. 25 diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute ed il benessere proprio e della propria famiglia.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ART. 21 diritto di manifestazione del proprio pensiero

ART. 2 tutela dei diritti inviolabili dell'uomo

ART. 13 inviolabilità della libertà personale

ART. 23 diritto a vedersi richiedere prestazioni personali o patrimoniali solo in base alla legge

ART. 34 diritto di istruzione

ART. 31 protezione della famiglia e della maternità

ART. 32 diritto alla salute

Martin O'Brien

"La cosa peggiore è l'apatia - stare lì seduti pigramente davanti all'ingiustizia e non fare niente. C'è una responsabilità reale nello sfidare le cose sbagliate."



Martin O'Brien ©2000 Eddie Adams

Come direttore del Committee for the Administration of Justice (CAJ), la principale organizzazione per i diritti umani dell'Irlanda del Nord, MARTIN O'BRIEN ha avuto un ruolo fondamentale nella cessazione del conflitto che ha diviso l'Irlanda del Nord per decenni. Gli ultimi trent'anni di agitazioni, cominciati con la soppressione delle proteste per i diritti civili alla fine degli anni Sessanta, sono costati più di tremila vite umane. Una lunga storia, fatta di discriminazione religiosa e persecuzione, di disparità economica innescata dalle devastanti conseguenze economiche della guerra e di decreti d'emergenza che hanno sospeso i diritti civili, ha esacerbato la violenza. Non governativo, indipendente e non fazioso, il CAJ è una delle poche entità che hanno la fiducia sia dei Lealisti (fedeli al governo britannico), che dei Nazionalisti/Repubblicani (che chiedono alleanze più strette con il resto dell'Irlanda). Fondato nel 1981, il CAJ offre aiuti concreti alle vittime di abusi e fornisce supporto e risorse legali agli avvocati per i diritti umani. Come direttore del CAJ, O'Brien ha avuto un ruolo chiave nella stesura delle norme sui diritti umani del Good Friday Peace Agreement, firmato nel 1998 da entrambe le parti e che ha dato il via a un programma e a una struttura per porre fine alla faziosità e ha creato un nuovo governo con potere condiviso nel Nord. Il CAJ è l'unica organizzazione non governativa che si occupi attivamente di controllare il rispetto degli accordi. L'ottimismo e la determinazione che O'Brien e quelli come lui mostrano, hanno prevalso sulla violenza, e la loro volontà di risolvere questi conflitti sarà assolutamente indispensabile anche negli anni a venire. Nel Febbraio del 2004, dopo sedici anni, O'Brien ha lasciato la posizione al CAJ e dirige il programma di supporto finanziario alla Riconciliazione e Diritti Umani. Continua a vivere a Belfast.

Ho cominciato a lavorare al Committee for the Administration of Justice nell'Irlanda del Nord nel 1987. Il comitato ha tre funzioni. Primo: pubblica e divulga informazioni sui diritti dei cittadini, per esempio che comportamento deve tenere la polizia durante un arresto, o come devono trattare i detenuti. L'Irlanda del Nord è una società molto divisa - tanto che si può arrivare a diciotto anni senza aver mai incontrato qualcuno con un diverso background politico. Nel tentativo di contrastare questa divisione, una serie di gruppi organizzano attività varie, allo scopo di mettere insieme protestanti e cattolici, magari a sponsorizzare attività, a parlare di sport, o a discutere di temi generici. A volte, all'interno di questi gruppi emergono delle controversie. Per esempio, si crea tensione quando un membro del gruppo ha un familiare in prigione. A questo punto, succede che gli organizzatori del gruppo invitino il CAJ per facilitare le discussioni in merito ai diritti dei detenuti o per parlare in generale dei diritti umani: perché sono importanti i diritti e da dove vengono le nostre idee sui diritti? Il CAJ pubblica materiale sugli abusi e fa avere queste informazioni alla stampa. Di conseguenza, il comitato funge da fonte informale per gli studenti, per i giornalisti, per i gruppi della comunità, per i religiosi, per funzionari dell'amministrazione pubblica, per gli uomini politici, per le delegazioni internazionali e altri ancora. Secondo: il CAJ offre consigli e assistenza legale a coloro hanno subito la violazione dei propri diritti. Il comitato fa loro da avvocato (come nelle cinque cause attualmente in corso presso la Corte Europea dei Diritti Umani), oppure aiuta le vittime e le loro famiglie a gestire il caso al di là dei procedimenti giudiziari. Per esempio, i membri del CAJ possono aiutare le famiglie nel caso di un errore giudiziario trovando uomini politici solidali e organizzando incontri con le parti in causa. Così come si incontrano con membri di Amnesty International oppure del Lawyer's Committee for Human Rights, per avere anche il loro appoggio.

Terzo: il comitato fa pressione per cambiare le leggi e le prassi legali che violano i diritti umani. Per esempio, ha fatto in modo di garantire delle leggi che proibiscono la discriminazione razziale nell'Irlanda del Nord. Questo ha fornito protezione ai gruppi minoritari come le comunità cinesi e indiane nell'Irlanda del Nord. Un altro esempio potrebbe essere il nostro lavoro per garantire un apparato di protezione che impedisca il maltrattamento dei detenuti. Esercitare pressioni e lanciare campagne divulgative è essenziale per far sì che il governo mantenga il suo impegno nei confronti delle norme internazionali sui diritti umani. Negli ultimi anni il nostro lavoro è stato incentrato sull'ottenere che il Good Friday Agreement contenesse dei punti forti per quanto riguarda la protezione dei diritti umani, e ci siamo riusciti. La sfida adesso è assicurarci che vengano pienamente rispettati. Ho avuto a che fare con questo tipo di impegno per la prima volta nel 1976, quando avevo dodici anni. Alcune persone avevano bussato alla porta di casa nostra dicendo: "Volete venire a una marcia per la pace a dimo-

segue a pagina 63

SULL'ARGOMENTO: IL CONFLITTO NORDIRLANDESE

L'origine delle contrapposizioni tra cattolici e protestanti nell'Irlanda del Nord, che ha visto il suo acuirsi nel periodo tra la fine degli anni '60 e la fine degli anni '90, trova le sue origini già a partire dal XVI sec. quando viene proclamato lo scisma tra la Chiesa inglese e quella di Roma e l'anglicanesimo è proclamata religione di Stato. I cattolici cominciano ad essere discriminati dai protestanti fino a quando, nel 1921 il Trattato anglo-irlandese, sancisce la nascita dello Stato libero di Irlanda costituito da 26 contee ad esclusione dell'Ulster, ovvero l'Irlanda del Nord che rimane sotto il dominio britannico. Il conflitto in Irlanda del Nord come lo ricordiamo noi, copre un arco di tempo racchiuso tra il 1968 e la fine degli anni '90 e da vita ad uno dei periodi più cupi della storia dell'Ulster, caratterizzata dai cosiddetti Troubles, gli scontri feroci tra i cattolici (irredentisti appoggiati dall'IRA, il braccio armato del partito repubblicano indipendentista Sinn Fein fondato nel 1905) ed i protestanti (filo britannici). Il 30 gennaio 1972 è la data che, forse più di tutte, segna la storia della lotta nordirlandese. Quel giorno, domenica che, da allora, viene ricordata come domenica di sangue (bloody Sunday), a Londonderry (Derry per i cattolici), una manifestazione contro una legge introdotta qualche anno prima dal Parlamento di Londra, che prevedeva la possibilità di imprigionamento senza processo, si conclude con l'attacco dell'esercito inglese che apre il fuoco sui manifestanti e uccide 13 civili disarmati, tra cui 6 minorenni. Durante tutto l'arco gli anni '80 la violenza dilaga: omicidi ed esecuzioni avvengono da ambo le parti, con una crescita notevole degli attacchi armati. Alla fine del 1994, grazie ad un forte impegno del primo ministro inglese John Major, del presidente del partito nordirlandese appoggiato dall'IRA Gerard Adams e ad una mediazione dell'allora presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, l'IRA ed i commando lealisti abbandonano le armi senza limiti di tempo. Nonostante i buoni propositi iniziali il cessate il fuoco viene interrotto il 9 febbraio del 1996 con una potente bomba che dilania il Canary Wharf Building di Londra. Tutto cambia con la vittoria alle elezioni dei laburisti rappresentati da Tony Blair che nell'aprile del 1998 sigla il Trattato del Venerdì Santo con il quale si reintroduceva il parlamento nordirlandese e si stabiliva che il governo locale avrebbe rispettato, nella sua composizione, la rappresentatività di tutti i maggiori partiti. Inoltre, come parte del Regno Unito, i nordirlandesi sono cittadini britannici, ma nel Trattato viene loro riconosciuto il diritto di cittadinanza irlandese di nascita il quale, prevede che: "è un diritto di nascita di tutto il popolo dell'Irlanda del Nord di identificare se stessi ed essere accettati come irlandesi o britannici, o entrambi, in quanto possono così scegliere, di conseguenza. I due governi confermano questo diritto che non sarà influenzato da qualsiasi futura modifica dello status dell'Irlanda del nord". Nell'estate del 1998, che si aspettava fosse una estate tranquilla dopo tanti anni di lotte, una bomba esplose nella città di Omagh uccidendo 28 persone tra le quali molti bambini spagnoli in vacanza in Irlanda del nord. Paradossalmente è proprio questo attentato a dare maggior vigore al processo di pace. I leader delle due forze antagoniste, John Hume e David Trimble si impegnano in un dialogo per la soluzione di un conflitto. Per tale sforzo otterranno il premio Nobel per la pace nel 1998. Solo nell'estate del 2000 l'IRA ha accettato di mettere i suoi arsenali sotto il controllo di una commissione internazionale e nell'ottobre del 2001 ha acconsentito ad avviare la distruzione delle sue armi. Il definitivo stop alle armi sembra arrivato il 28 luglio 2005.

STRUMENTI DI RICERCA

Martin O'Brien
m.obrien@atlanticphilanthropies.org
Atlantic Philanthropies
I Lanyon Quay
Belfast
BT1 3LG

Sitografia

www.wccc-italia.org è il Sito della Fondazione "La città della Pace per i bambini" della Regione Basilicata
www.perfarelapace.org Concorso organizzato all'interno della Fondazione La Città della pace per i bambini. Il concorso si propone di ricercare, valorizzare e promuovere la creatività espressiva dei ragazzi delle scuole medie di primo grado italiane, attraverso il linguaggio cinematografico (fiction, animazione) e delle scuole primarie per quello grafico (locandina del video) per la promozione della cultura della pace.
www.centersofcompassion.org è il sito della organizzazione no-profit creata nel 1997 da Betty Williams. (sito in inglese)
www.nobelforpeace-summits.org è il sito del Premio Nobel per la Pace all'interno del quale è possibile trovare tutte le informazioni sui vincitori. (sito in inglese)
www.peacewomen.org è un progetto promuove un ruolo attivo delle donne nella prevenzione dei conflitti, nonché la partecipazione paritaria delle donne in tutti gli sforzi per creare e mantenere la pace e la sicurezza internazionale. PeaceWomen monitora il Consiglio di sicurezza dell'ONU, il sistema delle Nazioni Unite, e fornisce un centro di condivisione di informazioni su donne, pace e sicurezza. (sito in inglese)

Bibliografia

Il prezzo dell'innocenza di Gerry Conlon, Milano, Edizioni Sperling & Kupfer, 1994
Un giorno della mia vita di Bobby Sands, Milano, Edizioni Feltrinelli, 1996
La strada per la libertà di Michael Collins, Milano, Edizione Cortina Raffaello, 2000
Guerra e pace in Irlanda del Nord di Luca Attanasio, Roma, Edizioni Associate, 2001
Eyewitness Bloody Sunday: The Truth di Don Mullan, Dublin, Merlin Publishing 2002 (in inglese)
La storia segreta dell'IRA di Ed Moloney, Milano, Dalai Editore nella collana I nani, 2005
Irlanda del Nord. Un conflitto etnico nel cuore dell'Europa di Luca Bellocchio, Roma, Editore Meltemi, 2006
Il Diario di Bobby Sands. Storia di un ragazzo irlandese di S. Calamati, L. McKeown e D. O'Hearn, Roma, Catalogo Castelveccchi Editore nella collana I Timoni, 2010

Filmografia:

Nel nome del padre, 1993 regia di Jim Sheridan
Michael Collins, 1996 regia di Neil Jordan
Una scelta d'amore, 1996 regia di Terry George
The Boxer, 1997 regia di Jim Sheridan
The General, 1998 regia di John Boorman
Un perfetto criminale, 2000 regia di Thaddeus O'Sullivan
Bloody Sunday, 2002 regia di Paul Greengrass
Hunger, 2008 regia di Steve Mc Queen

strare contro la violenza?" Mio fratello e mia sorella più grandi ci sono andati e io ho voluto andare con loro. Marciavamo ogni fine settimana in vari posti in Irlanda del Nord e così facendo abbiamo formato un gruppo locale che ha messo insieme diverse persone. Il Peace People ha vinto il Premio Nobel nel 1977. Si era creato un movimento popolare, con dimostrazioni che aggregavano approssimativamente dalle venti alle trentamila persone. Era emozionante. Un certo numero di noi era andato a un campo estivo in Norvegia organizzato per riunire cattolici e protestanti con diversi background e da diverse località dell'Irlanda del Nord. Si parlava di politica, di religione, di violenza e della vita nell'Irlanda del Nord. Naturalmente abbiamo discusso anche di non violenza. Al campo estivo, ho conosciuto una norvegese che in seguito è venuta a lavorare a Belfast. Con l'aiuto di un americano abbiamo formato un gruppo chiamato Youth for Peace. In una ventina abbiamo organizzato un digiuno di tre giorni sulle scale del Comune per la fame nel mondo e per la pace. Stavamo lì seduti a manifestare quando qualche via più in là è esplosa una bomba. Si è poi scoperto che l'IRA l'aveva piazzata dentro un'auto. Pioveva a dirotto, e noi siamo andati a vedere se potevamo fare qualcosa. Non era rimasto ucciso nessuno, ma moltissimi passanti erano coperti di vetri delle finestre. Sono arrivati dei vetrai e tutto è tornato come prima. Si vedeva a malapena, tanto era bagnato, ma il sangue colava dal marciapiede. Eppure la vita procedeva normalmente, nonostante fosse appena successa questa cosa terribile.

In ogni circostanza, l'impatto della violenza è terribile. In Irlanda del Nord, la gente viene definita o vittima innocente o "altra" vittima. Se non sei mai stato coinvolto in niente di politico allora sei una vittima innocente. Dall'altro lato, se fai parte dell'IRA e sei in giro per i fatti tuoi e finisce che ti sparano, non vieni definito innocente. In questo caso, c'è la sensazione che tu non meriti alcuna solidarietà e dunque nemmeno la tua famiglia. Questo nonostante il fatto che il dolore è uguale per tutti. C'è una gerarchia di vittime. Se ti occupi di politica, ad esempio, non ti considerano innocente. Ogni volta che in Irlanda del Nord viene ucciso qualcuno, i media vanno a intervistare i parenti. La prima domanda è: "Suo marito era coinvolto in qualcosa? Perché

avrebbero dovuto fargli questo?" E la gente si affretta a rispondere: "Era una persona molto tranquilla. Viveva solo per la sua famiglia. Non era coinvolto in niente". Ma se fai parte della vita pubblica, in qualche modo una morte violenta sembra comprensibile. La cosa peggiore è l'apatia - stare lì seduti pigramente davanti all'ingiustizia e non fare niente. C'è una responsabilità reale nello sfidare le cose sbagliate. Credo che le tattiche non violente siano giuste ed efficaci. Anche se la non violenza è un approccio "in punta di piedi" nel combattere gli abusi sui diritti umani, è moralmente e pragmaticamente giusto. Se credi che ci sia un mondo più grande oltre questo, allora è importante, da una prospettiva più ampia, fare la cosa giusta piuttosto che essere immediatamente efficaci o sopravvivere. C'è un parametro di riferimento più vasto. Un paio di volte ho avuto paura. Quand'ero molto giovane e marciavamo per la pace, alcuni manifestanti sono stati aggrediti con mattoni e bottiglie, e un certo numero di loro sono stati picchiati. In quei momenti, mi ricordo di essermi spaventato. Quando è stata uccisa Pat Finucane, un avvocato che lavorava parecchio per i diritti umani, era evidente che aveva prima ricevuto minacce e che c'era una collusione ufficiale tra elementi all'interno della polizia e l'esercito. Sia io che altre persone che lavoravano nei diritti umani abbiamo avuto paura. Poi il 15 marzo 1999 è stata uccisa Rosemary Nelson, un avvocato e membro del CAJ, nonché una cara, carissima amica, con una bomba piazzata sotto la sua auto. È stato terribile. Ma se vivi nella paura dai potere a quelli che vogliono proprio creare la paura. Dopo tutto, è importante che queste persone non siano autorizzate a farlo. È meglio morire giovani piuttosto che trattenersi dall'agire perché ne temi le conseguenze. Ho paura anche per gli altri. Mi preoccupa per quelli che lavorano con me. È importante che sappiano a cosa vanno incontro. Se pesti i piedi a qualcuno, ancora prima di rendertene conto ricevi lettere minatorie o telefonate che dicono: "Finirai ammazzato", oppure: "Ti prenderemo, sappiamo dove lavori, possiamo aspettarti fuori dall'ufficio e seguirti fino a casa tua". Ti dirò, non è che succeda sempre. Certo, se la telefonata ti arriva a casa, è un tantino più sconcertante.

Da Speak Truth To Power di Kerry Kennedy

ALTRE STORIE: BETTY WILLIAMS

Assistere alla morte di tre bambini irlandesi investiti dall'auto guidata da Danny Lennon, latitante membro dell'IRA, ferito da proiettili sparati contro di lui dalla polizia britannica. Questo è l'evento che cambierà, per sempre, la vita di Betty Williams, irlandese di Belfast. Da quel giorno il suo impegno per la pace in Irlanda del Nord è stato totale: inizialmente con l'organizzazione di una marcia per la pace alla quale parteciparono più di 10.000 persone, sia protestanti che cattolici, soprattutto donne fino alla creazione del movimento Women for Peace poi diventato Community for Peace People che si batteva per la soluzione pacifica del conflitto nordirlandese. Per tale attività, nel 1976 ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace. Attualmente è a capo della Global Children's Foundation e Presidente del

World Centers of Compassion for Children International. Nel 2008 ha ricevuto, da parte dell'Università degli Studi della Basilicata, la Laurea Honoris Causa per il suo impegno per e con i bambini, per le sue iniziative tendenti a promuovere la pace e per le sue attività umanitarie. Il legame con la Regione Basilicata e con l'Italia rimane molto forte: nel 2009 è stata costituita la Fondazione Città per la Pace per i bambini con strutture nei comuni lucani di Sant'Arcangelo e Scanzano Jonico, luoghi che il Governo italiano aveva destinato a diventare deposito unico nazionale di scorie nucleari. La fondazione si pone l'obiettivo di offrire ospitalità, assistenza ed educazione a tutti quei bambini che altrimenti sarebbero sottoposti a pericoli nei loro Paesi a causa di guerre o disastri ambientali.

PARTECIPARE DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

Attività n 1:

Dividetevi in gruppi, fate una ricerca sulla storia dell'Irlanda del Nord e rispondete alle seguenti domande:

1. Qual è la situazione attuale nell'Irlanda del Nord?
2. Chi è Bobby Sands? Quale è la sua storia?
3. Il 16 luglio 2002 l'IRA ha presentato le scuse formali ai parenti delle "vittime non combattenti" cadute durante gli anni del conflitto. Ai fini di una riconciliazione che importanza date a questo evento? Condividete le vostre risposte con i compagni.

Attività n 2:

La letteratura mondiale deve molto all'Irlanda: Oscar Wilde, James Joyce, Samuel Beckett, Catherine Dunne, Brendan O'Carroll (e molti altri). Leggete qualche libro di questi autori e cercate di capire se e come è cambiata la società irlandese nel corso degli anni.

Diventa un difensore dei diritti umani

A livello locale:

Crea dei manifesti raccontando, attraverso le date più importanti, la storia del conflitto nordirlandese dal suo inizio fino ai giorni nostri (usate le tecniche che più riterrete opportune). Raggruppa i tuoi manifesti in ordine cronologico, ed esponili in un luogo della tua scuola dove possano avere visibilità. Organizza delle visite guidate della tua mostra dedicata ad uno dei periodi più cupi della storia degli anni '90 non da tutti conosciuto. In questo modo sarai già un difensore!

A livello nazionale:

Contatta il CAJ, chiedendo informazioni sulla loro attività. Falla conoscere il più possibile anche attraverso lettere o articoli da inviare al maggior numero di giornali, sia italiani che esteri.

MARTIN O'BRIEN	VIOLAZIONE	DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI 1948	COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
"al centro del conflitto c'è la mancata assicurazione della qualità della giustizia e dello stato di diritto in ogni settore della società"	scarsa qualità della giustizia e dello stato di diritto nella società	ART. 28 diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e libertà enunciate nella Dichiarazione possano essere realizzati	ART. 2 tutela dei diritti inviolabili dell'uomo
"una lunga storia di discriminazione religiosa e persecuzione..."	libertà dalla discriminazione e dalle persecuzioni	ART. 2 libertà dalla discriminazione	ART. 3 diritto di eguaglianza ART.13 inviolabilità della libertà personale
"la CAJ ha la funzione di divulgare informazioni sui diritti umani il comportamento che deve tenere la polizia durante un arresto, o come deve trattare i detenuti"	libertà dalla tortura e dai trattamenti degradanti	ART. 5 libertà dalla tortura e trattamenti inumani e degradanti	ART.13 inviolabilità della libertà personale
"in una ventina abbiamo organizzato un digiuno di tre giorni sulle scale del comune per la fame nel mondo e per la pace. Stavamo lì seduti a manifestare quando qualche via più in là è esplosa una bomba"	diritto alla libertà di opinione, di espressione e di diffondere informazioni	ART. 19 diritto alla libertà di opinione, di espressione e di diffusione delle informazioni ART. 20 diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica	ART. 21 diritto di manifestare il proprio pensiero, con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione
"Era sbagliato che alcuni distruggessero la vita di altri nel nome di qualche ideologia politica, o di una bandiera, al di sopra di chi avrebbe il compito di governare in quel determinato luogo."	diritto alla sicurezza della propria persona	ART. 3 diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona ART. 22 diritto alla sicurezza sociale	ART.13 inviolabilità della libertà personale
"in Irlanda del nord la gente viene definita o vittima innocente o "altra" vittima. Se non sei mai stato coinvolto in niente di politico allora sei una vittima innocente. Dall'altro lato, se fai parte dell'IRA e sei in giro per i fatti tuoi e finisce che ti sparano, non vieni definito innocente"	diritto di partecipazione al governo del proprio paese	ART. 21 diritto di partecipazione al governo del proprio Paese e diritto di libere elezioni	ART. 49 diritto di associazione partitica

A cura degli studenti del Liceo Classico "Pasquale Galluppi" di Catanzaro nell'ambito del progetto PON C3 FSE-2010-154 "Leg(al) al Sud: un progetto per la legalità in ogni scuola".

Rana Husseini

"Se una donna, che sia madre, o sorella, o figlia, commette un errore, l'unico modo per ripristinare l'onore della famiglia è ucciderla. Il sangue lava l'onore, dicono gli assassini."



Ranan Husseini ©2000 Eddie Adams

Giornalista, femminista e difensore dei diritti umani, RANA HUSSEINI ha messo in luce la vergogna della Giordania, il delitto d'onore, una pratica frequente e quanto mai taciuta, fino ad oggi. Il delitto d'onore ha luogo quando una donna viene stuprata oppure quando viene accusata di aver avuto rapporti sessuali illeciti. Nel resto del mondo, una donna che subisce percosse e sevizie, o violenza carnale già si aspetta che la polizia, gli avvocati e i giudici finiscano con l'umiliarla, tralascino le indagini e archivino il caso. Pensate cosa significa questo in Giordania, dove si pensa che le donne che vengono violentate abbiano compromesso l'onore della famiglia. I padri, i fratelli e i figli ritengono sia loro dovere vendicare l'offesa, solo che non si rifanno su coloro che l'hanno perpetrata, bensì ne giustiziano le vittime; le loro stesse figlie, sorelle, madri. Si è trattato di questo per almeno un terzo delle donne uccise nel 1999. La Husseini ha scritto numerosi articoli, lanciando una campagna contro questa pratica. Naturalmente l'hanno accusata di essere contro l'Islam, contro la famiglia e contro la Giordania, e l'hanno anche minacciata. Comunque, la regina Noor ha preso a cuore la causa, e più tardi re Hassan, nel suo discorso di apertura al parlamento, ha menzionato la necessità di proteggere le donne. La cospirazione del silenzio è stata spezzata per sempre grazie a questa giovane giornalista che rischia la propria vita nella ferma convinzione che denunciare la verità sui delitti d'onore e su altre forme di violenza contro le donne sia un primo passo per fermarle. Nel 2009 ha pubblicato un libro, *Assassinio in nome dell'onore*,

Non immaginavo che mi sarei occupata di donne quando, nel settembre 1993, mi è stata affidata la cronaca al The Jordan Times. All'inizio scrivevo di furti, incidenti, incendi - tutti casi minori. Poi, mi sono imbattuta nei delitti d'onore. Uno in particolare mi aveva sconvolta. In nome dell'onore, una ragazza di sedici anni era stata uccisa dalla propria famiglia perché il fratello l'aveva violentata. Costui l'aveva aggredita parecchie volte, minacciando di ammazzarla se lei avesse parlato. Ma lei è rimasta incinta e ha dovuto dirlo ai suoi, i quali l'hanno costretta ad abortire e poi l'hanno data in moglie a un uomo che aveva cinquant'anni più di lei. Sei mesi dopo, quest'uomo ha voluto il divorzio. A questo punto, alla famiglia della ragazza non rimaneva che ucciderla. E così hanno fatto.

Il delitto d'onore ha luogo quando un membro maschio decide che un membro femmina della propria famiglia deve morire, perché, secondo lui, ha disonorato la reputazione della famiglia con un atto "immorale". Atto immorale che va dal semplice rivolgere la parola a un estraneo fino a dormire con qualcuno. In molti casi, le donne finiscono assassinate anche solo in seguito a dei pettegolezzi o a dei sospetti infondati. Cercando informazioni sull'omicidio, ho parlato con due zii della ragazza. Da principio, erano sulle difensive: "Chi te l'ha detto?" dicevano. E io rispondevo che era su tutti i giornali. Poi hanno cominciato a dire che "non era una brava ragazza". Allora ho chiesto: "Perché è sua la colpa di essere stata stuprata? Perché la famiglia non ha punito il fratello?" Gli zii si scambiano un'occhiata e uno dice all'altro: "Cosa pensi, abbiamo ammazzato la persona sbagliata?" E l'altro: "No, no. Non ti preoccupare. È stata lei a sedurre suo fratello". Chiedo come mai, secondo loro, tra tanti uomini che ci sono in giro lei avrebbe dovuto sedurre proprio suo fratello? E loro mi ripetono semplicemente che lei ha macchiato l'onore della famiglia con un atto impuro. E poi si rivolgono a me: "Perché sono vestita così? Perché non sono sposata? Perché ho studiato negli Stati Uniti?" Ne deduco che - anch'io - non sono una brava ragazza. Da allora in poi ho continuato ad occuparmi di storie di donne assassinate in maniera inumana e ingiusta. La maggior parte non ha fatto nulla di immorale, né tantomeno di illegale, e comunque non meritava di morire. Ad ogni modo, ci tengo a sottolineare due cose. Una è che non tutte le donne del mio paese subiscono questo tipo di trattamento. Non tutte le donne che rivolgono la parola a un uomo finiscono assassinate. Questi delitti sono abbastanza isolati e circoscritti, sebbene travalichino i confini di classe e di istruzione. L'altra è che molti pensano erroneamente che questa pratica dipenda dall'Islam, e non è così. I delitti d'onore sono parte di una cultura, non di una reli-

segue a pagina 67

SULL'ARGOMENTO: LA VIOLENZA SULLE DONNE

Quando si parla di violenza contro le donne, è necessario fare riferimento, infelicitamente, ad un'ampia gamma di violenze: non solo la violenza fisica che va dalle percosse, alla violenza carnale fino ad arrivare all'omicidio, ma anche tutte quelle forme di abuso emotivo, come le molestie sessuali sul luogo di lavoro o per strada, la persecuzione e i comportamenti di controllo che rendono le donne che le subiscono non libere di poter vivere appieno la loro esistenza.

Non possiamo dimenticare poi che in alcuni Paesi sono le usanze culturali, quelle religiose o addirittura le condizioni di estrema povertà a contribuire alla violazione dei diritti delle donne: le mutilazioni genitali femminili, la chiusura delle donne al mondo anche attraverso un determinato tipo di abbigliamento, il traffico di ragazze e giovani donne per il mercato della prostituzione e il delitto d'onore. Anche la storia culturale dell'Italia, che si considera una delle democrazie più evolute, è stata caratterizzata dall'indulgenza della giustizia di fronte ai casi di "delitti di onore". Almeno fino al 1981, infatti, è rimasto in vigore l'articolo 587 del codice penale Rocco, (articolo abrogato con la L. 5 agosto 1981 n.442), che prevedeva solo una pena da tre a sette anni per chi aveva commesso un delitto "d'onore" ovvero aveva ucciso la moglie, la fidanzata o la figlia, per cancellare l'offesa legata al proprio onore e a quello della propria famiglia.

STRUMENTI DI RICERCA

Rana Husseini
Ranahusseini@yahoo.com
P.O. Box 830199 Amman, 11183, Jordan

Sitografia

www.hrw.org (sito in inglese)
Human Rights Watch.

www.womennewsnetwork.net/2007/05/17/honor-killings-a-worldwide-crime/ (sito in inglese) Women News Network.

www.southasia.oneworld.net/todayshadlines/pakistan-ngos-campaign-against-honour-killings (sito in inglese) One World South Asia.

www.unfpa.org/swp/2000/english/ch03.html

UNFPA - Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (sito in inglese).

www.unwomen.org/ (sito in inglese) UNWOMEN - Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Uguaglianza di Genere e l'Empowerment femminile.

www.unfoundation.org/donate/instraw.html (sito in inglese) UN-INSTRAW - Istituto internazionale delle Nazioni Unite di ricerca e formazione per il progresso delle donne.

<http://www.un.org/womenwatch> (sito in inglese) Women Watch - Le Nazioni Unite per le donne: Commissione sulla condizione femminile, CEDAW, Conferenze mondiali sulle donne e molto altro

<http://www.awid.org> (sito in francese, inglese, spagnolo) AWID - Associazione per i diritti delle donne per lo sviluppo.

Bibliografia

Un delitto d'onore di Giovanni Arpinio, Milano, Ed. Mondadori, 1961

Delitto d'onore. Donne massacrate dai propri familiari di Onal Ayse, Torino, Ed. Einaudi, 2009

Cronaca di una morte annunciata di Gabriel Garcia Marquez, Milano, Ed. Mondadori, 1981

Filmografia

Divorzio all'italiana - 1961 regia di Pietro Germi (commedia)

Cronaca di una morte annunciata - 1987 regia di Francesco Rosi

La ragazza con la pistola - 1968 regia di Mario Monicelli (commedia)

Documentario: Il delitto d'onore - 1969 regia di Giuseppe Ferrara

Die Fremde (Lo Straniero) - 2010 regia di Feo Aladag

gione, e avvengono anche nelle comunità arabe negli Stati Uniti e in molti altri paesi. Un terzo degli omicidi in Giordania sono delitti d'onore. Gli assassini sono trattati con indulgenza. In genere le famiglie attribuiscono il delitto d'onore a un minore, perché in Giordania la legge sui minori stabilisce che il ragazzo venga trattato in un centro di correzione giovanile dove imparerà un mestiere e continuerà gli studi finché, a diciotto anni, verrà rilasciato con la fedina penale pulita. La ragione di tale pratica è che molte famiglie associano la propria reputazione alle donne. Se una donna, che sia madre, o sorella, o figlia, commette un errore, l'unico modo per ripristinare l'onore della famiglia è ucciderla. Il sangue lava l'onore. Gli assassini dicono: "Sì, è mia sorella e le voglio bene, ma è mio dovere". Mi occupo di questo argomento non soltanto perché sono una donna, ma perché c'è tanta gente che lotta per i diritti umani in generale - questioni politiche, condizioni di prigionia, diritti dei bambini - ma nessuno si occupa di questo. E non è forse importante garantire a una donna semplicemente il diritto di vivere prima ancora di lottare per qualsiasi altra legge? Collegio a questo c'è la pratica della custodia 'protettiva'. Se una donna rimane incinta fuori dal matrimonio, va alla polizia, che la mette in prigione per 'proteggere la sua vita'. In qualunque altra parte del mondo si mette in prigione chi minaccia la vita altrui, ma nel mio paese e ovunque nel mondo arabo, succede l'opposto. La vittima va in carcere. La maggior parte di queste donne ci resta per un tempo indefinito. Non subiscono un processo e non possono chiedere di pagare una cauzione per uscire. Se le famiglie pagano la cauzione è per ucciderle subito dopo. E così restano lì, a sprecare la vita in prigione. Da quando ho cominciato a scrivere dei delitti d'onore, le cose sono migliorate. Quando re Hussein ha aperto il Tredicesimo Parlamento, ha parlato delle donne e dei loro diritti - la prima volta che un governante ha dato importanza alle donne e ai bambini. E adesso re Hassan sta seguendo le orme del padre, con una nuova costituzione nella quale ha aggiunto due nuove sezioni, una sulle donne. E ha chiesto al primo ministro di emendare tutte le leggi che

discriminano le donne. Ciò che non c'è ancora è una soluzione; potremmo partire da un rifugio per le donne. Invece di mettere in prigione le donne che hanno bisogno di essere protette dalle loro famiglie, il governo potrebbe pensare a dei programmi di riabilitazione per loro. Naturalmente c'è chi critica questo lavoro per i diritti umani. Sono anche stata accusata di incoraggiare l'adulterio e il sesso prematrimoniale. Una volta un uomo mi ha minacciato, dicendo che se non avessi smesso di scrivere mi sarebbe "venuto a trovare" al giornale. Ciò che più mi fa male è che la gente si tenga lontana da questo argomento con dei pretesti. Una donna ha detto: "Vengono uccise ventinque donne all'anno, e allora? Guarda quanti figli illegittimi nascono ogni anno!" È così triste. Cercando di sorvolare sul tema più importante accusando la vittima e dipingendo le donne come la causa principale dell'adulterio. È sempre colpa delle donne nel mio paese, e dovunque nel mondo. Dappertutto, è sempre colpa loro. Qui stiamo parlando di vite che vengono sprecate. È importante rendersi conto che anche coloro che commettono gli omicidi sono a loro volta delle vittime. Le famiglie mettono sulle loro spalle un peso opprimente. Se tu non uccidi, sei responsabile del disonore della famiglia. Se invece uccidi, sei un eroe e tutti saranno fieri di te. Quando studiavo negli Stati Uniti, vedevo che c'erano brave persone che cercavano lavoro per i bisognosi. Questo mi ha fatto capire che se vuoi fare qualcosa o cambiare qualcosa, puoi. Ma in Giordania molta gente rimane passiva. O non gliene importa. Molti pensano che quello che fanno loro non cambierà comunque la società. Io invece sono convinta che questo sia sbagliato. Perché non si può dire: "Va bene, questo non lo faccio, tanto non cambia niente." Se si ragiona così, allora è vero: non cambierà mai niente. Spero che venga il giorno in cui non dovrò più scrivere di questi delitti. Ciò avverrà quando la Giordania sarà più moderna, non solo materialmente, ma anche nella consapevolezza dei diritti umani delle donne. E sono certa che quel giorno verrà; e può essere più vicino di quanto pensiamo.

Da Speak Truth To Power di Kerry Kennedy

ALTRE STORIE: MARIA MOCALI

Maria Mocali, nata a Firenze il 07 settembre 1968. Diplomata come maestro d'arte, inizia a lavorare come infermiera professionale nel 1989, per poi laurearsi in Scienze Infermieristiche all'Università di Pisa con il massimo dei voti, attualmente lavora al DEA di Santa Maria Nuova alternando con la rianimazione. Partecipa a una delle prime ricerche infermieristiche italiane: studio multicentrico a doppio braccio su medicazione di cvc tunnellizzati e non con pellicola trasparente semipermeabile versus medicazione tradizionale in pazienti profondamente immunodepressi (sottoposti a trapianto di midollo osseo) con pubblicazione dei risultati su rivista di ematologia e citazione da parte del CDC di At. Negli ultimi anni ha dedicato molto tempo allo studio di tematiche quali l'accoglienza, la comunicazione, la relazione e l'approccio multiculturale. L'attuale contesto lavorativo ha sollecitato il suo interesse verso queste tematiche a completamento degli aspetti tecnici intrinseci all'attività svolta, ed ha acquisito sufficienti strumenti per presentare una tesi di laurea sulla violenza domestica. Vedendo che il disagio veniva tenuto

nascosto dalle pazienti per vergogna o paura, e che la problematica della violenza di genere, per estensione si apre a tutte le fasce deboli della società (anziani, bambini, diversamente abili, minoranze etniche, ecc...) ha iniziato a documentarsi sia in Italia che all'Estero, raccogliendo dati, testimonianze e storie. Maturata una certa conoscenza ha deciso di organizzare un progetto formativo sulla tematica dell'accoglienza in DEA alla donna che ha subito violenza domestica, educando il personale sanitario, medico ed infermieristico. E decide poi di formare gli alunni delle scuole superiori su questo problema caratterizzato dall'invisibilità ma diffuso. Grazie alla sua ricerca e al suo studio, decide di scrivere un libro sulla tematica della violenza, per portarne a conoscenza un pubblico più vasto, la cui uscita è prevista a marzo 2012 e pubblica un articolo correlato sulla rivista IPASVI. Il libro sarà la prima pubblicazione nazionale scritta da un'infermiera su una problematica complessa multifattoriale che riguarda la salute delle donne in Italia e nel mondo ed è una delle forme più diffuse di violazione dei diritti umani.



PARTECIPARE DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

Attività n. 1

In classe invertite i ruoli. I ragazzi prendano il ruolo delle ragazze e viceversa. Provino le ragazze ad assumere gli atteggiamenti che generalmente hanno i ragazzi e che non ritengono giusti; lo stesso facciano poi i ragazzi. Potete provare a mettere in scena una qualsiasi situazione: a scuola, in discoteca, sul luogo di lavoro. La prova può durare anche qualche giorno, nella quotidianità! Alla fine parlate gli uni con gli altri. Come vi siete sentiti? Cosa vi ha dato più noia? Ritenete ancora giusto il comportamento assunto dal vostro gruppo? In che cosa pensate di voler cambiare il vostro atteggiamento?

Attività n. 2

Molto spesso viene fatta confusione nella distinzione tra sesso e genere. Si considera, erroneamente, che alcune attività, atteggiamenti, lavori, siano tipici degli uomini o delle donne.

Dividetevi in gruppo, prendete un foglio e create due colonne. Nella prima scrivete GENERE, nella seconda SESSO. Ora mettete i seguenti concetti, attività, lavori, sensazioni in una o nell'altra:

- piangere
- muratore
- stalking
- allattare
- gelosia
- medico
- fare studi in ostetricia
- dirigente d'azienda
- partorire
- camionista
- portare i pesi
- forza
- debolezza
- stuprare
- cucinare
- bullismo

Alla fine condividete le risposte con gli altri gruppi e commentate il perché delle vostre risposte.

Diventa un difensore dei diritti umani

A livello locale:

- indossa un fiocco bianco, spiega il perché lo fai a chi te lo chiede e rendi consapevole chi ti sta accanto dell'importanza di campagne tese alla protezione dei diritti di tutti. Se le tue parole porteranno anche uno soltanto dei tuoi interlocutori a indossare un fiocco bianco e ad abbracciare la tua iniziativa, si instaurerà una reazione a catena in favore della tutela dei diritti delle donne;
- prendi le difese di una ragazza che vedi in difficoltà;

A livello nazionale:

- invita un rappresentante della Campagna del fiocco bianco, o qualcuno che lavori in una delle tante organizzazioni, presenti in Italia, che si occupano di dare aiuto alle vittime di violenza. Fatti raccontare da loro le loro esperienze.

A livello internazionale:

- aderisci alle molteplici campagne di tutela della donna e collabora alla loro massima diffusione.

RANA HUSSEINI	VIOLAZIONE	DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI 1948	COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
<p>"Ogni giorno tredici donne vengono assassinate in delitti d'onore dai loro stessi parenti"</p>	<p>diritto alla vita e a una propria personalità giuridica</p>	<p>ART. 3 Diritto alla VITA, alla LIBERTÀ e alla SICUREZZA ALLA PROPRIA PERSONA</p>	<p>ART. 2 La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come simbolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà, politica, economica e sociale.</p>
<p>"Io credo che tutti i leader di tutte le religioni abbiano, nei confronti della propria comunità, la grande responsabilità di affrontare il problema relativo alla violenza contro la donna e spiegare, come tutte le religioni facciano appello a rispetto e all'eguale trattamento della donna [...] Non c'è connessione fra la religione e il così chiamato delitto d'onore, le persone uccidono a causa di sbagliate tradizioni e credenze"</p>	<p>diritto ad essere tutelati dagli ordini religiosi e politici in cui viviamo.</p>	<p>ART. 28 Diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti alla libertà enunciati in questa Dichiarazione possono essere pienamente realizzati</p>	<p>ART. 2 La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come simbolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà, politica, economica e sociale.</p>
<p>Ragazza uccisa perché voleva vivere all'occidentale</p>	<p>diritto di prendere parte alla vita culturale della comunità</p>	<p>ART. 19 Diritto alla Libertà d'opinione, di espressione e di diffondere informazioni</p> <p>ART. 27 Diritto di prendere parte liberamente alla VITA CULTURALE della comunità</p>	<p>ART. 13 La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa alcuna forma di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.</p>

A cura degli studenti del Liceo Classico "Pasquale Galluppi" di Catanzaro nell'ambito del progetto PON C3 FSE-2010-154 "Leg(al) al Sud: un progetto per la legalità in ogni scuola".

Vaclav Havel

"Non ti vuoi far coinvolgere nella sporcizia che c'è intorno a te e poi un giorno, all'improvviso, ti svegli e ti accorgi di essere un dissidente, che sei un'attivista dei diritti umani."



Vaclav Havel ©2000 Eddie Adams

VACLAV HAVEL è una delle voci più autorevoli della democrazia. Il suo rigore morale è come una bussola che punta verso il nord e la sua eloquenza non ha paragoni nell'arena politica. Havel è il maggiore drammaturgo cecoslovacco. Nato nel 1936, è stato il fondatore di Carta 77, un'organizzazione per i diritti umani e per la democrazia che ha sfidato la supremazia sovietica. Ha scritto testi significativi sulla repressione e sul dissenso e, in particolare, il suo lavoro datato 1978 dal titolo "Il Potere dei Senza Potere", è uno dei più riusciti saggi politici che siano mai stati scritti. A causa del suo impegno per i diritti umani, nel 1979 è stato condannato a quattro anni e mezzo di lavori forzati, durante i quali ha scritto Lettere a Olga. Come portavoce del Civic Forum, di cui è stato co-fondatore nel 1989, Havel ha avuto quel carisma, quell'astuzia politica e quella capacità di persuasione che hanno contribuito a mettere in ginocchio il comunismo, ed è stato in grado di negoziare una transizione pacifica verso la democrazia. E dalle ceneri del regime sovietico è emerso un nuovo stato, fondato sulla libera espressione, sulla partecipazione politica, sulla società civile e sul rispetto dello stato di diritto. Nel 1989, Havel è stato eletto presidente della Cecoslovacchia, (il primo presidente non comunista dopo oltre quarant'anni) carica che ha ricoperto dal 1993 al 2003 e durante la quale ha supervisionato l'avvio dei negoziati per l'ingresso della Repubblica Ceca nell'Unione Europea. Da quando ha lasciato l'ufficio, Havel ha continuato a lavorare sui diritti umani in quanto membro del Consiglio europeo sulla tolleranza e la riconciliazione e come presidente del Consiglio internazionale della Fondazione Diritti Umani.

La crisi dell'autorità è una delle cause delle atrocità cui assistiamo oggi nel mondo. L'epoca postcomunista ha rappresentato una possibilità per nuovi leader morali, perché in questi paesi, durante la transizione, non c'erano professionisti o comunque uomini politici con una carriera alle spalle. Ciò ha dato agli intellettuali l'opportunità di entrare in politica e di introdurre così uno spirito nuovo nel processo politico. Ci sono leader che meritano il massimo rispetto, e senz'altro hanno il mio, come ad esempio il Dalai lama. Ammiro il fatto che siano sempre pronti a sacrificare la propria vita, a sacrificare la propria libertà, anche quando non hanno alcuna speranza o non vedono all'orizzonte nemmeno un barlume di possibile riuscita. Sono sempre pronti ad assumersi la responsabilità verso il mondo, o almeno verso il mondo cui appartengono. Il coraggio, in ambito pubblico, significa dover andare contro l'opinione della maggioranza (rischiando al tempo stesso di perdere la propria posizione) in nome della verità.

Non si diventa dissidenti da un giorno all'altro. È una lunga catena di passi e di atti. E spesso, durante questo processo, non si riflette veramente su ciò che sta succedendo. Non ti vuoi far coinvolgere nella sporcizia che c'è intorno a te e poi un giorno, all'improvviso, ti svegli e ti accorgi di essere un dissidente, di essere un attivista dei diritti umani. La mia storia è andata così. Solo molto più tardi, mentre ero in prigione, ho riflettuto su come sono andate le cose e sul perché ho fatto quel che ho fatto. In prigione, pensavo spesso a perché un uomo decida di rimanere retto, integro, anche quando è solo con se stesso, quando nessuno può conoscere i suoi pensieri e le sue azioni - eccetto sé. Anche in tali situazioni uno può stare male, sentire di avere una cattiva coscienza e provare rimorso. Perché è così? Com'è possibile? Io rispondo che ci deve essere un altro occhio che ci guarda - che non è soltanto quello della gente che ci circonda. Non ho prove dell'esistenza di questo occhio, ma io sono spinto dalla certezza di tale esistenza.

segue a pagina 71

SULL'ARGOMENTO: IL DIRITTO DI LIBERA ESPRESSIONE

La libertà di manifestazione del proprio pensiero, attraverso parole, scritti o immagini, senza limiti di frontiera nonché il riconoscimento della libertà di informarsi - al fine di poter aver un'opinione - è uno dei diritti riconosciuti all'interno degli ordinamenti democratici ed è considerato, da gran parte della giurisprudenza comunitaria, una tra le più importanti condizioni per lo sviluppo non solo dell'individuo, ma anche della società stessa. Tale diritto è sancito a livello internazionale, dall'art. 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo nonché all'art. 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo il quale prevede anche il diritto, per un qualsiasi cittadino di iniziare un'azione legale contro lo Stato che abbia violato tale diritto al fine di ottenere un risarcimento dei danni subiti (purché siano esauriti tutti i rimedi previsti all'interno dello Stato medesimo.) Tale diritto è tutelato in modo specifico all'interno del nostro ordinamento dall'art. 21 della Costituzione. In una situazione globale in cui la tutela di questo diritto diventa ogni giorno più precaria, non possono essere dimenticati tutti coloro che hanno pagato con la propria vita la loro sete di libertà di opinione, di pensiero, di stampa, ma anche tutti coloro che continuano, oggi, il lavoro lasciato incompiuto dai loro colleghi. Tra tutti **Anna Politkovskaja**, la giornalista della Novaya Gazeta uccisa nell'ottobre 2006 per avere rivelato alcune scottanti verità sulla guerra in Cecenia e sulla diffusa corruzione a Mosca e **Elena Valerievna Milashina** che continua oggi il lavoro investigativo iniziato dalla collega ed il cui impegno le ha portato già due riconoscimenti molto importanti: nel 2009 il premio Alison Des Forges dell'Associazione Human Rights Watch e nel 2011 il premio Ischia Internazionale di Giornalismo con la seguente motivazione: "Elena Milaschina, rappresenta un esempio di dedizione assoluta a questa grande causa, un impegno costante nel denunciare violazioni e insufficienze dei diritti umani. La sua è una testimonianza che prosegue l'impegno di una grande donna del nostro tempo, Anna Politkovskaja, che ha sacrificato il bene più grande a questa nobile causa. Elena Milaschina, operando in un contesto non sempre idoneo, sta riaffermando il valore di quell'esempio attraverso la denuncia di storie, fatti e circostanze che richiamano al dovere dell'inviolabilità dei diritti umani."

STRUMENTI DI RICERCA

President@hrad.cz Office of the President, Prague
T: 420-2-2437-3621 / 420-2-2437-3223 / 420-2-2937-3196
F: 420-2-2451-0739 or 5732-0581
or 24373300 (best bet is last number)
Gabriela D'Hlou 011-420-606-447640 mobile
attn. Gabriella Phoula, Derezi A. Rasina 78
Prague Castle
11908
120 00 Prague
Czech Republic
Contact Gabriela by fax and you can also call her on her mobile

Sitografia

www.hrea.org/index.php?doc_id=408 (sito in inglese)
www.hrw.org Human Rights Watch (sito in varie lingue)
www.freechild.org Free Child - un sito dove si danno dei suggerimenti su come gli studenti possano attivarsi concretamente relativamente ad una varietà di argomenti (sito in inglese)
www.democracyweb.org/pf.php Freedom of Expression (sito in inglese)
www.rcfp.org/index.php Il Comitato giornalisti per la libertà di stampa è stato creato nel 1970 è un'organizzazione no profit che si dedica ad offrire assistenza legale gratuita ai giornalisti (sito in inglese)
www.cpj.org Comitato per la protezione dei giornalisti CPJ è un'organizzazione no-profit e indipendente fondata nel 1981. Promuove la libertà di stampa in tutto il mondo difendendo il diritto dei giornalisti a riportare le notizie senza la paura di rappresaglie. (sito in inglese)
www.ifex.org/ International Freedom of Expression Exchange nasce nel 1992 dall'unione di una dozzina di importanti organizzazioni a favore della libera espressione con lo scopo di creare un meccanismo coordinato per denunciare il più rapidamente possibile le violazioni di tale diritto. Oggi IFEX è costituito da 95 organizzazioni indipendenti in tutto il mondo e viene riconosciuto come un realtà mondiale molto

efficace. (sito in inglese, francese, spagnolo)
Sentenza del Tribunale di Roma nella causa RAI- Rai RadioTelevisione Italiana Vs Paolini
www.altalex.com/index.php?idnot=37582
www.rsitalia.org/ Reporters Sans Frontiers
www.osservatoriosullalegalita.org/ Osservatorio sulla legalità e sui diritti - ONLUS
www.freedomhouse.org/template.cfm?page=1
Freedom house "Libertà di espressione: resistenza e repressione nell'era della proprietà intellettuale:
www.mediaed.org Pubblicato dalla fondazione Media Education "il nuovo Trattato sulla Libertà di Espressione":

Bibliografia

Il potere dei senza potere, Vaclav Havel, Bologna, CSEO/outprints, 1979.
L'esercizio di un diritto, Pietro Semeraro, Milano, Giuffrè ed., 2009.
Proibito! La libertà di parole da Socrate a Nelson Mandela - a cura di Marino M. BUR, Milano, Rizzoli 2006.
Diario russo 2003-2005 di Anna Politkovskaja, Milano, ed. Adelphi, 2007.

Filmografia

An Independent mind - Noi voci libere. Documentario del 2007 diretto da Rex Bloomstein che prende spunto dall'articolo 19 della Dichiarazione, quello sulla libertà di espressione e racconta la storia di otto persone che lottano per affermare la propria libertà di parola in diverse parti del mondo, da Algeri alla Birmania, dalla Sira al Guatemala, in modi differenti (giornalismo radiofonico, film, poesie, comicità).

Ho sperimentato, e tuttora sperimento, un'intera gamma di paure. La mia paura più grande è quella di venir meno a qualcuno, di deluderlo e poi sentirmi male per questo. Ad esempio, quando mi capita di trovarmi in uno sperduto paese Latino Americano. Mi chiedono di parlare, di rivolgermi al parlamento. E allora tengo un discorso e cerco di essere brillante, accattivante. Cerco di trasmettere qualcosa. Ma quando ho finito, mi volto sempre verso qualcuno per chiedere: "Com'era? Andava bene? Sono riuscito a trasmettere?" È un'insicurezza che ho sempre avvertito; ho sempre avuto paura del palcoscenico. La paura mi accompagna, ma agisco nonostante questo. Quando un uomo o una donna sono pronti a sacrificare tutto per delle cause importanti, finiscono per prendersi troppo sul serio. Il loro volto diventa rigido, quasi disumano, e alla fine

somigliano a un monumento. E i monumenti sono fatti di pietra o di gesso e non si muovono tanto facilmente. Sono goffi. Se si vuole mantenere la propria umanità, bisogna mantenere un certo distacco. Per mantenere questo distacco bisogna essere in grado di vedere che c'è sempre una buona dose di assurdo, persino di ridicolo, negli atti che si compiono. La libertà senza responsabilità è forse il sogno di quasi tutti, fare quello che si vuole senza doversene assumere la responsabilità. Ma naturalmente è un'utopia. E inoltre, la vita senza responsabilità non ha senso. Per questo credo che il valore della libertà sia legato alla responsabilità. E se non si associa tale responsabilità alla libertà, quest'ultima perde contenuto, perde senso e perde anche consistenza.

Da Speak Truth To Power di Kerry Kennedy

ALTRE STORIE: ROBERTO SAVIANO

Roberto Saviano è nato a Napoli nel 1979. Si è laureato in Filosofia all'Università degli Studi di Napoli Federico II. Comincia la sua carriera nel 2002 scrivendo per Pulp, Diario, Sud, Il Manifesto, Il Corriere del Mezzogiorno e sul sito web letterario Nazione Indiana. Nel marzo 2006 pubblica il suo primo romanzo "Gomorra", edito da Mondadori che tradotto in 53 paesi diventa un bestseller con 2 milioni e mezzo di copie vendute in Italia e 4 milioni di copie vendute nel mondo. È un romanzo, scritto sulla base di esperienze vissute, fortemente accusatorio nei confronti delle attività del "Sistema": un'organizzazione affaristica con ramificazioni su tutto il pianeta la cui forza, negli anni, è stata sempre quella di godere del silenzio, di essere secante alla grande attenzione mediatica, di rimanerne ai margini. La camorra ha minacciato ripetutamente Saviano, che dall'ottobre del 2006 vive sotto scorta, per motivi di sicurezza stabiliti dallo Stato, ed è costretto a cambiare continua-

mente dimora. Da Gomorra sono stati tratti uno spettacolo teatrale, valso a Saviano gli Olimpici del Teatro 2008 come miglior autore di novità italiana, e l'omonimo film, diretto da Matteo Garrone, candidato al premio Oscar come miglior film straniero e premiato a Cannes nel 2008 con il Gran Prix du Jury. Appare spesso in televisione con la lucida consapevolezza che per lui visibilità significa vita. Nell'autunno del 2008 subisce ulteriori minacce dal clan dei casalesi e molti premi nobel decidono di firmare in suo favore un appello di solidarietà. Nel novembre dello stesso anno viene invitato all'Accademia di Stoccolma - luogo in cui dal 1901 vengono assegnati i Nobel - per discutere di libertà di espressione e per parlare di sé, della vita di un perseguitato. Nel novembre 2009 Mondadori pubblica il suo secondo romanzo "La bellezza e l'inferno", una raccolta di articoli scritti soprattutto sotto regime di protezione. Per la sua attività di autore e per l'impegno civile, gli sono stati assegnati il Premio Viareggio "Opera prima", il Premio Nazionale Enzo Biagi, il Geschwister-Sholl Preis, il Premio Giornalistico di Lipsia, il Premio Vázquez Montalbán, il Premio Martinetto e la Laurea Honoris Causa dell'Accademia di Belle Arti di Brera.*

PARTECIPARE DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

Attività n. 1

Leggete l'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Dopo la lettura riscrivete l'articolo 19 con parole vostre e riferite ai vostri compagni di classe cosa avete scritto e discutetene insieme.

Attività n. 2

Procuratevi gli articoli della Costituzione italiana, della Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che si riferiscono alla libertà di espressione e fate una ricerca sulla storia del diritto di espressione. In classe dividetevi in tre gruppi.

I gruppi dovranno svolgere una delle seguenti attività:

- Interpretare l'Articolo 19 della DUDU
- Interpretare l'idea generale di libertà di espressione
- Interpretare la libertà di espressione

Dopo l'analisi dei materiali, i gruppi dovranno confrontarsi e scrivere i punti che rappresentino il punto di vista del gruppo. Alla fine ciascun gruppo dovrà riferire le loro conclusioni. I gruppi potranno poi redigere un progetto sulla libertà di espressione che potrebbe essere applicato dal governo. Alla fine unire le idee di tutti i gruppi in un unico documento

Alla fine condividete le risposte con gli altri gruppi e commentate il perché delle vostre risposte.

Attività n 3

Leggete l'intervista di Vaclav Havel sul manuale ed il libro "Il Potere dei Senza Potere" e durante la lettura cercate di rispondere alle seguenti domande:

- Cosa potrebbe fare un gruppo che ha il controllo contro qualcuno che parla contro di lui?
- Perché il governo di Havel lo ha messo a tacere?
- Cosa del suo libro "Il Potere dei Senza Potere" può aver fatto arrabbiare il governo?
- Ci sono modi meno evidenti per porre fine alle critiche?
- Quali passaggi del testo avrebbero potuto essere considerati pericolosi dal governo di Havel.
- Quali sono e come giudichi i modi in cui Havel ha subito abusi ed è stato incarcerato per le sue opinioni?

Diventa un difensore dei diritti umani

A livello locale

- stampate o pubblicate sul sito della scuola il vostro progetto ed i vostri articoli relativi al diritto di espressione e distribuiteli nella vostra scuola;
- scrivete ed organizzate, a scuola, uno spettacolo teatrale sulle questioni relative alla libertà di espressione;
- organizzate seminari per discutere sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e la Costituzione con gli altri studenti.
- compilate una lista di giornalisti o altre persone il cui diritto alla libertà di espressione sia stato represso sia a livello nazionale e internazionale e cercate di mettervi in contatto con loro per invitarli ospiti a scuola.

A livello nazionale

- invitate a scuola i rappresentanti nazionali per parlare in un'assemblea degli studenti sulla libera espressione e sugli articoli della Costituzione ad essa relativi.

A livello internazionale

- diventate membri di un'organizzazione internazionale che si occupi di diritto internazionale, di diritti civili al fine di essere informati circa le minacce interne ed internazionali per la libertà di espressione e dei diritti umani in generale.

VACLAV HAVEL	VIOLAZIONE	DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI 1948	COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
A causa del suo impegno per i diritti umani è stato condannato ai lavori forzati.	Diritto alla Libertà di Opinione, di Espressione e di Diffondere Informazioni (art.19). Libertà dalla Tortura e dai Trattamenti Degradanti (art. 5).	ART. 19 diritto alla libertà di opinione, di espressione e diffusione delle informazioni ART. 5 libertà dalla tortura e dai trattamenti inumani e degradanti	ART. 21 diritto di manifestare la propria opinione, con la parola, con lo scritto ed ogni altro mezzo di comunicazione.
Vittima della repressione del regime comunista.	Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato (art. 9)	ART. 9 libertà da arbitrari arresti detenzioni ed esili ART. 10 diritto ad un'equa e pubblica udienza	ART. 13 inviolabilità della libertà personale
I firmatari del documento, Charta 77, subirono svariate forme di ritorsione: la perdita del lavoro, il ritiro della patente, il rifiuto della prosecuzione degli studi per i figli, sino alla perdita della cittadinanza, all'espulsione e al carcere	Diritto ad un'Equa e Pubblica Udienza (art.10) Diritto al Lavoro, alla Libera Scelta dell'Impiego e Diritto a far parte di Sindacati (Art. 23). Diritto ad un'Equa e Pubblica Udienza (art.10)	ART. 23 diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego e diritto di far parte dei sindacati ART. 10 diritto ad un'equa e pubblica udienza	ART. 4 diritto al lavoro ART. 111 diritto ad un giusto processo

A cura degli studenti del Liceo Classico "Pasquale Galluppi" di Catanzaro nell'ambito del progetto PON C3 FSE-2010-154 "Leg(al)i al Sud: un progetto per la legalità in ogni scuola"

Vera Stremkovskaya

"Alla richiesta che il mio assistito fosse libero sotto cauzione durante il processo perché era molto anziano e malato, il tribunale ha risposto che era proprio il mio appello a rendere nervoso quell'uomo e di conseguenza vedeva aggravarsi il proprio stato di salute. E mi hanno censurata."

La Bielorussia è nata nel 1988 dopo la caduta del regime sovietico. Come membro fondatore nonché primo presidente del Centro per i Diritti Umani in Bielorussia, VERA STREMKOVSKAYA è uno dei più stimati legali della nazione, conosciuta per la sua volontà di farsi carico della difesa di clienti politicamente impopolari. A causa di questo è stata tormentata, minacciata e accusata di diffamazione. Nel marzo 1999, il Collegio degli Avvocati (un'associazione forense controllata dal governo) ha emesso un "severo ammonimento" nei confronti della Stremkovskaya a causa del suo noto impegno per i diritti umani, minacciando di radiarla dall'albo se avesse continuato questo lavoro. Il regime di modello sovietico mantiene un severo controllo sui media, limita la circolazione della stampa indipendente (quando non la elimina del tutto), e controlla tutte le reti televisive. Le manifestazioni di piazza spesso si risolvono con arresti arbitrari di massa, pestaggi e carcerazioni a lungo termine, mentre gli agenti segreti in borghese minacciano o rapiscono la gente per strada in assoluta impunità. In Bielorussia, nazione governata dalla polizia, questa donna coraggiosa cerca giustizia per quei pochi che osano alzare la voce contro l'ingiustizia - l'audacia e il coraggio di Vera Stremkovskaya sono esemplari. Vera Stremkovskaya vive oggi in Svezia, con la famiglia.



Vera Stremkovskaya ©2000 Eddie Adams

Le autorità bielorusse hanno cominciato a perseguitarmi al mio ritorno dagli Stati Uniti, dove avevo tenuto una serie di conferenze sulla situazione dei diritti umani nel mio paese, e hanno cercato anche di revocarmi la licenza di praticare la professione di avvocato. Affermando che l'attività di difesa dei criminali e quella di sostenitrice dei diritti umani erano completamente separate, mi hanno esortato a scegliere tra fare l'avvocato ed essere un'attivista per i diritti umani. Le forti reazioni in mia difesa da parte di alcuni paesi stranieri, particolarmente l'ambasciata statunitense e quella tedesca, hanno salvaguardato la mia licenza. Comunque, le autorità bielorusse hanno ugualmente emesso una censura nei miei riguardi.

Quando hanno minacciato di ritirarmi la licenza, sono stata male. Se avessi perduto la licenza avrei perduto il lavoro e quindi non avrei potuto mantenermi né mantenere la mia famiglia. E poi era il lavoro che amavo. Ero sconvolta, è stato un momento terribile, ma volevo continuare a difendere i diritti umani. Secondo la legge bielorusa è possibile che un avvocato si occupi

segue a pagina 75

SULL'ARGOMENTO: IL DIRITTO DI DIFESA.

Il diritto di difesa è esigenza fondamentale per ogni individuo che, in un ordinamento democratico fondato sulla Costituzione, si eleva a valore preminente. L'Articolo 24 della Costituzione italiana sancisce che: "Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi." Si tratta di una norma che, diversamente da quanto previsto per altri articoli, si rivolge a "tutti", non solo ai cittadini. Ciò fa sì che tale diritto sia appunto esteso a qualunque soggetto che ritenga di dover far valere un proprio diritto o interesse legittimo.

Ancora si legge nell'art. 24 Cost.: "La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione. La legge determina le condizioni ed i modi per la riparazione degli errori giudiziari".

L'importanza del diritto di difesa è stata sancita anche dalla Corte Costituzionale con la sentenza n.18 del 1992. In essa si prevede che il diritto alla tutela giurisdizionale sia una tra "i principi supremi del nostro ordinamento costituzionale" al quale si lega "l'assicurare a tutti e per qualsiasi controversia, un giudice ed un giudizio".

STRUMENTI DI RICERCA

VERA STREMKOVSKAYA
Snickaregatan 6, apt 14
44132 Alingsås, Sweden
verastrem@gmail.com

Sitografia

www.avvocatisenzafrontiere.it è una rete di legali e professionisti, a livello nazionale ed europeo, istituita ad iniziativa della Onlus Movimento per la Giustizia Robin Hood, a cui possono partecipare anche praticanti, iurisperiti, consulenti tecnici, commercialisti, notai, traduttori, assistenti sociali, medici, docenti, comuni cittadini, studenti e volontari.

www.associazioni.milano.it/robinhood/index.htm Il Movimento per la Giustizia Robin Hood è una libera associazione di cittadini, senza fini di lucro, bandiere di partito e colori politici, creata da persone comuni e aperta a tutti, per difendere la legalità e i diritti.

www.altrodiritto.it Centro di documentazione fondato nel 1996 con l'esigenza, oltre alle altre, di garantire l'effettività dei (pochi) diritti dei soggetti detenuti e della loro eguaglianza, condizioni minime della vita penitenziaria ma che sovente, per la fascia più debole della popolazione penitenziaria (soprattutto i detenuti immigrati).

www.idh-france.org Ligue de Droit de l'Homme è stata creata nel 1898 durante l'affare Dreyfus per difendere una vittima innocente di antisemitismo e della ragione di stato, ma fin dall'inizio, la sua intenzione fu quella di estendere la sua azione alla difesa di ogni cittadino vittima di un'ingiustizia o di una violazione dei suoi diritti. (sito in francese).

www.2011annodellavvocatura.it/2011annodellavvocatura/Avvocati_perseguitati.html pagina del Consiglio Nazionale Forense nella quale viene stilata la lista degli avvocati minacciati o perseguitati nel mondo nel compimento del loro lavoro.

www.ccbe.eu/index.php?id=12&L=0 Il Consiglio degli ordini forensi d'Europa (CCBE) è un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro registrata in Belgio. Dal 1960 il CCBE è stato in prima linea nel promuovere le opinioni di avvocati europei e difendere i principi giuridici su cui si basano la democrazia e lo Stato di diritto. Ogni anno è previsto il premio diritti umani.

Nel 2010, il Premio per i diritti umani è stato concesso ai messicani Davide Peña Rodríguez e Karla Micheel Salas Ramírez, membri dell'Associazione Nazionale dei Giuristi Democratici (ANAD) che hanno rappresentato le famiglie delle vittime degli omicidi di donne non indagate nel caso Campo Algodonero, noto anche come i femminicidi di Ciudad Juárez. (Sito in varie lingue, anche italiano)

Bibliografia

J'accuse...! editoriale scritto da Émile Zola nel gennaio 1898 in forma di lettera aperta all'allora Presidente della Repubblica Francese Faure con lo scopo di denunciare pubblicamente le violazioni commesse nel processo contro Alfred Dreyfus

http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/11/689&format=HTML&aged=0&language=IT&guiLanguage=en comunicato stampa dell'8 Giugno 2011 della Commissione Europea per la garanzia di un processo equo.

Filmografia

La parola ai giurati - Sidney Lumet 1957

Il buio oltre la siepe - Robert Mulligan 1962 tratto dall'omonimo romanzo di esordio di Harper Lee

L'isola dell'ingiustizia (Alcatraz) - Marc Rocco 1995

JFK un caso ancora aperto - Oliver Stone 1991

I Accuse! USA, 1958 Drammatico - Regia di José Ferrer (film sull'affare Dreyfus)

professionalmente anche di diritti umani. Sono solo le autorità che sostengono invece che questi due ruoli vadano separati.

C'è stato un episodio che mi ha profondamente commosso, dopo il processo di Starovoitov. Ero andata a trovare quest'uomo anziano, magrissimo, con i capelli grigi, e lui mi si era buttato tra le braccia. Con la testa sulla mia spalla, piangeva, dicendo: "Mi dispiace così tanto di averti causato tanti problemi". Altri miei clienti sono venuti con me a quegli incontri con le autorità e hanno parlato in mia difesa. Il loro appoggio, insieme alle mie convinzioni morali, mi hanno fatto andare avanti. Come membro della società, sento di avere un obbligo. C'è un verso di una poesia russa: "Vai da solo e, nel momento della repressione, aiuta il cieco ad affrontare l'indifferenza della folla e il sarcasmo della folla". Secondo me, questo è il dovere di ognuno di noi. E per me è il senso della vita.

Trovo che il coraggio stia nel fare qualcosa nonostante le circostanze avverse. Lo fai perché senti che sia giusto, perché devi. La forza interiore è come una corda di metallo che hai dentro e ti aiuta ad andare avanti. Nasce dalla visione del futuro, dalla fede in Dio, dalla consapevolezza del destino e dalla conoscenza della storia. E poi nasce dalla gente che ti circonda, come i miei amici e mio figlio.

In Bielorussia la gente non ha più paura. Il terrore che prima li attanagliava si sta dissipando e riescono ad essere innovativi anche quando si tratta di protestare. Le proteste, sia pure quando sono piccole e circoscritte, sono un segno di resistenza. Un detenuto ha organizzato una protesta perché aveva i topi dentro la cella. Nonostante fosse un detenuto, ha difeso la propria dignità e i propri diritti.

Sono convinta che in Bielorussia la democrazia finirà col prevalere. Ne sono certa. Non abbiamo altra scelta. Così come si sono avuti cambiamenti altrove, ci saranno anche qui. Vedo la nostra storia come parte dell'evoluzione mondiale. La storia del mondo prova che l'intera comunità è un'unione di persone. Siamo uniti nell'andare verso la democrazia, verso la giustizia e verso una società più aperta.

ALTRE STORIE: ASSOCIAZIONE AVVOCATI SENZA FRONTIERE



È una rete di giuristi, studenti, stagisti, volontari, giornalisti d'inchiesta, medici forensi, periti, liberi cittadini etc., istituita dal Movimento per la Giustizia Robin Hood, Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale, indipendente da governi e partiti politici, che si prefigge di rispondere ai bisogni dei soggetti più deboli, interpretando il diritto come difesa delle libertà e dell'eguaglianza e, non già, come strumento d'oppressione, repressione e sopraffazione dei diritti umani, utilizzato per legittimare

gli abusi di autorità commessi da soggetti pubblici e/o privati in posizione dominante o da governi dispotici e oligarchici. Tra le sue finalità vi è quella di cambiare il volto dell'Avvocatura e della giustizia italiana, in larga parte asservite agli interessi di poteri occulti, logge massoniche, comitati d'affari, caste e apparati clientelari dei partiti, trasformando in realtà il 'sogno impossibile' di tutti gli uomini di buona volontà. La mission è di affermare in concreto il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e l'effettiva indipendenza della magistratura da ogni ingerenza e potere esterno, garantendo la supremazia della ragione e del diritto, nonché il diritto di difesa e l'accesso alla giustizia di tutti i cittadini, senza distinzione di razza, lingua, religione, opinioni politiche e condizioni sociali.

(* dal sito **www.avvocatisenzafrontiere.it**)

e relativa voce enciclopedica:

http://it.wikipedia.org/wiki/Avvocati_senza_frontiere

PARTECIPARE DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

Attività n. 1:

Dividetevi in gruppi di 3-4 persone;

- basandovi sugli strumenti di ricerca offerti anche a seguito di una vostra ricerca dopo scegliete la storia di un avvocato che sia stato perseguitato in ragione del proprio lavoro;
- leggete la sua storia e rispondete alle seguenti domande:
 1. in cosa è consistita la violazione dei diritti umani che ha dovuto subire?
 2. per quale motivo, secondo voi, il suo lavoro, era “scomodo”?
 3. all'interno del racconto individuate, se ci sono, le seguenti figure: vittima, perpretatore, testimone, difensore? Quale di queste figure vi sembra la più negativa e perché?
 4. alla fine del lavoro riunitevi con i vostri compagni e presentate, un gruppo alla volta, le storie che avete letto e commentate insieme se ci sono dei legami tra di loro.

Attività n. 2:

- fate una ricerca sul tema della libertà e della giustizia nelle fonti più importanti del diritto interno ed internazionale del nostro Paese: la Costituzione Italiana, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, il Patto sui Diritti civili e Politici.
- Quali sono gli articoli che possono essere richiamati leggendo la storia di Vera Stremkoskaya?

Diventa un difensore dei diritti umani

A livello locale:

- Invita un rappresentante dell'associazione Avvocati Senza Frontiere della tua Regione a parlare a scuola per raccontare le sue esperienze e l'aiuto che ha offerto a persone che ne avevano bisogno.

A livello nazionale:

- Fai una ricerca sul territorio italiano di associazioni di avvocati che si battono per i diritti umani, non solo per il diritto di difesa, ma anche per i diritti delle donne che subiscono violenze, i diritti degli omosessuali a non essere discriminati, i diritti dei portatori di handicap. Mettiti in contatto con loro e fai conoscere la loro attività.

A livello internazionale:

- Cerca il contatto di un avvocato che ha subito minacce ed intimidazioni a causa della propria professione e scrivigli una lettera. Questo contribuirà a farlo sentire appoggiato nella propria lotta.
- Cerca, se esistono, delle campagne internazionali a favore della difesa di avvocati minacciati a causa del loro lavoro e aiuta, come puoi, alla massima diffusione della loro storia.

VERA STREMKOVSKAYA	VIOLAZIONE	DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI	COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
“Le autorità bielorusse hanno cominciato a perseguitarmi al mio ritorno dagli Stati Uniti, dove avevo tenuto una serie di conferenze sulla situazione dei diritti umani nel mio paese, e hanno cercato anche di revocarmi la licenza di praticare la professione di avvocato.”	Diritto alla libertà di movimento	ART. 12 Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza.	ART. 13 La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.
“Quest'uomo aveva trasformato una istituzione agricola impostata ancora sul modello sovietico in un'azienda nuova, orientata al libero mercato, di cui gli stessi lavoratori possedevano quote. Il presidente Lukashenko aveva respinto questi cambiamenti e, per soffocare questa attività, aveva montato una falsa accusa di appropriazione indebita nei suoi confronti.”	Diritto e tutela del Lavoro	ART. 13 Diritto alla libertà di movimento all'interno e all'esterno del proprio Paese. ART. 23 Diritto al Lavoro, alla libera scelta dell'impiego e diritto a far parte di sindacati.	ART. 16 Ogni individuo può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. ART. 4 La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. ART. 35 La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori.
“Le autorità bielorusse hanno emesso una censura nei miei riguardi.”	Diritto alla libertà di opinione e di espressione	ART. 19 Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni ed idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.	ART. 21 Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

A cura degli studenti del Liceo Classico “Pasquale Galluppi” di Catanzaro nell'ambito del progetto PON C3 FSE-2010-154 “Leg(al) al Sud: un progetto per la legalità in ogni scuola”.

CORAGGIO SENZA CONFINI

VOCI OLTRE IL BUIO

di Ariel Dorfman

traduzione di Alessandra Serra

tratto dal libro *Speak Truth to Power* di Kerry Kennedy

LE LUCI SI ALZANO SUGLI OTTO ATTORI, QUATTRO UOMINI E QUATTRO DONNE, DISPOSTI SIMMETRICAMENTE.

PRIMA VOCE
(maschile)

È da una voce che nasce il coraggio.
È tanto facile.
Ho fatto ciò che andava fatto.
Questo è quello che sappiamo.
Entri nel corridoio della morte e sai.

LE LUCI SI ALZANO SU UOMO E SULLA DONNA CHE SONO SEPARATI DAGLI ALTRI DIFENSORI.

UOMO

Loro sanno. Non possono dire di non sapere.

DONNA

Non possono dire di non aver visto con i propri occhi.

PRIMA VOCE
(maschile)

Entri nel corridoio della morte e sai.
Sai, che potrebbe essere la tua ultima ora.

SECONDA VOCE
(femminile)

Entri nel corridoio della morte...

PRIMA VOCE
(maschile)

... e sai, sai che potrebbe essere la tua ultima ora.

SECONDA VOCE
(femminile)

Questo è ciò che sai.

QUARTA VOCE
(femminile)

So cosa significa aspettare al buio la tortura e cosa significa aspettare al buio la verità.
Ho fatto quello che andava fatto.
Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere.

DONNA

Non possono dire di non sapere.

TERZA VOCE
(maschile)

Mi hanno sempre detto che da bambino amavo la gente. Avevo fatto amicizia con i pigmei, anche se, in Congo dove abitavo io, li consideravano delle bestie. Mangiavamo insieme, li portavo a casa mia, davo loro i miei vestiti. Mi disapprovavano tutti, per me invece erano amici, come chiunque altro.

UOMO

Guillaume Ngefa Atondoko.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI GUILLAUME NGEFA ATONDOKO APPARE SULLO SCHERMO.

Sì. Da bambino ero amico dei pigmei. Sì. Certo.

QUINTA VOCE
(maschile)

Sono stato condannato a morte. Ero terrorizzato. Dopo un mese mi hanno graziato.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) WEI JINGSHENG APPARE SULLO SCHERMO.

Poi mi sono detto: "Wei Jingsheng, tanto devi morire. E allora perché morire da zimbello?" È così che sono riuscito a dominare il terrore e a superare quell'attimo di crisi. Se hai paura della morte allora non sfidare i regimi.

TERZA VOCE
(maschile)

Entri nel corridoio della morte...

PRIMA VOCE
(maschile)

Il mio nome è Hafez Abu Seada.

Le cicatrici che ho sul viso me le sono fatte quando mi hanno buttato giù dalla finestra. Mi stavano interrogando, volevano sapere se ero io il responsabile dell'Organizzazione Egiziana per i diritti dell'uomo. Ho risposto, sì, sono io il responsabile di tutto. Sono stato io a scrivere il rapporto, che ho letto, corretto e poi deciso di pubblicare. Il nostro compito è quello di diffondere gli errori del governo. Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

UOMO

Sì, Hafez Abu Seada. Questo è il suo compito.

DONNA

Ed è stato buttato giù dalla finestra. Sì.

SECONDA VOCE
(femminile)

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

Il mio nome è Digna Ochoa. Sono una suora e un avvocato. Mio padre era un sindacalista a Veracruz, in Messico. Lavorava in uno zuccherificio ed era coinvolto nella lotta per ottenere acqua corrente, strade e per i diritti di proprietà. È stato torturato e fatto scomparire, le imputazioni contro di lui erano tutte false. Poi hanno fatto scomparire anche me e la polizia mi ha tenuto in incomunicato (*isolamento) per otto giorni. Ora avevo provato sulla mia pelle ciò che mio padre e altri, come lui, avevano subito. Ho sempre provato rabbia per le sofferenze altrui. In me un atto di ingiustizia non si trasforma in rabbia e questo potrebbe essere visto come indifferenza o passività. ... Ricordo che una volta abbiamo inoltrato una richiesta di habeas corpus per un uomo che era scomparso da venti giorni. Le autorità ci hanno subito dichiarato di non saperne niente, impedendoci l'ingresso all'ospedale dove lo sapevamo ricoverato. Durante un cambio di turno, sono riuscita a intrufolarmi. Sono arrivata davanti alla porta della sua stanza, ho fatto un bel respiro, ho spalancato la porta con violenza e mi sono messa a urlare agli agenti della polizia giudiziaria federale che si trovavano nella stanza. Ho detto che dovevano uscire immediatamente perché ero l'avvocato di quell'uomo e dovevo conferire con lui. Non sapendo come reagire sono usciti. Mi hanno concesso solo due minuti che mi sono bastati per fargli firmare una carta che dimostrava che lui era ricoverato in quell'ospedale. Poi gli agenti sono rientrati nella stanza. Furenti. Non si aspettavano che assumessi una posizione di attacco - l'unica mossa di karatè che conoscevo che avevo visto in un film, credo. Non ne sapevo niente di karatè naturalmente ma loro pensavano che li avrei

colpiti. Con il cuore in gola, e ho detto, se solo mi sfiorate non la passerete liscia. Si sono tirati indietro dicendo: "Ci stai minacciando." E io: "Pensatela un po' come volete."

SETTIMA VOCE
(maschile)

Il mio nome è Doan Viet Hoat.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI DOAN VIET HOAT APPARE SULLO SCHERMO.

SETTIMA VOCE
(maschile)

Sono stato per vent'anni detenuto nelle carceri del Viet Nam, di cui quattro, in isolamento. Mi erano vietati libri, carta e penna. Per non perdermi d'animo cantavo e parlavo da solo. Le guardie credevano fossi matto ma io ho risposto loro che se non parlavo da solo lo sarei diventato davvero. Mi raccontavo che ero diventato un monaco e che quella cella era il mio eremo. La meditazione Zen, la cui base è l'introspezione, mi ha molto aiutato... Sono riuscito comunque a scrivere di nascosto un rapporto sulle condizioni di vita in carcere. Se fossi rimasto in silenzio i dittatori l'avrebbero avuta vinta. Volevo dimostrare che non si può far tacere con la forza chi dissente. La mia lotta non si interrotta nemmeno dietro le sbarre. Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

SETTIMA VOCE
(maschile)

Il mio nome è Abubacar Sultan.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE DI) ABUBACAR SULTAN APPARE SULLO SCHERMO.

Quando è scoppiata la guerra in Mozambico decisi di fare qualcosa per i bambini soldato. Un bambino in particolare di sette anni mi cambiò la vita. Viveva in un altro mondo. Un giorno era tranquillo, l'altro non riusciva a smettere di piangere. Poi finalmente cominciò a parlare. Mi raccontò che viveva con la sua famiglia e che un giorno un gruppo di soldati ribelli lo avevano svegliato in piena notte, lo avevano picchiato e obbligato a dar fuoco alla capanna in cui dormivano i suoi. E questi, svegliati dalle fiamme, tentarono di uscire dalla capanna ma i soldati gli spararono e li fecero a pezzi davanti ai suoi occhi. Non lo dimenticherò mai perché mi aveva permesso di entrare nel suo cuore e di capire il suo stato d'animo. La maggior parte dei bambini si trovava al fronte e quindi ogni giorno li seguivamo sui campi di battaglia, quasi sempre in aereo, spesso abbiamo rischiato di farci abbattere. Ma non mi sono mai fermato. Questo si spiega in parte con la mia fede (sono musulmano praticante). Ma è anche vero che ci sono tanti come me che non hanno mai pensato di fare quello che faccio io. Quindi deve esserci qualcosa di più profondo, qualcosa dentro di me, forse è un dono.

PRIMA VOCE
(maschile)

Entri nel corridoio della morte...

QUARTA VOCE
(femminile)

Voglio liberarmi di questi ricordi.

Il mio nome è Dianna Ortiz.

Voglio ritrovare la fiducia, sentirmi di nuovo decisa, audace e spensierata com'ero nel 1987, quando sono partita dagli Stati Uniti per andare sugli altipiani occidentali del Guatemala a insegnare a leggere e a scrivere in spagnolo e nella loro lingua madre, ai bambini indigeni,

e a comprendere la Bibbia pur rispettando la loro cultura. Ma il 2 novembre del 1989, quella Dianna Ortiz, ha smesso di esistere. Ricordo, a mala pena, la vita che avevo fatto fino a trentun anni, prima del mio sequestro. Lo penserete strano ma il ricordo dei miei aguzzini è vivo, ricordo l'odore, ricordo i loro sussurri. Ricordo tutto. Il poliziotto che mi ha violentato ripetutamente. Quando mi hanno calato in un pozzo pieno di corpi di bambini, di uomini, di donne, alcuni decapitati, il sangue già rappreso, altri ancora vivi. Li sentivo gemere, qualcuno piangeva, non capivo se erano loro o se ero io a gemere. (Pausa). Quelli che mi hanno torturato non sono mai stati consegnati alla giustizia. L'americano che era il responsabile delle mie torture non è mai stato consegnato alla giustizia. Ora però so ciò che pochi cittadini statunitensi sanno: so cosa prova un civile innocente a essere accusato, interrogato e torturato. So cosa vuol dire quando il tuo governo finge di non sentire le tue richieste di giustizia, distruggendoti il carattere perché il tuo caso può provocare incidenti politici. So cosa significa aspettare al buio la tortura e so cosa significa aspettare al buio la verità. E sto ancora aspettando.

UOMO

Quindi sa. Non può dire di non aver visto con i propri occhi, non può dire che non l'avevamo avvisata. Non può dire che non sapeva.

TERZA VOCE
(maschile)

Questo è ciò che so.

Ero riuscito a scappare e a raggiungere l'Uganda ma poi, una notte, cinque uomini mascherati mi hanno trovato, catturato, riportato in Kenya. Al mattino quando mi sono svegliato ero nudo seduto in trenta centimetri d'acqua. Ci sono rimasto per un mese. Erano in grado di raffreddare l'acqua, tanto da non riuscire a farti smettere di tremare, o la riscaldarla fino a farti soffocare. Mi interrogavano tutto il giorno, minacciandomi di buttarli giù dal tetto.

DONNA

È una bugia. Non abbiamo mai minacciato di buttarlo giù dal tetto. Koigi Wa Wamwere mente. Sì.

UOMO

Sì. Mente sul maltrattamento dei lavoratori nelle foreste del Kenya. E Koigi Wa Wamwere mente quando ha scritto che le aziende statali in Kenya sono corrotte.

DONNA

Non fa che mentire. Avremmo dovuto buttarlo giù dal tetto.

TERZA VOCE
(maschile)

La prigionia è dura, ma ci vuole più coraggio a stare fuori, a ricominciare a lottare sapendo che prima o poi potrebbero sbatterti dentro di nuovo. Ma io ho ricominciato e non smetterò mai. Continuo.

SESTA VOCE
(femminile)

Abbiamo tutti continuato.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE DI) DI HINA JILANI APPARE SULLO SCHERMO.

Le piccole vittorie contano molto. Magari sono scarse e sporadiche, ma significano molto. Senti che c'è una possibilità, una luce in fondo al tunnel. E quella luce noi l'abbiamo vista molte volte.

UOMO

È Hina Jilani, un avvocato pakistano.

DONNA

E come se non bastasse avere questa Hina Jilani tra i piedi, c'era anche sua sorella. Anche lei pakistana, anche lei avvocato, Asma Jahangir.

OTTAVA VOCE (femminile)

I miei figli sono sempre preoccupati delle minacce di morte che ricevo. Ho dovuto metterli a sedere e spiegarglielo a volte anche scherzando. "E va bene, stipulerò un'assicurazione sulla mia vita così quando morirò voi diventerete molto ricchi." Ma so anche che i nostri famigliari potrebbero pagare, proprio come noi, le conseguenze delle nostre missioni. Proprio come noi.

QUARTA VOCE (femminile)

Ho risposto al telefono e la voce di un uomo mi ha detto: "So chi sei". "Conosco il tuo nome. So dove abiti e verrò, assieme ad altri, ad ucciderti."

UOMO

Conosco il tuo nome, Marina Pisklakova. So dove abiti, Marina, Marina mia. Ti ucciderò, Marina Pisklakova.

QUARTA VOCE (femminile)

Ho fondato, quasi per caso, il primo servizio telefonico di assistenza per le violenze domestiche in Russia, nel 1993. La madre di un compagno di scuola di mio figlio mi aveva chiesto un consiglio. Il marito l'aveva colpita in faccia con una scarpa perché lei non gli aveva ricucito subito il bottone di una giacca che era caduto. Non era potuta uscire di casa per due settimane. Una sera mi ha chiamato, disperata, dolorante e piena di lividi neri e blu sul viso. "Perché non lo lasci?" le ho chiesto io, e lei, "E poi dove vado, Marina? Dipendo in tutto e per tutto da lui." Dovevo assolutamente trovarle qualcuno che potesse aiutarla ma non esisteva nessuno che potesse difenderla. Quindi ho fondato un servizio telefonico di emergenza. Poi, nel 1997, abbiamo avviato un programma per formare alcuni avvocati su come gestire i casi di violenze domestiche.

SECONDA VOCE (femminile)

Il mio nome è Rana Husseini. In Giordania, una ragazza di 16 anni è stata uccisa, in nome dell'onore, dalla sua stessa famiglia perché suo fratello l'aveva violentata. Durante le indagini conobbi due dei suoi zii. Che colpa ne ha lei? Perché non puniscono il fratello? Ho chiesto. Loro mi hanno risposto che era stata lei a sedurlo.

UOMO

Era stata lei a sedurre suo fratello, abbiamo risposto a quella giornalista, Rana Husseini.

SECONDA VOCE (femminile)

Poi ho chiesto, ma con tutti i milioni di uomini che ci sono in giro perché avrebbe dovuto sedurre proprio suo fratello? Ha commesso un atto immorale, ha compromesso la reputazione della famiglia, mi hanno ripetuto. Solo la sua morte può cancellare quel disonore.

DONNA

Il sangue lava l'onore. Uccidere la ragazza. È stato l'unico modo.

OTTAVA VOCE (femminile)

La pena prevista per gli omicidi atti a salvare l'onore della famiglia è di soli sette mesi e mezzo. Ma, è importante sapere, che anche i giustizieri sono vittime. Se non uccidono, diventano responsabili, a loro volta, del disonore della famiglia. Se uccidono, invece, diventano eroi.

QUINTA VOCE (maschile)

Molti di coloro che hanno sofferto gravemente in Sud Africa erano pronti a perdonare - gente consumata dal rancore e dalla sete di vendetta. Ascoltai la deposizione di tre ufficiali, uno bianco e tre neri, davanti a una folla di persone i cui cari erano stati massacrati. Il bianco disse: "Siamo stati noi a dare l'ordine ai soldati di aprire il fuoco" - nell'aula la tensione era così palpabile che si poteva tagliare con un coltello. Poi rivolto al pubblico: "Vi prego perdonateci e accoglieteci tutti di nuovo nella comunità." Il pubblico infuriato è esploso in un applauso assordante. Sono stati attimi straordinari. Mi ricordo che dissi: "Rimaniamo in silenzio, ci troviamo di fronte a un evento sacro." (PAUSA) Il mio nome è Desmond Tutu.

Ho fatto ciò che andava fatto. Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere. Sarebbe stato come vivere nella menzogna. Certo avrei potuto lottare esponendomi meno. Ma il mio Dio non dice: "Oh, poverino!" Ma dice: "Alzati." E poi mi scuote e dice ancora: "Provaci ancora!" Dio dice: "Provaci ancora!"

SESTA VOCE (femminile)

Perché c'è qualcosa.

C'è una luce

Una luce in fondo al tunnel.

PRIMA VOCE (maschile)

Il mio nome è Muhammad Yunus. Ho realizzato il progetto Grameen perché i poveri potessero ottenere credito. Gli esperti dell'economia dei Paesi in via di sviluppo dicono che ci vogliono prestiti di miliardi di dollari da destinare a grandi progetti e infrastrutture. Ma io lavoro con gente vera, in un mondo reale. Una donna, la notte prima di ricevere un prestito di 35 dollari dalla banca la passa in bianco, si gira e rigira nel letto chiedendosi se sarà mai in grado di restituire quel prestito. Le tremano le mani mentre prende le banconote e sul viso le scendono le lacrime, non riesce a credere che le possa essere stato affidato tanto denaro. Trentacinque dollari!! Gli sforzi che fa per poter restituire la prima rata, e poi la seconda, e così via, fino alla cinquantacinquesima settimana, la fanno sentire sempre più coraggiosa. Quando finalmente paga l'ultima rata, festeggia. Non è solo una semplice operazione finanziaria portata a termine. Quella donna, prima, si sentiva una nullità, le sembrava di non esistere. Ora, invece, può alzarsi in piedi e sfidare il mondo intero, gridando: "Ce la posso fare, e ce la posso fare da sola!"

OTTAVA VOCE (femminile)

È da una voce che nasce il coraggio.

Il mio nome è Juliana Dogbadzi.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI JULIANA DOGBADZI APPARE SULLO SCHERMO.

Sono nata nel Ghana. A sette anni i miei genitori mi hanno mandata in un tempio a fare da schiava a uno stregone. Mio nonno, mi avevano detto, aveva rubato due dollari. Dopo che alcuni membri della mia famiglia erano morti, un indovino aveva dichiarato che per spezzare quella maledizione e placare gli dei, bisognava confinare una fanciulla in un tempio.

SECONDA VOCE (femminile)

Eravamo in dodici al tempio: quattro donne e otto bambine, abitavamo in una sola stanza, il tetto era di paglia, e non c'erano né porte né finestre. La pioggia e i serpenti erano di casa. Il tetto era così basso, che riuscivamo a malapena a stare in piedi. Dormivamo tutte assieme, per terra, su una stuoia. Ecco una giornata tipo: sveglia alle cinque di mattina, scendere al lontano ruscello a prendere l'acqua per tutto il villaggio, spazzare in terra, preparare i pasti al sacerdote, per noi non c'era cibo, andare a lavorare in fattoria fino alle sei di sera, tornare al villaggio e andare a letto racimolando qualche avanzo. Di notte, il sacerdote veniva a prendere una di noi per portarci nella sua stanza.

OTTAVA VOCE (femminile)

Avevo dodici anni la prima volta che mi ha violentato. Dovevo fare qualcosa per cambiare la mia vita. Finalmente un giorno si presentò l'occasione. Non so come ho fatto a trovare tanto coraggio ma la paura era scomparsa. Con il mio bambino appena nato legato in spalla e il mio primogenito, Wonder, tra le braccia, mi sono avventurata nella macchia. Ora che ce l'ho fatta a scappare racconto a tutti la mia storia tentando di mitigare la paura delle altre donne. Ciò che faccio è rischioso ma sono disposta a morire per una giusta causa. Questa è stata la mia arma. E continua a esserla.

SETTIMA VOCE (maschile)

Il mio nome è Elie Wiesel. Mi dedico ai deboli e agli indifesi. In tutti i miei libri il protagonista è sempre un bambino o un anziano. Sempre. Perché sono i più trascurati dallo Stato e dalla società. Quindi tento di proteggerli. Penso a tutti i bambini che hanno bisogno della nostra voce. Mi sento in debito verso gli indifesi. E spero che il mio passato non diventi il futuro dei vostri figli.

PRIMA VOCE (maschile)

Il mio nome è Gabor Gombos.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI GABOR GOMBOS APPARE SULLO SCHERMO.

Sono ungherese. Un giorno, per lavoro, sono andato a visitare un istituto. C'era un giovane, un ritardato mentale grave, rinchiuso in una gabbia. Ho chiesto al personale responsabile quanto ore al giorno passava lì dentro. Tutto il giorno, mi hanno risposto, a parte la mezz'ora con il terapeuta. E perché lo tenete in gabbia?

SECONDA VOCE (femminile)

Avevano bisogno di una voce. E io sono diventata la loro voce.

TERZA VOCE (maschile)

Eravamo tutelati. Se avessi corso un rischio maggiore non se se avrei fatto ciò che ho fatto. Non mi dichiaro coraggioso. Anzi, sono normale e, se posso, cerco di evitare il pericolo. In fondo l'unica mia prova di coraggio è stata quella di convivere con la paura. Dopo un po' mi sono abituato al pericolo, così come il chirurgo si abitua alla vista del sangue.

UOMO

José Zalaquett. Sì. Certo. Quell'avvocato cileno che ha organizzato la difesa dei detenuti dopo il colpo di Stato. L'avvocato che è entrato nei campi di concentramento, cosa vietatissima a tutti.

DONNA

Lo abbiamo fatto scomparire due volte. Zalaquett. Come quell'avvocato argentino, Juan Méndez, che voleva a tutti i costi ritrovare i desaparecidos.

UOMO

Lo abbiamo fatto scomparire per due giorni per fargli capire cosa voleva dire, glielo abbiamo fatto assaggiare, cinque sedute al giorno, per farglielo assaggiare in fretta.

DONNA

Avvocati, avvocati! Come quella - come si chiama? - Patria Jiménez, quell'avvocato lesbica messicana che fu eletta al Congresso. O come quell'avvocato bielorusso, sai, Vera Stremkovskaya - che crede che il coraggio sia come avere dentro un cordone d'acciaio.

UOMO

Come un cordone di acciaio. Eh sì, hanno una gran paura.

DONNA

Sì, molta paura. Come quell'altro uomo...

QUINTA VOCE (maschile)

Avevo dodici anni quando ho partecipato alla mia prima lotta. Un gruppo di persone aveva bussato alla porta di casa nostra nel Nord dell'Irlanda dicendo: "Martin O'Brien, vuoi partecipare a una manifestazione pacifica contro la violenza?" Ho detto di sì. Anche se avevo una gran paura. Non c'è niente di peggio dell'apatia... rimanere seduti senza combattere l'ingiustizia. Meglio morire giovani.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI FAUZINDA KASSINJA APPARE SULLO SCHERMO.

SESTA VOCE (femminile)

Non volevo. No, non volevo sposare quell'uomo. Io avevo diciassette anni, lui quarantacinque e tre mogli. Ma mia zia mi disse: "Lo so che ora non lo ami, ma quando ti avranno fatto la kakiya, imparerai ad amarlo. Domani è il giorno della kakiya." Con l'aiuto di mia sorella sono riuscita a fuggire dal Togo ed entrare negli Stati Uniti con un passaporto falso. All'aeroporto di Newark ho chiesto asilo alla funzionaria della dogana. Le ho raccontato tutto. Beh, non proprio tutto, perché è così imbarazzante. Non le ho detto della kakiya, anche perché forse non avrebbe capito. "E' il giudice che decide se concederti asilo o meno," mi ha detto lei, "quindi per ora vai in prigione." E mi hanno messo le manette. Nella casa circondariale del New Jersey ho conosciuto Cecelia Jeffrey, un'altra detenuta. Mi trattava come una figlia. Quando andavo a dormire, veniva a rimbocarmi le coperte. Quando mi sono ammalata gravemente e nessuno faceva niente per curarmi mi sono detta: "Se devo morire, tanto vale tornare nel Togo!" E Cecilia mi ha risposto: "Sei pazza, Fauzinda? Lo sai che cosa ti aspetta a casa? Lo sai?"

QUARTA VOCE (femminile)

Anche nei momenti più bui

Anche nei momenti più bui

C'è stato sempre qualcuno

C'è stato sempre qualcuno che si è fatto avanti per proteggerci

C'è stato sempre almeno una persona che si è fatta avanti per proteggerci. Bisogna dirlo che in momenti come questi c'è sempre stata una persona che si è fatta avanti per proteggerci.

SESTA VOCE (femminile)

"Sei pazza Fauzinda?", mi ha risposto Cecelia, "a voler tornare nel Togo?" Il giorno dopo mi ha chiamato, era sotto la doccia, ha aperto le gambe e mi ha detto: "Guarda. È per questo che vuoi tornare?" Guardavo e non capivo. "Lo sai cos'è questo?" Non lo sapevo. Non sembravano genitali femminili. Niente. Era liscia come il palmo della mia mano. Si vedeva solo una cicatrice, una specie di sutura, un forellino. Nient'altro, niente labbra, niente. Kakiya! "Come fai a vivere così...?" le ho chiesto e lei: "Tutte le volte che mi vedo, piango. Mi piange il cuore. Mi sento umiliata, sconfitta. Ogni volta." Eppure a guardarla sembrava la donna più forte del mondo. Dal di fuori non sembrava soffrisse. E' la persona più affettuosa che abbia conosciuto. Mi ha convinto a non tornare. Mi ha convinto a rimanere e a lottare per la mia causa.

QUARTA VOCE (femminile)

Scarse e sporadiche
Quella luce l'abbiamo vista molte volte.

UOMO

Sarà vero? L'hanno vista davvero tante volte quella luce? Quante luci avranno visto veramente? Quante vite hanno davvero salvato? Scarse e sporadiche... ciò che sanno è: cosa significa attraversare il corridoio della morte.

DONNA

E questo è ciò che temono di più: che non importi a nessuno, che la gente dimentichi, che guardi la televisione e dica, non sono problemi nostri, e che poi cenì e vada a dormire. Temono che la gente dorma.

UOMO

La gente dorme. Questo è ciò che sanno e che temono. Sanno anche che ci sono tre miliardi di persone che vivono in miseria e che ogni giorno muoiono quarantamila bambini di malattie perfettamente curabili.

DONNA

Sanno che le tre persone più ricche al mondo....

UOMO

... hanno un patrimonio che supera il prodotto interno lordo di quarantotto Paesi più poveri messi assieme. E che non cambia salvare una vita qui e un'altra lì. Nulla cambia mai. È questo ciò che temono: che a nessuno importi veramente.

PRIMA VOCE (maschile)

Il mio nome è Oscar Arias Sánchez. A me importa.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI OSCAR ARIAS SÁNCHEZ APPARE SULLO SCHERMO.

La spesa militare non è solo un eccesso di consumo bensì una delle grandi priorità perverse della nostra civiltà: si spendono settecentottanta miliardi di dollari all'anno per la fabbricazione di strumenti di morte quali armi e uomini addestrati a uccidere, soldi che potrebbero invece essere investiti nello sviluppo dei Paesi poveri. Se, per dieci anni, appena il 5% di quei miliardi venisse destinato a combattere la povertà, tutta la popolazione mondiale disporrebbe dei servizi sociali di prima necessità. I poveri del mondo gridano e chiedono scuole e medici, non armi e generali.

UOMO

Si. Certo. I poveri del mondo gridano. Ma chi se ne importa?

DONNA

Ma chi se ne importa?

TERZA VOCE (maschile)

Ho vissuto nella giungla e ho visto la vita terrificante che conducono gli abitanti dei villaggi della Birmania.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI KA HSAW WA APPARE SULLO SCHERMO.

Al mattino gli abitanti dei villaggi, uomini e donne, sono costretti a lavorare per i militari con le loro zappe e i loro cesti. Senza essere pagati. Ho parlato con una madre il cui figlio si era suicidato perché un gruppo di soldati lo aveva costretto ad avere rapporti sessuali con lei. Si è ucciso per la vergogna. È stato in quel momento che ho deciso di rimanere ad aiutare quella gente. All'inizio non avevo né carta né penna. Alcuni attivisti della resistenza mi dissero che di incidenti del genere ne succedevano in continuazione e che nessuno ci faceva più caso. Era meglio armarsi e combattere. Io invece decisi di continuare a raccogliere le testimonianze ricordandole a memoria, come meglio potevo. Nella stagione delle piogge, la vita era durissima. Faceva molto freddo sulle colline e, per coprirci, avevamo solo dei teli di plastica. Nonostante appendessimo le amache agli alberi per difenderci dalle sanguisughe al mattino ce le ritrovavamo addosso comunque. Si erano buttate dagli alberi per succhiarsi il sangue. C'è stato un momento in cui mi volevo suicidare perché non c'era acqua e dovevamo mangiare il riso crudo. Continuavo comunque a raccogliere testimonianze. Finché un giorno abbiamo conosciuto una donna francese che ci ha dato i soldi per carta e francobolli. Ero così contento di potere agire finalmente. Ma poi, un giorno, sono andato in una delle tante organizzazioni che combatte per i diritti dell'uomo che si stava occupando di qualcos'altro. Lì, nel cestino della carta ho riconosciuto la documentazione su cui avevo lavorato con tanta fatica. Era stato così difficile spedire quello scritto che testimoniava le sofferenze di quella gente e loro lo avevano appallottolato e gettato in un cestino.

UOMO

Ka Hsaw Wa. Dalla Birmania. Sì. Aveva il cuore a pezzi. Sì. Ma glielo avevamo detto che era inutile.

DONNA

Glielo avevamo detto. Gli avevamo detto che sprecava il suo tempo per niente. Nessuno ascoltava, a nessuno importava.

SECONDA VOCE (femminile)

Molte donne in Kenia non avevano legna da bruciare. Avevano bisogno di frutta per debellare la denutrizione dei loro figli e acqua potabile, quella che c'era era inquinata da pesticidi e da diserbanti utilizzati per le coltivazioni. Abbiamo suggerito loro di piantare degli alberi. Insieme abbiamo raccolto i semi dagli alberi che abbiamo interrato nei vasi come si fa per qualsiasi altra pianta. E cioè: si prende un vaso, lo si riempie di terra e vi si mettono i semi. Poi si devono porre i vasi in alto in modo che polli e capre non possano mangiare i germogli che spuntano. Abbiamo piantato più di venti milioni di alberi solo in Kenya. Oggi il movimento Greenbelt ha iniziato lo stesso progetto in altri venti Paesi.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI WANGARI MAATHAI APPARE SULLO SCHERMO.

SECONDA VOCE (femminile)

Ovviamente la cosa non è piaciuta al governo. Ci hanno minacciato, mi hanno minacciata. Ma, per fortuna, ho la pelle dura come quella di un elefante. Il mio nome è Wangari Maathai.

PRIMA VOCE (maschile)

Il mio nome è Kailash Satyarthi.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI KAILASH SATYARTHI APPARE SULLO SCHERMO.

Il mio primo giorno di scuola, avrò avuto cinque o sei anni, c'era un lustrascarpe con suo figlio, che, proprio fuori dalla scuola, puliva e lucidava le scarpe ai bambini. All'interno della scuola c'era una grande allegria. Io con i libri nuovi, la cartella nuova, i vestiti nuovi, il grembiule nuovo, tutto nuovo, mi sono fermato a osservare quel bambino perché era la prima volta che mi capitava di vedere una cosa del genere. E ho pensato, come mai un bambino della mia età è qui a lucidare scarpe e io invece vado a scuola? Volevo chiederlo al bambino, ma non ne avevo il coraggio, allora sono entrato nella mia classe dove c'era il maestro che ci dava il benvenuto ma ancora non ho posto la domanda anche se sentivo nel mio cuore che avrei dovuto. Qualche ora più tardi però, armato di coraggio, gli ho chiesto, perché un bambino della mia età è lì davanti alla scuola a pulire scarpe? Lui mi ha guardato storto e mi ha risposto, "Ma che domande sono? A scuola si viene per studiare e non per fare domande inutili. Non sono affari che ti riguardano!" Ci ero rimasto molto male e pensai, quando torno a casa lo chiedo a mia madre che mi ha risposto, "Ci sono molti bambini che lavorano. E' il loro destino. Sono poveri e devono lavorare". E poi ha aggiunto di non preoccuparmi. Non contento qualche giorno dopo sono andato dal padre del bambino, il lustrascarpe, e gli ho chiesto, "Vedo questo bambino che pulisce scarpe tutti i giorni e vorrei chiederle una cosa. Perché lo non manda a scuola?" Il padre mi ha guardato per un paio di minuti, in silenzio, poi, con calma, mi ha detto, "Sono un paria e i paria sono nati per lavorare". Io continuavo a non capire perché c'erano persone nate per lavorare e altre, come me, per andare a scuola. Chi è che lo decide? Avevo la mente un po' in subbuglio perché nessuno riusciva a darmi una risposta soddisfacente. A chi altro potevo chiedere? Il mio maestro non mi risponde. Nessun è in grado di rispondermi. Mi sono portato questa domanda nel cuore per molti anni. E ora ho cominciato a darmi da fare. In India, cinque milioni di bambini nascono in schiavitù, bambini di sei, sette anni, costretti a lavorare per 14 ore al giorno. Se piangono e chiedono dei loro genitori, li picchiano o, a volte, vengono appesi agli alberi a testa in giù e marchiati o bruciati con le sigarette. Più sale la richiesta di esportazione... e più aumentano i bambini lavoratori. Se aumentano le esportazioni di tappeti, aumentano anche i bambini schiavi. Quindi noi organizziamo campagne di sensibilizzazione rivolte ai consumatori e anche azioni dirette: incursioni segrete atte a liberare quei bambini e restituirli ai genitori. Ma liberarli è solo l'inizio.

SETTIMA VOCE (maschile)

Non è stato facile farci ascoltare. Noi palestinesi...

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI RAJI SOURANI APPARE SULLO SCHERMO.

... siamo un popolo dimenticato, la nostra è un'esistenza di Serie B. Nessuno più degli oppressi, ha bisogno di pace - di una pace giusta. Io sono di Gaza. Ho cominciato a lottare per la pace molto

giovane. Quando vedi l'inferno in cui vivi tutti i giorni ti chiedi: perché succedono queste ingiustizie? Perché hanno abbattuto la casa dei miei vicini? Perché hanno arrestato mio fratello? E parlo di torture, non riesco a fare a meno di parlare di torture. Dovrebbero esserci le stesse condizioni per tutti, israeliani e palestinesi. Tutti gli esseri umani hanno paura, a prescindere dalla nazionalità, dalla razza o dalla religione.

QUINTA VOCE (maschile)

Gli scomparsi erano tutti contadini.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI FRANCISCO SOBERON APPARE SULLO SCHERMO.

Contadini delle Ande, la cui lingua è il Quechua e non lo spagnolo. Sono considerati cittadini di Serie B, quindi non contano niente. Per un detenuto non c'è niente di peggio che sentirsi dimenticato. E per gli aguzzini è un ottimo metodo per farlo desistere, gli dicono, "Tanto lo sai che non importa a nessuno."

DONNA

Glielo abbiamo detto. Gli abbiamo detto, tanto non gliene importa niente a nessuno.

SETTIMA VOCE (maschile)

Il primo anno di prigionia in Cina piangevo quasi tutti i giorni. Mi mancava la mia famiglia, soprattutto mia madre che si era suicidata perché mi avevano arrestato. Ero cattolico, quindi pregavo. Ma dopo due anni non avevo più lacrime. Si vive una sola volta. Mi hanno spaccato la schiena. Più tardi, in esilio, dicevano Harry Wu, l'eroe.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI HARRY WU APPARE SULLO SCHERMO.

Ma un eroe vero sarebbe morto. Se fossi davvero un eroe come quelli che ho conosciuto nei campi, mi sarei dovuto suicidare. Vorrei che laogai entrasse in tutti i dizionari. Lao significa lavoro, gai significa riforma. Quindi è un luogo di riforma. Prima del 1974, il lao non era un termine. Oggi lo è. Ora dobbiamo evidenziare il termine laogai: quante sono le vittime, quali le condizioni che debbono sopportare i detenuti? Voglio che la gente sappia. Che conosca i prodotti fabbricati dai detenuti cinesi: giocattoli, palloni, guanti chirurgici. Voglio che tutti sappiano che ai cinesi oggi è consentito scegliere quale shampoo usare ma non possono ancora dire ciò che pensano.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI ZBIGNIEW BUJAK APPARE SULLO SCHERMO.

TERZA VOCE (maschile)

Per sopravvivere dovevamo sempre prevedere le mosse della polizia segreta. Gli altri appartenenti al movimento della solidarietà non sapevano mai dove abitavamo o chi ci dava ordini. Ogni mese eravamo costretti a cambiare aspetto e abitazione, travestirci. Dovevamo fidarci di estranei che ci ospitavano. La taglia era molto appetibile, 20.000 dollari e un visto permanente per uscire dalla Polonia. C'è stato un solo tradimento.

SECONDA VOCE (femminile)

Dovevamo fidarci di estranei. C'è stato un solo tradimento.

QUINTA VOCE
(femminile)

Non ci è consentito di perdere la speranza.
Il mio nome è Bobby Muller.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI BOBBY MULLER APPARE SULLO SCHERMO.

Quello che mi ha fatto davvero incazzare quando ci hanno consegnato il premio Nobel per la Pace per l'intervento contro le mine anti-uomo, è stato il atteggiamento romantico dei media, per far sentire la gente buona e compiaciuta! Tutte cazzate. La gente crede che il problema si risolva con un accordo internazionale. Insomma la maggior di noi passa la vita confinata nella disperazione, nel dolore e nell'angoscia. È per questo che continuo a lottare perché è importante fare le leggi ma poi bisogna anche applicarle - non possono e non devono verificarsi genocidi in nessuna Cambogia e in nessun Ruanda del mondo. Se continuiamo a permetterlo il terreno diventerà sempre più fertile per i semi della distruzione. Un giorno il grado di quella folia entrerà anche nelle nostre città e nelle nostre case.

QUARTA VOCE
(femminile)

Volevo cogliere dei fiori dal giardino per portarli ai bambini.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI SENHAL SAHIRAN APPARE SULLO SCHERMO.

Per i bambini che erano in prigione in Turchia, detenuti per molti anni senza nessuna accusa. Fiori per loro. Volevo che quei bambini si sentissero vicina alla natura. Volevo che si sentissero meno soli.

QUINTA VOCE
(maschile)

Il mio nome è Van Jones.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI VAN JONES APPARE SULLO SCHERMO.

La nostra organizzazione denuncia le violazioni dei diritti umani, soprattutto la brutalità della polizia, qui negli Stati Uniti. Ci sono bambini che tornano a casa con un braccio o una mascella rotti o senza più denti. O anche bambini messi in prigione per quattro o cinque giorni senza prove. Visi di bambini spruzzati da uno spray al pepe - una resina che si appiccica alla pelle, che brucia terribilmente e che continua a bruciare finché non riesci a lavarla via. Non credo che questi spray possano rendere più sicuro il mondo o che servano da incentivo per far osservare le leggi. La Police Watch tenta di arginare il fenomeno.

SETTIMA VOCE
(maschile)

Il mio nome è Bruce Harris.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI BRUCE HARRIS APPARE SULLO SCHERMO.

In Guatemala, nella Casa Alianza, cerchiamo di restituire ai bambini l'infanzia, sempre che non sia troppo tardi. Abbiamo cominciato dando loro un tetto e cibo... ma era alquanto ingenuo. Ripenso sempre alle parole di un sacerdote brasiliano: "Quando do da mangiare agli affamati, mi dicono che sono un eroe; quando chiedo perché la gente ha fame, mi dicono che sono un comunista". Dare da mangiare

agli affamati è un compito nobile ma viene un momento in cui un'organizzazione deve chiedersi perché i bambini hanno fame, perché subiscono abusi e perché vengono uccisi. Le telefonate e le minacce di morte non si sono fatte attendere. Finché un giorno... a metà mattinata, davanti all'ingresso del centro-crisi della Covenant House, di Città del Guatemala, si è accostata una Bmw, senza targa e con vetri scuri. Sono scesi tre uomini e hanno chiesto di me, "C'è Bruce Harris? Siamo venuti per ucciderlo". Hanno cominciato a sparare con i mitra. Quando è arrivata la polizia hanno raccolto tutti i bossoli e con essi anche le prove. Questo dimostra la nostra ingenuità. Quando hanno saputo dell'accaduto, alla Covenant House di New York, mi hanno mandato un giubbotto antiproiettile, con tanto di garanzia: soddisfatti o rimborsati!

PRIMA VOCE
(maschile)

Sono un avvocato.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI SEZGIN TURIKULU APPARE SULLO SCHERMO.

In tribunale, qui in Turchia, quando mi trovo faccia a faccia con i torturatori che sto accusando, ogni volta che mi guardano negli occhi non abbasso lo sguardo, ogni volta che mi guardano negli occhi non abbasso lo sguardo, e mi sento molto più coraggioso di loro. Certo vengo pedinato, ogni mattina, dal momento in cui metto il piede fuori di casa. L'unica è riderci sopra. Di solito quando decidono di farti fuori, ti sparano alle spalle. Quando ci riuniamo nella sede della nostra organizzazione per i diritti dell'uomo diciamo che dovremmo farci applicare uno specchietto retrovisore sulla spalla così almeno riusciamo a vedere colui che ci assale alle spalle! così almeno riusciamo a vedere colui che ci assale alle spalle!

SESTA VOCE
(femminile)

Ogni volta che ho paura, invito i miei amici e altri attivisti a farci una bella risata. Il buon umore e il calore della gente intorno a me mi hanno fatto sopravvivere. Se fossi rimasto solo e isolato sarei diventato pazzo.

SECONDA VOCE
(femminile)

Quando qualcuno viene a trovarti e ti dice, "Sarei morto... sarei morto se tu non ci fossi stato," ti carica di energia. Il mio nome è Kek Galabru e mi sono rifiutato di lasciare la Cambogia.

OTTAVA VOCE
(femminile)

Il mio nome è... (Pausa)

L'UOMO FA GESTO MA NON APPARE NIENTE SULLO SCHERMO.

Il mio nome è . . .

LA DONNA FA UN ALTRO GESTO MA NON APPARE ANCORA NIENTE SULLO SCHERMO. CI RIPROVANO TUTTI E DUE MA NIENTE. GLI ALTRI ATTORI RIDONO. L'OTTAVA VOCE CONTINUA A PARLARE AL BUIO. LUCI IN LENTA DISSOLVENZA SULL'UOMO E SULLA DONNA.

Non posso rivelare il mio nome. Sono nata nel Sudan. I miei genitori ci hanno insegnato a voler bene alla nostra gente, per quanto semplice e povera fosse. Casa nostra era sempre piena. C'era sempre qual-

cuno che aveva bisogno di cure o donne che dovevano partorire. Ho imparato a considerare i miei fratelli tutti sudanesi. Ma non posso rivelare il mio nome. I sospetti appartenenti all'organizzazione per i diritti dell'uomo vengono tutti arrestati e spesso torturati nelle cosiddette case fantasma o, se sono fortunati, solo incarcerati. Se rivelassi il mio nome, non potrei più svolgere il mio lavoro.

QUINTA VOCE
(maschile)

Se rivelasse il suo nome, non potrebbe più svolgere il suo lavoro.

LUCI SI SPENGONO DEL TUTTO SULL'UOMO E SULLA DONNA.

QUARTA VOCE
(femminile)

Il mio nome è Rigoberta Menchú.

UNO DEGLI ATTORI FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI RIGOBERTA MENCHÚ APPARE SULLO SCHERMO.

La speranza va reinventata, ogni volta. Siamo noi che abbiamo, che avremo, l'ultima parola.

SECONDA VOCE
(femminile)

In America abbiamo tanta di quella ricchezza che spesso non sappiamo cosa farcene, eppure milioni di bambini statunitensi hanno fame, non hanno un tetto e mancano dei beni di prima necessità. In una nazione benedetta da un bilancio di nove mila miliardi di dollari la povertà sta uccidendo i suoi bambini, più lentamente, ma con la stessa precisione delle armi. E vi dico, con tutta sincerità, che se non riusciamo a salvare i nostri bambini non riusciremo a salvare nemmeno noi stessi.

UNO DEGLI ATTORI FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI MARIAN WRIGHT EDELMAN APPARE SULLO SCHERMO.

Tutti hanno bisogno, prima o poi, di aprire il loro cuore e di seguire gli ordini che questi ci detta. E non è detto che sia facile. È inutile mettersi a contare i gradini prima di affrontare la salita. Se non riesci a correre, cammina; se non riesci a camminare, trascinati; e se non riesci nemmeno a trascinarti, continua a muoverti. Continua a muoverti Marian Wright Edelman, non ti fermare mai.

SESTA VOCE
(femminile)

Il mio nome è Helen Prejean.

UNO DEGLI ATTORI FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI SUOR HELEN PREJEAN APPARE SULLO SCHERMO.

Ero appena uscita dalla stanza dove avevano giustiziato Patrick, era la prima volta che assistevo a all'esecuzione di un uomo. La mia mente era lucidissima. Come quando qualcosa ti annichilisce o ti illumina. Illuminare: il principio della resurrezione - sconfiggere la morte e resistere al male. Patrick era morto e io non avevo altra scelta che raccontare alla gente la mia storia. Quando non sappiamo più cosa fare ci comportiamo come il peggiore dei criminali indicando la pena di morte, un atto di estrema disperazione.. Eppure sono convinta che se riuscissimo a toccare il cuore della gente, riusciremmo a sensibilizzarli.

SETTIMA VOCE
(maschile)

Sono Wissa. Il vescovo Wissa, dall'Egitto.

UNO DEGLI ATTORI FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DEL VESCOVO WISSA APPARE SULLO SCHERMO.

Questi sono i miei figli. Mi chiamano padre, no? Se voi vi trovaste in una casa dove qualcuno picchiasse un vostro figlio, non tentereste di fermarlo? Non lo fermereste? Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

PRIMA VOCE
(maschile)

Il mio nome è Samuel Kofi Woods. Sono nato in Liberia.

UNO DEGLI ATTORI FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI SAMUEL KOFI WOODS APPARE SULLO SCHERMO.

Entri nel corridoio della morte e sai che potrebbe essere la tua ultima ora. Ci sono passato anch'io. Quando una nazione è consumata dal male le alternative sono difficili da intravedere; a meno che non si alzino in piedi persone risolte. Anche se sai che questa potrebbe essere la tua ultima ora. Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

TERZA VOCE
(maschile)

Se mi volto e me ne vado, chi si occuperà di questa gente? Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

SESTA VOCE
(femminile)

C'è voluto coraggio? Io direi più ostinazione che altro. Come avere dentro un cordone di acciaio.

PRIMA VOCE

È da una voce che nasce il coraggio.
Se non lo facciamo noi, chi lo fa?
Lungo silenzio.

OTTAVA VOCE
(dal buio)

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

L'OTTAVA VOCE APPARE ESCE DAL BUIO.

OTTAVA VOCE

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

DONNA
(derisoria)

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

UOMO

Sì. Tutti questi nomi. José Ramos Horta da Timor Est e il suo inutile premio Nobel e il Dalai Lama e quel giudice spagnolo, Baltazar Garzón, e Freedom Neruda, quel giornalista della Costa d'Avorio, pensa tu, e Maria Teresa Tula...

DONNA

Maria Teresa Tula, una salvadoregna che è stata arrestata e minacciata tante di quelle volte eppure continua, continua a cercare gli scomparsi.

UOMO

Continua...

DONNA

... e quella ficcanaso serba di Natassa Kandic e quell'instancabile scocciatore colombiano Jaime Prieto e Vaclav Havel e... tutti quei nomi. Nomi che non dimenticherò mai, non io.

UOMO

Nomi che non dimenticheremo mai. Altri invece li dimenticheranno.

DONNA

Altri li dimenticheranno. Si stanno già confondendo nella loro memoria. Nonostante il finale trionfante e provocatorio. Se non lo facciamo noi, chi lo fa? Ora sono sotto i riflettori, gli applausi stanno per scrosciare accarezzandoli e avvolgendoli. Poi le luci si dissolveranno, usciranno di scena uno dopo l'altro, il pubblico se ritornerà a casa, si metterà comodo davanti al televisore, e un volto lontano, magari proprio uno di questi, gli riapparirà sullo schermo provocandogli una stretta al cuore che poi svanirà lentamente...

UOMO

... è l'ora di cena, è l'ora di andare a dormire, domani è un altro giorno simile a tutti gli altri, infine ancora loro e noi...

DONNA

Noi e loro, io e loro, io e loro da capo, consapevoli che lì fuori, oltre a noi, oltre a noi, oltre a queste luci fioche ci sono gli altri, quelli che non sono mai stati sotto un riflettore, i cui nomi non conosco nemmeno io, tanti altri lontani dalle ribalte, con voci mai registrate né trascritte, esseri invisibili.

UOMO

Loro e io ancora e ancora, a spartirci nei più profondi meandri della notte questi brandelli di consapevolezza. La vita ti appartiene una sola volta. Io aspetto con consapevolezza. Anch'io so aspettare.

DONNA

Anch'io so aspettare. Anch'io so cosa significa aspettare nel buio. Prima o poi verrà il mio turno.

MENTRE I DIFENSORI PARLANO PER L'ULTIMA VOLTA LE LUCI SI DISSOLVONO LENTAMENTE SULL'UOMO E SULLA DONNA.

PRIMA VOCE

Non voglio fingere di essere un eroe.
All'inizio non avevo né penna né carta per scrivere.

OTTAVA VOCE

Non dobbiamo vivere nel terrore,
Meglio morire giovani
Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere.
È questo ciò che sai.

SETTIMA VOCE

C'è qualcosa
C'è una luce
Ho fatto quello che andava fatto
Sapendo sapendo
I poveri del mondo gridano

SESTA VOCE

Questo è ciò che sai.
Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere.
Questo è ciò che sai
I poveri del mondo gridano
Chiedono scuole e medici, non armi e generali

QUINTA VOCE

Non mi sono mai sentito solo.
È questo ciò che sai
Abbiamo fatto ciò che andava fatto, nient'altro

QUARTA VOCE

C'è voluto coraggio?
Ostinazione più che altro Ostinazione come avere dentro un cordone di acciaio
Una forza interiore, un cordone di acciaio dentro di noi
Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere.
Sapendo sapendo
Abbiamo un debito con gli indifesi.

TERZA VOCE

Dio ci scuote e ci dice, "Provaci ancora."
Dio dice, "Provaci ancora."
Dio dice,
La vita è una sola. Questa!
Perciò andiamo avanti
Sapendo sapendo
Se riuscissimo a toccare il cuore della gente
Riusciremmo a sensibilizzarla
Questo è ciò che sapete
Non siamo mai rimasti soli

SECONDA VOCE

Perciò andiamo avanti
Aspettando aspettando
Aspettando al buio la verità
Noi siamo mai rimasti veramente soli
aspettare, aspettare
aspettare la verità al buio
Non siamo mai rimasti veramente soli

PRIMA VOCE

Non voglio fingere di essere un eroe
Ho fatto ciò che andava fatto, nient'altro
È tanto facile
Questo è ciò che sai
Il tuo compito è appena cominciato

SECONDA VOCE

Questo è ciò che sappiamo
Abbiamo fatto ciò che andava fatto
Il nostro compito è appena cominciato.

*LE LUCI SI ALZANO ANCORA SU TUTTI GLI OTTO PER L'ULTIMA VOLTA
MENTRE SI DISSOLVONO SULL'UOMO E SULLA DONNA.*

ALCUNI SUGGERIMENTI DELL'AUTORE PER LA MESSA IN SCENA

1 Questo lavoro teatrale è stato scritto per un numero ideale di nove voci. Certo, gli attori potrebbero anche essere meno, oppure di più. Se fossero meno, dovrebbero essere almeno cinque affinché la rappresentazione avesse un senso (due uomini, due donne e un uomo nel ruolo dell'Uomo). Non è necessario in assoluto, ma suggerisco che ogni voce corrisponda al genere originale del difensore dei diritti umani che interpreta. Al limite, lo potrebbero fare anche tre attori, ma senz'altro perderebbe di ritmo. Per contro la commedia acquisirebbe immensamente dalla presenza di decine di attori e di partecipanti, sempre che coloro che hanno le parti più lunghe possano anche recitare le frasi più corte che sono le più poetiche, in modo che il flusso e la cadenza della commedia non vengano alterati. In ogni caso, comunque, solo un attore deve recitare la parte dell'Uomo. (Potrebbe essere anche un'attrice, anche se, storicamente, queste figure repressive sono sempre state interpretate da uomini).

2 La commedia prevede la presenza di uno schermo sul quale proiettare le immagini dei difensori dei diritti umani. Lo schermo si può anche sostituire con mezzi meno tecnologici: una lavagna su cui siano scritti i nomi dei difensori, grandi pannelli da portare sulla scena ecc., insomma qualunque cosa che permetta di vedere e identificare i nomi dei personaggi e dia intensità al personaggio dell'Uomo (che a loro si rivolge) e, in seguito, dia intensità ai difensori nel parlare di se stessi.

3 Le storie che i protagonisti narrano sono di per sé molto forti e perciò non serve caricarle di drammaticità (altrimenti risulterebbero melodrammatiche). Lasciate che le voci parlino da sole, che fluiscono in modo naturale attraverso il corpo degli attori e delle attrici. In altre parole, fate attenzione a non *mimare* la storia. Gli attori e le attrici non devono *far finta* di essere quella persona, ma sono dei veicoli attraverso i quali la persona raggiunge il pubblico. Per questa ragione non è senz'altro una buona idea dare un accento particolare al modo di parlare dei personaggi (per esempio un accento asiatico, africano, latino americano e così via).

4 Il personaggio dell'Uomo necessita di qualche spiegazione. È in qualche modo una incarnazione mitica, un Profeta dei Molteplici Mali, che con le sue parole e con la sua presenza ci ricorda costantemente contro cosa lottano i difensori. All'inizio della commedia egli viene subito individuato come un personaggio pericoloso, nel senso che è in grado di far del male anche fisicamente, è un'entità che sta sempre in agguato all'interno dello Stato e della Società ed è pronta a scattare in azione, ma, siccome i difensori stessi dimostrano di non lasciarsi fermare da intimidazioni di questo genere (tortura, prigionia, esilio), l'Uomo diventa qualcosa di più perverso e dilagante e in un certo senso più *familiare* sia per coloro che stanno sulla scena sia per chi li guarda: diventa quel genere di energia di cui sono fatte l'apatia e l'indifferenza, ossia i peggiori nemici nella lotta per un mondo migliore. E così egli subdolamente avanza all'attacco dei difensori non più con le minacce, bensì con la derisione, argomentando che, se al mondo non importa nulla di loro, perché dovrebbero sacrificare la propria vita? In questo senso, egli diventa stranamente la proiezione delle loro paure più recondite, diventa quel dubbio che può insinuarsi nel loro spirito proprio nel momento in cui decidono di prendere posizione. I difensori hanno il coraggio di affrontare la morte. La domanda è, hanno anche il vigore (e la solidarietà tra di loro) per affrontare l'indifferenza, l'adesione puramente formale ai diritti umani che è così prevalente tra i potenti (sia persone che nazioni) e che si rivela non autentica e vana quando servirebbero le azioni più delle parole?

Hanno il coraggio di affrontare la morte dell'anima che ci rende insensibili di fronte alle sofferenze altrui? Questa commedia non dà una facile risposta al dilemma, ma mette in scena il conflitto in se stesso, girando la domanda al pubblico, proprio attraverso l'Uomo che dunque dovrebbe essere rappresentato con una certa precisione, dando alle sue parole l'intensità di un incubo che in un certo senso ben si accorda con la densità lirica e con il ritmo della commedia. Il personaggio dell'Uomo può avere anche un ruolo attivo sulla scena (per esempio, se ci fossero delle telecamere, potrebbe essere quello che le dirige), facendo muovere gli altri personaggi, oppure potrebbe muoversi egli stesso sulla scena mentre gli altri rimangono immobili, questo almeno fino al momento della sua transitoria *sconfitta* data da un certo umorismo e dalla solidarietà.

Comunque egli non può in nessun modo essere scacciato dai nostri sogni peggiori finché non siamo noi, col nostro lavoro quotidiano a favore della giustizia, a scacciarlo dalla nostra vita.

RISORSE

AMNESTY INTERNATIONAL - ITALIA

La visione ideale di Amnesty International è quella di un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti umani enunciati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e negli altri standard internazionali relativi ai diritti umani. Al fine di perseguire questa visione, la missione di Amnesty International è di svolgere attività di ricerca e azione finalizzate a prevenire ed eliminare gravi abusi del diritto all'integrità fisica e mentale, della libertà di coscienza ed espressione e della libertà dalla discriminazione, nel contesto del suo lavoro di promozione di tutti i diritti umani. Amnesty International costituisce una comunità globale attivista i cui principi sono la solidarietà internazionale, l'azione efficace per le vittime individuali, la co-pertura globale, l'universalità e l'indivisibilità dei diritti umani, l'imparzialità e l'indipendenza, la democrazia e il mutuo rispetto. Amnesty si impegna concretamente per: porre fine alle violazioni dei diritti umani: pena di morte, sparizioni, esecuzioni extragiudiziali, processi iniqui, tortura, violazioni dei diritti economici e sociali; difendere i diritti fondamentali delle vittime delle violazioni, quali prigionieri di coscienza, prigionieri politici, donne, minori, obiettori, rifugiati e sindacalisti.

www.amnesty.it

CIDU - COMITATO INTERMINISTERIALE DIRITTI UMANI

Nel sistema delle Nazioni Unite ci si muove da un lato per rendere sempre più effettiva la tutela dei diritti umani previsti nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nei Patti e nelle Convenzioni ad essa collegati, mentre dall'altro si cerca di promuovere la creazione di un sistema di monitoraggio e di promozione dei diritti umani a livello regionale e nazionale. A livello di Nazioni Unite il dibattito e la riflessione sulle Istituzioni Nazionali, parte dal riconoscimento del loro ruolo fondamentale nell'architettura istituzionale per la promozione della pace, dei diritti umani e della democrazia. In Italia esistono diverse istituzioni per la promozione dei diritti umani provviste di mandato generale o di settore (bioetica, pari opportunità, tutela dei minori, ecc.), diversamente da altri paesi dove esiste una Commissione nazionale diritti umani. Nel nostro paese esistono due commissioni sui diritti umani: una Commissione per i diritti umani presso la presidenza del Consiglio dei Ministri e un Comitato interministeriale per i diritti umani istituito presso il Ministero degli Affari esteri.

www.cidu.it

COMITATO DELLE NAZIONI UNITE SULL'ELIMINAZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE (CEDAW).

È un organismo di 23 esperti di *alta autorità morale e competenza nel settore oggetto della convenzione*, istituito nel 1982. I 23 membri della CEDAW, sono eletti dagli Stati parte e rappresentano *le diverse forme di civiltà così come principali sistemi giuridici*. Il mandato del Comitato è molto specifico: sorvegliare i progressi per le donne nei paesi firmatari della Convenzione del 1979 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne. Il Comitato vigila dunque sull'attuazione delle misure nazionali per adempiere a tale obbligo. Il Comitato ha il compito di esaminare periodicamente i rapporti nazionali presentati da rappresentanti dei governi degli Stati parte (il primo entro un anno dalla ratifica o di adesione, e successivamente ogni quattro anni) riguardanti tutte le azioni adottate per migliorare la situazione delle donne. Seguono discussioni i funzionari di governo che si sono rivelate molto importanti in quanto permettono un'analisi più chiara delle politiche contro la discriminazione nei vari paesi. Il Comitato redige inoltre raccomandazioni su questioni riguardanti le donne a alle quali gli Stati parte dovrebbero dedicare più attenzione.

www.un.org

COMITATO EUROPEO PER LA PREVENZIONE DELLA TORTURA E DELLE PENE O TRATTAMENTI INUMANI E DEGRADANTI

È un organo del Consiglio dell'Unione Europea il cui obiettivo è la prevenzione della tortura o di trattamenti inumani e degradanti in tutti i

Paesi firmatari della Convenzione Europea per la prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani o degradanti entrata in vigore nel 1987 e ratificata dai 47 Paesi del Consiglio d'Europa. Per realizzare il suo mandato, il CPT (Comitato per la prevenzione della Tortura) effettua visite nei luoghi di detenzione (carceri, ma anche stazioni di polizia, ospedali psichiatrici e centri rieducativi per i minori) per valutare il trattamento che viene riservato ai detenuti. Le visite vengono effettuate da delegazioni di almeno due membri del Comitato che non possono essere di nazionalità del Paese in cui viene effettuata. Ad essi possono unirsi anche medici, ingegneri o interpreti a seconda dello scopo della visita. Le visite sono preannunciate (senza però che venga precisata la data) agli Stati che non possono rifiutarle se non per motivi di forza maggiore. La caratteristica fondamentale di queste visite è la totale ed assoluta libertà che viene riservata ai membri della delegazione che possono accedere a qualsiasi luogo e parlare con i detenuti in assenza di testimoni. Al termine di ogni visita il Comitato redige una relazione confidenziale allo Stato contenente le constatazioni della delegazione.

COMITATO PER LA PROMOZIONE E PROTEZIONE DEI DIRITTI UMANI

Il Comitato per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani è una rete di 80 associazioni e organizzazioni non governative italiane che operano nel settore dei diritti umani per la loro promozione. È stata creata nel 2002 su iniziativa della Fondazione Basso - Sezione Internazionale da un gruppo di organizzazioni non governative attive nel campo dei diritti umani con il supporto di un gruppo di esperti in diritti umani. Il Comitato si propone di promuovere e sostenere il processo legislativo per la creazione in Italia di una *Istituzione nazionale indipendente per i diritti umani*, in linea con gli standards promossi dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite contenuta nella sua Risoluzione n. 48/134 del 20 dicembre 1993 e i Principi di Parigi; nonché di realizzare attività culturali per la diffusione di informazione su problematiche relative ai diritti umani con particolare attenzione alla situazione in Italia ed in Europa con il fine di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle violazioni che possono esserci nei paesi a democrazia consolidata.

c/o Casa del Volontariato

Via F. Corridoni 13 - 00195 Roma

tel. +39-06-3722654/154 - fax. +39-06-3722492

www.comitatodirittiumani.org

COMMISSIONE EUROPEA

La Commissione Europea è la principale istituzione dell'UE dedicata al finanziamento di progetti a sostegno di politiche sui diritti umani e sulle pari opportunità. Importante il report annuale sui diritti umani approvato dalle Istituzioni Comunitarie.

www.europa.eu

CONSIGLIO D'EUROPA

Il Consiglio d'Europa istituzione contraddistinta per l'impegno nel campo dei diritti Umani.

CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

La Convenzione di salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali è stata elaborata nell'ambito del Consiglio d'Europa. Aperta alla firma a Roma il 4 novembre 1950, è entrata in vigore nel settembre del 1953. Nelle intenzioni dei suoi autori, si trattava di adottare le prime misure atte ad assicurare la garanzia collettiva di alcuni dei diritti previsti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948. La Convenzione da una parte enunciava una serie di diritti e libertà civili e politici e d'altra parte istituiva un sistema destinato a garantire il rispetto da parte degli Stati contraenti degli obblighi da essi assunti. Tre istituzioni condividevano la responsabilità di siffatto controllo: la Commissione europea dei Diritti dell'Uomo (istituita nel 1954), la Corte europea dei Diritti dell'Uomo (istituita nel 1959) e il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, composto dai ministri degli affari esteri degli Stati membri o dai loro rappresentanti.

www.coe.int/t/it/corte_europea_dei_diritti_dell'uomo/

EMERGENCY

Nei conflitti contemporanei il 90% delle vittime sono civili. Ogni anno la guerra distrugge la vita di milioni di persone nel mondo. Emergency è un'associazione italiana indipendente, neutrale e apartitica, nata per offrire assistenza medico-chirurgica gratuita e di elevata qualità alle vittime civili delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. Emergency promuove una cultura di solidarietà, di pace e di rispetto dei diritti umani. L'impegno umanitario di Emergency è possibile grazie al contributo di migliaia di volontari e di sostenitori.

www.emergency.it

FRA-EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS

L'Agenzia europea dei diritti fondamentali (FRA, Fundamental Rights Agency) è stata istituita con Regolamento del Consiglio n. 168/2007 del 15 febbraio 2007 e rappresenta un'evoluzione del precedente Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia (EUMC). Compito principale della FRA è quello di fornire assistenza e consulenza in materia di diritti fondamentali agli organi della Comunità ed agli stati membri quando attuano il diritto comunitario, nonché raccogliere informazioni obiettive, attendibili e comparabili sull'evoluzione della situazione dei diritti fondamentali nell'Unione Europea. L'Agenzia, che opera in piena autonomia, è divenuta operativa il 1° marzo 2007, mantenendo la propria sede a Vienna.

www.fra.europa.eu

GRUPPO DI LAVORO INTERNAZIONALE PER AFFARI INDIGENISTI

L'IWGIA è nato al fine di sostenere e promuovere i diritti delle popolazioni indigene all'autodeterminazione, all'integrità culturale, e allo sviluppo e miglioramento delle proprie condizioni di vita. Al fine di realizzare i propri scopi, l'IWGIA si dedica a diversi progetti, tra cui la documentazione e la pubblicazione di report sui diritti umani, la lobbyng e il diritto, la ricerca.

IWGIA - Classensgade 11 E - DK 2100 Copenhagen - Denmark

Tel: (+45) 35 27 05 00 - Fax: (+45) 35 27 05 07

www.iwgia.org

HUMAN RIGHTS WATCH

Human Rights Watch (HRW) è un'organizzazione internazionale che monitora l'attività inerente ai diritti umani nel mondo. La sua missione è quella di "affiancare le vittime e gli attivisti al fine di prevenire la discriminazione, sostenere la libertà politica, proteggere le persone da condotte disumane durante i conflitti armati, e portare coloro che violano i diritti umani davanti alla giustizia". HRW svolge indagini sulle violazioni e sfida coloro che si trovano al potere affinché cessino gli abusi e rispettino la legislazione internazionale sui diritti umani.

350 Fifth Avenue, 34th floor - New York, NY 10118-3299

Tel. (212) 290-4700 - Fax (212) 736-1300

www.hrw.org

FAO - THE FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS

La FAO, il cui quartier generale si trova a Roma, è un'agenzia delle Nazioni Unite fondata nel 1945 che si occupa di coordinare gli sforzi internazionali per sconfiggere la fame nel mondo. La FAO riunisce i rappresentanti sia delle nazioni sviluppate che di quelle in via di sviluppo per definire politiche e azioni tese a risolvere il problema della fame, che a tutt'oggi affligge milioni di persone in tutto il mondo. Uno dei compiti principali della FAO è quello di aiutare le Nazioni a sviluppare e modernizzare le pratiche forestali, agricole e di pesca al fine di assicurare la corretta nutrizione.

Viale delle Terme di Caracalla - 00153 Rome, Italy

Tel. +39-06-57051 - Fax: +39-06-57053152

Email: FAO-HQ@fao.org - www.fao.org

MEDICI SENZA FRONTIERE/MÉDECINS SANS FRONTIÈRES

Medici Senza Frontiere - MSF è un'associazione internazionale privata nata in Francia nel 1971 per offrire soccorso sanitario alle popolazio-

ni in pericolo e testimoniare delle violazioni dei diritti umani cui assiste durante le sue missioni. MSF è indipendente, apartitica e laica, non ha scopo di lucro ed agisce secondo l'universale etica medica senza discriminazione alcuna di razza, religione, sesso o opinioni.

L'azione di Medici Senza Frontiere è mirata ad aiutare le popolazioni in situazioni di crisi. I Medici Senza Frontiere prestano la loro opera di soccorso alle popolazioni povere, alle vittime delle catastrofi di origine naturale o umana, alle vittime della guerra, senza discriminazione alcuna, sia essa razziale, religiosa, filosofica o politica. Divulgare i problemi legati alla miseria, alle guerre, alla speculazione politica e finanziaria ai danni delle popolazioni più povere e dimenticate ha generato conflitti con istituzioni e centri di potere.

www.msf.it

ODHIR (OFFICE FOR DEMOCRATIC INSTITUTIONS AND HUMAN RIGHTS)

ODHIR (Office for Democratic Institutions and Human Rights) Ufficio per la protezione dei diritti umani in ambito OSCE.

www.osce.org/odih/

ORGANIZZAZIONE MONDIALE PER LE MIGRAZIONI (OIM)

Viene fondata nel 1951 ed è la principale organizzazione intergovernativa in ambito migratorio. Attualmente gli Stati Membri sono 127 e quelli Osservatori sono 18, a cui si aggiungono 76 tra Organizzazioni Intergovernative e non Governative. L'OIM ha una struttura flessibile e ha oltre 440 uffici dislocati in più di 100 paesi. Pur senza far parte del sistema della Nazioni Unite, dal 1992 l'OIM mantiene lo status di osservatore nell'Assemblea Generale e collabora strettamente con le Agenzie specializzate delle Nazioni Unite. La Missione dell'OIM di Roma è responsabile per le attività dei paesi dell'area mediterranea: Italia, Albania, Algeria, Andorra, Cipro, Grecia, Libia, Malta, Mauritania, Marocco, Protogallo, Spagna, Tunisia e Turchia. La Missione presta i propri servizi per agevolare la migrazione di persone che necessitano di assistenza, organizza l'emigrazione, ma anche il ritorno volontario di migranti e profughi che desiderano rientrare nel loro paese di origine e ne facilita il reinserimento socio-lavorativo, promuove attività che facilitino l'accoglienza e l'integrazione nelle comunità di accoglienza, assiste il trasferimento di risorse umane incoraggiando lo sviluppo sociale ed economico tramite le migrazioni, presta assistenza tecnica ai governi che lo richiedono, contribuisce a processi di stabilizzazione in aree critiche. L'OIM collabora attivamente con i governi, con organismi internazionali, con le comunità dei migranti, con enti locali e organizzazioni del volontariato.

www.italy.iom.int

PARLAMENTO EUROPEO

Il Parlamento Europeo da sempre impegnato in campagne, progetti e finanziamenti tesi alla promozione ed al rispetto dei diritti umani in tutti i paesi. Importante l'attività di osservazione elettorale, il premio Sakharov promosso dal 1988 per la libertà di pensiero e le campagne ed finanziamenti orientati alla progettazione per la promozione e la tutela dei diritti umani.

www.europarl.europa.eu

ROBERT F. KENNEDY CENTER FOR JUSTICE AND HUMAN RIGHTS

La missione del RFK Center for Human Rights è quella di sostenere i progetti dei difensori dei diritti umani che hanno ottenuto il Premio *Robert F. Kennedy Human Rights Award*. Il Centro sviluppa e porta avanti i progetti premiati, affianca e appoggia il lavoro dei loro ideatori affinché possano continuare a promuovere il rispetto dei diritti umani nei paesi dai quali provengono. Il Centro istituisce anche premi per quanto riguarda i libri e il giornalismo.

1367 Connecticut Avenue NW, Suite 200 - Washington, D.C. 20036

Tel. (202) 463-7575 - Fax (202) 463-6606

www.rfkcenter.org

ROBERT F. KENNEDY FOUNDATION OF EUROPE ONLUS

La Robert F. Kennedy Foundation of Europe è stata fondata nel 2005 al

fine di promuovere un mondo più equo e pacifico, attraverso programmi culturali, educativi, progetti web ed iniziative istituzionali. Dei suoi programmi fa parte l'iniziativa *Speak Truth To Power* che, in Italia, comprende la promozione del libro di Kerry Kennedy correlato dai ritratti in bianco e nero del fotografo Eddie Adams, la mostra fotografica delle fotografie di Eddie Adams, già esposta in 12 città dal 2006 al 2008, la produzione dello spettacolo teatrale sceneggiato da Ariel Dorfman che è stato diretto da Lucio Dalla a Roma, Mantova, Firenze e Milano, e da Mimmo Calopresti a Taormina e che ha visto la partecipazione, tra gli altri, di personaggi del calibro di Enrico Lo Verso, Silvio Orlando, Tiziana Lodato, Donatella Finocchiaro, Alessandro Haber, Beppe Fiorello, Michela Cescon, Elena Bouryka, Ornella Vanoni, Maria Laura Rondanini, Niccolò Fabi, Anna Galiena, Anna Bonaiuto, Oliviero Toscani, Lina Sastri, Piera Degli Esposti, Andrea Giordana, Michele Serra, Gad Lerner e Fiorella Mannoia. Nel mese di luglio 2008 una nuova versione dello spettacolo teatrale di Ariel Dorfman, dal titolo *Il sapore della cenere*, diretto dal regista colombiano Juan Diego Puerta Loperz, ha debuttato al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato. Nel maggio 2009 lo spettacolo è stato ospitato al teatro Eliseo di Roma con contributi video di Piera degli Esposti, Enrico Lo Verso e Alessandro Preziosi.

Via Ghibellina, 12A, 50122 Firenze
infoeurope@rfkcenter.org
www.rfkennedyeurope.org

SAVE THE CHILDREN

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini. Opera in oltre 100 paesi nel mondo con una rete di 27 organizzazioni nazionali e un ufficio di coordinamento internazionale: la International Save the Children Alliance. Save the Children sviluppa progetti che consentono miglioramenti sostenibili e di lungo periodo a beneficio dei bambini, lavorando a stretto contatto con le comunità locali; porta aiuti immediati, assistenza e sostegno alle famiglie e ai bambini in situazioni di emergenza, createsi a causa di calamità naturali o di guerre; parla a nome dei bambini e promuove la loro partecipazione attiva, intervenendo per far pressione su governi e istituzioni nazionali e internazionali. Save the Children Italia è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale). È presente in Italia dalla fine del 1998 e, dalla primavera del 2000, ha una sede operativa a Roma. L'Organizzazione Internazionale è impegnata a tutelare e promuovere i diritti dei bambini anche nel nostro paese, concentrandosi su situazioni dell'infanzia particolarmente svantaggiate o difficili. La lotta al razzismo e alla discriminazione, le iniziative in risposta alla drammatica condizione dei minori coinvolti nel traffico degli esseri umani, la non facile situazione dei bambini che, per diversi motivi, si trovano in Italia senza la propria famiglia, sono solo alcune delle iniziative nelle quali Save the Children è impegnata attivamente.

www.savethechildren.it

TREEDOM

Treedom è una società italiana nata per neutralizzare su base volontaria le emissioni di CO₂ di individui e società ad attività di riforestazione. Treedom genera e vende crediti di Riduzione di Emissioni Verificati (1 VER = 1 ton di CO₂ equivalente) per neutralizzare su base volontaria le emissioni di individui, società ed istituzioni fornendo il marchio "CO₂ Neutral" a chi partecipa all'iniziativa. I VER vengono generati riforestando aree degradate ben determinate nei Paesi in Via di Sviluppo, vengono verificati attraverso un sistema innovativo di certificazione trasparente e, infine, venduti su questa piattaforma web. I VER si traducono in una ben precisa quantità di alberi (che hanno la naturale capacità di assorbire CO₂ dall'atmosfera) che vengono poi associati univocamente all'utente e riferiti all'emissione che si desidera neutralizzare.

Via degli Allì Maccarani, 22 - 50145 Firenze, ITALY
Tel. +39 055 3434245 - Fax. +39 055 3434242
Email: info@treedom.it - Skype: treedom.srl
Facebook: www.facebook.com/co2neutral
Twitter: www.twitter.com/co2_neutral
LinkedIn: www.linkedin.com/groups?mostPopular=&gid=2936458

UNAR - UFFICIO NAZIONALE ANTI RAZZISMO

L'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR)

ha la funzione di garantire, in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni e di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica analizzando il diverso impatto che le stesse hanno sul genere e il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale e religioso.

www.pariopportunita.gov.it

UNICEF

L'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) è la principale organizzazione mondiale per la tutela dei diritti e delle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza. È stata fondata nel 1946 su decisione dell'Assemblea Generale dell'ONU. La missione dell'UNICEF è di mobilitare in tutto il mondo risorse, consenso e impegno al fine di contribuire al soddisfacimento dei bisogni di base e delle opportunità di vita di ogni bambino, ragazzo e adolescente. L'UNICEF esplica la propria azione attraverso programmi e progetti di sviluppo umano concordati e realizzati, in ogni paese, assieme alle istituzioni pubbliche e alle organizzazioni e associazioni locali, nel totale rispetto delle diversità culturali e con particolare favore per coloro che sono svantaggiati per ragioni legate al sesso, alla condizione sociale, all'appartenenza etnica o religiosa.

www.unicef.it

UNICRI - UNITED NATIONS INTERREGIONAL CRIME AND JUSTICE RESEARCH INSTITUTE

UNICRI è stato creato nel 1968 per assistere le organizzazioni inter-governative, governative e non governative nella formulazione e nell'attuazione delle politiche di miglioramento nel campo della prevenzione della criminalità e la giustizia penale. In un mondo in rapido mutamento, i principali obiettivi di UNICRI sono l'approfondimento della sicurezza, al servizio della giustizia e della costruzione della pace. La gestione della conoscenza, la creatività nella ricerca di soluzioni e la forza delle partnership sono i principali strumenti di lavoro di UNICRI. Il programma di ricerca applicata UNICRI è organizzato in quattro principali aree di lavoro: Emerging Crimes e Anti-tratta di esseri umani; il governo della sicurezza contro il terrorismo; riforma della giustizia e formazione post-universitaria.

www.unicri.it

UNHCR (UNITED NATIONS HIGH COMMISSIONER FOR REFUGEES - ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI)

L'Agenzia è stata creata nel 1950 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in seguito alle devastazioni subite dagli Stati durante la Seconda Guerra Mondiale che fecero sentire la necessità di un'organizzazione forte ed efficace che si occupasse degli interessi dei rifugiati, affinché venissero protetti nei paesi in cui avevano cercato asilo. Il mandato originario dell'UNHCR era infatti limitato ad un programma di tre anni destinato ad aiutare i rifugiati della Seconda Guerra Mondiale. Tuttavia gli esodi non solo non cessarono, ma si trasformarono in un fenomeno persistente su scala mondiale e ciò portò gli Stati ad abolire il rinnovo ogni tre anni per far diventare l'UNHCR un'organizzazione permanente. Lo statuto dell'UNHCR fu redatto insieme alla Convenzione del 1951 sui Rifugiati e l'Articolo 35 di quest'ultima richiede esplicitamente agli Stati di cooperare con l'UNHCR sulle questioni relative alla messa in vigore della Convenzione stessa e ad eventuali leggi, regolamenti o decreti che gli stati possono redigere e che possono avere un effetto sui rifugiati.

www.unhcr.it

UNIONE EUROPEA

L'Unione Europea è composta di 27 paesi membri indipendenti e democratici. La sua costituzione è disciplinata dal trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992 (entrato in vigore il 1° novembre 1993), al quale tuttavia gli stati aderenti sono giunti dopo il lungo cammino delle Comunità Europee precedentemente esistenti. Il 1° dicembre 2009 è entrato in vigore il nuovo Trattato di Lisbona sottoscritto nel 2007 dai paesi membri. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo ha ratificato per l'Italia il 2 agosto 2008.

www.europa.eu

LETTURE CONSIGLIATE

Acchebe Chinua, *Il crollo*, Milano, e/o, 2002

Amici dei Bambini, *Rapporto sull'emergenza abbandono 2007*, Milano, Ancora Editrice, 2007

Amnesty International, *Educazione Informale. Esperienze dal sud del mondo e settori d'intervento*. (Roma, marzo 2007)

Amnesty International, *I diritti delle donne*. Torino, EGA, 2004

Amnesty International, *Il diritto di crescere. Unità didattiche sui diritti dei minori*. Torino, EGA, 2006

Amnesty International, *Invisibili Minori migranti detenuti all'arrivo in Italia*, Torino, EGA, febbraio 2006

Amnesty International, *Lampedusa: ingresso vietato*. Torino, EGA, dicembre 2005

Amnesty International, *La rete dei diritti*. Torino, Gruppo Abele, 2005

Amnesty International, *Pena di morte: parliamone in classe*. Torino, EGA, 2006

Amnesty International, *Rapporto 2007*, Torino, EGA

Amnesty International, *Una vita per i diritti umani*. Torino, EGA, marzo 2005

Amnesty International, *Un mondo arcobaleno, Una proposta educativa sulla discriminazione a causa dell'orientamento sessuale e l'identità di genere. Guida per l'insegnante*. Torino, EGA, 2006
Torino, EGA, 2007

Anand Mulk Raj, *Intoccabile*, Parma, Ugo Guanda, 1998

Bales Kevin, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Milano, Feltrinelli, Collana Universale Economica Leggi, 2002

Caloisi Ines, *Il Parlamento Europeo e la politica dei diritti umani. Il caso Iran*, Libro pubblicato dall'autore, 2009

Cassese Antonio, *Il sogno dei diritti umani*, Milano, Feltrinelli Serie Bianca, 2008

Cassese Antonio, *I diritti umani oggi*, Bari, Laterza, 2005

Consorti Pierluigi, *Tutela dei diritti dei migranti*, Pisa, Plus, 2009

Dalai Lama, *La libertà nell'esilio. La mia vita*, Milano, Sperling & Kupfer, 1998

Dog Mary Crow and Richard Erdoes, *Donna Lakota*, Milano, Il Saggiatore, 1997

Eckmann Monique/Davolio Miryam Eser, *Educare al confronto. Antirazzismo*, Lugano, Giampiero Casagrande Editore, 2009

Flores Marcello, *Storia dei Diritti Umani* Il Mulino, 2008

Fonseca Isabel, *Seppellitemi in Piedi*, Milano, Sperling & Kupfer, 1999

Geda Fabio, *Nel mare ci sono i coccodrilli*, Milano, B.C. Dalai, 2009

Geda Fabio, *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani*, Torino, Instar Libri, 2007

Gordimer Nadine, *Vivere nella speranza e nella storia. Note dal nostro secolo*, Milano, Feltrinelli, 1999

Havel Vaclav, *Lettere a Olga, Forlì*, La Nuova Agape, 1983

Kyi Aung San Suu, *Liberi dalla paura*, Milano, Sperling & Kupfer, 2007

Levi Primo, *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 2005

Mandela, Nelson, *Lungo cammino verso la libertà*, Milano, Autobiografia Feltrinelli, 1995

Marchesi Antonio, *Diritti Umani e Nazioni Unite*, Franco Angeli, 2007

Menchù Rigoberta, *Io, Rigoberta Menchù*, Firenze, Giunti, 1990

Miller Arthur, *Il Crogiuolo*, Torino, Einaudi, 1964

Napoleoni Loretta, *Economia canaglia. Il lato oscuro del nuovo ordine mondiale*, Milano, Il Saggiatore, 2009

Napoleoni Loretta, *La morsa. Le vere ragioni della crisi mondiale*, Milano, Chiarelettere Editore, 2009

Napoleoni Loretta, *Terrorismo S.p.A.*, Milano, Il Saggiatore, 2008

Orwell George, *1984*, Milano, Mondadori, 2002

Pellecchia Enza, *Cibo e conflitti*, Pisa, Plus, 2010

Possenti Ilaria (a cura di), *Intercultura, i nuovi razzismi e migrazioni*, Pisa, Plus, 2009

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche della famiglia, il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, il Ministero degli Affari Esteri - Comitato Internazionale sui Diritti Umani (CIDU), l'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'adolescenza e il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'adolescenza (CNDA) (a cura di) *DIRITTI IN CRESCITA Terzo-quarto rapporto alle Nazioni Unite sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, 2009

Roy Gutman/David Rieff, *Crimini di guerra. Quello che tutti dovrebbero sapere*, Roma, Internazionale Contrasto, 1999

Saadawi Nawal El, *Dio muore sulle rive del Nilo*, Torino, Eurostudio, 1989 Steinbeck, John. Furore, Milano, Bompiani, 2001

Szymusiak Molyda, *Il racconto di Peuw bambina cambogiana*. 1975-1980, Torino, Einaudi, 1986

Saviano Roberto, *Gomorra*, Milano, Mondadori 2008

Tamburella Francesco, *Consumatore gigante nano. La prima crisi globale risveglia un potere dormiente che condizionerà l'economia*, Roma, Wiki Books del Comitas, 2009

Timerman Jacobo, *Prigioniero senza nome, cella senza numero*, Milano, Mondadori, 1982

Tutu Desmond, *Non c'è futuro senza perdono*, Milano, Feltrinelli, 2001

Wiesel Elie, *La notte*, Firenze, Giuntina, 2001

Wu Harry (Hongda) Laogai, *I gulag di Mao Zedong. Il primo testimone di una verità nascosta*, Napoli, L'Anchoredel Mediterraneo, 2006

Speak Truth To Power

John Heffernan, Direttore
Valentina Pagliai
Fiammetta Chiarini
Andrew Graber

Grafica ed impaginazione: Plus Group srl
Stampato e rilegato in Italia presso Plus Group srl, Guidonia (Roma)

www.rfkcenter.org

Visitateci anche su:
Facebook

<https://www.facebook.com/robertf.kennedyfoundationofeurope>

Twitter

<http://twitter.com/#!/RFKennedyEurope>

YouTube

<http://www.youtube.com/user/RFKENNEDYEUROPE>

Flickr

<http://www.flickr.com/photos/rfkeurope/>

Robert F. Kennedy Foundation of Europe
Via Ghibellina 12A
50122 Firenze